

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le ultime battute del dibattito al Comitato Centrale del PCI

Aggiornamento e rilancio della strategia unitaria

I lavori del CC e della CCC si sono conclusi a tarda ora con la replica del compagno Enrico Berlinguer - Sono intervenuti nel dibattito circa novanta compagni - Nominata una commissione incaricata di formulare proposte per la elezione degli organismi dirigenti e per gli incarichi di lavoro

ROMA — La sessione del CC e della CCC dedicata all'esame dei risultati elettorali e delle prospettive politiche si è conclusa ieri sera a tarda ora con la replica del compagno Enrico Berlinguer all'ampissimo dibattito protrattosi per tre giornate. Del discorso del segretario generale del PCI riferiremo sull'Unità di domani. A conclusione di questa importante sessione di lavori del CC e della CCC è stata anche nominata una commissione incaricata di formulare proposte per la elezione degli organismi dirigenti e per gli incarichi di lavoro. Queste proposte verranno presentate al dibattito della prossima riunione, prevista per la settimana ventura. Per avere un'idea dell'ampiezza del dibattito, basterà dire che nel corso della sessione del CC e della CCC che si era aperta lunedì sera con il rapporto di Berlinguer, sono intervenuti una novantina di compagni, quasi il doppio quindi di quanti avevano parlato nel corso dei lavori del XV congresso. Particolarmente intenso il dibattito nel corso dell'ultima giornata. Ieri mattina erano intervenuti i compagni Aita, Franco Longo, Giuliano Pajetta, Teracini, Leonardi, Ingrao, Rossetti, Massimo D'Alema, Morelli, Rosa Da Ponte, Mussi, Lalla Trupia, Luporini, Serri e Macaluso. Nel pomeriggio e nella serata avevano infine parlato Chiarante, Barbieri, Badaloni, Novella Sansoni, Natta, Rotella, Montessoro, De Giovanni, Valenza, Cappelloni, Luigi Colajanni e Gabbuggiani.

ALLE PAGINE 8-9-10-11

Fabbriche bloccate e presidi in tutte le città

Cresce la spinta operaia per chiudere i contratti

I lavoratori fuori dalle aziende «invadono» le strade - A Milano 120 blocchi - 40 industriali milanesi chiedono di firmare - Si dimette il vice presidente della Confapi

I portuali di Marsiglia boicottano le navi Fiat

PARIGI — Il sindacato dei portuali di Marsiglia, si oppone allo scarico delle navi trasportanti automobili provenienti dalle filiali Fiat spagnola e dell'America latina fino alla conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici italiani. La decisione del sindacato marsigliese è stata presa su richiesta dei sindacati dei portuali italiani.

Dalla nostra redazione

MILANO — Torino, Genova, Milano, Brescia, Mestre, Napoli, in ogni centro industriale, la scena si ripete, come una nuova, vecchia immagine: le fabbriche da giorni imbandierate, la produzione assai ridotta, a volte ferma, gli operai che escono, distribuiscono volantini, a volte bloccano il traffico. I motivi del braccio di ferro tra industriali e salariati — faticosamente intrecciati nel palazzo romano del ministero del Lavoro — rimbalzano per le strade della città, diventano

motivo di discussione collettiva.

Il clima è pesante. I metalmeccanici si accingono alle ferie con le buste paga tagliate; sanno che il loro contratto non va in porto essenzialmente per calcoli politici; la Confindustria ha detto che questa volta non si passa, bisogna punirli, non si tratta di dare qualcosa in più o in meno, ma di «non fare il contratto».

E allora la collera si fa grande. Ma è proprio il momento di trattenere ogni spinta alla esasperazione; sarebbe come cadere nella trappola del padrone che teme

soprattutto la «capacità di tenuta» dell'esercito operato, non gli scatti inconsueti. Ma certo, come dice un delegato dell'Alfa Romeo, spiegando la atmosfera in fabbrica «c'è il rischio che la situazione precipiti». Anche per questo ora invadono le strade. Solo ieri a Milano e provincia ci sono stati 120 blocchi. E' il loro modo di «comunicare», di lanciare un «segnale» alla Federmeccanica, al ministro Scotti, al governo Andreotti, alle forze politiche, ai cittadini.

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)



TORINO — I metalmeccanici escono dalle fabbriche e invadono autostrade, stazioni, aeroporti; la foto mostra la manifestazione di mercoledì all'aeroporto di Casale

La prima fase della consultazione con i partiti

Il «no» del PSI ad Andreotti La DC ammette manovre sui contratti

Dichiarazioni di Berlinguer: iniziativa del governo per le vertenze - Spaccatura nel vertice dc: duro richiamo di Zaccagnini a Donat Cattin e Bisaglia

«Civiltà cattolica» deplora il mancato rinnovamento della DC

ROMA — Un certo allarme anche di ambienti elevati della gerarchia cattolica di fronte alle manovre in corso nella DC, è forse all'origine del tono fortemente critico che il «fondo» dell'ultimo numero di «Civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti, riserva alle vicende democristiane: con parole molto dure, si stigmatizzano le resistenze e le incoerenze che hanno sostituito nel partito dc le dichiarate intenzioni di «rinnovamento». «Si deve deplorare — scrive l'editorialista di «Civiltà cattolica» — che il «rinnovamento» promesso negli anni passati, sia per quanto riguarda i metodi di gestione del partito, la proliferazione delle correnti, il tesseramento, sia per quanto attiene alla formazione culturale degli iscritti, sia soprattutto per quanto concerne il ricambio degli uomini nei posti direttivi e di governo, la esclusione di persone compromesse o troppo «chiacchierate» e l'apertura del partito a uomini di cultura, sia stato troppo timido e incerto, e per taluni aspetti non secondari non ci sia stato affatto».

Sembra legittimo vedere in queste parole una netta presa di distanza dagli «uomini più compromessi», e una spinta alle forze raccolte attorno alla segreteria Zaccagnini perché si muovano sulla strada che tante volte hanno detto di voler imboccare. «Il prossimo congresso — è infatti la conclusione del «fondo» — potrebbe essere una buona occasione per un rigoroso esame di coscienza» che porti la DC a «misurarsi sui veri problemi del Paese».

ROMA — Il PCI ha confermato e precisato, incontrandosi con Andreotti, la propria posizione sulla crisi di governo. I socialisti hanno ribadito il «no» all'attuale presidente incaricato manifestando da Natta e Perna, ha dichiarato: «La conversazione con il presidente incaricato si è svolta entro limiti ben precisi, che sono quelli determinati dal fatto che ci si muove, per decisione della Democrazia cristiana e degli altri partiti, in una ipotesi di governo che ci esclude. Conseguentemente noi abbiamo dichiarato che resteremo all'opposizione. Entro questi limiti, abbiamo discusso alcuni dei problemi più attuali del paese, e abbiamo fatto presente in primo luogo l'esigenza di un intervento attivo del governo per una soluzione rapida e positiva delle vertenze che riguardano i contratti di lavoro».

Parteciperete a trattative sul programma?

«No, noi giudichiamo il programma del governo quando ci sarà, quando cioè il governo sarà fatto e pre-

terrà il programma in Parlamento».

Sulla posizione sostenuta dai socialisti nell'incontro con Andreotti ci sono subito intrecciati commenti e valutazioni. Si tratta, ci si è chiesti, di un veto che non lascia nessuno spiraglio al primo tentativo di costituire il governo?

Ciò, con le sue dichiarazioni, ha tralasciato la posizione socialista in altra chiave, dicendo che l'ostacolo che blocca la crisi può essere superato soltanto «sulla base di una situazione nuova»: da qui, ha soggiunto, la duplice preferenza socialista per «un governo capace di sollecitare la più ampia collaborazione sociale e un nuovo rapporto a sinistra» e per una «guida politica che avvisi un principio di alternanza» (presidente laico).

Il segretario socialista ha affermato che il suo partito è in attesa di vedere se la richiesta del PSI per un non democristiano a Palazzo Chigi sarà «apprezzata».

E' ancora una questione di «preferenza», e non una proposta vera e propria, la richiesta della presidenza laica avanzata dal PSI, a questa preferenza, però, si aggiunge una pressione politica che tende abbastanza esplicitamente a far mutare alla DC la base per una trattativa.

Questa è la piattaforma con la quale i socialisti si sono presentati nell'incontro con Andreotti. La palla sembra così tornare alla Democrazia cristiana, giacché il nodo proposto dal PSI non può essere sciolto che in quella sede, eventualmente mutando le indicazioni e i limiti che riguardano l'investitura a Andreotti da parte della Direzione dc dell'altro ieri. Il presidente incaricato si incontrerà di nuovo con la delegazione del proprio partito domani mattina. E si tratterà di vedere quali «segnali» potranno venire da questo ennesimo incontro.

Ciò che è più facile prevedere è invece che la riunione sarà animata, dal momento che è ormai pubblico, come abbiamo detto, il contrasto che divide i dirigenti della DC. Donat Cattin ha scatenato un attacco contro An-

c. f.

(Segue in ultima pagina)



Fu Bumedien a volere libero Ben Bella

La liberazione di Ahmed Ben Bella, primo presidente della Repubblica algerina, dopo quattordici anni dalla sua estronazione dal potere nel giugno 1966, segna la fine di una fase nella storia dell'Algeria: con questo provvedimento, infatti, non ci sono più in Algeria prigionieri politici. Adottata dal nuovo capo dello Stato, Bendjedid Chadli, la liberazione di Ben Bella era stata già decisa via telex il 28 giugno da fonti algerine dal presidente Huari Bumedien pochi mesi prima della sua morte.

IN ULTIMA

Con oltre il 10% dei voti

Il Partito comunista messicano al terzo posto nelle elezioni

CITTA' DEL MESSICO — Il secondo computo non ufficiale dei voti espressi la scorsa domenica in Messico per le elezioni legislative e del governatore degli Stati, conferma una brillante affermazione del Partito comunista messicano che si colloca al terzo posto.

Al PRI (Partito rivoluzionario istituzionale) che da decenni governa il paese, andrebbe il 55,5 dei voti con una notevole diminuzione della sua area tradizionale di influenza; al PAN (Partito azione nazionale, di destra) il 23,5; al PCM il 10,7; al Partito popolare socialista il 3,7; al Partito democratico messicano (di ispirazione democristiana) il 2,5;

al Partito socialista dei lavoratori il 3,3; al Partito autentico della rivoluzione messicana (ideologicamente vicino al PRI) il 2,8.

I dati ufficiali delle elezioni (che si svolgono secondo due diversi criteri elettorali: 300 deputati eletti con il sistema uninominale e cento con quello proporzionale per assicurare, per la prima volta dopo molto tempo, una parziale rappresentanza dell'opposizione) saranno resi noti solo a partire da domenica prossima. Le cifre finora conosciute si riferiscono al 24 per cento del totale dei voti espressi. Se, come sembra probabile, le tendenze del voto si manterranno si potrà par-

lare di una situazione politica nuova in Messico. Infatti, nonostante che il monopolio politico rappresentato dal partito di regime il PRI, si mantenga (pur se a un prezzo non indifferente dato che nelle precedenti elezioni la sua quota si aggirava sull'80 per cento) la politica messicana assume per la prima volta dopo decenni una nuova dinamica per la presenza in parlamento di una limitata, ma robusta rappresentanza delle forze popolari di opposizione. In particolare, come si è visto, è da notarsi l'affermazione del partito comunista che solo qualche anno fa doveva agire in condizioni di clandestinità di fatto.

Mentre permane l'incertezza sui rifornimenti

Aspro scontro nel governo sulle scelte energetiche

Visentini si rifiuta di discutere le proposte di Nicolazzi. Le compagnie fanno mancare il gasolio — Come verrà distribuito il peso degli aumenti decisi a Ginevra?

ROMA — Su vari fronti, la situazione energetica si sta intrucando sempre di più. Innanzitutto, nonostante i recenti aumenti del prezzo, non sono sicuri e regolari gli approvvigionamenti di gasolio. E' lo stesso ministro dell'Industria Nicolazzi a lamentarlo in una nota inviata alla Unione petrolifera: «Contrariamente a quanto convenuto — ha scritto — la situazione dei rifornimenti di gasolio è addirittura peggiorata. C'è poi anche il rischio che per alcuni settori — industria, turismo, ma anche comuni ed ospedali — le forniture di gasolio subiscano addirittura una brusca interruzione. La Asopetrol, la associazione che raggruppa gli 800 commercianti italiani di petrolio, ha deciso proprio ieri una «serrata» da effettuare entro la fine del mese. E' un altro segnale del disagio, della confusione e della incertezza che regnano ormai sovrane nel settore petrolifero.

Ma il dato più rilevante di ieri è quello politico, che conferma come la vicenda ener-

gica travalichi l'ambito settoriale per diventare una occasione non secondaria di polemica ai fini della formazione del nuovo governo. Il ministro del Bilancio Visentini si è rifiutato di discutere, nel Cipe (il comitato dei ministri per la programmazione economica), il piano di risparmio preparato dal ministro dell'Industria. Visentini ha motivato questa sua decisione con una lunga, dura dichiarazione nella quale il riferimento ai recenti vertici di Stoccolma e Tokio (che avrebbero ormai «inrechiato» le ipotesi di Nicolazzi) è stato uno spunto per attaccare la inadeguatezza e la mancanza di funzionalità degli organismi preposti alla direzione della politica economica e criticare il prolungato silenzio del presidente Andreotti su tutta questa complessa questione, lasciata malamente gestire dal ministro dell'Industria.

Visentini ha detto che i ministri disertano il Cipe e lo stesso fa il presidente del Consiglio che dovrebbe invece presiederlo. Non ha senso perciò, ha sostenuto l'opponente repubblicano — affidare ad un organismo così inadeguato — ed espressione per di più di un governo dimissionario — il pronunciamento su una scelta talmente rilevante di politica economica quale è un piano energetico. Si pronuncerà il consiglio dei ministri e prima ancora si tengano delle riunioni ristrette nelle quali il presidente del Consiglio potrà fornire elementi di «informazione» aggiornata anche a livello internazionale e indicare il suo punto di vista sugli indirizzi generali di governo in questa materia così vasta e che ha tante implicazioni.

Di fronte alla presa di posizione del ministro del Bilancio — vero e proprio «profundus» alle proposte di Nicolazzi — il sottosegretario socialdemocratico presente al Cipe si è astenuto da ogni commento e per non alimentare — ha detto — nuove polemiche mentre dal ministero dell'Industria è venuta una blanda precisazione: «Il fatto che al «piano» si è fatto riferimento nei recenti vertici energetici internazionali. Venite così clamorosamente alla luce le divergenze esistenti nel governo, si deve dire che la situazione si complica ancora di più. E le compagnie hanno ancora di più mano libera. Si è detto del gasolio. Ma interrogativi inquietanti si pongono per la stessa benzina. Sono sicuri o meno gli approvvigionamenti di questo prodotto?

Un dato è certo: se l'Italia è costretta ad importare gasolio, esporta invece, e largamente, benzina raffinata per conto terzi. Quindi, in astratto, problemi non vi dovrebbero essere. Ma le compagnie petrolifere possono anche deci-

l. t.

(Segue in ultima pagina)

Forse scongiurata la paralisi del traffico aereo

E' stato forse scongiurato il pericolo di una totale paralisi del traffico aereo negli scali italiani. Ieri a tarda sera il comitato interministeriale Trasporti-Difesa incaricato di preparare un progetto di riforma del servizio di controllo ha deciso di nominare quattro gruppi di lavoro includendo tre controllori scelti dall'Aeronautica militare i cui nomi però coinciderebbero con le persone indicate dal comitato per la civilizzazione.

A seguito di questa decisione, che accoglie sostanzialmente la richiesta principale posta dal comitato, le minacciate dimissioni dei 900 controllori del traffico aereo non sono state sospese. Le lettere di dimissioni avrebbero dovuto essere spedite stamane e rese esecutive oggi stesso.

I gruppi di lavoro inizieranno a lavorare martedì della prossima settimana.

A PAGINA 2

Il provveditore di Torino si affretta a dichiarare che va tutto bene

«Gli esami non saranno invalidati» ma sulla fuga vorrebbero il silenzio

Anche al ministero affermano che non ci sono state irregolarità - Intanto aumenta il numero degli anonimi che avrebbero fornito l'anticipazione dei temi - Un'inchiesta bloccata sul nascere

Normalità affatto rassicu- rante

ROMA — L'attenzione ora è tutta puntata al «giallo»: ne parlano tutti e non solo a Torino; le pagine delle cronache sono piene di informazioni e di illazioni. Il provveditore agli studi del capoluogo piemontese si affrettava a liquidare l'argomento, scaricando ogni possibile responsabilità sul ministero, a Roma, e dichiarando che «secondo le indagini tutto si è svolto regolarmente». Spadolini, dal canto suo, fa sapere che non c'è pericolo che la maturità non venga invalidata, tranne, forse, nel caso venga individuata la scuola (o le scuole) che ha usufruito delle preziose informazioni.

Intanto, gli esami proseguono nel «corso naturale»: commissioni, ancora oggi incomplete e, comunque, formate da docenti raccattati all'ultimo momento e spesso addirittura privi di una laurea, correggono i compiti assegnati agli studenti. Da oggi cominceranno ad interrogare i candidati, anzi a «colloquiare». Chissà cosa potranno dirsi, questi professori e questi giovani, vittime di uno stesso sistema scolastico, inefficiente e che fa acqua da tutte le parti. Chissà se ci sarà qualcuno che si sentirà «immatura», inadatto a giudicare il prodotto di una scuola disastrosa.

Forse, qualcuno si renderà conto di tanto caos, di tanta incompetenza. Qualcuno, forse sì. Tra questi, il ministro, però, esserci il ministro. Ne è una conferma il fatto che di fronte al carosello delle sostituzioni e all'ennesimo scandalo per la fuga di notizie altro non riesce a fare che assicurare che tutto sta procedendo normalmente. Appunto, è la «norma» che preoccupa: una normalità in questi anni già ampiamente sperimentata: fatta di rinvii, di leggine-tampone, di decreti frettolosi.

I risultati di questa politica (o non politica) sono sotto gli occhi di tutti: i commissari che mancano per mille motivi, primo fra tutti — ma non unico — il compenso irrisorio; le fughe di notizie che si ripetono ogni anno e che proliferano su una terra oscura, sconosciuta, forse, allo stesso Spadolini; i precari costretti a forme di lotta esasperate, spesso dannose, da un meccanismo di reclutamento inesistente, che si è retto per anni sul clientelismo democristiano e che, ora, ha saputo sfruttare le spinte corporative di quella categoria. Al massimo esasperato ha fatto da supporto anche un boicottaggio continuo dei tentativi compiuti dal Pci e da altre forze democratiche, in sede parlamentare e attraverso i problemi, le difficoltà, gli «scandali» come quello di Torino o come quello delle commissioni.

Da fronte ad una simile situazione i giovani cosa dicono? Le loro impressioni, i loro atteggiamenti disinvolto e collaudati bene davanti alle scuole, fin dal primo giorno degli esami. Commenti amari, la voglia di finire al più presto per poter finalmente cominciare a studiare. «Dovremmo uscire dalla scuola dicono — preparati ad inserirci nel mondo del lavoro o in un corso di studi universitario. Vorrebbero tutto da noi, ma chi ci ha mai insegnato a studiare o ha tentato di darci un metodo di ricerca?».

Marina Natoli

TORINO — Il «giallo» è torinese, ma la colpa è romana. Parliamo della maturità, all'indomani delle due giornate di prove scritte. In attesa degli orali, che stanno per iniziare, «maturandi» e famiglie hanno un argomento preoccupante da discutere: le prove scritte, e in particolare i temi di italiano e la versione di latino. Rischiano di essere invalidati, dopo la fuga di notizie?

La domanda attende una risposta dalla Procura della Repubblica interessata alla vicenda, dopo l'esposto di due commissari di esame di un liceo scientifico. I professori Di Geronimo e Tomatis si sono rivolti al sostituto procuratore della Repubblica (il quale, però, afferma di non aver ricevuto nulla) chiedendo che qualora siano accertati «estremi di reato», si compiano gli atti opportuni per dare «ai commissari d'esame e ai cittadini la certezza della validità delle prove».

Il provveditore agli studi, professor Pisanì, e il ministro dell'Istruzione, Spadolini, per quanto di loro competenza, si sono già pronunciati. Ha detto il primo: ho controllato e fatto controllare immediatamente i verbali delle commissioni di esame. Attestano che le buste sigillate, con tanto di firme e di ceracalla (simbolo, dimmi, di quanto sia moderna questa «maturità») sono state trovate intatte. Lo hanno constatato anche gli studenti chiamati, per sorteggio, a questo compito. Anche Spadolini ha dichiarato: per me tutto in regola, salvo povere contrarie.

Eppure, lunedì sera — su questo tutti i cronisti sono concordi — a Torino c'è stata una girandola di telefonate e più d'uno studente, si racconta, ha passato la notte in bianco a preparare il tema che una «voce» gli aveva suggerito. Un ultimo sforzo che può aver dato frutti, visto che — parola più parola meno — il tema qualche ora dopo usciva da quelle buste con la ceracalla intonsa. Cronache, inviate dai giornali sulle vicende hanno detto ormai tutto e anche qualcosa di più. Per esempio che l'indomani lo stesso fenomeno — sempre a buste intatte — si ripeteva per il testo di latino del classico e per la prova di matematica di altri istituti.

Le buste sono state trovate chiuse con tutti i crismi di quel medioevale protocollo, quindi è a Roma che bisogna indagare per scoprire le origini della fuga.

Ma al ministero la ricerca è di breve durata. Spadolini dichiara che tutto è in regola e che l'unica inchiesta che sarà aperta riguarderà solo l'aspetto amministrativo degli esami: ovvero se dovranno essere invalidati o no. Il resto non interessa. Ovvero non è interesse del ministero verificare se e da dove sono eventualmente partite le informazioni.

Ma non solo: ad un cronista che ha chiesto di poter parlare con i tre tipografi che hanno stampato i temi, è stato seccamente risposto: non perché «sarebbe come affermare che non ci si fiderebbe delle dichiarazioni del ministero e non questo ci si sostituisce alla procura».

La DC e altre forze politiche che hanno voluto interpretare questa posizione come un appiattimento dei comunisti sul PR, ignorando tutte le argomentazioni che motivano quel «no». La polemica è entrata nell'aula dell'Assemblea regionale, dove i deputati dell'opposizione sono partite accuse alla giunta, ai comunisti e ai socialisti, di aver compiuto una vera e propria virata di 180 gradi rispetto alla posizione che essi avevano tenuto addietro. Accuse infondate, prima ancora che strumentali. Quanto in realtà hanno fatto e detto in questi anni il governo della Regione e i partiti che lo sostengono, è stato illustrato nelle due relazioni che hanno aperto il dibattito. La prima, tecnica, di Corrado Calzolari, presidente socialista dell'Interno, ha fatto da istruttoria alla fase preparatoria della discussione di ieri; la seconda, più generale, dell'assessore comunista alla Pianificazione territoriale, Luigi Riccaldo.

Calzolari ha detto che la Regione ha compiuto tutti gli atti necessari per arrivare ad una decisione serena sull'individuazione da parte del CNEN delle aree in cui far sorgere le centrali nucleari, quella di Torino, nel Vercellese, di Filippina, nell'Alessandrino. L'indagine che essa ha sviluppato con il massimo di serietà, chiamando a collaborare anche tecnici, studiosi e scienziati, ha stabilito che la portata delle acque necessarie per il funzionamento della centrale è assolutamente insufficiente.

L'altro problema è quello dell'informazione: «E' indubbio — ha affermato Calzolari — che tutti i grandi insediamenti energetici comportano notevoli problemi di sicurezza, di lotta contro l'inquinamento, di perturbazioni dell'ambiente socio-economico e di degradazione della qualità della vita».

Plebiscito di «no» Rivalta è partito dai dati tecnici esposti da Calzolari per sviluppare il suo ragionamento. Ha voluto innanzitutto sgombrare il campo da ogni equivoco: «La Regione (e per essa la giunta) non ha mai preso una decisione circa l'individuazione di aree suscettibili di insediamento di centrali nucleari, si è astenuta a verificare la possibilità».

Rimane comunque la necessità vitale di approvazione energetica e gli amministratori se ne stanno occupando.

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato si riunisce oggi alle ore 19.

Si è ottenuto un risultato

erano 184. I consiglieri del Pci ne hanno indicati almeno 20 inutili. Lunghe discussioni nei giorni scorsi, lunghe discussioni anche ieri. Alla fine si è ottenuto che ne saltassero almeno, dieci.

Nelle votazioni sui singoli incarichi, alla Rai, e poi trovare l'uomo adatto, si era partiti dal funzionario di cui incarichi giudicati inutili, e le candidature non sono state sufficientemente dimostrate. Alla fine sono passati 153 nomi; in alcuni casi al voto contrario comunista si sono aggiunti anche astensionisti. Il consigliere indipendente Tecco si è astenuto su tutte le votazioni confermando un giudizio fortemente critico sull'intera operazione. Restano da assegnare ora alcuni incarichi nelle sedi e nella redazione. Poi verrà il turno delle reti e delle testate giornalistiche.

Gli incarichi da assegnare

Questa conclusione si è giunta dopo numerosi incontri. Un primo spiraglio era rappresentato dalla presenza alla riunione della commissione di un controllore civile ritenuto uomo di fiducia del «Comitato».

Se alla rottura, evitata in estremo, si fosse giunti, la responsabilità sarebbe stata data attribuire al governo che non aveva tenuto in alcun conto le conclusioni della «indagine conoscitiva» condotta nella passata legislatura dalle commissioni Trasporti e Difesa della Camera.

La necessità e l'urgenza di questa riforma basata sulla civilizzazione del servizio, è stata ribadita in questi giorni dal Pci, prima con un'interrogazione alla Camera, poi con un documento della «Sezione problemi del lavoro», nel quale si sostengono le giuste rivendicazioni dei controllori e si chiede l'inserimento di loro rappresentanti di fiducia nella Commissione interministeriale. Solo ieri, con una nota ufficiosa, il ministro della Difesa ha fatto sapere di

essere «orientato a favore della smilitarizzazione» e che «in tempi brevi» si procederà alla riforma.

Questo tema è stato al centro di un incontro, sinistramente intitolato «La riforma della Stato Maggiore dell'Aeronautica», presente il gen. Bartolucci, capo dell'Ispezione aeronautica e di assistenza al volo, i gen. Nardini e D'Antonio, capi dei reparti operativo e di personale, i comandanti delle quattro regioni «informazione volo» (Milano, Roma, Padova e Brindisi), dirigenti degli enti aeroportuali di Ciampino e Fiumicino, nonché alcuni elementi rappresentativi dei «controllori».

Nel corso dell'incontro si è parlato anche del problema degli esperti e del ruolo che essi dovrebbero svolgere, nella preparazione del progetto di ristrutturazione e di riforma del servizio. La posizione sostenuta dai capi dell'Aeronautica è stata così sintetizzata:

1) definire il mandato da affidare ai vari gruppi di lavoro che elaboreranno questo progetto (il Comitato misto Trasporti-Difesa si è riunito ieri proprio per questo);

2) precisati i compiti e resi noti, tutti i «controllori» che riterranno di poter dare un contributo valido alla riforma, si potranno autocandidare presso i loro comandi. Tutte le richieste verranno inviate allo S.M. dell'Aeronautica, i cui capi — contrariamente a quanto si era detto — si riservano di scegliere coloro che saranno chiamati a fare parte dei «gruppi di lavoro».

In altre parole ci si rifiuta di accettare gli esperti già designati dal «Comitato per la civilizzazione» e dalla «Associazione degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea», perché si tratterebbe di «organi esterni alla gerarchia».

Nonostante questo le decisioni prese dal comitato misto Trasporti-Difesa ha reso possibile alcuni «controllori» di partecipare in qualità di esperti alla redazione del progetto di riforma. E questo è stato sufficiente per evitare il blocco del traffico aereo.

S. P.

Sospesa la minaccia di dimissioni in blocco dei «controllori»

Per il traffico aereo forse la paralisi è scongiurata

Una intesa è stata raggiunta ieri a tarda sera - Nel comitato per la riforma del servizio sono stati inclusi anche alcuni nomi indicati dal «comitato per la civilizzazione»

ROMA — Il pericolo di una totale paralisi del traffico aereo in tutti gli scali italiani, almeno per il momento, è stato scongiurato. Il comitato interministeriale Trasporti-Difesa incaricato di preparare un progetto di riforma del servizio di controllo, ha deciso a tarda sera di nominare quattro gruppi di lavoro formati da otto persone ciascuno, di cui tre controllori scelti dall'Aeronautica militare e i cui nomi però coinciderebbero con quelli indicati dal «Comitato per la civilizzazione». Questi gruppi inizieranno a lavorare martedì.

A seguito a questa decisione le minacciate dimissioni di 900 controllori del traffico aereo sono state sospese. Le lettere di dimissioni avrebbero dovuto essere spedite stamane e rese esecutive in giornata dopo averle annunciate verbalmente ai comandanti dei reparti se la commissione mista Difesa-Transporti non avesse accolto, appunto, la richiesta di includere nel proprio seno «esperti di fiducia dei controllori».

Il problema di questa ristrutturazione è antico. Se ne venne a capo nell'aprile scorso quando il consiglio d'amministrazione licenziò un progetto che auscitò molte critiche. A rileggerli i verbali della seduta conclusiva ci si rende conto che nessuno dei consiglieri — anche quelli che lo avevano sostenuto e ne avevano reso possibile il varo — se la sentirono di spendere troppi en-

tusiismi. «Stanno perdendo un'occasione», dissero, «tra gli altri, i rappresentanti del Pci e del socialista. Chiedi di cambiare il volto della azienda. Il fatto era che in molti casi invece di individuare prima la funzione di rigore utile alla Rai, e poi trovare l'uomo adatto, si era partiti dal funzionario di cui incarichi giudicati inutili, e le candidature non sono state sufficientemente dimostrate. Alla fine sono passati 153 nomi; in alcuni casi al voto contrario comunista si sono aggiunti anche astensionisti. Il consigliere indipendente Tecco si è astenuto su tutte le votazioni confermando un giudizio fortemente critico sull'intera operazione. Restano da assegnare ora alcuni incarichi nelle sedi e nella redazione. Poi verrà il turno delle reti e delle testate giornalistiche.

Si è ottenuto un risultato

ROMA — Sette sezioni comuniste colpite in pochi giorni. Dopo il criminale assalto dei fascisti del NAR alla sede del Pci di Esquilino con 23 feriti, agguati, pestaggi, intimidazioni ed attentati si sono moltiplicati in diversi quartieri della capitale. A piazza Venezia, nel centro della città, i comunisti delle sezioni romane che in queste settimane sono state bersaglio della violenza squadrista, hanno eretto una tenda di solidarietà. Migliaia di cittadini hanno firmato la petizione popolare lanciata dalla Federazione del Pci perché la Dc e il proprio piano, per la difesa dell'ordine pubblico. Ieri si sono recati alla tenda per portare la solidarietà di tutto il partito, il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer ed altri membri della Direzione. Sempre ieri si sono recati nella tenda per firmare la

petizione il rettore dell'università di Roma, Antonio Ruberti, il vicesindaco Alberto Beuroni e Girolamo Mechelli presidente dell'assemblea regionale.

A piazza Venezia sono andati a firmare gli operai del consiglio di fabbrica della Voxson, uno delle più grandi fabbriche meteo-tecniche della città. Nel documento si denunciavano le gravi inadempienze governative, si chiede di sapere quali leggi si intrecciano a Roma tra il MSI e il terrorismo nero, si invitano le autorità dello Stato a mettere le organizzazioni fasciste in condizione non di «non si avventurano, inoltre, alcune proposte immediatamente operative in grado di restituire alla macchina della giustizia e ai corpi dello Stato una nuova efficienza e di superare incertezze e ritardi. NELLA FOTO: il compagno Berlinguer mentre firma

A Roma migliaia di firme contro il terrorismo

Ordine del giorno sul «nucleare» presentato dalla maggioranza in Regione

Nessuna centrale in Piemonte finché le cose non cambiano

PCI, PSI e Unione liberale democratica chiedono preventive garanzie di sicurezza e l'accertamento delle condizioni di base per la localizzazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Quasi dieci ore di dibattito al Consiglio regionale piemontese sulle centrali nucleari e i problemi energetici. La seduta di ieri era molto attesa dopo le reazioni suscitate dal documento messo a punto dal direttivo regionale comunista con il quale il Pci assume un atteggiamento prudente e chiaro sull'installazione di centrali nucleari in Piemonte: «No, in questa situazione».

La DC e altre forze politiche che hanno voluto interpretare questa posizione come un appiattimento dei comunisti sul PR, ignorando tutte le argomentazioni che motivano quel «no». La polemica è entrata nell'aula dell'Assemblea regionale, dove i deputati dell'opposizione sono partite accuse alla giunta, ai comunisti e ai socialisti, di aver compiuto una vera e propria virata di 180 gradi rispetto alla posizione che essi avevano tenuto addietro.

Accuse infondate, prima ancora che strumentali. Quanto in realtà hanno fatto e detto in questi anni il governo della Regione e i partiti che lo sostengono, è stato illustrato nelle due relazioni che hanno aperto il dibattito. La prima, tecnica, di Corrado Calzolari, presidente socialista dell'Interno, ha fatto da istruttoria alla fase preparatoria della discussione di ieri; la seconda, più generale, dell'assessore comunista alla Pianificazione territoriale, Luigi Riccaldo.

Calzolari ha detto che la Regione ha compiuto tutti gli atti necessari per arrivare ad una decisione serena sull'individuazione da parte del CNEN delle aree in cui far sorgere le centrali nucleari, quella di Torino, nel Vercellese, di Filippina, nell'Alessandrino. L'indagine che essa ha sviluppato con il massimo di serietà, chiamando a collaborare anche tecnici, studiosi e scienziati, ha stabilito che la portata delle acque necessarie per il funzionamento della centrale è assolutamente insufficiente.

L'altro problema è quello dell'informazione: «E' indubbio — ha affermato Calzolari — che tutti i grandi insediamenti energetici comportano notevoli problemi di sicurezza, di lotta contro l'inquinamento, di perturbazioni dell'ambiente socio-economico e di degradazione della qualità della vita».

Plebiscito di «no» Rivalta è partito dai dati tecnici esposti da Calzolari per sviluppare il suo ragionamento. Ha voluto innanzitutto sgombrare il campo da ogni equivoco: «La Regione (e per essa la giunta) non ha mai preso una decisione circa l'individuazione di aree suscettibili di insediamento di centrali nucleari, si è astenuta a verificare la possibilità».

Rimane comunque la necessità vitale di approvazione energetica e gli amministratori se ne stanno occupando.

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato si riunisce oggi alle ore 19.

Si è ottenuto un risultato

erano 184. I consiglieri del Pci ne hanno indicati almeno 20 inutili. Lunghe discussioni nei giorni scorsi, lunghe discussioni anche ieri. Alla fine si è ottenuto che ne saltassero almeno, dieci.

Nelle votazioni sui singoli incarichi, alla Rai, e poi trovare l'uomo adatto, si era partiti dal funzionario di cui incarichi giudicati inutili, e le candidature non sono state sufficientemente dimostrate. Alla fine sono passati 153 nomi; in alcuni casi al voto contrario comunista si sono aggiunti anche astensionisti. Il consigliere indipendente Tecco si è astenuto su tutte le votazioni confermando un giudizio fortemente critico sull'intera operazione. Restano da assegnare ora alcuni incarichi nelle sedi e nella redazione. Poi verrà il turno delle reti e delle testate giornalistiche.

Gli incarichi da assegnare

Questa conclusione si è giunta dopo numerosi incontri. Un primo spiraglio era rappresentato dalla presenza alla riunione della commissione di un controllore civile ritenuto uomo di fiducia del «Comitato».

Se alla rottura, evitata in estremo, si fosse giunti, la responsabilità sarebbe stata data attribuire al governo che non aveva tenuto in alcun conto le conclusioni della «indagine conoscitiva» condotta nella passata legislatura dalle commissioni Trasporti e Difesa della Camera.

La necessità e l'urgenza di questa riforma basata sulla civilizzazione del servizio, è stata ribadita in questi giorni dal Pci, prima con un'interrogazione alla Camera, poi con un documento della «Sezione problemi del lavoro», nel quale si sostengono le giuste rivendicazioni dei controllori e si chiede l'inserimento di loro rappresentanti di fiducia nella Commissione interministeriale. Solo ieri, con una nota ufficiosa, il ministro della Difesa ha fatto sapere di

essere «orientato a favore della smilitarizzazione» e che «in tempi brevi» si procederà alla riforma.

Questo tema è stato al centro di un incontro, sinistramente intitolato «La riforma della Stato Maggiore dell'Aeronautica», presente il gen. Bartolucci, capo dell'Ispezione aeronautica e di assistenza al volo, i gen. Nardini e D'Antonio, capi dei reparti operativo e di personale, i comandanti delle quattro regioni «informazione volo» (Milano, Roma, Padova e Brindisi), dirigenti degli enti aeroportuali di Ciampino e Fiumicino, nonché alcuni elementi rappresentativi dei «controllori».

Nel corso dell'incontro si è parlato anche del problema degli esperti e del ruolo che essi dovrebbero svolgere, nella preparazione del progetto di ristrutturazione e di riforma del servizio. La posizione sostenuta dai capi dell'Aeronautica è stata così sintetizzata:

1) definire il mandato da affidare ai vari gruppi di lavoro che elaboreranno questo progetto (il Comitato misto Trasporti-Difesa si è riunito ieri proprio per questo);

2) precisati i compiti e resi noti, tutti i «controllori» che riterranno di poter dare un contributo valido alla riforma, si potranno autocandidare presso i loro comandi. Tutte le richieste verranno inviate allo S.M. dell'Aeronautica, i cui capi — contrariamente a quanto si era detto — si riservano di scegliere coloro che saranno chiamati a fare parte dei «gruppi di lavoro».

In altre parole ci si rifiuta di accettare gli esperti già designati dal «Comitato per la civilizzazione» e dalla «Associazione degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea», perché si tratterebbe di «organi esterni alla gerarchia».

Nonostante questo le decisioni prese dal comitato misto Trasporti-Difesa ha reso possibile alcuni «controllori» di partecipare in qualità di esperti alla redazione del progetto di riforma. E questo è stato sufficiente per evitare il blocco del traffico aereo.

S. P.

Sospesa la minaccia di dimissioni in blocco dei «controllori»

Per il traffico aereo forse la paralisi è scongiurata

Una intesa è stata raggiunta ieri a tarda sera - Nel comitato per la riforma del servizio sono stati inclusi anche alcuni nomi indicati dal «comitato per la civilizzazione»

ROMA — Il pericolo di una totale paralisi del traffico aereo in tutti gli scali italiani, almeno per il momento, è stato scongiurato. Il comitato interministeriale Trasporti-Difesa incaricato di preparare un progetto di riforma del servizio di controllo, ha deciso a tarda sera di nominare quattro gruppi di lavoro formati da otto persone ciascuno, di cui tre controllori scelti dall'Aeronautica militare e i cui nomi però coinciderebbero con quelli indicati dal «Comitato per la civilizzazione». Questi gruppi inizieranno a lavorare martedì.

A seguito a questa decisione le minacciate dimissioni di 900 controllori del traffico aereo sono state sospese. Le lettere di dimissioni avrebbero dovuto essere spedite stamane e rese esecutive in giornata dopo averle annunciate verbalmente ai comandanti dei reparti se la commissione mista Difesa-Transporti non avesse accolto, appunto, la richiesta di includere nel proprio seno «esperti di fiducia dei controllori».

Il problema di questa ristrutturazione è antico. Se ne venne a capo nell'aprile scorso quando il consiglio d'amministrazione licenziò un progetto che auscitò molte critiche. A rileggerli i verbali della seduta conclusiva ci si rende conto che nessuno dei consiglieri — anche quelli che lo avevano sostenuto e ne avevano reso possibile il varo — se la sentirono di spendere troppi en-

tusiismi. «Stanno perdendo un'occasione», dissero, «tra gli altri, i rappresentanti del Pci e del socialista. Chiedi di cambiare il volto della azienda. Il fatto era che in molti casi invece di individuare prima la funzione di rigore utile alla Rai, e poi trovare l'uomo adatto, si era partiti dal funzionario di cui incarichi giudicati inutili, e le candidature non sono state sufficientemente dimostrate. Alla fine sono passati 153 nomi; in alcuni casi al voto contrario comunista si sono aggiunti anche astensionisti. Il consigliere indipendente Tecco si è astenuto su tutte le votazioni confermando un giudizio fortemente critico sull'intera operazione. Restano da assegnare ora alcuni incarichi nelle sedi e nella redazione. Poi verrà il turno delle reti e delle testate giornalistiche.

Si è ottenuto un risultato

erano 184. I consiglieri del Pci ne hanno indicati almeno 20 inutili. Lunghe discussioni nei giorni scorsi, lunghe discussioni anche ieri. Alla fine si è ottenuto che ne saltassero almeno, dieci.

Questa conclusione si è giunta dopo numerosi incontri. Un primo spiraglio era rappresentato dalla presenza alla riunione della commissione di un controllore civile ritenuto uomo di fiducia del «Comitato».

Se alla rottura, evitata in estremo, si fosse giunti, la responsabilità sarebbe stata data attribuire al governo che non aveva tenuto in alcun conto le conclusioni della «indagine conoscitiva» condotta nella passata legislatura dalle commissioni Trasporti e Difesa della Camera.

La necessità e l'urgenza di questa riforma basata sulla civilizzazione del servizio, è stata ribadita in questi giorni dal Pci, prima con un'interrogazione alla Camera, poi con un documento della «Sezione problemi del lavoro», nel quale si sostengono le giuste rivendicazioni dei controllori e si chiede l'inserimento di loro rappresentanti di fiducia nella Commissione interministeriale. Solo ieri, con una nota ufficiosa, il ministro della Difesa ha fatto sapere di

essere «orientato a favore della smilitarizzazione» e che «in tempi brevi» si procederà alla riforma.

Questo tema è stato al centro di un incontro, sinistramente intitolato «La riforma della Stato Maggiore dell'Aeronautica», presente il gen. Bartolucci, capo dell'Ispezione aeronautica e di assistenza al volo, i gen. Nardini e D'Antonio, capi dei reparti operativo e di personale, i comandanti delle quattro regioni «informazione volo» (Milano, Roma, Padova e Brindisi), dirigenti degli enti aeroportuali di Ciampino e Fiumicino, nonché alcuni elementi rappresentativi dei «controllori».

Nel corso dell'incontro si è parlato anche del problema degli esperti e del ruolo che essi dovrebbero svolgere, nella preparazione del progetto di ristrutturazione e di riforma del servizio. La posizione sostenuta dai capi dell'Aeronautica è stata così sintetizzata:

1) definire il mandato da affidare ai vari gruppi di lavoro che elaboreranno questo progetto (il Comitato misto Trasporti-Difesa si è riunito ieri proprio per questo);

2) precisati i compiti e resi noti, tutti i «controllori» che riterranno di poter dare un contributo valido alla riforma, si potranno autocandidare presso i loro comandi. Tutte le richieste verranno inviate allo S.M. dell'Aeronautica, i cui capi — contrariamente a quanto si era detto — si riservano di scegliere coloro che saranno chiamati a fare parte dei «gruppi di lavoro».

In altre parole ci si rifiuta di accettare gli esperti già designati dal «Comitato per la civilizzazione» e dalla «Associazione degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea», perché si tratterebbe di «organi esterni alla gerarchia».

Nonostante questo le decisioni prese dal comitato misto Trasporti-Difesa ha reso possibile alcuni «controllori» di partecipare in qualità di esperti alla redazione del progetto di riforma. E questo è stato sufficiente per evitare il blocco del traffico aereo.

S. P.

Sospesa la minaccia di dimissioni in blocco dei «controllori»

Per il traffico aereo forse la paralisi è scongiurata

Una intesa è stata raggiunta ieri a tarda sera - Nel comitato per la riforma del servizio sono stati inclusi anche alcuni nomi indicati dal «comitato per la civilizzazione»

ROMA — Il pericolo di una totale paralisi del traffico aereo in tutti gli scali italiani, almeno per il momento, è stato scongiurato. Il comitato interministeriale Trasporti-Difesa incaricato di preparare un progetto di riforma del servizio di controllo, ha deciso a tarda sera di nominare quattro gruppi di lavoro formati da otto persone ciascuno, di cui tre controllori scelti dall'Aeronautica militare e i cui nomi però coinciderebbero con quelli indicati dal «Comitato per la civilizzazione». Questi gruppi inizieranno a lavorare martedì.

A seguito a questa decisione le minacciate dimissioni di 900 controllori del traffico aereo sono state sospese. Le lettere di dimissioni avrebbero dovuto essere spedite stamane e rese esecutive in giornata dopo averle annunciate verbalmente ai comandanti dei reparti se la commissione mista Difesa-Transporti non avesse accolto, appunto, la richiesta di includere nel proprio seno «esperti di fiducia dei controllori».

Il problema di questa ristrutturazione è antico. Se ne venne a capo nell'aprile scorso quando il consiglio d'amministrazione licenziò un progetto che auscitò molte critiche. A rileggerli i verbali della seduta conclusiva ci si rende conto che nessuno dei consiglieri — anche quelli che lo avevano sostenuto e ne avevano reso possibile il varo — se la sentirono di spendere troppi en-

tusiismi. «Stanno perdendo un'occasione», dissero, «tra gli altri, i rappresentanti del Pci e del socialista. Chiedi di cambiare il volto della azienda. Il fatto era che in molti casi invece di individuare prima la funzione di rigore utile alla Rai, e poi trovare l'uomo adatto, si era partiti dal funzionario di cui incarichi giudicati inutili, e le candidature non sono state sufficientemente dimostrate. Alla fine sono passati 153 nomi; in alcuni casi al voto contrario comunista si sono aggiunti anche astensionisti. Il consigliere indipendente Tecco si è astenuto su tutte le votazioni confermando un giudizio fortemente critico sull'intera operazione. Restano da assegnare ora alcuni incarichi nelle sedi e nella redazione. Poi verrà il turno delle reti e delle testate giornalistiche.

Si è ottenuto un risultato

erano 184. I consiglieri del Pci ne hanno indicati almeno 20 inutili. Lunghe discussioni nei giorni scorsi, lunghe discussioni anche ieri. Alla fine si è ottenuto che ne saltassero almeno, dieci.

Questa conclusione si è giunta dopo numerosi incontri. Un primo spiraglio era rappresentato dalla presenza alla riunione della commissione di un controllore civile ritenuto uomo di fiducia del «Comitato».

Se alla rottura, evitata in estremo, si fosse giunti, la responsabilità sarebbe stata data attribuire al governo che non aveva tenuto in alcun conto le conclusioni della «indagine conoscitiva» condotta nella passata legislatura dalle commissioni Trasporti e Difesa della Camera.

La necessità e l'urgenza di questa riforma basata sulla civilizzazione del servizio, è stata ribadita in questi giorni dal Pci, prima con un'interrogazione alla Camera, poi con un documento della «Sezione problemi del lavoro», nel quale si sostengono le giuste rivendicazioni dei controllori e si chiede l'inserimento di loro rappresentanti di fiducia nella Commissione interministeriale. Solo ieri, con una nota ufficiosa, il ministro della Difesa ha fatto sapere di

essere «orientato a favore della smilitarizzazione» e che «in tempi brevi» si procederà alla riforma.

Questo tema è stato al centro di un incontro, sinistramente intitolato «La riforma della Stato Maggiore dell'Aeronautica», presente il gen. Bartolucci, capo dell'Ispezione aeronautica e di assistenza al volo, i gen. Nardini e D'Antonio, capi dei reparti operativo e di personale, i comandanti delle quattro regioni «informazione volo» (Milano, Roma, Padova e Brindisi), dirigenti degli enti aeroportuali di Ciampino e Fiumicino, nonché alcuni elementi rappresentativi dei «controllori».

Nel corso dell'incontro si è parlato anche del problema degli esperti e del ruolo che essi dovrebbero svolgere, nella preparazione del progetto di ristrutturazione e di riforma del servizio. La posizione sostenuta dai capi dell'Aeronautica è stata così sintetizzata:

1) definire il mandato da affidare ai vari gruppi di lavoro che elaboreranno questo progetto (il Comitato misto Trasporti-Difesa si è riunito ieri proprio per questo);

2) precisati i compiti e resi noti, tutti i «controllori» che riterranno di poter dare un contributo valido alla riforma, si potranno autocandidare presso i loro comandi. Tutte le richieste verranno inviate allo S.M. dell'Aeronautica, i cui capi — contrariamente a quanto si era detto — si riservano di scegliere coloro che saranno chiamati a fare parte dei «gruppi di lavoro».

In altre parole ci si rifiuta di accettare gli esperti già designati dal «Comitato per la civilizzazione» e dalla «Associazione degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea», perché si tratterebbe di «organi esterni alla gerarchia».

Nonostante questo le decisioni prese dal comitato misto Trasporti-Difesa ha reso possibile alcuni «controllori» di partecipare in qualità di esperti alla redazione del progetto di riforma. E questo è stato sufficiente per evitare il blocco del traffico aereo.

S. P.

Sospesa la minaccia di dimissioni in blocco dei «controllori»

Per il traffico aereo forse la paralisi è scongiurata

Una intesa è stata raggiunta ieri a tarda sera - Nel comitato per la riforma del servizio sono stati inclusi anche alcuni nomi indicati dal «comitato per la civilizzazione»

ROMA — Il pericolo di una totale paralisi del traffico aereo in tutti gli scali italiani, almeno per il momento, è stato scongiurato. Il comitato interministeriale Trasporti-Difesa incaricato di preparare un progetto di riforma del servizio di controllo, ha deciso a tarda sera di nominare quattro gruppi di lavoro formati da otto persone ciascuno, di cui tre controllori scelti dall'Aeronautica militare e i cui nomi però coinciderebbero con quelli indicati dal «Comitato per la civilizzazione». Questi gruppi inizieranno a lavorare martedì.

A seguito a questa decisione le minacciate dimissioni di 900 controllori del traffico aereo sono state sospese.

L'Europa e la storia del Sud

La banca lo zolfo la terra

I lineamenti della società meridionale in uno studio di Aurelio Lepre

Le recenti elezioni per il Parlamento europeo hanno richiamato con vigore l'attenzione dell'opinione pubblica su un problema molto importante: i rapporti economici diseguali tra le diverse regioni europee e, in particolare, il ruolo passato e le prospettive del nostro Mezzogiorno nell'Europa. Ma la riflessione politica su questi problemi, se non vuol risultare ideologica e superficiale, non può prescindere da un'analisi storica chiara e rigorosa, che cerchi di individuare le origini del processo di differenziazione tra aree sviluppate e aree depresse in Europa. Osserva giustamente Aurelio Lepre nell'introduzione a un suo recente libro (*Il Mezzogiorno dal feudalesimo al capitalismo*, SEN, Napoli 1979, pagine 201): «Troppo spesso, quando si discorre dell'arretratezza di qualche regione europea, si dimentica che nella storia del mondo contemporaneo i processi sono interdipendenti e che nel quadro del mercato europeo e mondiale, l'arretratezza del Mezzogiorno è un aspetto di quello stesso processo che vede lo sviluppo dell'economia inglese o l'espansione del capitale bancario del Rohrschild».

Le forme e i limiti della transizione dal feudalesimo al capitalismo nel Mezzogiorno, il nesso tra le sue vicende storiche e lo sviluppo capitalistico europeo costituiscono, appunto, il filo della ricerca di Lepre. Questo insieme di temi è affrontato con strumenti metodologici ancora relativamente nuovi per la storiografia meridionale — dai metodi della storia economica alle tecniche statistiche — e con l'uso di fondamentali categorie analitiche marxiane.

I rapporti economici e politici tra Mezzogiorno ed Europa hanno avuto, secondo Lepre, un ruolo decisivo nel determinare le linee di sviluppo interno della società meridionale del XIX secolo. Alcuni momenti e aspetti di questi rapporti sono attentamente considerati nel primo saggio («Su rapporti tra Mezzogiorno ed Europa nel Risorgimento»), le relazioni tra la Francia durante il periodo napoleonico, il ruolo economico-politico della banca Rothschild, «la questione dello zolfo». Quest'ultimo episodio è particolarmente significativo, perché è indice della subordinazione — economica e politica insieme — del Mezzogiorno alle potenze europee: le pressioni politiche e le minacce militari dell'Inghilterra costringono lo stato borghese a mantenere inalterato il monopolio dei capitalisti inglesi sull'importante produzione siciliana dello zolfo.

L'analisi di Lepre viene così a convergere con i risultati della più recente storiografia che ha affrontato il problema della transizione al capitalismo. Wallerstein ha sottolineato che lo sviluppo del capitalismo mondiale ha creato forti squilibri tra le regioni europee, una vera e propria divisione tra stati del centro economico e stati sviluppati, semiperiferia e aree periferiche. Il Mezzogiorno, nel quadro del sistema mondiale del XIX secolo, diviene uno stato semi-periferico con un'economia arretrata, volta a soddisfare la domanda di materie prime da parte dei paesi in via di industrializzazione.

La conoscenza dei caratteri peculiari di questa nuova struttura socio-economica del Mezzogiorno, che emerge dalle vecchie strutture feudali, sotto lo stimolo dei processi economici europei, è il problema centrale del volume di Lepre. Da un lato, Lepre afferma l'esigenza di un approfondimento della interpretazione marxista di queste specifiche questioni della storia meridionale, dall'altro, inizia una ricerca che si muove intorno ad alcuni punti fermi. Innanzitutto, è ribadita la necessità di superare il dogmatico schema di sviluppo unilineare dei processi storici («comunità primitiva, società schiavistica, società feudale, società capitalistica e, infine, socialista») e di evitare ogni meccanica applicazione di modelli, estranei alle vicende storiche del Mezzogiorno. E, per esempio, del tutto evidente che la transizione dal feudalesimo al capitalismo nel Mezzogiorno ha aspetti economici, sociali, culturali diversi da quella inglese, analizzata da Marx.

Di qui l'opportunità di utilizzare alcune categorie storiografiche che consentono di comprendere la dinamica

reale della società meridionale: soprattutto, quella marcia di formazione economico-sociale per definire la società meridionale tra Settecento e Ottocento. La prima questione della storia del Mezzogiorno nella età moderna e contemporanea è, infatti, quella della persistenza di una società feudale nell'epoca storica succeduta al Medioevo. Il ricorso alla categoria di formazione economico-sociale, che designa un insieme di modi di produzione, dei quali uno dominante, consente di definire la società meridionale del XVIII secolo e di cogliere pienamente, e l'altro, il senso della lotta politica e sociale dei riformatori illuministi.

L'analisi dei modi di produzione e della loro articolazione nella formazione economico-sociale inoltre rende comprensibile il contraddittorio sviluppo della società meridionale del XIX secolo, dove potremo «trovare un modo di produzione contadino ancora estremamente diffuso, una produzione mercantile che si va sviluppando (...), e c'è infine, un modo di produzione capitalistico che è ancora quantitativamente poco rilevante, ma può considerarsi qualitativamente e tendenzialmente, come il modo di produzione dominante». C'è da sottolineare come questa definizione riesca a mettere bene in evidenza i limiti dello sviluppo capitalistico nel Mezzogiorno: il settore arretrato della sua economia è contrassegnato dal permanere del modo di produzione contadino, che rallenta il pieno sviluppo delle forze produttive in agricoltura e la formazione del proletariato.

Si perviene così, attraverso il superamento di vecchi schemi storiografici, a considerare unitariamente processi ideologici e politici e le strutture economiche, «tutto quel territorio storico che gli studiosi marxisti hanno spesso trascurato ed in cui invece gli storici che si raccolgono intorno alle "Annali" hanno compiuto alcune delle più brillanti e proficue ricerche».

E' esemplare, a questo proposito, lo studio storico del periodo 1800-1860 in cui si svolge il Mezzogiorno l'accumulazione originaria, cioè il processo di accumulazione del capitalismo. Questo periodo — mette in rilievo l'autore nel saggio «Il Mezzogiorno tra accumulazione originaria e accumulazione capitalistica» — è caratterizzato da una lunga e complessa crisi che sarebbe comprensibile se non si considerasse lo stretto intreccio tra i suoi aspetti economici, politici e internazionali: all'affermazione di nuovi rapporti di proprietà, divenuti da feudali pienamente borghesi, corrisponde un lento, difficile processo di crescita politica della borghesia e di trasformazione delle strutture statali. L'altra grave contraddizione riguarda la permanenza di modi di produzione precapitalistici che frenano lo stesso sviluppo capitalistico.

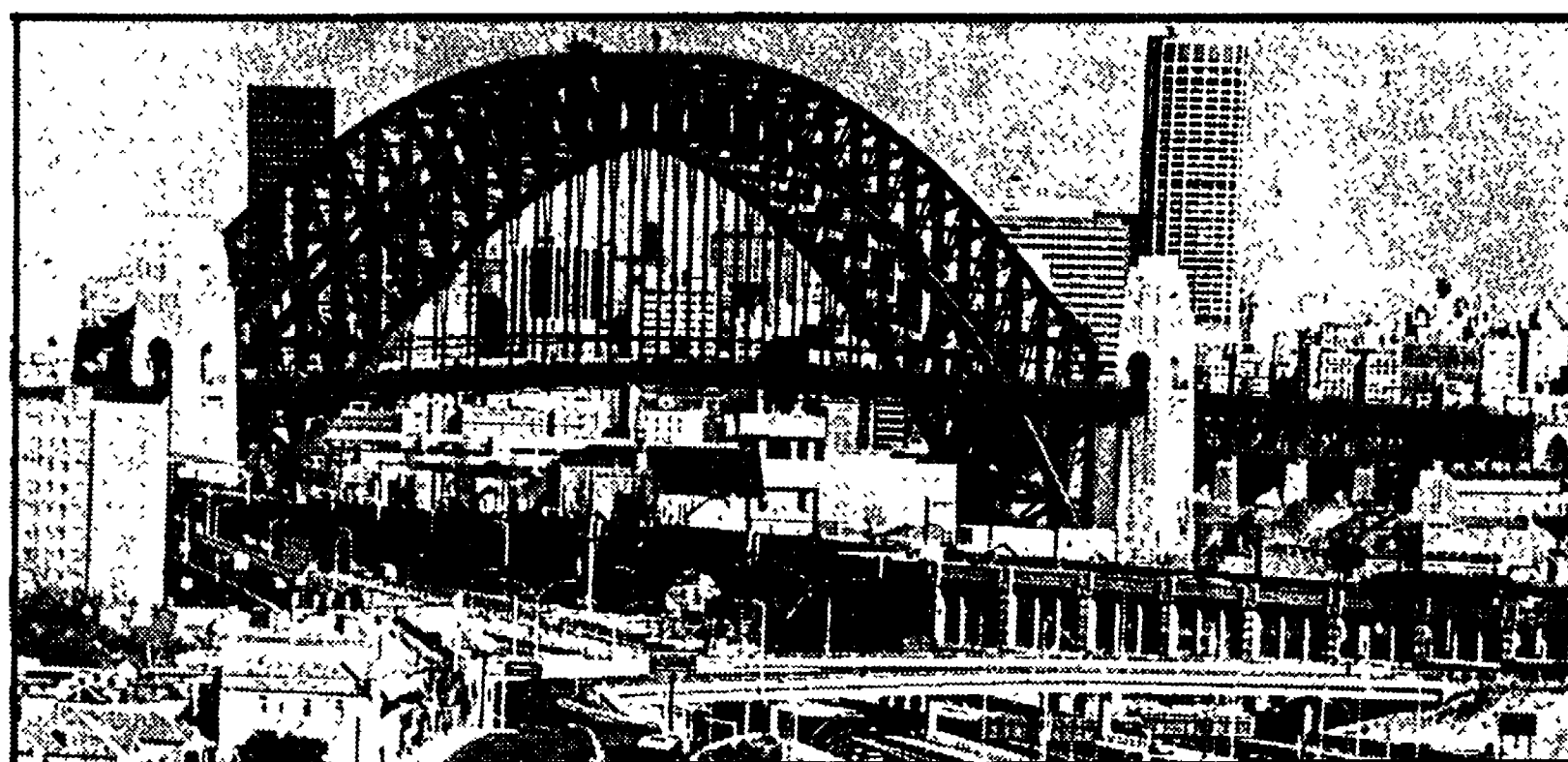
Intervengono qui le preziose indicazioni metodologiche di Gramsci. Il fondamentale canone gramsciano di blocco storico, per molti aspetti collegabile a quello di formazione economico-sociale, permette di cogliere i momenti politici e sociali del processo di transizione. Fondato sulle premesse gramsciane è uno dei saggi del volume («Classi, movimenti politici e lotta di classe nel Mezzogiorno dal 1860»), nel quale l'attenzione è rivolta alle strutture sociali e politiche del Mezzogiorno preunitario, alle sue stratificazioni di classe, alle lotte politiche. Sulla base dei censimenti emergono i primi significativi elementi per un'analisi quantitativa delle classi sociali, considerata da Lepre una premessa indispensabile allo studio della formazione del blocco storico della società meridionale del XIX secolo. L'analisi, attraverso le carte di polizia, delle forze politiche, della loro composizione sociale e dei caratteri dei moti contadini, contribuisce a ricostruire l'inferno periodo storico.

Se ne ricavano indicazioni di metodo valide anche oggi per l'analisi di una realtà la cui contraddittoria complessità segna ancora profondamente la società nazionale.

Agnese Sinisi

La riscossa dei laburisti in Australia
Il senatore imbianchino

Incontro alla periferia di Melbourne con Giovanni Sgro, australiano di Seminara, presidente della FILEF, eletto per il Labour party nello Stato del Victoria - Il significativo apporto degli emigrati alla elaborazione politica della sinistra - Condizioni e premesse di una via al socialismo nel recente congresso del partito comunista



Una veduta del centro industriale di Sydney

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALL'AUSTRIA

Un'Austria socialista? L'interrogativo può apparire inattuale in un paese la cui storia è così strettamente intrecciata con quella del vecchio e rapace capitalismo anglosassone e il cui presente è tuttora così pesantemente dominato dalla logica del profitto. Ma anche la lotta di classe ha qui una storia e anche la politica ha, in quello che è stato definito «il paese meno politizzato del mondo», un diritto di cittadinanza. I vasti e significativi cambiamenti sociali, la nuova situazione internazionale e la crisi economica i cui effetti si fanno crudamente sentire — si calcolano oltre ottocentomila disoccupati e due milioni di «poveri» — hanno dato e danno un'ulteriore spinta in tale direzione.

La domanda è, piuttosto: quale socialismo? E se si leggono le risposte, appare subito che quelle date dai comunisti austriaci nel documento «Verso il socialismo in Austria», approvato dal recente congresso, e alcune elaborazioni della sinistra laburista che l'opuscolo «Socialismo e movimento sindacale» — una strategia australiana, opera del sociologo Bob Connolly, della Macquarie University di Sydney e di altri laburisti del New South Wales, si muovono su un terreno comune. Punto di partenza è la possibilità di utilizzare le grandi ricchezze naturali dell'Australia, la sua economia sviluppata, la forza lavoro, la tecnologia e la scienza altamente qualificate per creare «una nuova civiltà», basata sulla liquidazione delle ineguaglianze e dell'oppressione e sulla solidarietà. Il socialismo è visto come «un processo», che deve svolgersi sul terreno della democrazia e giovare di una pluralità di sforzi. Per gli uni e per gli altri, ogni divisione tra australiani di origine anglosassone e di origine australiana è da combattere nel modo più fermo: la Australia è ormai una nazione «multiculturale».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

Ma anche più importante è la reale confluenza di forze di diversa provenienza — politica e geografica — che si afferma nel Paese sulla base di queste premesse. Soprattutto, l'esperienza del governo Whitlam, che ha fatto toccare con mano a grandi masse di cittadini la possibilità di un'alternativa all'Australia della conservazione. Il discorso riguarda anche e soprattutto i «nuovi australiani».

ni — affluiti qui dall'Italia, dalla Grecia, dalla Spagna, dalla Jugoslavia e da altri paesi non europei — i quali hanno vissuto in prima persona e fatto proprio l'impegno del Labour Party e della sinistra nel suo insieme. Bisogna parlare con loro, sentirli raccontare la loro esperienza quotidiana per rendersi conto del valore rivoluzionario dell'approccio «multiculturale» in un paese dominato fino a ieri dal pregiudizio razziale (e tuttora inquinato dalle sue sopravvivenze).

L'esperienza di un italiano

Nando, australiano di Ascoli Piceno, e il suo amico, australiano di Tripoli nel Peloponneso (non ne abbiamo annotato il nome), sono venuti da Wollongong, un grosso complesso industriale nei dintorni di Sydney, per assistere al congresso del PC australiano, sono laburisti. Per entrambi, l'opera di governo di Whitlam è lo spartiacque tra due condizioni umane («Prima del '72 dice il greco nel rude italiano appreso in fabbrica — il padrone, se voleva, ci poteva anche salvare»). Ma entrambi sentono anche acutamente il problema delle resistenze che la destra del partito e quella sindacale oppongono a una partecipazione di massa degli operai. Questo è il problema al quale Nando ha cercato di dare una risposta creando in fabbrica una associazione rank and file, quasi un «partito della

base»; altrimenti, dice, «non ci sarebbe nessuna possibilità di contare». «Non una qui e una lì, tutti assieme», spiega il compagno greco. E Nando: «Occorrono motivazioni politiche». Sembra che a Wollongong le barriere della lingua siano state le prime a cadere: i volantini dell'organizzazione di base — in italiano, in spagnolo, in olandese — passano per le mani di tutti.

Giovanni Sgro, australiano di Seminara, in provincia di Reggio Calabria, presidente della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF), è stato eletto nel maggio scorso senatore del Labour Party nello Stato del Victoria. Con lui è stato eletto Theo Sidropoulos, australiano di Grecia. E' un fatto senza precedenti: si trattava non tanto di ottenere alle urne il consenso dell'elettorato «etnico», che è stato in effetti imponente, ma di superare lo scoglio preliminare della selezione dei candidati in un'organizzazione tuttora molto chiusa e dominata dai vertici.

Sgro ha quarantotto anni ed è stato fino a ieri imbianchino, come i suoi due fratelli, che vivono in due casette accanto alla sua, alla periferia di Melbourne. E' venuto in Australia sul finire degli anni cinquanta, ha patito, come tutti, l'odissea dei campi di smistamento, ha lottato contro discriminazioni e soprusi; ha aspettato la cittadinanza fino al '75. La militanza politica è venuta per lui come un dovere civile e come la logica conseguenza della fiducia che la comunità italiana ripone in

lui. Nella casa che si è costruita, in gran parte con le sue mani, e nella quale vive con la moglie e i tre bambini biondissimi, lo squallido telefono annuncia con la voce di un artigiano, amici di partito, o il padre ottuagenario che chiama dal paese, affacciato su un lontanissimo golfo del Tirreno.

Intraprendenza e sicurezza

Nella politica australiana, Sgro si muove con sicurezza, assistito da doti che sono naturali in un uomo come lui, figlio di una terra povera e che la crudele esperienza dello sradicamento ha fatto aver esaltato: la concretezza, l'intraprendenza, la capacità di pensare cose nuove. Melbourne — capitale di uno Stato che vede una fortissima concentrazione del capitale e raccoglie del conservatorismo liberale — è, dice, un ottimo punto di osservazione e un teatro di scontro decisivo. Vittoriano è il primo ministro Fraser, che ha qui una ricca tenuta, vittoriano è il suo collega e potenziale antagonista, Peacock, cresciuto a Toorak, il più opulento quartiere della capitale. Anche Whitlam è di Melbourne, e così pure Bob Hawke, il boss sindacale che gli si è contrapposto da destra nel partito e le cui aspirazioni alla direzione di questo e del governo sono oggetto di quotidiane speculazioni sulla stampa.

Proprio a Melbourne, tuttavia, nel congresso laburista del Victoria, Hawke e il suo progetto di «patto sociale» hanno subito una pesante sconfitta. Parliamo del congresso e, in generale, delle prospettive politiche, con Sgro e con Kevin Hardiman, l'esperto della Socialist Left, che è stato appena eletto alla presidenza del partito nel Victoria. La battaglia pro e contro l'idea di un patteggiamento con il blocco capitalista, conservatore è stata il tratto dominante. Altri temi sono stati l'energia nucleare (il movimento contro l'estrazione dell'uranio, del quale l'Australia è il massimo produttore mondiale, è molto combattuto), le libertà civili, la collocazione internazionale del paese, che i laburisti vogliono portare più vicino al Terzo Mondo e ai «non allineati». L'avanzata realizzata in maggio dal Labour Party, con aumenti del 3,4 per cento e del 12-13 per cento nelle zone di campagna dove più si era perduto negli anni scorsi, fa ritenere possibile un sostanziale recupero nelle elezioni federali, che dovrebbero tenersi alla fine dell'80. Il Victoria e la Tasmania (in questo ultimo Stato i laburisti sono stati in passato molto forti) potrebbero essere allora le forze trainanti di una svolta nazionale. Dalla file dei conservatori del Victoria viene, d'altra parte, una forte spinta contro la leadership di Fraser e proprio questa circostanza potrebbe suggerire al premier di anticipare di

un anno la consultazione. Hardiman giudica «buone» le possibilità di tornare al governo. Ma, aggiunge, ciò dipende attualmente non tanto dalla capacità del Labour Party di offrire una chiara alternativa, capacità che finora è mancata, quanto dal deterioramento dell'immagine del governo, conseguenza di una politica economica fallimentare. La Socialist Left si batte affinché il partito adotti un programma definito, conforme ad alcune esigenze fondamentali: espansione del settore pubblico per creare nuovi posti di lavoro, maggiore partecipazione dei lavoratori alle decisioni dell'industria, azione più vigorosa per un controllo e una concertazione delle innovazioni tecnologiche. La sinistra laburista vittoriana rivendica il meglio del bilancio del governo Whitlam, diversamente da altri, nelle cause principali della sconfitta nelle presidenziali della destra e nello «abbandono» del movimento di lotta nel paese.

Sempre più numerosi, ci dicono i nostri interlocutori, sono gli italiani che chiedono di entrare nel Labour Party, il quale è lieto di aprire loro le porte. Altrettanto fa il PC australiano: un partito piccolo (tremila iscritti, rappresentati da centocinquanta delegati al recente congresso), duramente colpito dalle persecuzioni del primo dopoguerra, e successivamente, da ripetute scissioni, oggi avviato sulla strada del rinnovamento e impegnato in uno sforzo di rilancio politico e organizzativo. Le scelte compiute dai comunisti australiani negli ultimi anni — dal giudizio sul '68 cecoslovacco all'affermazione di una piena indipendenza sul piano internazionale, al riconoscimento dell'apartheid, al processo rivoluzionario in un paese capitalistico avanzato, quale è l'Australia, e della necessità che esso si svolga nel rispetto e nell'espansione della democrazia — li hanno avvicinati al nostro partito. Molti «nuovi australiani» di origine italiana militano dunque nel PC della nuova patria «multiculturale».

Scelta non univoca dal momento che forse nessuna situazione umana è complessa quanto quella dell'immigrato. E del resto l'approccio «multiculturale», che cosa altro è se non il riconoscimento di questa complessità? Nicola, Francesco, Giuseppe, Antonio, austriaci di Taurianova, di Platì, delle Puglie o del Veneto, portano ormai con naturalezza i loro nomi nuovi — Nick, Frank, Joe, Tony — e sono irrimediabilmente riciclati nella loro nuova personalità di cittadini di un paese più moderno, più dinamico, più ricco di occasioni che non quelle di origine. Il loro destino è qui. Ma i fili che li legano alla realtà italiana sono troppi e troppo tenaci perché si possa troncarli con un colpo di forbici. E il nostro partito è parte viva di questa realtà.

Perciò, chi viene dall'Italia in suo nome è accolto come persona cara, circondata da mille attenzioni, assediato da un inesausto desiderio di sapere, di capire, di essere ricongiunti. Si viene da lontani sobborghi per incontrarlo e avere notizie. Voci di amici sconosciuti lo invitano per telefono, chiamandolo per nome, a una cena «con le tucche» o a «bere un bicchiere». Una lettera, un ritaglio di giornale hanno spesso valore non solo per il loro destinatario, tanto che li si ritorna in fotocopia sull'album murale, nei circoli che i nostri connazionali frequentano. Una certa idea dell'Italia si dilata e si proietta verso l'esterno. «Abbiamo», ci dice Enzo, al quartier generale della FILEF di Adelaide — più di cinquanta richieste di imparare l'italiano. Cerchiamo qualcuno che tenga i corsi».

Accade così che l'organizzazione del nostro Partito esistente da tempo in Australia abbia cominciato a essere attivata, parallelamente al rilancio del PC australiano, e si sia anzi recentemente costituita in regolare Federazione, tenendo ai primi di marzo il suo congresso. E' nelle sue file che la maggior parte dei compagni immigrati danno la loro opera, e nel suo ambito che circolano i nostri giornali e le nostre pubblicazioni e si svolge un dibattito che integra e arricchisce quello della sinistra australiana. Di ciò i compagni sono consapevoli. «Il PCI — ci ha detto uno di loro — non deve guardare soltanto all'Europa, ma anche più lontano. E qui ha grandi forze su cui può contare».

Maria Lenti

Ennio Polito

La vittoria di Primo Levi

Lo «Strega» ha rispettato il pronostico

ROMA — All'una di ieri Giorgio Bassani ha proclamato vincitore del trentunesimo premio letterario «Strega» lo scrittore Primo Levi per il romanzo «La chiave a stella» edito da Einaudi. Un applauso non frenetico, poi il fuggi fuggi del pubblico, che per un mese almeno aveva continuato a passeggiare e a chiacchiere nel grande spiazzo del Ninfèo di Valle Giulia. Il premio a Levi è assai ben dato essendo il suo uno dei pochissimi libri importanti usciti quest'anno. Il pronostico è stato rispettato, anche se nel corso del lento spoglio delle schede dei 381 votanti sui 410 aventi diritto (c'è stata una astensione rilevante). L'insidia portata dal libro di Ferruccio Ulivi è sembrata voler sfatare la previsione generale che dava Levi vincitore.

Gli «amici della domenica», di casa Belloni hanno distribuito sui sei finalisti i loro voti in questo modo: 153 a Primo Levi, 110 a Ferruccio Ulivi per il romanzo «Le mani pure» (Rizzoli), 44 a Landoukian per «Il bambino di pietra» (Bompiani), 27 a Carlo Scorfano per «La carrozza di rame» (Mondadori), 25 a Gian Luigi Piccoli per «Svevia» (Rusconi) e 21 a Stanis Nievro per «Aurore» (Mondadori).

Giorgio Bassani ha scandito, con la sua voce in politica, leghista, i risultati a blocchi di 50 schede alla volta, il ritmo della gara. Nei primi tre scrutini (a 150 voti) i primi due candidati erano molto vicini (58 voti Levi, 51 Ulivi che al primo scrutinio era balzato in testa con 22 voti contro 19). Poi, via via, il distacco di Levi si è fatto sempre più consistente e, per Ulivi, incalcolabile, mentre nelle retrovie si veniva confermando la buona posizione di Landoukian Bonanni che, conquistato il terzo posto al secondo scrutinio, non lo ha più lasciato. Nessuno degli altri tre concorrenti per la verità glielo ha mai seriamente contestato, non avendo le forze necessarie. Anche questo relativo successo della Bonanni va salutato positivamente. Il suo è un buon libro, bene accolto dalla critica, partito male, quasi senza speranze, in questa competizione dello «Strega», dove la parte principale era già attribuita ad altri. Il più «sacrificato», riservato al lettore, appare «Svevia» di Piccoli.

Primo Levi è al suo sesto libro, lui, laureato in chimica e direttore, per anni, di una fabbrica di prodotti chimici. «Se questo è un uomo» è del 1938 e gli vale immediatamente, e giustamente, la notorietà. «La tregua» del 1963, l'opera più recente, non lo ha mai fatto vincere il premio Campiello mentre «Storie naturali» di tre anni dopo conquistò il più vecchio premio letterario italiano: il Bagutta: «Vizio di forma» e «Il sistema periodico», rispettivamente del 1975 e del 1976, sono i libri che precedono più da vicino «La chiave a stella».

Il romanzo, del quale Alberto Asor Rosa ha scritto di recente su queste colonne ruota, con grande sapienza stilistica e ritmica, intorno alla figura, alla cultura e alla moralità di un «montatore», un operaio specializzato, Di fronte alla «piattezza» prosaica e devalorizzata del presente, esso propone l'immagine non necessariamente utopistica di un rapporto umano a suo modo pieno con il mondo.

Le opere finaliste erano state presentate, come è tradizione allo «Strega», da due critici o scrittori. Primo Levi aveva avuto l'avallo di Calvino e Volponi; Ferruccio Ulivi quello di Brancati e Betocchi; Landoukian Bonanni di Spaziani e Ferretti; Carlo Scorfano di Grandotto e Marziani; Gian Luigi Piccoli di Pedullà e Pomilio, mentre Stanis Nievro era stato presentato da Sapegno e Petroni.

Un premio ben dato è un buon auspicio; non sempre il prodotto che si affaccia al mercato delle lettere è adulterato o artificioso.

Luciano Cacciò

Architettura, storia e ambiente nella necropoli di Urbino

Dall'etrusco al Duemila

Il progetto di un inedito complesso che pone il problema del rapporto con un tessuto culturale e urbano di antica tradizione

Il plastico della necropoli di Urbino



nei confronti del territorio. «Il progetto non si presenta con gratuità, ma come opera d'arte unitaria, importante non solo sul piano urbanistico per il diretto confronto con l'esistente, ma sul piano della storia e dell'arte contemporanea. Non costruire questo cimitero sarebbe un'occasione perduta per tutta la scultura odierna», sostiene Argan.

Opera d'arte dagli specifici valori formali, ben realizzabile in quel luogo (con soluzioni anche di scivolamento sul versante opposto a Urbino): così molti degli interventi. L'opposizione attuale di alcune forze politiche locali, di Italia Nostra, insiste sulla rottura del paesaggio e della continuità tra Urbino rinascimentale e il paesaggio circostante, su dati tecnici, sulla stabilità del terreno. L'opposizione, dice però Paolo Volponi, può derivare da indagine regressiva che niente vogliono modificare. La nostra città, invece, deve mettersi a con-

fronto con il Duemila. Il progetto Pomodoro-Trevi, pur innovando, è lirico, umile, ha un rapporto intimo con la città, la città dei morti e la città dei vivi come il vecchio cimitero di San Bernardino, più ancora delle cappelle trisulane che piacciono al capufficio».

Equilibrio del paesaggio. La tesi di Giancarlo De Carlo, che pure non contesta la qualità del progetto, è quella di una rimediatazione dello stesso, perché provocherebbe una ferita nella circoscrizione unitaria determinata dal «dialogo» tra San Bernardino e la città. Urbino ha due rapporti diversi, ma integrati, verso l'interno e verso l'esterno. Il primo è discreto, raccolto, il secondo è arioso, aperto al paesaggio. Ma una considerazione va fatta, suggerita per altro anche da Italo Mussa (assente, ha inviato una lettera agli amministratori di disquisire Francesco Leonetti — non sono argomentate. A volte sono attacchi

Montefeltro ad iniziare il nuovo ad Urbino. Non è la difesa del modernismo tout court, ma è la necessaria storizzazione dei tempi e del proprio tempo che lascia in arte traccia di sé quando l'opera acquista dignità culturale.

Una sentenza del TAR del Lazio

La legge di parità tra uomo e donna va applicata anche alla Banca d'Italia

ROMA — Può una donna fare l'usciere con compiti di sorveglianza? No, per la Banca d'Italia; sì, invece, per il tribunale. Il quesito, meno anacronistico di quanto sembri, lo ha posto al tribunale amministrativo del Lazio il « caso » di Stefania Massa che qualche mese fa, alla pubblicazione del bando di concorso da parte dell'istituto finanziario, vide respinta, per il solo fatto d'esser donna, la sua domanda. Adesso il Tar, al quale la giovane aveva fatto immediatamente ricorso, le ha dato definitivamente ragione: la legge di parità vale anche per la banca d'Italia.

Al concorso per 70 posti di usciere la banca aveva ammesso esclusivamente candidati provenienti dalla polizia o dall'arma dei carabinieri e solo grazie alla sua testardaggine Stefania Massa, dopo il primo « no », riuscì a fare accogliere la sua domanda. Dunque, partecipò al concorso ma nessuno si è mai premurato di comunicargliene l'esito. Ma la ragazza è decisa a continuare fino in fondo la sua battaglia: ha presentato un esposto al procuratore della Repubblica perché indaghi su un'eventuale omissione di atti d'ufficio da parte della banca per la quale, evidentemente, la partecipazione al concorso di Stefania Massa è stata solo una « formalità », insomma una specie di « contenzioso ».

La località turistica cara ai palermitani fin dall'inizio del '900

Muore Mondello, la spiaggia sconfitta dall'inquinamento

Venne ideata e fondata da una società immobiliare, la « Italo Belga » — Oggi il divieto di balneazione: il livello record di colibatteri, le carenze del sistema fognante minacciano infezioni



PALERMO — La spiaggia di Mondello presidiata da agenti di polizia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Mondello muore. Una delle spiagge più belle e famose del Meridione d'Italia è entrata a far parte ufficialmente quest'anno della mappa del mare inquinato. Due pretori indagano sulle responsabilità del disastro ecologico che sta avvenendo. Si affaccia pure la possibilità che nel giro di alcuni giorni vengano poste sotto sequestro decine di villette che riversano i loro scarichi in un canale a ferro di cavallo che sbocca a mare.

Sui giornali è un'altezza di bollettini, variamente ispirati, sul tasso di inquinamento che ha determinato da due settimane il divieto di fare i bagni. Ma la presenza di colibatteri e altri agenti inquinanti nelle acque prospicienti il lido del capoluogo siciliano è giunta a livelli da record. Anche se entro pochi giorni, come si dice in giro, cesserà il divieto di balneazione, nessuno potrà togliere dalla memoria di ottocentomila palermitani questa « estate maledetta », segnata dal rimbombare di notizie allarmanti sulla minaccia di infezioni epidemiche — che vengono non solo dal mare, ma dal carente sistema delle fogne —, con i turisti che fuggono, anticipando il loro rientro a casa, coi bottegai della borgata balneare, che giorni fa hanno pure fatto uno sciopero, calato le saracinesche dei negozi e spento ogni luce, per lanciare un appello drammatico e perentorio: « Salviamo Mondello ».

Tutto era iniziato ai primi del Novecento. La prelesione « città giardino » di Mondello, meta fino a trent'anni fa di villeggianti « esclusivi » alto e medio borghesi, poi divenuta il « lido » di migliaia di palermitani, venne letteralmente ideata e fondata da una società immobiliare, la cui nome torna nelle cronache di questi giorni: è il 1910, la « Italo-Belga », proprietaria dei primi « tramways », guarda con l'acquolina in bocca ad una grande distesa di terreno acquitrinoso che si stende tra il parco borbonico della Fata Morgana e il borgo peschereccio di Mondello. Propone al Comune un baratro: noi bonifichiamo la palude, costruiamo le infrastrutture, tracciamo una nuova linea per i nostri tram elettrici, che non riescono più a giustificare l'alto prezzo dei biglietti all'interno dei confini della città. E voi, in cambio, date discrezione di compravendita di queste aree.

Detto e fatto: la convenzione col Comune è presto firmata. E la « Italo-Belga » si mette a lavorare. Dietro l'antica torre della tonnara spuntano come funghi i primi insediamenti di una nuova cittadina, destinata a dar sfogo al mare, durante i mesi della calura, agli abitanti del capoluogo. Tra la Punta del Gallo e la Punta Celesi uno stagionato arenile, sbassato lungo oltre un chilometro e mezzo, costeggiato da un viale ornato di palme, diventa presto il punto di riferimento della nuova moda, ancora borghese, dei « bagni di mare ».

Il grande stabilimento marittimo su palafitte è in stile rigorosamente « liberty », mentre l'« art nouveau » trionfa nel ferro battuto di decine di villette. Negli anni Venti sorse pure alle pendici del Monte Pellegrino uno splendido campo da golf. E Luigi Blot, inventore e proprietario di una « nuovissima » macchina volante, offre ai danarosi villeggianti di Mondello un « indimenticabile » spettacolo di ripetuti decolli e atterraggi sulla spiaggia. La malaria non c'è più.

Negli anni '50 i palermitani scoprono in massa la spiaggia. E, al posto delle cabine unifamiliari prefabbricate, alcune munite di bolina, attraverso la quale alcune ricche donne scendevano in mare al riparo da sguardi indiscreti, le capanne si infittiscono, la spiaggia si affolla, l'arenile si incomincia a sporcarsi e a restringere. La « Italo-Belga » che intanto rinnova, scadenza dopo scadenza, la sua concessione grazie ad amministratori con la DC al Comune, ingloba il mare, alzando cancelli di ferro.

Così, in pochi anni è il caos. Spunta nei fondali basse un'alga lattiginosa e putrida. A volte il mare decide di mettersi a puzzare. E i bagnanti scoprono il dilagare di fastidiose malattie della pelle e qualche strano disturbo digestivo. Con tutto ciò la folla aumenta, e la gente paga anche cinquecentomila lire per tre mesi di capanna.

Il fatto è, come si è saputo ufficialmente solo adesso — ma il PCI aveva ripetutamente denunciato il disastro cui si andava incontro —, che non c'è una rete fognante degna di questo nome per una frazione balneare pressoché spopolata d'inverno, ma con oltre diecimila abitanti stabili d'estate. E almeno settantasei scarichi abusivi si riversano sul « ferro di cavallo » sbocca a mare, proprio in corrispondenza dell'unico tratto di spiaggia libera, rosciata, dopo lunghe vertenze, dai palermitani più poveri alla società immobiliare.

Scatta così il divieto tassativo di balneazione. E si scopre che da qualche tempo nel contratto di affitto per le cabine, la società concessionaria ha inserito un minuscolo codicillo: in caso di divieto di balneazione la società si riterrà libera da ogni responsabilità nei confronti degli affittuari. All'atto dell'assunzione dei bagni, la norma vale all'opposto: con il divieto di fare i bagni, è possibile il licenziamento in tronco. Insomma, è una truffa. E il Comune, che sapeva — o che almeno era in grado — di tutti di procedere e di proibire ancora perché non ha mosso un dito? E perché il centrosinistra comunale ha rilasciato alla « Italo-Belga » una serie di licenze edilizie per costruire altre villette, a Mondello, permettendo la cacciata di una centinaia di famiglie comuniste?

Queste denunce, portate all'Assemblea dal gruppo comunista, non hanno trovato alcuna risposta da parte del governo regionale.

Vincenzo Vasile

A tre anni di distanza dall'immane disastro dell'ICMESA

Su Seveso ancora soltanto mezze verità

Conferenza-stampa fiume dell'incaricato speciale Spallino - Dati parziali e imprecisi - 90 i nati con malformazioni nel 1978 - Le cifre fornite sono superiori a quelle fino ad oggi sostenute

A Manerbio, nel Bresciano

Scoppio in fabbrica per fuga di gas tossico: tre operai feriti

BRESCIA — Allarme ieri a Manerbio, in provincia di Brescia, per una fuga di gas in un'azienda chimica. La Fin Chimica, un piccolo reattore, durante la fase di monitoraggio — il processo di miscelamento o di colaggio di tre composti chimici — è entrato in pressione. La reazione ha provocato il cedimento di un oblio, un piccolo specchio dal quale si controlla il processo di lavorazione. Il gas, scaraventato fuori parte del prodotto contenuto nel recipiente, il termometro è salito improvvisamente da 40 a 140 gradi. E' suonato l'allarme ma l'operatore Franco Girelli di Manerbio, non è riuscito a bloccare l'agitatore perché, in seguito alla fuoriuscita del liquido, è stato costretto precipitosamente a fuggire dalla sala. E' stato ugualmente colpito al viso ed alle mani riportando però solo leggere ustioni. Altri due operai sono stati raggiunti, in modo lieve, dagli spruzzi del liquido.

Il fenomeno, visto dall'esterno, ha assunto, in un primo momento, dimensioni allarmanti. Si era sentito lo scoppio e poi si è vista uscire una nube multicolore a forma di fungo che, in pochi secondi, è ricaduta in larga

parte sulla fabbrica avvolgendola completamente. Dal reattore sono usciti 2500 chilogrammi di acido. Quanti di questi siano finiti nell'aria, sotto forma di ossido di azoto, è impossibile per il momento dire. L'azienda, attraverso i suoi tecnici, ha tenuto subito a minimizzare la cosa, a garantire che, trattandosi di lavorazione di un prodotto « solido e sicuro » che pur lavorava a bassa pressione a 40 gradi non subisce, ai velli raggiunti ieri al momento dell'esplosione al 140 gradi, modifiche sostanziali nella sua struttura molecolare in parole povere non assume aspetti di tossicità preoccupanti.

La Fin Chimica opera da tre anni a Manerbio. Un insediamento contestato da un comitato di salute pubblica. La fabbrica occupa più di sessanta dipendenti. La convenzione sottoscritta nel 1978 con l'amministrazione comunale prevedeva rigorosi controlli che, a quanto si hanno detto, la ditta ha sinora rispettato. La Fin Chimica produce diserbanti che vengono totalmente smaltiti in Cina, USA, Brasile ed altri stati, senza, però, particolari precauzioni a prodotto lavorato.

Dal nostro corrispondente

SEVESO — Solo a pochi giorni dal terzo anniversario del disastro dell'ICMESA (10 luglio 1977) e della fuoriuscita della nube tossica, l'ufficio speciale di Seveso e l'incaricato Antonio Spallino si sono decisi a fornire qualche brandello in più della verità su questa intricata e insieme tragica vicenda. Sono occorse più di cinque ore di conferenza stampa per conoscere i pochissimi dati certi dei molti pesanti interrogativi che ancora attendono una soluzione. E' bastata, tuttavia, quella piccola parte di verità per capire quanto gli allarmi (cosa ben diversa dall'allarmismo occasionale, avessero un preciso fondamento. Ieri, infatti, l'avvocato Spallino si è deciso a rendere note le cifre « reali » relative alle malformazioni nei nati da donne esposte alla diossina nel '77 e nel '78, sia pure cautelandosi dietro l'accertamento che deve ancora fare la commissione tecnica scientifica ministeriale, guidata dal prof. Cimmino. Ebbene l'incaricato speciale per Seveso è stato costretto a uscire dall'ambiguità ufficiale dietro la quale si era trincerato nei mesi precedenti e che ha portato anche all'accusa nei suoi confronti per omissione di atti d'ufficio.

I nati malformati nel '78 negli undici comuni interessati dall'evento tossico sono dunque sino ad ora novanta su 221 soggetti visitati l'80 per cento circa dei nati nel

1978). 24 i casi dubbi, 35 i negativi. Restano da verificare ancora 32 soggetti dei 181 che i tre comitati sanitari di zona del territorio brianzolo hanno segnalato come sospetti di malformazione. Novanta, dunque, le « malformazioni » contro le cinquantatré più volte ribadite da Spallino. L'incaricato per Seveso ha, a dire il vero, replicato che quei cinquantatré si riferiva agli accertamenti imposti dalla legge dello Stato ai sanitari assistenti ai parti, e non agli accertamenti della « équipe » medica dell'ufficio speciale, condotti con criteri ben più rigorosi e che non si limitano all'analisi delle deformazioni alla nascita.

Ma la domanda che sempre è stata posta era in realtà non quante malformazioni erano state denunciate secondo la legge dello Stato, ma più semplicemente quante erano state le malformazioni denunciate. Spallino ha altresì ricordato i dati del '77: su 147 segnalati (ma qui, inspiegabilmente, è mancato il riferimento ai soggetti visitati) i controllati dall'ufficio speciale sono stati 99, 41 gli accertamenti positivi, 25 i dubbi, 33 i negativi. E' mancato il confronto con gli anni precedenti e precisamente con i nati nel '72 nella stessa zona in quanto — ha precisato Spallino — si tratta di un'operazione assai complessa che dovrebbe concludersi comunque in autunno. Resta in ogni caso parziale il raffronto fatto solo sugli abitanti della stessa zona e

non su altri territori, esistendo la possibilità che già prima della nube tossica la zona di Seveso dovesse sopportare tassi di inquinamento superiori alla media. E non è cancellata la preoccupazione dell'aumento tra i 41 casi accertati nel '77 e i 90 nel '78: non conoscendo il numero dei soggetti visitati nel '77, permane l'interrogativo di non poca rilevanza: ma la situazione sanitaria migliora o peggiora a Seveso? Sulla parte del programma relativo all'operazione di bonifica, a parte gli interventi in corso conclusi nella zona B e C (un lavoro certo improbo), quelle meno contaminate, nulla di certo si sa sulle modalità del sequestro per neutralizzare il tremendo tossico.

Spallino ha parlato di una serie di ricerche che suggerisce i metodi più diversi (raggi gamma, microorganismi, ozono), tutti regolarmente respinti dalla commissione Cimmino perché se pure ritenuti validi, non sono stati considerati applicabili su scala industriale e, quindi, su un territorio di quattordici milioni e mezzo di metri quadrati come quello interessato. L'unica ipotesi indicata come degna di considerazione è quella del metodo di estrazione della diossina con solvente, che è tuttora in fase istruttoria, ma non è dato sapere se, quando e come potrà essere messa in atto.

Giuseppe Coretti

Libro bianco sugli omosessuali

Quando la violenza si veste di «normalità»

nominali — violenza pubblica e privata contro gli omosessuali —

Il libro « Quando la violenza si veste di «normalità» », di Giuseppe Coretti, edito da Mazzotta, è un'opera che sarà di grande aiuto a un gruppo di giornalisti che erano anche i rappresentanti di alcuni collettivi e movimenti di liberazione sessuale. E' stata assai dura la denuncia della violenza e dei soprusi cui la società — i singoli, la famiglia, le stesse istituzioni pubbliche — sottopone chi si colloca fuori della norma sessuale corrente. Alla segnalazione di episodi di violenza fisica (quelli ricordati, ma anche altri « minori » e non per questo

meno eloquenti), il libro stesso accompagna una sequenza di giudizi raccolti a caso, tra la gente « normale », a proposito dell'omosessualità maschile o femminile. Se negli interrogati più giovani — e comunque non in tutti — pare riscontrabile un atteggiamento più libero nei confronti della pluralità di scelte sessuali, nella gran parte dei casi la risposta è intollerante e va ben oltre l'espressione di un legittimo dissenso verso pratiche sessuali considerate « devianti »: spesso disprezzo, suggestione razzistica se non addirittura dispotismo di soluzioni estreme (« gli omosessuali? Li metterei al muro »; oppure: « Un figlio omosessuale? Lo ammazzerei di botte »; o ancora: « Lo porterei a Lourdes per farlo guarire »).

Disinformazione, visceralità, assenza di elementi scientifici di giudizio, timori an-

cestrali: non poco di tutto questo, come una vena indefinita, percorre obliquamente molte tra le risposte; se ne ritrova traccia nei racconti di dati e fatti contenuti nel libro — di quanti sono stati sottoposti a elettroshock o a cure intensive di psicofarmaci perché riuscissero a conquistare i lidi della « normalità »; oppure nel breve « lessico dell'omosessualità » (le frasi allusorie, morbide, divertite, colte o popolari) puntualmente ordinato da Tullio De Mauro al termine del volume; oppure ancora, sotto forma di denuncia e di protesta, nelle brevi conversazioni che completano il dossier: quella introduttiva di Alberto Moravia, anzitutto, ma anche quella della Maraini, di Pezzana, della Bonini, di Paris.

Considerare la libera sessualità come un diritto del cittadino, e a questa stregua

tutelarla: è la richiesta dei gruppi di liberazione sessuale, ribadita ancora qualche sera fa al Parnaso. Finora i « diversi » sono stati solo: oggi — si è detto — qualcosa cambia. Lo dimostrano gli incontri positivi avvenuti nelle settimane scorse a Torino tra i rappresentanti del Fuori (il movimento federato al partito radicale) e i dirigenti della civica amministrazione (un incontro analogo è stato richiesto al sindaco di Roma); lo dimostra anche un incontro tenuto a Roma tra il Fuori e i dirigenti della Federazione giovanile comunista, al termine del quale la FGCI ha emesso un documento in cui si afferma che « le questioni della sessualità e del rapporto tra i sessi sono importanti nella vita della gioventù, che tende a porre fuori da ipocrisie e tabù, in maniera laica, libera e consapevole », e che pertanto bisogna « eliminare dagli ordinamenti giuridici ogni discriminazione dei cittadini sulla base delle scelte sessuali, ogni residua forma di intolleranza o esclusione verso gli omosessuali, e riconoscere tutto l'aspetto sociale e informativo dei problemi della diversità di ogni tipo ».

E. M.

Proposte di lavoro inaccettabili

INPS: da Napoli al Nord per 247mila lire al mese

NAPOLI — 180 mila per il primo mese; 247 mila per i ventuno mesi successivi. E' questa l'offerta che l'Istituto nazionale della Previdenza sociale ha fatto a 2380 giovani meridionali iscritti alle liste speciali del preavvicinamento. La prospettiva? Tra due anni, forse, l'assunzione stabile come impiegato addetto ai terminali elettronici dell'INPS. Subito però c'è la prospettiva dell'emigrazione. Infatti il contratto proposto dall'INPS ai giovani disoccupati — cheché ne dica il Corriere della Sera, che, ormai, quando avviene al lavoro, non va oltre i più vili luoghi comuni — parla chiaro: è a tempo determinato (due anni) e dopo un mese di corso prevede il trasferimento nelle sedi del centro-nord, dove ci sarebbero le maggiori carenze di personale.

A Napoli i quattrocento giovani che hanno ricevuto la chiamata dall'INPS hanno risposto compatiti: « E' una beffa, altro che grande occasione per andare finalmente a lavorare. Con uno stipendio così basso come si fa a vivere in una città come Torino o Milano? Non è vero che togliamo il posto? ». A casa, ma almeno ci mettano

in condizioni di sopravvivere!.

Nella capitale della disoccupazione dunque i 400 giovani, tutti diplomati o laureati, hanno fatto la loro scelta; lotteranno organizzati, insieme ai sindacati, per modificare un meccanismo che appare ingiusto e contraddittorio.

La legge 285 era nata con ben altri obiettivi: l'occupazione doveva, a partire dal Mezzogiorno, i risultati però sono stati deludenti: in Campania su 170 mila iscritti solo poco più di 5 mila sono stati avviati al lavoro. L'INPS intende ora usarla per colmare al nord vuoti di organico che diversamente non saprebbe come riempire. Il vicepresidente dell'Istituto, Forni, ha partecipato a Napoli ad un'assemblea con i 400 giovani; si è dichiarato « possibilista » sulla eventuale integrazione in qualche modo la reintegrazione.

I giovani gli hanno risposto documentati: « Il progetto dell'INPS è in contrasto con l'art. 1 della legge 285 che prevede finanziamenti per i programmi regionali nei servizi socialmente utili. Per emigrare non c'era bisogno, di una legge dello Stato ».

ROMA — Era di sera, qualche tempo fa. Stava aspettando un amico sulla benchina del Tevere, dalla parte di Regina Coeli. Sente sghignazzare dall'alto, sulla strada. Pensa ai soliti insulti, non ci fa caso. D'improvviso piove giù un pezzo di grando che lo colpisce in pieno. Oggi ha la spina dorsale frantumata, al Lungotevere non ci va più. Si muove solo su una sedia a rotelle.

Un altro. Passeggiava a Valle Giulia alle otto e mezza di sera. Scendono in cinque da una macchina. Gli si fanno incontro, lo circondano, cominciano a pestarlo: un pugno al basso ventre, un botta sul collo, un cazzotto in faccia. Lo ricoprono di spunti e di insulti. Poi uno tira fuori un bastone e lo colpisce in mezzo alla fronte. L'occhio esce dall'orbita. Ora non ci vede più.

Un terzo. Fa l'autostop per andare a Ostia. Si ferma dove che lo fanno montare. Lungo il tragitto capiscono che è: gli sferrano un pugno in pieno viso, poi gli sgranano i mozziconi delle spigarelle sul collo, lo scaricano e continuano a riempirlo di botte, tirano fuori un coltello. Lo lasciano svenuto in un canotto.

Di episodi come questi, il libro dal titolo « Pratiche in-

nominali — violenza pubblica e privata contro gli omosessuali —

SUZUKI
GS 500
WORLD CHAMPION
NOVITÀ MONDIALE
È già presso i Concessionari Suzuki, in limitato numero, la serie **GS 500 "WORLD CHAMPION"** equipaggiata con
2 caschi integrali Suzuki
1 interfono completo incorporato nei caschi per la comunicazione pilota-navigatore
1 radio VOXSON Tanga FM sterailbile con ricezione diretta nel casco.
1 targa oro numerata "WORLD CHAMPION"
Suzuki GS 500 "WORLD CHAMPION"
L. 3.300.750 chiavi in mano
Suzuki GS 500 STANDARD
L. 3.213.000 chiavi in mano

Rinascita
nel n. 26 da oggi nelle edicole

- Le premesse della ripresa comunista (editoriale di Adalberto Minucci)
- Che cosa cambia, in peggio, nella Dc (di Giuseppe Chiarante e Renato Vinditti)
- Il dilemma del Psi (articolo di Paolo Franchi, Fabrizio D'Agostini e una intervista di Massimo Salvadori)
- Trieste cerca se stessa (di Ottavio Cecchi)
- Energia: il compromesso di Tokio (di Paolo Forcellini)
- Metameccanici: una vertenza tra le più dure (articoli di Pio Galli e Luciano Soriente)
- Il Vietnam, i profughi, il sottosviluppo (tavola rotonda con Enzo Enriques Agnoletti, Paolo Benio Brocchieri, Raniero La Valle, Michelangelo Nottarianni e Massimo Loche)
- Salt 2: negoziato strategico e conflitti locali (di Mario Zucconi)
- Il festival di poesia di Castelporziano - E la pagina arriva in spiaggia (di Marina Beer); Davanti a un pubblico che poteva scoppiare (di Jacqueline Risset)
- Chi ha paura dei sistemi centrali? (di Carlo Bernardini)
- L'indice del primo semestre '79 di Rinascita

in edicola L'ATTUALITÀ FUTURA 26

- Il rapporto dei giovani con la nostra storia
A colloquio con Biagio De Giovanni
- Castelporziano
Una poesia di Rossetti, Interventi di Dacia Maraini, Allen Ginsberg, Mario Spina
- L'estate in Carnia: la « febbre del fieno »
- Occhio a quel giornale
Intervista a Maurizio Costanzo
- Prosegue il dibattito sul voto dei giovani.
Interviene Augusto Rocchi
- « Racconto delle storie »
Intervista a Liliana Cavani
- Speciale
Il dibattito al Consiglio Nazionale

PICCOLA PUBBLICITA'

VILLEGGIATURE
550 APPARTAMENTI modernissimi arredati Sottomarina - Lido Adriatico - Sesto - Rimini - Portofino - Numana - moltissime occasioni Luglio Agosto Settembre da L. 180.000 - Tel. 0541/84500.

CANAZZI - Dolomiti e dintorni, affittano nuovi appartamenti 2-8 letti, anche quindicimattino. Offerte speciali luglio e settembre. Tel. 0462/61204.

HOTEL CAVALLO - CENENATICO VALVERDE - Vacanze al mare, ogni confort, camera doppia, WC, balconi, vista mare, 20/5-15/6 L. 8500 - 15/6-7/7 e 26/8-10/9 L. 9200 - 8-31/7 L. 11.500 - 1-25/8 L. 13.500

tutto compreso. Sconti famiglie interregionali. Tel. 0541/946585, dal 20/5 0547/86290

OFFERTE LAVORO
CAPO OPERAIO magazzino prodotti siderurgici - Età 35/40 anni esperienza magazzino e comando uomini - Disponibile subito e trasferibile provvisoriamente. Importante società cerca a condizione di silenzio. Casella 60/A SPI 20100 Milano.

RICERCA LAVORO
INTERPRETE inglese - tedesco offresi periodo 15 luglio - 30 a posto Suditalia - Isole preferibilmente settore turistico. Telefono 059/66361.

Preso ieri mentre usciva da «Radio Sherwood» a Padova

Arrestato autonomo legato a Piperno L'accusa è di associazione sovversiva

Il giovane era stato già arrestato nel '77 per il ferimento del giornalista Garzotto del «Gazzettino», ma quella volta se la cavò per mancanza di prove - A Vicenza 5 mandati di cattura per banda armata

Un'interrogazione di Giacomo Mancini

ROMA — L'on. Giacomo Mancini, socialista, ha presentato una interrogazione al ministro della Giustizia per sapere «se e quali interventi si intendono prendere» al fronte alla sconcertante denuncia pubblica contro il giudice istruttore che ha dato luogo a Padova il pubblico ministero nel processo contro «Autonomia» sostenuto purtroppo dal procuratore capo e da uno dei collaboratori del giudice istruttore.

In particolare, Mancini chiede «se può ritenersi giustificato dalla legge e dal complesso dei doveri che incombono al magistrato, muovere censure preventive — nelle quali è difficile non cogliere un significato di vera e propria intimidazione — al giudice istruttore procedente nel momento in cui si accinge a maturare e formalizzare importanti decisioni di merito».

Infine Mancini chiede «se può ritenersi conforme a legge... esprimere pubblicamente... le proprie dissenzi... no a decisioni spettanti esclusivamente al giudice... unico assegnatario del processo».

Nostro servizio

PADOVA — Luciano Mioni, autonomo tra i più noti, 27 anni, studente di scienze politiche, è stato arrestato mercoledì sera a Padova, mentre usciva da Radio Sherwood, l'emittente autonoma locale, in piazzale Pontecorvo. Il mandato di cattura, eseguito dalla Digos, era stato spiccato dal giudice istruttore Palombini, titolare dell'inchiesta su autonomia. L'accusa parla di associazione sovversiva. Mioni è figura di primo piano nell'autonomia organizzata padovana.

Nel '77 era già stato arrestato per il ferimento alle gambe del giornalista del «Gazzettino» Antonio Garzotto, colpito il 7 luglio dal «Fronte comunista combattente». Era stato poi scarcerato per insufficienza di indizi.

Dell'episodio Garzotto si conoscono poche significative premesse. Pochi giorni prima del ferimento — il primo nel curriculum di autonomia — in un viottolo di campagna a Ferole, una località ai piedi del colle, un abitante del luogo aveva notato giungere due Fiat 500, dalle quali erano scesi dei giovani in atteggiamento, evidentemente, giudicato sospetto. Pare che cal-

colassero dei tempi con dei cronometri. Le 300 erano state lasciate aperte e incustodite per un po' di tempo, e il testimone, ritenendo di essere di fronte ai preparativi di una rapina, si era avvicinato alle auto, copiando il nome dei proprietari dai libretti di circolazione: due giorni più tardi, l'auto usata dal commando degli attentatori di Garzotto venne abbandonata esattamente nello stesso viottolo. Il testimone parlò e indicò i nomi dei proprietari delle due auto: Luciano Mioni, appunto, e Fabrizio Sormontani, un tecnico universitario. Quest'ultimo fu arrestato subito, Mioni si costituì dopo una breve latitanza. Entrambi si difesero affermando che, poiché lasciavano spesso le loro auto incustodite, chiunque avrebbe potuto prenderle e usarle.

Adesso, però, «vi sono evidenti elementi dei fatti nuovi, per lo meno per quanto riguarda Mioni. Nei suoi confronti, e lo ha confermato anche Palombini ieri mattina, Calogero aveva chiesto l'emissione di un mandato di cattura per banda armata, e di un altro mandato per l'attentato a Garzotto. Il giudice istruttore, evidentemente, non avendo contestato per il momento la banda armata a nes-

sua imputato, ha dovuto limitarsi all'associazione sovversiva anche per Mioni, riguardo al quale sarebbero emersi due fatti nuovi: prove sulla partecipazione ad altri episodi di minori di terrorismo, venuti alla luce nel corso di questa nuova istruttoria, e, fatto forse anche più significativo, la certezza di stretti rapporti con Franco Piperno.

Nell'agenda dei Mioni c'è infatti il numero telefonico romano del latitante di lusso, e già nel '77, al momento dell'arresto, gli erano stati sequestrati vari appunti relativi a recenti riunioni con Piperno. E' un fatto che ha il suo significato: sia perché conferma i sempre più evidenti contatti dell'esponente autonomo romano con possibili «operai» della violenza, sia perché indirettamente indebolisce le recenti dichiarazioni di Negri dal carcere («si dà il caso che non abbia più intrattenuto rapporti politici con Piperno dal '73»).

Notizie di altri mandati di cattura, per costituzione e partecipazione a banda armata, arrivano infine anche da Vicenza, dove da tempo è in movimento una istruttoria sull'autonomia locale, che sembra assumere importanza con il passare del tempo.

I provvedimenti di Vicenza questa volta hanno colpito cinque giovani, quasi tutti noti: Romano Tessitore, 23 anni, perito elettrotecnico, arrestato in provincia di Caserta dove abita (ma ha già lavorato a Padova e a Thiene); Giuseppe Girardi, studente in medicina, 28 anni, di Thiene; Miro Dalla Carbonara, 21 anni, di Chiuppano, Giustino Zuccato, 21 anni, di Chiuppano; Roberto Tisato, 27 anni, Schio. Girardi è stato raggiunto del mandato in carcere, dove sta scontando una lunga pena per una sanguinosa rapina in banca a Lugo di Vicenza avvenuta nel febbraio '77, come gesto di «autofinanziamento».

Michele Sartori

ROMA — Una istanza di libertà provvisoria per Giuliano Conforto, è stata presentata ieri mattina al consigliere istruttore Achille Gallucci, dai difensori avvocati Rocco Ventre e Domenico Cascone. La Conforto, assolto ieri per insufficienza di prove dalla imputazione di detenzione di armi ed esplosivi, è attualmente detenuto perché accusato di favoreggiamento nei confronti dei due brigatisti rossi.

E' uno svizzero, evaso e latitante da due anni

Scoperto a Roma corriere di armi per i fascisti

Arrestato in una roulotte parcheggiata in un deposito di auto usate - Collegamento con gruppi «neri» di Genova - Un ricco campionario di pistole, esplosivi, bombe



ROMA — Lo svizzero Paul Alois Frei catturato ieri notte

ROMA — Nella variegata topografia del neofascismo internazionale spunta fuori un altro personaggio emblematico. Paul Alois Frei, 32 anni, svizzero, trafficante d'armi, ricercato dall'Interpol per l'omicidio di un ispettore elvetico che lo aveva fermato a un posto di blocco nel '72. Riuscì a fuggire e venne arrestato per caso due anni dopo in Italia. Estradato in Svizzera, evase dal carcere e tornò in Italia. Ieri notte le sue peripezie sono finite ed è stato ammanettato dagli agenti della mobile romana dentro una roulotte parcheggiata in un deposito di auto usate a Primavalle.

Solo l'altro giorno l'arresto del bandito ordinovista Paolo Bianchi e degli altri tre rapinatori che hanno svaligiato insieme a lui una banca a Mantova aveva delineato chiaramente con quali mezzi i fascisti finanziassero le loro imprese, oggi la cattura di Frei pone nuovi interrogativi sulla

attività clandestina dei terroristi neri. Rapine, rapimenti, traffici internazionali d'armi sembrano foraggiare i movimenti eversivi di destra e forse preparano nuove tappe nella strategia del terrore già sperimentata con le bombe del «Movimento rivoluzionario popolare» contro il Campidoglio, il carcere di Regina Coeli, la Farnesina.

I precedenti di Paul Alois Frei sono molto significativi. La polizia è convinta che il neofascista sia uno dei più attivi corrieri delle armi tra la Svizzera e l'Italia. In particolare uno dei centri del traffico sarebbe stato a Genova, dove avrebbe continuato, durante la sua latitanza, a rifornire uno dei gruppi di destra della città ligure. Nel suo «campionario» non c'erano soltanto fucili, pistole e munizioni di fabbricazione svizzera e tedesca, ma anche materiale esplosivo e bombe a mano. Non è un caso che per le loro azioni criminali i fascisti — anche i NAR che hanno assaltato la sezione comunista all'Esquilino — abbiano sempre potuto usare armi ed esplosivi in gran quantità, compreso le famose bombe SRM che uccisero l'agente Marino a Milano. E' lo stesso tipo di bomba trovato addosso ai neofascisti arrestati a Montano.

E' gente che sa muoversi nell'ombra, come Frei, e soltanto il caso permette a volte di scoprirli. Il fascista svizzero, ad esempio, finì negli schedari della polizia di mezza Europa soltanto dopo il tragico posto di blocco che costò la vita all'ispettore svizzero. In un normale controllo nella sua auto la vittima trovò una pistola. La reazione di Frei fu immediata: sparò e riuscì a fuggire. Le sue tracce si persero, ma nel '74 ad un altro posto di blocco vicino Latina venne trovato ancora una volta con una pistola: stavolta non riuscì a farla franca e rimase qualche mese nelle carceri italiane, prima di essere estradato in Svizzera per il reato di omicidio. Nel '77, grazie forse alla complicità dell'internazionale nera, riuscì a fuggire rocambolescamente dalla sorvegliatissima prigione di San Gallo. Quindi tornò in Italia per proseguire i suoi traffici ed ha vissuto due anni braccato dalla polizia, ben protetto, evidentemente, dai camerati italiani.

Raimondo Bultrini

Trovato nel Parco Lambro con un colpo di pistola alla schiena

Confermato: l'ucciso a Milano è un ex dirigente di «Lc»

Si era ritirato dalla politica fino dal 1976 - Lavorava e studiava - Ci sono di mezzo minacce fasciste? - Varie ipotesi

Dalla nostra redazione

MILANO — Il cadavere trovato nei giorni scorsi in un cespuglio del parco Lambro con un colpo di pistola nella schiena è proprio quello di Luigi Mascagni, il giovane di 24 anni ex dirigente di «Lotta continua» a Como, abitante a Carimate con i genitori e un fratello, scomparso da casa dalla mattina del 27 giugno. Restano invece ancora misteriose le ragioni del delitto ed anche forse il luogo stesso dove il ragazzo è stato assassinato.

Dal ritratto che ne fanno a «Lotta continua» e a Carimate esce l'immagine di un ragazzo che, dopo il 1976, aveva in pratica abbandonato la politica e si era ritirato nel privato. Ma quale privato lo ha portato ad essere ucciso con un colpo di pistola alla schiena? A «Lotta continua» a Milano, e a Como ricordano che Luigi era stato dirigente del movimento fino al 1976 «Cul congresso di Rimini» — ricordano i suoi compagni — «Lotta continua» a Como si è squalificata e ognuno ha ripreso la propria strada. Luigi è uscito dalla politica.

Don Egidio, il parroco di

Carimate, dice che il ragazzo, da qualche tempo, frequentava regolarmente la chiesa, come del resto i suoi genitori, ed anzi fungeva da allenatore — accompagnatore della squadra di calcio. Spesso naturalmente scendeva a Milano, dove si era iscritto al primo anno di agraria, dopo aver frequentato per quattro anni la Facoltà di scienze della preparazione alimentare.

Ma questo ritorno al privato sembra contrastare con la sua orribile morte e c'è chi dice che e perché abbia potuto

Tossicomane s'impicca in carcere

BERGAMO — Un giovane tossicomane di Bergamo, del quale si conoscono soltanto le iniziali, B.F., di 28 anni, si è impiccato, la scorsa notte, nel nuovo carcere di Bergamo con strisce di lenzuolo annodate fra loro e fissate alle sbarre di una cella. Il giovane avrebbe dovuto essere rimesso in libertà fra otto giorni. Arrestato in flagranza di reato, era stato condannato per il furto di una auto-radio.

sparare alle spalle di questo ragazzo. A «Lotta continua» non escludono né affermano nulla, nemmeno il delitto politico. Nel passato, quando era dirigente politico a Como, Luigi Mascagni aveva ricevuto minacce da parte dei fascisti. E il 5 maggio del 1977 era stato fermato in Svizzera con in tasca una «Smith and Wesson» calibro 38 con 5 proiettili nel tamburo. Aveva dichiarato, appunto, di aver acquistato l'arma, cui era stato limitato il numero di matricola, alla stazione centrale di Milano per difendersi da possibili aggressioni fasciste.

Ma l'ipotesi «politica» spazia anche, seppure con poca convinzione, all'interno delle frange del partito armato. Qualcuno, forse ricordando l'assassinio del giovane Alceste Campanile ucciso a Reggio Emilia da terroristi legati all'Autonomia, pensa ad un regolamento di conti in questo settore.

Ma l'ipotesi che, secondo una parte degli inquirenti, avrebbe più credito è quella della droga. Il giovane, insomma, sarebbe rimasto vittima di una vendetta maturata in questo ambiente, probabilmente per un «bidone» tirato a qualcuno.



Quattro anni a Rosati: aveva manuali per le armi

ROMA — Quattro anni di reclusione per associazione sovversiva di cui due condonati. Questa la condanna che, dopo quella della Corte d'assise hanno inflitto a Luigi Rosati, il deputato fu arrestato il 31 gennaio del '78. Nella sua abitazione di Primavalle venne trovata un'ingentissima quantità di materiale compromettente: volantini firmati da organizzazioni clandestine, opuscoli scritti dal Rosati stesso in cui si dava la spiegazione dell'efficacia di alcune progettazioni in codice e così via. NELLA FOTO: Luigi Rosati durante il processo

A Reggio Calabria per motivi di gelosia

Uccide la moglie per la strada colpendola con 36 pugnallate

La vittima, Marianna Ferraro, due figli, aveva 40 anni - L'uomo è stato arrestato - Ritrovati presso un torrente tre teschi: sono di mafiosi spariti?

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Una giovane donna, Marianna Ferraro, di 40 anni, è stata straziata con 36 pugnallate dalla furia omicida del proprio marito, Umberto Talento, di 49 anni, ferroviere, impiegato presso il locale compartimento. I rapporti fra i due coniugi, sposati con cinque figli (la prima di 19 anni e la più piccola di 7 anni) erano divenuti, specie in questi ultimi tempi, assai tesi. Si pare per l'ossessante sospetto di infedeltà che aveva reso il Talento estremamente geloso.

Dopo l'ultimo violento alterco in presenza dei figli, il dramma è precipitato: Marianna Ferraro, anche per porre fine alla lite, è uscita di casa per andare a fare la spesa. Il gesto, che avrebbe potuto scattare l'ira del nemico, è stato interpretato come una «scenata» ha, invece, portato l'uomo al massimo dell'ira. Armatosi di un tridente (determinato da una delle calcei per tagliare il cuoio), ha raggiunto la moglie, colpendola ripetutamente alle spalle.

Ha infierito con furia selvaggia finché la donna non è caduta a terra, a poche decine di metri dalla sua casa, in un lago di sangue: al primo soccorritore, la donna ha solo detto: «Mi ha ucciso». In ospedale è infatti deceduta.

ta, per la gravità e la profondità delle ferite. Non è stato difficile alle autorità inquirenti individuare e trarre subito in arresto il colpevole.

A questo fatto di sangue si è aggiunta, nella stessa mattinata, la notizia del macabro rinvenimento di tre teschi e di ossa umane nel greto del torrente «Calopinace», in prossimità del ponte San Pietro. A dare l'allarme è stato un uomo che solitamente si reca in quel posto per raccogliere scatole di cartone. Sotto alcune di esse, c'erano i miseri resti umani che la polizia ha consegnato ai periti legali per gli accertamenti del caso. Si tenta, ora, di stabilire se le ossa appartengono ad alcuni mafiosi, scomparsi quattro anni addietro: tra i primi nomi si fanno quelli di Pino Leopardo, Giuseppe Morabito, Pasquale Laguardia, scomparsi nel luglio del 1975, dopo che era stata rinvenuta, nel tratto di via San Giovanni Campobello, l'auto di uno di essi.

L'uomo che ha fatto la macabra scoperta sostiene che tre giorni fa quelle ossa non c'erano: sarebbero state dunque gettate probabilmente dentro una scatola da qualcuno che «custodiva» l'orribile segreto.

Enzo Lacaria

Abbandonano l'aula

Show degli avvocati di Saccucci a Sezze

LATINA — Il processo per i fatti di Sezze continua a riservare sorprese, una più grossa dell'altra. Protagonisti dello show di ieri (con un pretesto, dunque, del tutto ingiustificato).

Ma anche il PM non ha rinunciato ai suoi «numeri» consueti: anche ieri infatti ha affermato che, in separata sede, incriminerà un teste, Giancarlo Liberatore, per falsa testimonianza. Il teste ha confermato ieri ai giudici la sua versione di sempre: «Ho sentito benissimo — ha affermato — Saccucci che diceva ai suoi segugi: abbassate i finestrini delle auto almeno di un palmo che così si spara meglio...». Come al solito, allora, al coro della difesa che s'indignava, si è unita la voce rebante del magistrato De Paolis per il quale, ormai è evidente, ogni teste che accusa Saccucci dice il falso e va perciò incriminato.

La richiesta, accolta dal tribunale, è stata fatta ieri dal dott. Giulio Santacrose, che rappresenta nel processo la pubblica accusa. Secondo il magistrato, a fornire nuovi elementi di indagine che impongono alla pubblica accusa l'apertura di un nuovo procedimento, sono state le dichiarazioni fatte da Nordio durante il suo interrogatorio di martedì. Quella di Nordio — ha detto il pubblico ministero — è stata una vera e propria chiamata di correttezza per quanto riguarda i direttori generali degli altri settori dell'azienda, nonché di quegli amministratori che possono aver contribuito alla formazione del bilancio stesso.

Mentre ancora una volta la gente è scesa in piazza

Scandalo del Belice: a processo l'ex presidente dc della Regione

Accusato con altri dieci di falso e interesse privato - Stravolto un piano comprensoriale a fini speculativi - Ricostruzione incompiuta a 11 anni dal terremoto

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il Belice è tornato ieri a ricordare, in una manifestazione rabbiosa e combattiva, l'autico suo dramma, le sue vicissitudini. Più di undici anni dal terribile terremoto del gennaio '68 e tante case sono ancora da costruire, retaggio di intralazzi e di sfacciate ruberie: lo sviluppo economico, più volte sbandierato, è rimasto dietro l'angolo e ha assunto i contorni di una beffa atroce.

Ieri erano almeno in cinquemila a Gibellina, provenienti da tutti i paesi della valle, a denunciare, ad invocare case e lavoro, a pretendere risposte concrete. Il Belice, non è stanco.

Mentre a Gibellina, nella

emblematica vicenda giudiziaria. Il giudice istruttore Paolo Borsellino ha infatti indiziato di falso, soppressione di atti pubblici e interesse privato, in atti d'ufficio undici persone per la vicenda, una delle tante purtroppo, del piano comprensoriale di sviluppo dei comuni terremotati.

Clamorosa e significativa l'accusa rivolta a un esponente di primo piano della Dc siciliana, l'ex presidente della Regione ed ex presidente della Cassa di Risparmio delle provincie siciliane, l'on. Vincenzo Giannarra, neo deputato europeo a Strasburgo. Con lui è imputato il repubblicano Giovanni Teppe-dino e nove funzionari della Regione.

Il piano comprensoriale inter-

essava dieci comuni (Partanna, Santa Ninfa, Salaparuta, Gibellina, Poggioreale, Montevago, Santa Margherita, Menfi, Castelvetrano e Campobello di Mazara).

Il piano ha invece subito una serie di manipolazioni e

di contraffazioni tali da rimanere completamente stravolto e il tutto, secondo l'inchiesta, per favorire determinati interessi speculativi.

L'indagine, che ha pure accertato la sparizione di parti importanti del piano, come quella di un tabulato, prezioso per localizzare gli interventi, ha ricostruito la vicenda che risale al '73, cinque anni dopo il sisma, e punta la sua attenzione particolare su due veri e propri scandali: il primo riguarda la falsificazione dei valori immobiliari dei terreni, a tal punto da sconvolgere la stessa certezza sul diritto di proprietà; l'altro la storia illuminata di un complesso industriale, un impianto elettrometallurgico che doveva sorgere a Capo Granitola, sulla costa occidentale dell'isola, per iniziativa dell'EFIM ENI e Montedison (7000 occupati) che mai, invece, conobbe la luce.

Sergio Sergi

Sequestro per i wurstel «Tulip»: non buoni

GENOVA — Il pretore di Genova Marco Devoto ha ordinato il sequestro di tutti i wurstel prodotti dalla «Tulip», una società multinazionale con sede in Danimarca, accusata di vendere «sostanze alimentari non genuine» e di avere aggiunto sostanze amidacee negli insaccati, modificandone la composizione e violando la legge.

In particolare, la «Tulip», il cui rappresentante legale Hansen Kaj Dyhrer in passato è già stato coinvolto in vicende analoghe, avrebbe posto in commercio wurstel di salsiccia inscatolata e confezionata con additivi vietati, come sostanze amidacee mescolate a farina di semi di carrube, cioè una sostanza di qualità inferiore, consentita come additivo ma non negli insaccati, dove in pratica sostituisce, illegalmente, la carne di maiale, molto più costosa.

Deputati PCI: la giustizia a un punto «drammatico»

ROMA — Lo stato della giustizia civile e penale in Italia è drammatico ovunque, ma nelle grandi aree metropolitane (Milano, Torino, Roma e Napoli) «la domanda di giustizia» è più insoddisfatta che altrove: questo il senso di una interpellanza che un gruppo di deputati comunisti — fra i quali Ricci, Violante e Fracchia — ha presentato al ministro della giustizia per sollecitare l'adozione di «adeguate misure».

L'indisponibilità di un piano di adeguamento delle strutture dell'amministrazione della giustizia va valutata — affermano gli interpellanti — anche e soprattutto in relazione all'esigenza che l'ordinamento venga finalmente dotato di un nuovo processo penale.

I deputati comunisti chiedono perciò al ministro di far conoscere al parlamento le misure che sono state adottate per il rispetto della scadenza del 31 ottobre, prevista dalla legge delega di emanazione del nuovo codice di procedura penale.

Torna in istruttoria il processo per lo scandalo Sip

ROMA — Supplemento di istruttoria, per il processo SIP, che già si avviava alla conclusione, allo scopo di chiarire la posizione di alcuni dirigenti chiamati in causa dalla direzione generale Eni Nordio, accusato, insieme al presidente e amministratore delegato della società Carlo Perrone, di falso in comunicazioni sociali.

La richiesta, accolta dal tribunale, è stata fatta ieri dal dott. Giulio Santacrose, che rappresenta nel processo la pubblica accusa. Secondo il magistrato, a fornire nuovi elementi di indagine che impongono alla pubblica accusa l'apertura di un nuovo procedimento, sono state le dichiarazioni fatte da Nordio durante il suo interrogatorio di martedì. Quella di Nordio — ha detto il pubblico ministero — è stata una vera e propria chiamata di correttezza per quanto riguarda i direttori generali degli altri settori dell'azienda, nonché di quegli amministratori che possono aver contribuito alla formazione del bilancio stesso.

Identificato ma è sparito il brigatista della foto senza nome

ROMA — Ha 28 anni ed è stato un esponente di «Potere operaio» il presunto brigatista ritratto nella fotografia che due giorni fa il consigliere istruttore Gallucci ha fatto distribuire ai mezzi d'informazione.

La fotografia fu trovata tra le carte di Valerio Morucci e Adriana Faranda quando la «Digos» fece irruzione nel loro rifugio di viale Giulio Cesare. Dagli ambienti giudiziari è stato trapielato il nome del presunto terrorista identificato dalla «Digos», ma si è appreso che fu fermato per controlli dopo l'uccisione di via Fani e il rapimento dell'on. Moro. Dopo che fu rilasciato il giovane fece perdere le sue tracce. Intanto si è appreso che Emilio Vesce e Mario Dalmaiva, due degli autonomi arrestati a Padova con Toni Negri, Scalone e altri, continuano a Rebibbia lo sciopero della fame.

Dal 30 luglio al 7 agosto

In vacanza con l'Unità al «Festival sul mare»

Tutti coloro che sono interessati a partecipare con l'Unità al «Festival sul mare» che si svolgerà dal 30 luglio al 7 agosto sulla motonave Taras Shevchenko (partenza e arrivo nel porto di Genova) potranno prenotarsi telefonando a Roma (06 - 4950141).

A tutti i partecipanti sarà donata una litografia dell'artista Tono Zancaro.

Sulla motonave ci saranno molti ospiti graditi che daranno spettacoli per i crocieristi. Fra gli artisti presenti la cantante Maria Carta; Simon Luca; il quartetto Gianni Basso con Nicola Arigliano e il pianista Mario Rusca, il batterista Giancarlo Piloti e il bassista Pinuccio Cali.

La crociera si svolgerà nel seguente itinerario: Genova (partenza), Catania (escursioni a Taormina e sull'Etna), Rodi (Lindos), Iraklion (Cnosso) e Genova (arrivo).

PRENOTATE SUBITO
TELEFONANDO AL 4950141

I metalmeccanici spingono per arrivare a una stretta E fuori dal ministero fitta rete di incontri

Riunione dei segretari generali di CGIL, CISL, UIL «Moderato ottimismo» in una dichiarazione di Galli

ROMA — Il clima dentro e fuori il ministero del Lavoro è di attesa febbrile. Gli incontri e i contatti al vertice, ufficiali, tecnici, politici, ufficiali, si sono susseguiti fino a tarda sera. Il tentativo è quello di sbloccare il contratto dei metalmeccanici e di conseguenza le altre vertenze dell'industria. Pierre Carniti ha addirittura abbandonato i lavori del Consiglio generale della Cisl in corso da ieri mattina a Firenze per raggiungere Roma dove ha tenuto una riunione con Lama e Benvenuto. I contatti si intrecciano e sono molteplici: con il governo, con le associazioni padronali, con esponenti di primo piano dell'industria, di quelli il cui atteggiamento pesa sul tavolo delle trattative. Al ministero del Lavoro, intanto, a tarda ora cominciava a diffondersi un'aria di cauto ottimismo. Gli incontri, a tavoli separati, sono proseguiti per tutta la giornata. Poco prima delle 22, Pio Galli poteva esprimere, appunto, un «moderato ottimismo».

«Pare — ha aggiunto — che alcune convergenze si stiano delineando pur rimanendo le divergenze su altri punti». Si tenta di raggiungere — è ancora Galli — «sul punto complessivo dell'orario, delle festività, della utilizzazione degli impianti e della produttività le più ampie convergenze al fine di pervenire nella mattinata di oggi ad un tentativo di propo-

sta organica e risolutiva da parte del ministero». Insomma, quella di oggi si annuncia come una giornata «in un senso o nell'altro decisivo». A gettare acqua su questo fuocherello è venuta, però, una dichiarazione del presidente della Federmecanica Walter Mandelli il quale ha detto di «non essere ottimista». Questa mattina ci riserviamo di esaminare un appunto del ministro sul tema dell'orario di lavoro. Come si vede, Mandelli si «tiene stretto» e chiama «appunto» ciò che il segretario generale della FIM ha definito «una proposta organica» sull'orario di lavoro. Forse anche da questo è possibile comprendere che davvero tira per chiudere questo contratto prima delle ferie e chi invece questo non vuole (o non può).

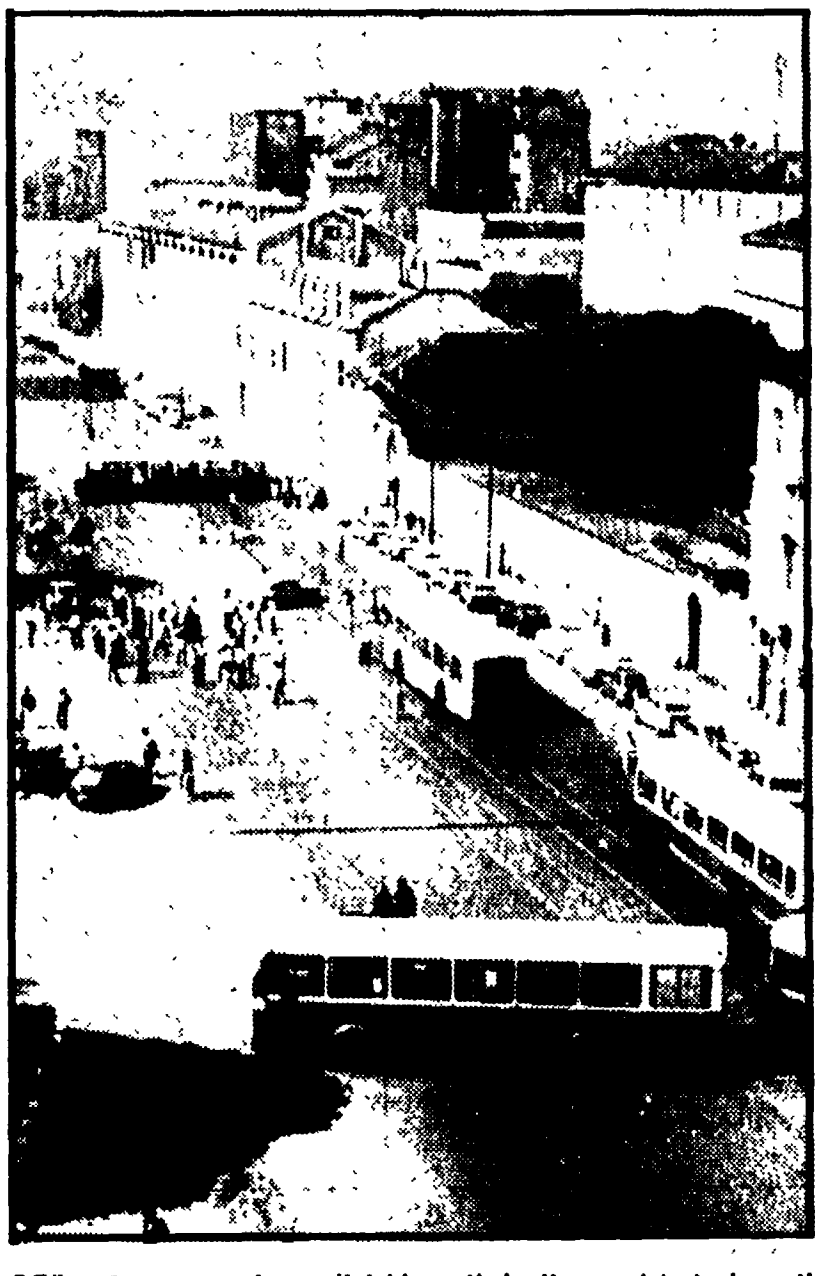
Così mentre si attendeva questa mediazione globale del ministro Scotti, la situazione sembrava ferma all'alba di ieri mattina quando si fronteggiavano due proposte: una delle Federmecanica e una della Fim. In mezzo (e sempre sull'orario) un'ipotesi di compromesso. Si tenta di raggiungere — è ancora Galli — «sul punto complessivo dell'orario, delle festività, della utilizzazione degli impianti e della produttività le più ampie convergenze al fine di pervenire nella mattinata di oggi ad un tentativo di propo-

sta organica e risolutiva da parte del ministero». Insomma, quella di oggi si annuncia come una giornata «in un senso o nell'altro decisivo». A gettare acqua su questo fuocherello è venuta, però, una dichiarazione del presidente della Federmecanica Walter Mandelli il quale ha detto di «non essere ottimista». Questa mattina ci riserviamo di esaminare un appunto del ministro sul tema dell'orario di lavoro. Come si vede, Mandelli si «tiene stretto» e chiama «appunto» ciò che il segretario generale della Fim ha definito «una proposta organica» sull'orario di lavoro. Forse anche da questo è possibile comprendere che davvero tira per chiudere questo contratto prima delle ferie e chi invece questo non vuole (o non può).

Così mentre si attendeva questa mediazione globale del ministro Scotti, la situazione sembrava ferma all'alba di ieri mattina quando si fronteggiavano due proposte: una delle Federmecanica e una della Fim. In mezzo (e sempre sull'orario) un'ipotesi di compromesso. Si tenta di raggiungere — è ancora Galli — «sul punto complessivo dell'orario, delle festività, della utilizzazione degli impianti e della produttività le più ampie convergenze al fine di pervenire nella mattinata di oggi ad un tentativo di propo-

A Torino le tute blu in città con cortei e blocchi stradali

Continuano i presidi nelle fabbriche e in strada - Nuove sospensioni alla Fiat



TORINO - I mezzi pubblici bloccati dagli operai ieri, davanti alla direzione della Fiat.

Dalla nostra redazione

TORINO — Grandi cortei di tute blu nel centro della città, oltre venti strade e piazze presidiate nell'arco della giornata, bandiere rosse e robusti picchetti di lavoratori sui cancelli di alcune fabbriche, quasi ad ogni angolo della periferia del circondario. Questo l'aspetto che presentava ieri la «capitale del metalmeccanico», lo stesso volto dell'autunno caldo del '69.

Anche ieri la Fiat ha sospeso gli operai di cinque linee di montaggio dei motori, a Mirafiori, dichiarando chiaro e tondo che lo faceva perché non «tollerava» gli scioperi articolati. Alla Fiat Lingotto, dove da giorni si ripetevano le «mandate a casa», ieri è stato deciso di scioperare tutto il giorno. Al mattino migliaia di operai si sono diretti in corteo verso il centro di Bologna. Striscioni, cartelli, slogan hanno «detto», in forma condensata, i motivi della lotta per il rinnovo del contratto cercando e ottenendo l'interesse dei bolognesi.

Il corteo, che si è formato in piazza 8 Agosto (dove hanno sede i trasporti) circa 150 autotrasportatori, e da Via Indipendenza, ha raggiunto Piazza Nettuno, dove si è svolto il comizio.

Aperta l'assemblea Fim-Cgil

ROMA — Si è aperta ieri a Roma con una relazione del segretario della Fim, S. Scalfari, l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati della Fim, la Federazione lavoratori dei trasporti della Cgil. Al centro della relazione e dei dibattiti la verifica del processo di unificazione delle categorie dei trasporti, la preparazione delle piattaforme contrattuali, la crisi energetica e le sue ripercussioni sul settore.

be uscire rafforzata dall'assemblea fiorentina. Probabilmente l'acutizzazione dello scontro contrattuale consiglia a certi settori della Cisl di mettere da parte questa occasione, ogni polemica. Numerosi sindacalisti hanno usato parole dure verso i vertici confindustriali. La controffensiva neoborghese lanciata dagli imprenditori appare — secondo Carniti — esplicitamente tesa a rompere la solidarietà nazionale, a imprimere una svolta a destra nella politica economica e a imporre una ritirata dello scontro perché il suo esito condizionerà alcune scelte fondamentali del nuovo governo.

Con queste idee, Carniti si è presentato al consiglio nazionale; il dibattito dirà se tutta la Cisl è orientata su queste posizioni. Il clima non appare teso e, a meno di colpi di scena rilevanti, l'attuale linea della segreteria dovrebbe essere rafforzata dall'assemblea fiorentina.

Carniti ha parlato di «ambigue connessioni strumentali e subalterne agli equilibri politici» nella gestione della linea dell'Eur, ribadendo che sarebbe però un errore grave «stracciare

la», in quanto essa costituisce «un tentativo organico, anche se aperto ad ulteriori indispensabili approfondimenti e specificazioni, per opporre alla cultura della stabilizzazione e del consolidamento, una proposta di trasformazione e di cambiamento fondata sull'assunzione del pieno impegno come discriminante nelle decisioni di politica economica».

Altri hanno messo in luce il prevalere di un «sindacalismo morbido» o di una «mancanza di analisi» che ha tolto alla linea dell'Eur parte della sua efficacia.

E' in questa luce che va interpretato l'atteggiamento padronale al tavolo delle trattative. La nostra ricerca dell'accordo — ha sottolineato il segretario della Cisl — ha un limite invalicabile nelle disponibilità delle controparti a dare una soluzione positiva alle rivendicazioni di fondo che sono state avanzate. In altre parole, ci battiamo per fare rapidamente i contratti, ma non certo a prezzo di mutilare «volgere le piattaforme». «Comincia dai contratti quindi — ha aggiunto — il confronto per determinare il

programma del nuovo governo, per decidere i suoi rapporti con le forze del lavoro sulla base della condizione preliminare, che siano chiuse, appunto, alcune porte ai propositi di una politica di restaurazione». Ma parte del dibattito è stata imperniata sul tema emergente dell'energia. Il rapporto tra risparmio energetico e prosieguo dello sviluppo viene visto dai sindacati come determinante per la stabilità economica e mondiale. E su questo terreno — secondo — «una partita che sindacati non hanno ancora formulato precise proposte».

Per l'immediato, la «ossibile riduzione del consumo energetico va esplorata — ha detto il segretario della Cisl — ripensando ad un uso combinato della politica fiscale e tariffaria che funzioni come sostegno dei redditi più bassi e scoraggi le punte di consumo superfluo. Il consiglio generale si conclude oggi. La giornata sarà prevalentemente incentrata sugli aspetti interni del sindacato, in vista dell'assemblea nazionale organizzata che dovrebbe tenersi in autunno.

Marco Ferrari

Verso Milano da tutta Italia oggi i chimici per il contratto

Dalla redazione

MILANO — L'industria chimica oggi si prepara a grandi manifestazioni di corteo, piccoli laboratori della ceramica e del vetro, industrie farmaceutiche e della gomma si sventolano. I lavoratori verranno qui a Milano, c'è motivo di credere che saranno tanti per la loro manifestazione nazionale di lotta. Nel momento in cui questo giornale arriverà nelle edicole, molti saranno ancora sui pullman (più di 600), sui treni speciali, sugli aerei delle isole. E' il comitato che li muove, vogliono imprimere al corso delle trattative una velocità maggiore, «chiudere» prima della pausa estiva.

Il negoziato cammina come si sa su tre tavoli distinti: con la Confapi, l'organizzazione che raccoglie i piccoli imprenditori chimici, l'Aschim, (i privati) e infine l'Asap, i pubblici, che in questo settore hanno un peso considerevole. Quale è la situazione oggi? Con la Confapi si è giunti ad un accordo su diritti all'informazione, la mobilità, l'organizzazione del lavoro. I «grandi privati» dal canto loro, si sono atteggiati fin dagli albori della trattativa, a imprevisti discretamente aperti, senza pregiudiziali politiche, emuli di nessuno. E in parte questo è anche vero: a passi piccoli, ma si è andati sempre avanti. L'accordo sulla prima parte, relativa alle informazioni sui piani aziendali, è costato a l'Aschim gli aspri rimproveri di Mandelli e della Confindustria. Ma i piccoli passi alla Fule ora non bastano più:

il sindacato vuole «stringere». Altri temi, ancora, però, distanti dalla mediazione risolutiva, sono stati affrontati: la mobilità, che il sindacato chimico vuole aderente alle particolari esigenze della categoria: una categoria in cui col «quadrista» del petrolchimico si ritrova il ceramista, il vetraio, più artigiani che quasi, il lavoratore della gomma del vecchio insediamento industriale, l'inquadramento unico, l'ambiente di lavoro, che in certe aree del settore mostra punte di nocività inaudite. Il 12 ci si riunirà con la disponibilità del padronato a «trattare ad oltranza».

A questo fine, il direttivo Fule, che oggi si riunirà a Milano, deciderà nuove e più aspre forme di lotta.

Un elemento di novità, dunque, inevitabilmente c'è. Ed è che più profonda che al trova, nell'imprenditoria chimica privata, si manifesta la divisione sull'atteggiamento da tenere, sul tavolo negoziale. Gli industriali farmaceutici, i produttori di coloranti, di vernici, il contratto lo firmeranno anche subito: fanno affari d'oro, le loro imprese «tirano». Le resistenze vengono da grandi gruppi, Montedison, Imi, multinazionali, allineati sulla linea confindustriale. Un esempio? Il vi-

ce presidente dell'Aschim, che della Meyer è presidente, ha proposto al consiglio di fabbrica la firma di un contratto aziendale che contemplasse punto per punto le richieste della piattaforma in cambio della sospensione immediata degli scioperi, insomma un contratto. Come risposta i lavoratori hanno bloccato le merci per tre giorni filati: e per tre giorni dalla Max Meyer non è uscito neppure un barattolo. A costoro il sindacato fa un discorso molto chiaro: non cercate accordi separati, piuttosto fate pressione per spostare sulle vostre posizioni tutto lo schieramento.

Un'aria pesante si respira al tavolo col padronato pubblico, dove ad accordi giudicati buoni sulla prima parte, ricerca, mobilità e organizzazione del lavoro e raggiunti abbastanza in fretta, ha fatto seguito una brusca frenata sull'orario, il salario, la classificazione unica. Un passo indietro anche rispetto ai piccoli passi dell'Aschim. Una caduta di autonomia negoziale, ma soprattutto politica, dice il sindacato. Un rannicchiarsi impaurito alla voce tonante di Carli, agli interessi delle multinazionali, all'intransigenza.

Fin qui la cronaca contrattuale. Ma i chimici lottano anche su un altro fronte,

che è quello dei gruppi in crisi, il cui futuro riguarda da vicino qualcosa come trentamila lavoratori, ecco, qui si può meglio cogliere il senso politico del contratto, la sua stessa «specificità». Con la piattaforma, al di là dei singoli punti, i chimici pongono il problema di una diversa gestione del settore, poiché non c'è dubbio che sono state la mancanza di programmazione, la corruzione diffusa, l'imprevidenza, oltre a ragioni di natura più generale a condurre allo sfascio colossali gruppi industriali, intere aziende create coi soldi di tutti, insomma una parte rilevante della chimica italiana. E' un sistema di potere che viene messo in discussione. E con esso il sistema politico che lo ha generato e mantenuto vivo. Pensiamo alla Liquigas, alla Sita, alla Fibre, alla Sita, chimica che si oppone al piano di settore per le fibre alla redistribuzione delle quote produttive? Chi vuole mantenere Rocelli o uno dei suoi alla testa della Sira? «Chi» vuole cedere le porzioni più saporite della Liquigas chimica ai gruppi multinazionali? «Chi»? La risposta, a costo di sembrare ingiustamente schematici, crediamo che vada cercata in casa di chi ha retto i governi in questi anni. E' anche per difendere questo tipo di potere che alcuni «flussi» e «lobbies» economiche e politiche, in sintonia tra loro, cercano di usare i contratti come occasione di restaurazione. Ma la pietra può trasformarsi in «boomerang».

Edoardo Segantini

Va avanti adagio la trattativa per i tessili e i calzaturieri

Il confronto su più tavoli e con diverse controparti - Continua la settimana di lotta - Ieri corteo a Bologna

Dalla nostra redazione

MILANO — Avanti adagio le trattative per i tessili e i calzaturieri. Il negoziato si svolge come è noto su tavoli diversi.

CALZATURIERI — Due ore di seduta plenaria, ieri a Milano, per discutere del loro contratto (sono 150 mila). La associazione padronale (ANCI) ha presentato un documento assai complesso (riguarda orario, diritti all'informazione, scatti, ecc.). Ora all'esame dei sindacati.

TESSILI — Per questo contratto che riguarda un milione e mezzo di lavoratori, si è discusso in due commissioni, una incaricata di approfondire il tema dell'orario, l'altra l'inquadramento unico. Oggi, nella sede di Via Borgonuovo, a Milano, riprende la trattativa plenaria. Anche qui non si segnalano novità di qualche rilievo. Sembra, che, sia nel caso di calzaturieri che dei tessili, il padronato tenda a riproporre il suo discorso sulla «flessibilità», già rifiutato, in altre trattative, da altri sindacati di categoria. E', in sostanza, la riduzione di orario calcolata annualmente in cambio di un monte-ore di straordinario al quale l'azienda pensa attingere, a seconda delle

«necessità»: la flessibilità, appunto.

Altro tavolo di trattative, è con la Confapi, che il sindacato dei tessili accusa di subalternità nei confronti del grande padronato privato. Ci sono infine altre due sedi di confronto. Una è quella con l'associazione dei proprietari di lavanderie industriali. Questo contratto scade a settembre ma già il 16 luglio si terrà un incontro esplorativo. L'altra sede è rappresentata dal contratto per i lavoratori del settore pelletteria (sono circa 40 mila), i quali, logicamente, vorrebbero che la loro trattativa venisse condotta sullo stesso tavolo dei calzaturieri. Ma l'AIMPESS, l'organizzazione che riunisce gli imprenditori, si rifiuta di acconsentire all'unificazione.

Ecco, questo, sinteticamente, il panorama del negoziato per il contratto dei tessili e dei calzaturieri. I quali, intanto, stanno facendo le otto ore di sciopero indette dal sindacato di categoria entro il 10 luglio. Il 9 e il 10, inoltre, come già annunciato, la categoria darà vita ad assemblee nelle fabbriche dove si discuterà dell'andamento del negoziato. Mercoledì prossimo, infine, a Napoli si svolgerà una manifestazione cui parteciperanno i lavoratori tessili del

Meridione. Ieri mattina quindicimila dei loro compagni provenienti da tutte le province emiliano-romagnole hanno dato vita ad una vivace manifestazione nel centro di Bologna. Striscioni, cartelli, slogan hanno «detto», in forma condensata, i motivi della lotta per il rinnovo del contratto cercando e ottenendo l'interesse dei bolognesi.

Il corteo, che si è formato in piazza 8 Agosto (dove hanno sede i trasporti) circa 150 autotrasportatori, e da Via Indipendenza, ha raggiunto Piazza Nettuno, dove si è svolto il comizio.

Aperta l'assemblea Fim-Cgil

ROMA — Si è aperta ieri a Roma con una relazione del segretario della Fim, S. Scalfari, l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati della Fim, la Federazione lavoratori dei trasporti della Cgil. Al centro della relazione e dei dibattiti la verifica del processo di unificazione delle categorie dei trasporti, la preparazione delle piattaforme contrattuali, la crisi energetica e le sue ripercussioni sul settore.

be uscire rafforzata dall'assemblea fiorentina. Probabilmente l'acutizzazione dello scontro contrattuale consiglia a certi settori della Cisl di mettere da parte questa occasione, ogni polemica. Numerosi sindacalisti hanno usato parole dure verso i vertici confindustriali. La controffensiva neoborghese lanciata dagli imprenditori appare — secondo Carniti — esplicitamente tesa a rompere la solidarietà nazionale, a imprimere una svolta a destra nella politica economica e a imporre una ritirata dello scontro perché il suo esito condizionerà alcune scelte fondamentali del nuovo governo.

Con queste idee, Carniti si è presentato al consiglio nazionale; il dibattito dirà se tutta la Cisl è orientata su queste posizioni. Il clima non appare teso e, a meno di colpi di scena rilevanti, l'attuale linea della segreteria dovrebbe essere rafforzata dall'assemblea fiorentina.

Carniti ha parlato di «ambigue connessioni strumentali e subalterne agli equilibri politici» nella gestione della linea dell'Eur, ribadendo che sarebbe però un errore grave «stracciare

la», in quanto essa costituisce «un tentativo organico, anche se aperto ad ulteriori indispensabili approfondimenti e specificazioni, per opporre alla cultura della stabilizzazione e del consolidamento, una proposta di trasformazione e di cambiamento fondata sull'assunzione del pieno impegno come discriminante nelle decisioni di politica economica».

Altri hanno messo in luce il prevalere di un «sindacalismo morbido» o di una «mancanza di analisi» che ha tolto alla linea dell'Eur parte della sua efficacia.

E' in questa luce che va interpretato l'atteggiamento padronale al tavolo delle trattative. La nostra ricerca dell'accordo — ha sottolineato il segretario della Cisl — ha un limite invalicabile nelle disponibilità delle controparti a dare una soluzione positiva alle rivendicazioni di fondo che sono state avanzate. In altre parole, ci battiamo per fare rapidamente i contratti, ma non certo a prezzo di mutilare «volgere le piattaforme». «Comincia dai contratti quindi — ha aggiunto — il confronto per determinare il

programma del nuovo governo, per decidere i suoi rapporti con le forze del lavoro sulla base della condizione preliminare, che siano chiuse, appunto, alcune porte ai propositi di una politica di restaurazione». Ma parte del dibattito è stata imperniata sul tema emergente dell'energia. Il rapporto tra risparmio energetico e prosieguo dello sviluppo viene visto dai sindacati come determinante per la stabilità economica e mondiale. E su questo terreno — secondo — «una partita che sindacati non hanno ancora formulato precise proposte».

Per l'immediato, la «ossibile riduzione del consumo energetico va esplorata — ha detto il segretario della Cisl — ripensando ad un uso combinato della politica fiscale e tariffaria che funzioni come sostegno dei redditi più bassi e scoraggi le punte di consumo superfluo. Il consiglio generale si conclude oggi. La giornata sarà prevalentemente incentrata sugli aspetti interni del sindacato, in vista dell'assemblea nazionale organizzata che dovrebbe tenersi in autunno.

Marco Ferrari

Un bilancio fallimentare per gli «autonomi» delle FS

Non supera il sei per cento l'adesione dei macchinisti all'agitazione della Fisafs - Pochi i treni in ritardo

ROMA — La prima fase dell'agitazione degli «autonomi» della Fisafs si è conclusa. Quanto ha inciso sull'andamento del traffico ferroviario? Le dichiarazioni dei dirigenti della Fisafs sono balzando. Lo sciopero — ha detto in una intervista il segretario della organizzazione autonoma, Minutoli — è andato benissimo. I dati, quelli relativi alle adesioni dei macchinisti all'agitazione e quelli riguardanti i ritardi dei treni, parlano, però un altro linguaggio: lo sciopero, per quanto possa dispiacere agli esponenti della Fisafs, è fallito.

Non si costruisce, infatti, un'azione sindacale su obiettivi contraddittori, fumosi, o addirittura inesistenti. Dei macchinisti comandati in servizio fra le 10 di lunedì e le 10 di ieri mattina, appena un sei per cento ha aderito all'invito della Fisafs di ritardare la partenza dei treni di mezzogiorno. La percentuale scende al quattro per cento circa per il personale addetto alle manovre e alle tratte che ha scioperato nelle ultime due ore del turno di servizio. Le più alte adesioni si sono avute nei compartimenti di Palermo, tradizione le roccaforti degli autonomi. Ciò spiega anche i maggiori

ritardi che si sono registrati su alcuni convogli che collegano il capoluogo siciliano a Roma e a Milano.

I treni coinvolti nell'agitazione sono stati pochi. Una giornata come quella di mercoledì che avrebbe dovuto essere una delle più «calde», visto perché su di essa si riflettevano le conseguenze dei ritardi dei giorni precedenti, vuoi perché il grosso dei comandati in servizio era stato già investito dallo sciopero, ha fatto registrare ritardi che per molti aspetti sono da considerare «fisiologici» in questa stagione di più intenso traffico. Qualche esempio: a Roma (per molto tempo punto di forza degli autonomi) i treni partiti con mezz'ora di ritardo sono stati, nelle 24 ore, otto su oltre duecento; a Milano tredici su un numero maggiore di partenze.

Dati e situazioni con i quali i dirigenti della Fisafs si rifiutano testardamente di fare dello stesso. Si chiede, ancora, l'applicazione degli accordi contrattuali (che la Fisafs ha sempre respinto e mai sottoscritto), che, guarda caso, si stanno regolarmente attuando.

Ilio Gioffredi

Gli elettricisti verso lo sciopero per chiudere subito il negoziato

In pieno svolgimento la settimana di lotta della categoria Otto ore di astensione il 13 — Caute aperture dell'Enel

ROMA — E' in corso di svolgimento la settimana di lotta degli elettricisti con sospensioni del lavoro della durata di due ore, utilizzate in assemblee per fare il punto delle trattative per il nuovo contratto, aperte ormai da circa sei mesi. L'azione sindacale è, però, destinata ad inasprire se negli incontri in corso in questi giorni non dovessero prendere consistenza le «aperture» registrate sui punti più controversi e sui quali si era registrato un irrigidimento della controparte, l'Enel in particolare.

I sindacati unitari di categoria hanno già programmato uno sciopero nazionale di otto ore per il 13 luglio che interesserà tutto il personale delle aziende elettriche, escluso quello addetto agli impianti di produzione. I lavoratori alla produzione osserveranno, infatti, un programma articolato per centrali che interesserà dal 7 al 15 luglio un certo numero di impianti ogni giorno. L'astensione dal lavoro sarà, anche in questo caso, di otto ore per turno, in pratica ogni centrale rimarrà bloccata per 24 ore. L'articolazione è stata decisa per evitare, nei limiti del possibile, sospensioni nell'erogazione di energia elettrica.

Qual è al momento attuale lo stato della trattativa? Ci limitiamo ad esaminare quello relativo al solo settore elettrico senza dimenticare che la vertenza investe tutto il settore energetico e cioè anche i gasisti, delle aziende municipalizzate e private, il per-

sonale degli acquedotti. I lavoratori elettrici impegnati nel rinnovo del contratto sono circa 125 mila. Punti comuni e qualificanti delle richieste contrattuali per elettricisti, personale degli acquedotti sono la ristrutturazione del salario in modo da valorizzare la professionalità, la politica energetica, riorganizzazione e ristrutturazione delle aziende, organizzazione del lavoro, in vestimenti.

I punti sui quali, per gli elettricisti, si è pervenuti a definizioni di massima riguardano la formazione professionale, gli straordinari, l'aggiornamento del personale, i rapporti sindacali con l'Enel. Un'intesa è stata raggiunta sul premio di produzione. Su tutti gli altri punti, nell'incontro di ieri, si è avviato un ampio confronto, con qualche timida apertura. Le principali questioni passate in rassegna riguardano la politica energetica (l'Enel si è finalmente deciso, dopo numerosi rinvii, a presentare ai sindacati un documento di risposta alle richieste contenute nella piattaforma riguardante la scelta delle fonti, la sicurezza degli impianti, la distribuzione, le tariffe, ecc.); il piano triennale di assunzioni, con particolare riferimento alla politica dell'occupazione nel Mezzogiorno; struttura del salario e aumenti della paga; orario di lavoro; appalti.

EDITRICE SINDACALE ITALIANA	
tel. 84761 s.r.l.	
C.d'Italia 25-00198 Roma	
Rassegna sindacale bimestrale della Cgil	
NEI FASCICOLI 1973-1978 UNA INDISPENSABILE COLLANA DI CULTURA SINDACALE	
N. 44/45 - settembre-dicembre 1973	IL LAVORO A DOMICILIO
N. 46 - gennaio-febbraio 1974	IL SINDACATO LOTTE GIUSTIZIA
N. 47/48 - marzo-giugno 1974	IL SINDACATO E L'IMPREGNO
N. 49 - luglio-agosto 1974	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 50 - settembre-ottobre 1974	IL FINANZIAMENTO DEL SINDACATO
N. 51 - novembre-dicembre 1974	IL SINDACATO E L'INFORMAZIONE
N. 52 - gennaio-febbraio 1975	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 53/54 - marzo-giugno 1975	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 55 - luglio-agosto 1975	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 56 - settembre-ottobre 1975	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 57 - novembre-dicembre 1975	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 58 - gennaio-febbraio 1976	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 59 - marzo-giugno 1976	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 60 - luglio-agosto 1976	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 61 - settembre-ottobre 1976	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 62/63 - novembre-dicembre 1976	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 64 - gennaio-febbraio 1977	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 65 - marzo-giugno 1977	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 66 - luglio-agosto 1977	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 67 - settembre-ottobre 1977	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 68 - novembre-dicembre 1977	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 69 - gennaio-febbraio 1978	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 70 - marzo-giugno 1978	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 71 - luglio-agosto 1978	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 72 - settembre-ottobre 1978	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 73 - novembre-dicembre 1978	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 74 - gennaio-febbraio 1979	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 75 - marzo-giugno 1979	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 76 - luglio-agosto 1979	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 77 - settembre-ottobre 1979	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 78 - novembre-dicembre 1979	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 79 - gennaio-febbraio 1980	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 80 - marzo-giugno 1980	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 81 - luglio-agosto 1980	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 82 - settembre-ottobre 1980	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 83 - novembre-dicembre 1980	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 84 - gennaio-febbraio 1981	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 85 - marzo-giugno 1981	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 86 - luglio-agosto 1981	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 87 - settembre-ottobre 1981	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 88 - novembre-dicembre 1981	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 89 - gennaio-febbraio 1982	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 90 - marzo-giugno 1982	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 91 - luglio-agosto 1982	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 92 - settembre-ottobre 1982	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 93 - novembre-dicembre 1982	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 94 - gennaio-febbraio 1983	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 95 - marzo-giugno 1983	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 96 - luglio-agosto 1983	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 97 - settembre-ottobre 1983	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 98 - novembre-dicembre 1983	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 99 - gennaio-febbraio 1984	IL SINDACATO E L'ESISTENZA
N. 100 - marzo-giugno 1984	IL SINDACATO E L'ESISTENZA

Richiedete presso le più importanti librerie o direttamente dalla Editrice Sindacale Italiana.

Il dibattito sulla relazione di Berlinguer

Ieri terza giornata di dibattito al Comitato Centrale sul rapporto del compagno Berlinguer. Pubblichiamo gli interventi della tarda serata di mercoledì e quelli della mattina e del pomeriggio di ieri.

Turci

La riproposizione dei vari elementi del nostro dibattito ha affermato Lanfranco Turci — rischia di farci perdere di vista la novità, la ricchezza e l'intensità dell'esperienza tentata dopo il 20 giugno. Non abbiamo bisogno di atteggiamenti vittimistici di fronte al risultato elettorale, ma la ricerca autocratica diventa necessaria proprio per non rischiare il partito sulla difensiva, preteso a vedere dovunque resistenze conservatrici e impreparato a dialogare con tutto ciò che si muove nel Paese.

Appare centrale in questo sforzo di analisi l'osservazione critica circa il modo in cui è entrata nel senso comune la politica dell'austerità. In questa parola d'ordine non si è visto un partito in lotta per la trasformazione, ma è passata piuttosto l'immagine di una forza che indica dall'esterno un insieme di valori su cui dovrebbe regolarsi la società. Ciò del tutto in contrasto con l'elaborazione che siamo venuti svolgendo sulla laicità del rapporto partito-Stato, partito-società.

Un altro elemento di autocritica riguarda il modo in cui abbiamo analizzato la « crisi ideale » del Paese, parlando spesso di degenerazione e di disgregazione, ma sottovalutando atteggiamenti di massa che andavano invece razionalizzati e colti come occasione di arricchimento del patrimonio ideale. Uno sforzo interessante abbiamo svolto verso movimenti femminili e femministi, ma verso i giovani, verso le fasce emarginate vi è stato in noi prevalente un atteggiamento di diffidenza e di lettura in negativo.

Questo taglio culturale non basta tuttavia a spiegare compiutamente le difficoltà che abbiamo incontrato in questi anni e al momento del voto. Un'altra ragione va ricercata nel giudizio che abbiamo formulato sulla natura e sulle caratteristiche della crisi: una immagine troppo catastrofica, che non coglieva il dinamismo, il movimento della situazione economica e sociale. Si è finito pertanto per prospettare una idea della crisi talmente grave, per cui tutto lo sforzo di risanamento appariva esterno alla società. Esterno e dunque di vertice. In questo modo la nostra politica assumeva quasi le caratteristiche di una grande operazione di ingegneria economica, finanziaria, sociale e istituzionale, di cui si perdevano di vista i soggetti coinvolti, si rinunciava a sollecitare e organizzare questo coinvolgimento. Una riflessione complessiva in questa chiave potrebbe essere ad esempio compiuta per quanto riguarda la nostra politica meridionalistica. Il nostro taglio troppo « esterno » non ha forse finito per favorire il recupero della DC?

compartecipare lealmente ad uno sforzo di risanamento. Da questi fatti non si deve dedurre un cambio secco di prospettiva politica — come l'alternativa di sinistra — ma certamente si deve trarre la motivazione per un rilancio del ruolo dei partiti insieme di e dell'unità tra comunisti e socialisti.

Luigi Nono

Non è il voto in sé che ci deve far riflettere — ha detto il compagno Luigi Nono — e indurre a nuove analisi e a rettifiche, ma le ragioni del voto dalle quali emerge la necessità di conoscere meglio le trasformazioni che sono avvenute e avvengono nel Paese. Deve essere affrontato, ad esempio, in modo più approfondito lo studio della terziarizzazione del lavoro intellettuale che porta a nuove frustrazioni. Come abbiamo affrontato anche questo aspetto della realtà? Negli Stati Uniti su 80 milioni di dipendenti vi sono 60 milioni di impiegati nel terziario. E' questo il modello della nuova società italiana? Sorge anche da questo l'esigenza di un nuovo socialismo, mentre noi non abbiamo saputo vedere e far vedere nel presente anche nella sua realtà più arretrata le possibilità future. C'è stata da questo punto di vista una staticità nostra e una scarsa assunzione di analisi delle trasformazioni avvenute nella classe operaia e nella società e della qualità nuova della disoccupazione che non può più essere affrontata con provvedimenti di carattere assistenziale come la legge 285.

Nel 1968 si è aperta una strada che non si è ancora chiusa. Il movimento giovanile del 1968 ha ampliato spazi e formulazioni tipiche del marxismo-leninismo che il partito ha saputo cogliere sin dall'intervista di Luigi Longo nell'agosto del '68. Oggi il problema si pone in alto modo e sta diventando a fare i conti con concezioni e temi nuovi che vengono dal mondo giovanile di fronte al quale siamo spesso spettatori tolleranti. Occorre aprire un dibattito di sostanza perché se vogliamo la trasformazione del Paese occorre lavorare alla trasformazione e all'ampliamento formativo di chi vuole trasformare il paese. E' necessaria quindi una ricerca teorica sul reale, vi è la necessità diversificata ma per tutte le generazioni di un gruppo dirigente di praticare una « gerontologia culturale » che porti al rinnovamento dello studio, delle conoscenze, degli strumenti di analisi. La ricerca e l'elaborazione teorica e sul reale è condizione indispensabile per la progettazione e per la pratica. Una ricerca e un approfondimento che investono il rapporto democrazia-socialismo, l'internazionalismo e la riforma dello stato, la democrazia considerata non più come uno strumento ma come fine, in quanto il socialismo stesso è democrazia che supera lo stato di cose esistenti nella tradizione del divenire con nuovi soggetti che vogliono contare, partecipare e decidere. La caduta dell'internazionalismo, variamente motivata, ci obbliga a superare schemi del passato e a superare la tradizione del divenire con nuovi soggetti che vogliono contare, partecipare e decidere.

La caduta dell'internazionalismo, variamente motivata, ci obbliga a superare schemi del passato e a superare la tradizione del divenire con nuovi soggetti che vogliono contare, partecipare e decidere.

Ma accanto ai limiti culturali e agli errori di analisi dobbiamo anche riconoscere che il confronto ravvicinato con i problemi del governo ha portato in maggiore evidenza ritardi e nodi irrisolti della nostra elaborazione: basti pensare al problema del rapporto tra imprese, mercato e programmazione, che non è certo tema da tecnici o addetti ai lavori.

Il problema di oggi è di misurarsi con le sfide nuove che la situazione ci presenta. L'esperienza emiliana ad esempio può offrire elementi di valutazione sulla politica di rigore in campi centrali (servizi, pubblico impiego, casa...), che deve essere sempre ancorata ad un progetto complessivo di sviluppo. Abbiamo affrontato questi problemi con una impetuosa « alleanza decisiva » dei ceti medi con la classe operaia — chiamata alle altre forze politiche a misurarsi in campo aperto. Questo atteggiamento ha posto in difficoltà la DC che non ha potuto giocare la carta del logoramento. Essa si è arroccata, del tutto strumentale, apparsa la sua pretesa ispirazione neo-liberista, il suo risultato elettorale è stato negativo.

sviluppare una iniziativa critica sul piano Pandolfi. In quella circostanza abbiamo trovato delle resistenze nel Partito. L'economia del Meridione si regge fondamentalmente sui sussidi e noi corriamo il rischio di apparire nemici delle masse che usufruiscono di questi meccanismi assistenziali se non riusciamo a mandare avanti, accanto ad un'opera di risanamento, il cambiamento concreto nel senso dello sviluppo produttivo.

Una effettiva politica di rinnovamento del Mezzogiorno non si è affermata, anche se siamo riusciti a introdurre alcuni singoli elementi di programmazione. La natura complessa e contraddittoria di alcune leggi (equo canone, riconversione industriale) ha reso estremamente difficile il coinvolgimento delle masse nella nostra battaglia. Se a questo aggiungiamo la prassi consolidata di delegare al sindacato i problemi di una mobilitazione di massa, il carattere demagogico di molte iniziative condotte dalla CISL e dalla UIL, ci rendiamo conto di quanto fosse difficile conservare la forza conquistata nel giugno del '76.

Dobbiamo riprendere i temi dell'autonomia siciliana, riflettendo sull'esperienza dell'Ines che ha dato un ruolo importante alla Regione e i cui frutti positivi non devono andare dispersi; ma il nostro esame autocritico non deve trascurare il fatto che abbiamo sottovalutato in questi anni il peso del sistema di potere, in primo luogo della DC, che col centrosinistra, ha coinvolto anche i socialisti. Qui non siamo riusciti a incidere in profondità, anche se abbiamo introdotto qualche elemento nuovo. Tenendo conto di ciò, probabilmente non avremmo dovuto spingere l'intesa fino alla nostra partecipazione alla maggioranza (vi fu nel '78 un certo meccanismo in coincidenza con la crisi nazionale); giusta è stata la decisione di uscire dalla maggioranza regionale di fronte al cambiamento di orientamento della DC. Dobbiamo recuperare tutto il valore dell'autonomia anche all'interno del nostro partito, vi sono fra noi tendenze a vedere in queste istanze dei pericoli di lacerazione e di disgregazione, vi è stata una tendenza ad atteggiamenti centralistici. Ora l'autonomia siciliana ha bisogno di una maggiore attenzione del PCI, anche con un impegno più diretto del gruppo dirigente nazionale, e si rivela, da un lato, la chiusura della autonomia sulla gestione dell'esistente, e dall'altro i pericoli di spinte separatistiche e di isolazionismo. I problemi del rapporto organizzativo del Partito con le masse vanno affrontati in Sicilia con severità, ma anche tenendo conto dei passi compiuti in un'opera a cui non tutti i dirigenti si sono dedicati calandosi dentro processi difficili e delicati di costruzione, ma preferendo guardarli dall'esterno.

Il problema di fondo che non siamo riusciti a risolvere in questi anni — ha esordito Piero Borghini — è che, con il nostro insuccesso elettorale, si è ulteriormente aggravato, se è vero che il governo n. 6, quello del centro-sinistra, è stato un governo di crisi, di emergenza, di emergenza politica, di emergenza economica in atto, almeno per alcune realtà del paese e per alcuni settori produttivi, non deve indurci a modificare questo giudizio. Anzi, più che mai oggi il tema di fondo resta quello di un ricambio di classi dirigenti.

L'esperienza di questi anni, assai ricca e complessa, da molti punti di vista, appare però, sotto questo profilo, largamente insoddisfacente e il risultato elettorale ne è la testimonianza inequivocabile. Perché? Confrontando tutte le argomentazioni portate nella relazione introduttiva, credo che un punto importante di riflessione debba riguardare il nostro rapporto con le forze moderate.

La strategia che ci siamo dati ha un punto fondamentale nell'affermazione che il

nostro paese, per i rapporti di forza sociale e politica, è in una situazione di crisi, e per la peculiarità del partito che rappresenta le forze moderate (ma raccoglie anche forze popolari decise) e cioè la DC, non può essere rinnovata, nella democrazia, se il movimento operaio non riesce a stabilire, su alcuni punti di fondo, un rapporto positivo con queste forze. Questo punto della nostra strategia non può essere cambiato, tuttavia è necessario domandarsi se, nell'esperienza concreta di questi anni, noi abbiamo saputo valutare e salutarmente la dinamica di queste forze. Appare infatti allo stato attuale, che se importanti risultati si sono ottenuti su certi terreni, pur decisivi: difesa della democrazia, diritti civili, ecc., — noi, almeno, per non dire nulla, ci è sfuggito sul terreno del cambiamento sociale, il grande e generoso sforzo prodotto dal movimento operaio in questi anni, specie nei mesi cruciali dell'autunno-inverno '76 e poi, successivamente, con la linea dell'Eur e la piattaforma centralista, che ha dato la più dura ostilità delle forze dominanti, e rischia di venire vanificato.

Di qui discende l'assoluta centralità delle vertenze sindacali in alto. Qui non si tratta di esprimere solidarietà, basta. Il Pci deve stare politicamente vicino al movimento sindacale. Occorre render evidente ai lavoratori che i padroni vogliono una vittoria, politica e spaurita di chiudere con un « autunno freddo » del decennio che si è aperto con l'autunno caldo.

Sul terreno politico è necessario allora un vittorioso rilancio della nostra politica unitaria, di unità a sinistra in primo luogo, non su punti generici, però, ma su punti qualificanti dello scontro, ed i contrasti sono oggi il primo di questi. Solo vincendo questo scontro, infatti, il problema della governabilità del nostro paese potrà fare concreti passi in avanti.

Trivelli

E' stato qui detto — ha ricordato Renzo Trivelli — che la nostra sconfitta elettorale sarebbe frutto anche di un non chiaro indirizzo pratico della nostra politica, e anzi dell'esistenza di due interpretazioni che invitano a pensare a due linee: una tutta fondata sulla difesa del quadro politico; e l'altra tutta collegata alle battaglie per i contenuti. Dissento da questo giudizio: è semplicistico. Questo solleva un problema reale: quello del rapporto fra contenuti e alleanza politica, e anche quello del mutamento dei rapporti di forza. E' questo intreccio che non abbiamo saputo sempre mantenere nel modo giusto.

Ma ecco il problema, quando questo rapporto non funziona? Parliamo da una considerazione: che, cioè, il programma della maggioranza non è diventato la base, l'ispirazione di un movimento unitario di massa generale, diffuso, permanente. Certo, vi sono stati motivi oggettivi di resistenza altrui, la vera controffensiva contro il movimento unitario, la tragica vicenda Moro; ma vi sono stati anche — è già stato rilevato in questo dibattito — problemi di direzione del partito, ed anche interrogativi circa le nostre scelte (se, cioè, all'ingresso nella maggioranza dovevamo preferire una battaglia autonoma nel paese per l'attuazione del programma). Il problema non è così semplice.

In effetti la situazione comportava due necessità: che noi consentissimo l'esistenza di un governo e ne fossimo quindi in qualche modo corresponsabili; e che fossimo in grado di condizionarlo attraverso un movimento che fosse però di tipo nuovo e particolare, tale da coinvolgere le masse e degli altri partiti in un'esperienza politica comune per far fronte all'emergenza con una linea di rinnovamento.

Per questo il limite essenziale di questo triennio ci appare ora l'assenza di questo ampio movimento politico che facesse maturare tutte le condizioni per una svolta politica, e anche per una svolta di governo. Condizioni « si » badi bene — che non erano affatto già tutte date nella situazione politica scaturita dal voto del 20 giugno e dai rapporti di forza. Vi è stata allora una forzatura nel porre nel dicembre '77 la questione del nostro ingresso nel governo? Non vi fu, io credo; eppure quel che ne derivò non fu sufficiente per imporre una svolta di linea governativa, di clima nel Paese. Né ci venne più forza contrattuale dalla nuova collocazione e anzi ci trovammo ben presto in una situazione molto passiva: né responsabilità diret-

ta di governo, né libertà d'azione di opposizione. (E' qualcosa di analogo accadde nelle regioni, in particolare in quelle meridionali).

Da queste riflessioni le indicazioni circa le rettifiche da apportare alla nostra linea politica e alla nostra iniziativa. La prima riguarda la nostra collocazione all'opposizione, non solo in rapporto al rifiuto di fare il governo con noi, ma anche in rapporto all'ipotesi di continuare con l'esperienza di una collocazione intermedia. La seconda rettifica riguarda i rapporti con la DC. Non si tratta di andare ad un capovolgimento di linea, verso la DC, puntando ad una contrapposizione pregiudiziale e globale. A parte tutto il problema del rapporto con il mondo cattolico, la nostra linea deve fondarsi sull'intreccio di momenti di scontro, confronto, incontro. E partendo da due punti fermi: la necessità di un rapporto che non consenta alla DC di logorarci, e che insieme metta in causa e tenda a modificare il suo sistema di potere.

Terza rettifica, nei rapporti con il PSI e con le altre forze di sinistra. E' necessario andare ad una distensione e ad un miglioramento dei rapporti attraverso due strade: l'instaurazione di un fronte, di un dibattito più dialettico e oggettivo, produttivo di un clima migliore; e la ricerca di punti di convergenza su grandi temi economici e politici, anche in rapporto alla formazione del nuovo governo (quindi, non tanto, e solo, sulla presidenza laica o no laica, problema che potremmo valutare quando si presenterà, ma soprattutto sui contenuti programmatici e l'azione effettiva del futuro gabinetto). Certo, non è obiettivo facile giungere a una unità politica formale, ma si può pensare al tema del terrorismo, all'atteggiamento verso l'area dell'autonomia.

Secondo me queste rettifiche non debbono mettere in causa la qualità di fondo, la linea politica, governativa, fondamentale della nostra iniziativa. Per essere ancora più chiari: non mi pare che la conseguenza da trarre dal risultato elettorale sia quella del mutamento dell'obiettivo politico della maggioranza e della nostra linea politica. La nostra linea politica, cioè, si debba ora puntare ad una maggioranza e ad un governo di alternativa di sinistra. Sarebbe un rilevante mutamento strategico, che a me pare non giustifichi le rettifiche che, affrontando le questioni di lotta e del movimento, che fanno parte della cultura di governo del PCI. In questo contesto la lotta autonomistica, il sardismo nostro, vanno considerati come elementi decisivi della nostra politica meridionalistica. I contenuti ideologici, politici, sono forme concrete di rinnovamento e cambiamento della società sarda e nazionale.

Senza contare, poi, che dovremmo chiedere quali congruità, capacità e sufficienza, per rappresentanza sociale, capacità di mediazione e di governare un paese così complesso, per giunta in una situazione tanto difficile, avrebbe un tale schieramento. Questa scelta, quindi, a me pare che creerebbe, o almeno potrebbe creare, un solco profondo e gravi divisioni nel paese, e ridurrebbe poi tutta la nostra linea verso la DC e il mondo cattolico ad un rapporto con aree molto limitate di cattolici del dissenso. Infine, mi pare che non vi siano condizioni internazionali tali da sorreggere questa prospettiva.

Angius

In Sardegna — ha affermato Gavino Angius — non lo spazio di quindici giorni si sono succedute tre espressioni di voto: un voto di sfiducia, un voto di sfiducia differenziata tra loro. La flessione del PCI — particolarmente grave nelle consultazioni per il rinnovo della assemblea regionale — ha posto in luce un arretramento nei centri urbani, nei quartieri popolari e in alcune zone di influenza operaia. Ha rivelato una difficoltà di rapporto con i giovani, un malessere complessivo che si « legge » nel diffuso fenomeno dell'astensionismo e che riguarda in gran parte l'elettorato comunista.

L'analisi del voto è complessa e ricca di elementi anche contraddittori. C'è una difficoltà soggettiva, che investe i limiti e gli errori del partito. C'è un quadro di crisi oggettiva nella situazione economica e sociale, esasperata dal fallimento del secondo piano di rinascita. Ma esiste soprattutto — e in definitiva — in gran parte il voto è lo spostamento e il sostanziale fallimento di

una esperienza politica rappresentata dall'intesa tra le forze democratiche alla Regione. L'esperienza dell'intesa in Sardegna nasce come punto più alto di una lunga battaglia autonomistica caratterizzata dalla partecipazione di ampie masse di popolo. Animava quel movimento una grande aspirazione a libertà, ma soprattutto una esigenza di rinascita, di mutamenti sostanziali nel governo della Regione.

La vicenda della esperienza unitaria della intesa ha manifestato al contrario proprio un divario — sempre più accentratore — tra programma e realizzazioni. La prospettiva della rinascita ha subito un progressivo offuscamento, dimostrandosi la politica delle intese incapace di dominare gli effetti economici disomogenei, contraddizioni sociali che sono passate tra la stessa classe operaia, i giovani e l'istituto autonomistico.

Al culmine di questa crescente delusione si collocano proprio i risultati delle elezioni regionali, che rappresentano un segnale e un richiamo di ripiegamento. Il movimento di lotta degli anni passati rispetto alle prospettive di rinnovamento della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno. Una occasione storica di rinnovamento è stata perduta. Il nostro partito su questo terreno deve essere all'attacco, nel dinamismo delle forze politiche.

DC in testa alla propria responsabilità per questo passo indietro. Allo stesso tempo occorre una riflessione più profonda sul blocco delle forze sociali e politiche da costruire in una prospettiva di salvezza e trasformazione della società sarda. Per la Sardegna è chiaro che il ritorno alla opposizione del PCI — se persistessero i veti rispetto alle proposte nuove da noi avanzate — non potrà significare arretramento e chiusura. Il partito deve impegnarsi a definire una propria politica complessiva. Proprio nell'indispensabile autocritica che occorre condurre, si deve rilevare che la battaglia meridionalistica non è divenuta centrale, dopo il 20 giugno, nella politica dei comunisti. L'impegno meridionalistico si è ridotto a « vertenza », con l'isola e di insufficiente respiro ideale.

Occorre dunque recuperare il senso di una grande strategia complessiva. Operare indissolubilmente rettifiche, affrontare le questioni di lotta e del movimento, che fanno parte della cultura di governo del PCI. In questo contesto la lotta autonomistica, il sardismo nostro, vanno considerati come elementi decisivi della nostra politica meridionalistica. I contenuti ideologici, politici, sono forme concrete di rinnovamento e cambiamento della società sarda e nazionale.

Perna

Una parte importante di questo dibattito — ha detto il compagno Edoardo Perna — è stata dedicata all'esame critico della nostra attività legislativa. E' giusto fare questo esame. Ma va condotto con grande attenzione e serietà, sulla base di una conoscenza adeguata delle situazioni determinate in seguito all'entrata in vigore di certe leggi. Se è facile raccogliere un certo malumore diffuso tra la gente (ciascuno di noi, facendo la campagna elettorale, lo ha avvertito), si deve poi ricondurre questa riflessione sul significato di questo stato d'animo ad una visione d'insieme della nostra azione politica in questo triennio. Per poter intervenire, e correggere se necessario, certe impostazioni e certi comportamenti del partito, in un quadro di coerenza con la nostra linea politica.

Guardiamo a come è venuto formandosi il nostro atteggiamento rispetto ad alcune leggi, come quella del rinnovo dello Stato. Non saprei dire se per fare questo ci sia bisogno di uno o due tempi: certo è che non si tratta di una battaglia che può essere vinta in un breve periodo. Occorre una grande mobilitazione, ideale e politica, di tutte le forze disponibili di trasformazione sociale della società su basi democratiche. Questo è il senso nazionale, l'ispirazione di fondo della politica di unità. E a questo dovremo lavorare fin d'ora, senza ripensamenti, anche dalla nuova collocazione di opposizione.

Vitali

Non comprendiamo — ha detto Walter Vitali — la portata reale del voto del 3 giugno, e corriamo il rischio di minimizzare anche quando

centrali del partito e di una insufficiente partecipazione alle decisioni. Alle volte si giunge a situazioni paradossali, nel senso che ad un solo compagno è affidato di fatto il compito di giudicare e decidere su problemi che riguardano diffusi e rilevanti interessi popolari.

Il problema di trovare un coordinamento tra la lotta di massa e l'iniziativa parlamentare va esaminato con attenzione nuova. Tanto più che una delle caratteristiche peculiari della realtà politica è la presenza di una fortissima organizzazione sindacale, unitaria ed autonoma. Questo è evidentemente un fatto assolutamente positivo. Ma è chiaro che, per il peso che il sindacato ha assunto, ciò può essere un problema, e in alcune circostanze rende più problematica l'azione e l'iniziativa specifica del partito.

Non mi sembra, comunque, che si possa liquidare come tutta negativa la nostra azione nel campo legislativo. Noi siamo riusciti a introdurre nella legislazione italiana tutta una serie di nuove norme — i cui risultati non sono di per sé percepibili immediatamente alle larghe masse, ma non per questo sono di scarsa importanza — che hanno creato delle condizioni assai più favorevoli per una battaglia di trasformazione della società. Penso al decentramento dei poteri dello Stato; alle nuove leggi per la programmazione, per la riconversione industriale, per il risanamento finanziario degli enti locali alla « piccola riforma » della contabilità dello Stato. Sono, nell'insieme, il risultato di una battaglia difficile (che probabilmente non siamo riusciti a rendere popolare) condotta contro le resistenze tenacissime delle forze conservatrici, e contro i comportamenti di quelle correnti della DC che consideravano l'accordo di maggioranza una semplice tregua.

E' stata posta, da molti compagni, una domanda esplicita: quale è, in effetti, la nostra strategia del cambiamento? Certo — consentitemi una battuta — non può essere una strategia che conceda su larga scala alle concezioni neoliberaliste, e tuttavia persegua l'obiettivo di battere il neoliberalismo. Non possiamo permetterci questo lusso. Deve essere, invece, una politica di programmazione che punti allo spostamento di energie e di risorse per ripartire, nel tempo, ai guasti storici della nostra società, cogliendo le potenzialità positive, altrimenti la corporativizzazione avanzerà e noi ci ritireremo in una posizione romantica che non è la nostra.

Faccio l'esempio del lavoro. Non basta dire che occorre riunificare la classe operaia centrale con i giovani del lavoro nero, che bisogna fare l'alleanza con gli emarginati: bisogna anche dire su quali contenuti, il rapporto dei giovani con il lavoro porta anche il segno del progresso, della ricerca, di un rapporto nuovo e più flessibile tra lavoro e vita. Ecco la strategia su cui costruire l'alleanza: il rapporto tra studio e lavoro, il miglioramento della qualità del lavoro.

Certe critiche sommarie alla mancanza di combattività della DCCT nel difendere la linea del Partito non convincono. Semmai il punto è un altro, non abbiamo condotto quella discussione e compiuto quegli atti politici che avrebbero permesso a tutto il Partito di misurarsi con la questione giovanile.

Gianfranco Borghini

Abbiamo bisogno — ha detto Gianfranco Borghini — di avviare una riflessione critica severa sulla nostra linea di condotta pratica che su quella politica, e arrivare a una politica di correzione, di flessione, se si vuole, e se davvero produttiva, non deve essere quella che sono i capisaldi essenziali della nostra strategia di avanzata al socialismo, che restano, a mio avviso, ancora oggi pienamente validi. Quali sono questi capisaldi? Essi sono: la ricerca di una unità della classe operaia e delle classi lavoratrici; unità tra classi lavoratrici e ceti intermedi e forze sane della economia, rapporto positivo tra forze avanzate e forze moderate; sancità del movimento operaio di agire come forza di governo nel vivo di una crisi economica e sociale difficile. Solo realizzando queste condizioni il nostro movimento può avanzare e portare avanti un processo di rinnovamento senza suscitare una reazione di tale ampiezza da ricacciare indietro.

Nel corso di tutti questi anni noi ci siamo mossi lun-

faciamo l'autocritica più severa, se dimentichiamo che dopo il '76 ci siamo misurati con problemi nuovi e abbiamo compiuto un'esperienza molto avanzata. Discutiamo allora senza reticenze degli ostacoli che abbiamo incontrato, ma anche del perché non siamo stati all'altezza di questa esperienza.

Analizzando le cause della nostra sconfitta tra i giovani, serve a poco l'elencazione di errori nei vari campi. Non condivido l'opinione di quei compagni secondo i quali abbiamo sostenuto debolmente la legge per l'occupazione giovanile. A me pare che il problema sia esattamente l'opposto: troppo ci siamo appiattiti sulla 285, troppo poco abbiamo condotto una lotta collegata ai temi dello sviluppo. Non va sottovalutata l'azione concentrata cui siamo stati sottoposti, ma dobbiamo chiederci le ragioni per le quali questo attacco ha strappato risultati. L'idea del regime DC-PCI ha fatto strada tra i giovani, anche perché abbiamo reso scarsa la nostra azione politica, e perché abbiamo immediatamente alle masse, che si andava conducendo dentro la politica di unità nazionale.

Abbiamo perso consensi tra i giovani non per le forme, ma per i contenuti della nostra politica. Occorre portare perciò rettifiche di linea, dentro un'ispirazione di fondo che esce confermata.

Emerge una cultura giovanile con elementi e caratteristiche comuni: una spinta alla libertà, ma anche diffidenza per il sistema del partito; una sensibilità per i temi della persona umana, ma un rifiuto delle coppie tradizionali destra-sinistra, progressione e una tendenza a leggere la società in termini di antagonismo tra individuo e Stato. Vi sono domande caratteristiche di una cultura che aspira al cambiamento, ma non si riconosce nel marxismo e nel movimento operaio.

Di fronte al nuovo che avanza l'alternativa non è semplicemente tra chiusura dogmatica e apertura acritica, tra arroccarsi e inseguire il neoliberalismo. Non possiamo permetterci questo lusso. Deve essere, invece, una politica di programmazione che punti allo spostamento di energie e di risorse per ripartire, nel tempo, ai guasti storici della nostra società, cogliendo le potenzialità positive, altrimenti la corporativizzazione avanzerà e noi ci ritireremo in una posizione romantica che non è la nostra.

Faccio l'esempio del lavoro. Non basta dire che occorre riunificare la classe operaia centrale con i giovani del lavoro nero, che bisogna fare l'alleanza con gli emarginati: bisogna anche dire su quali contenuti, il rapporto dei giovani con il lavoro porta anche il segno del progresso, della ricerca, di un rapporto nuovo e più flessibile tra lavoro e vita. Ecco la strategia su cui costruire l'alleanza: il rapporto tra studio e lavoro, il miglioramento della qualità del lavoro.

Gianfranco Borghini

Abbiamo bisogno — ha detto Gianfranco Borghini — di avviare una riflessione critica severa sulla nostra linea di condotta pratica che su quella politica, e arrivare a una politica di correzione, di flessione, se si vuole, e se davvero produttiva, non deve essere quella che sono i capisaldi essenziali della nostra strategia di avanzata al socialismo, che restano, a mio avviso, ancora oggi pienamente validi. Quali sono questi capisaldi? Essi sono: la ricerca di una unità della classe operaia e delle classi lavoratrici; unità tra classi lavoratrici e ceti intermedi e forze sane della economia, rapporto positivo tra forze avanzate e forze moderate; sancità del movimento operaio di agire come forza di governo nel vivo di una crisi economica e sociale difficile. Solo realizzando queste condizioni il nostro movimento può avanzare e portare avanti un processo di rinnovamento senza suscitare una reazione di tale ampiezza da ricacciare indietro.

go queste direttrici e siamo andati avanti. Dopo il 20 giugno però ci siamo trovati a dover agire in uno stato di necessità (crisi finanziaria del paese, rapporti di forza) che ci ha obbligato a impegnarci su di un terreno irto di contraddizioni. Bisognava impegnarci su di una linea di rigore, di risanamento ma al tempo stesso la realizzazione pratica di quella linea difficile venne affidata ad un nocciolo dc. Questa contraddizione in una prima fase l'abbiamo saputa dominare, ma poi, superando l'emergenza, si è rivelata insostenibile e ha portato alla crisi del governo di solidarietà nazionale.

Quali insegnamenti trarre da questa esperienza e quali modifiche introdurre nella nostra linea di condotta?

La prima è questa: il nostro partito non può appoggiare nessun governo che non faccia parte, la seconda è che l'unità democratica che è e resta necessaria, non può però essere una sorta di equilibrio incerto tra forze di rinnovamento e forze della conservazione, ma presuppone l'egemonia delle forze di rinnovamento, la rottura del monopolio di potere della Dc, un modo nuovo di governare. Da qui discende la necessità di una nuova unità della sinistra che persegua con grande tenacia e pazienza. L'unità della sinistra è il perno di ogni e qualsiasi politica di rinnovamento e la condizione per una più ampia unità democratica.

Si tratta dunque per noi di lavorare per unire le forze del rinnovamento a partire dai problemi immediati del paese, da quelli del governo delle amministrazioni locali a quella della prospettiva del paese.

Dobbiamo lavorare per costruire l'unità democratica. Non esiste oggi né l'alternativa di sinistra, né la prospettiva di un governo di unità nazionale. Non dobbiamo porci falsi dilemmi ma lavorare per unire la sinistra, per unire le forze democratiche. Da questa lavoro e da questa iniziativa dipendono largamente i futuri sviluppi della situazione.

Aita

Non siamo di fronte — ha detto il compagno Vincenzo Aita — a una sconfitta storica del movimento operaio; eppure la forte flessione che abbiamo registrato nel voto del 3 e 4 giugno ci impone di una riflessione attenta ai livelli del partito per individuare limiti, errori e difetti della nostra iniziativa.

Valutiamo per esempio il voto, in una provincia come quella di Salerno, dove abbiamo avuto una certa tenuta nel ceto medio, di fronte a un calo nella classe operaia e nei ceti popolari. L'apparato produttivo è allo sbando: ci sono grossi problemi nell'industria di trasformazione alimentare. Una grande vertenza negli scorsi anni ha posto la questione della produzione e della trasformazione del pomodoro. Era una vertenza che impegnava direttamente contadini e industriali, e che si è risolta però solo in direzione dell'industria, mentre il nostro intervento non ha saputo sostenere adeguatamente le giuste rivendicazioni dei contadini.

Dobbiamo fare uno sforzo per comprendere le ragioni dell'avanzata della DC in queste zone. Si è parlato giustamente di clientelismo. Certo, c'è un forte clientelismo, ma non è solo quello tradizionale, di tipo vecchio. C'è anche un nuovo clientelismo, che si appoggia in particolare sui complicati meccanismi degli accordi a livello della CEE a sostegno di alcune produzioni. Noi abbiamo avuto grande difficoltà a intervenire su questi meccanismi e ad avere una nostra precisa posizione politica in materia.

Sul voto ha influito anche il modo come si è presentata agli occhi delle grandi masse la politica di unità dopo il voto del '76, che era stato un voto a sostegno di un progetto di cambiamento. La politica di unità invece si è presentata alle grandi masse essenzialmente come accordo tra forze politiche, e in particolare tra noi e la DC. Sulle questioni economiche è passata la politica dei due tempi, mentre l'economia italiana si andava riorganizzando e decentrando, non c'era — soprattutto nel Mezzogiorno — di fronte a situazioni sulle quali non abbiamo saputo intervenire con efficacia. E' necessario oggi un aggiornamento del nostro meridionalismo, ponendo il problema del Mezzogiorno al

(Dalla pag. 8)

l'attenzione di tutto il partito. «Dobbiamo anche ridefinire con precisione i contenuti della politica del compromesso storico, troppe volte uscita deformata e distorta nella sua realizzazione pratica. Ci siamo presentati al grande appuntamento della nuova maggioranza con una sinistra divisa. Diciamo oggi giustamente che con questa DC non è possibile alcun accordo, dalle elezioni la sinistra è uscita ancora più frantumata che nel passato. Dobbiamo dunque lavorare per ricostruire un livello più alto di unità a sinistra condizione indispensabile per realizzare un cambiamento vero e per riprendere la via della solidarietà tra tutte le forze democratiche.

Franco Longo

Occorre evitare il rischio — ha detto Franco Longo — che si riproduca nel partito un nuovo «attentismo», magari alimentato dall'illusione delle capacità taumaturgiche della «opposizione». Per questo, occorre rispondere con chiarezza alla domanda: «perché in questi anni ce l'abbiamo fatta solo in parte, e che cosa bisogna fare subito, e in prospettiva?».

To non per una interpretazione tutta soggettivistica del risultato negativo: quella che abbiamo definito «controffensiva» c'è stata, e non solo per il terrorismo, ma anche per quella sottile ma sistematica campagna contro il PCI che ha reso il nostro partito come una forza «non più sulla cresta dell'onda». Noi dobbiamo riflettere meglio sul modo in cui si forma l'opinione pubblica in un paese moderno, e anche in Italia, sugli strumenti che gli altri usano (lo stesso voto giovanile è in gran parte un «voto di opinione»), e sul più debole funzionamento in questi anni del nostro punto di forza fondamentale nel «fare opinione»: i grandi movimenti di massa. Un esempio: la scuola, e il mancato impegno dei comunisti nel tessuto sui problemi della formazione giovanile, della famiglia, ecc.

Il partito è stato «permeabile» a questa controffensiva, che si è inserita nei vortici fra gruppi dirigenti e base del partito. Entro una linea che è stata ed è giusta, e i cui fondamenti vanno oltre il dato elettorale, occorre riflettere sull'esigenza di trovare un punto più realistico di equilibrio fra l'azione per dare una prospettiva a tutto il Paese (in una fase di continue emergenze) e la capacità nostra di presentarsi sempre come la forza che, entro una politica di unità, mantiene una forte adesione alle attese e ai bisogni delle classi popolari (e che la riflessione sui «limiti» e gli errori mi pare particolarmente significativa).

Ora, occorre che l'immagine e la sostanza di una forte unità politica dei comunisti emerga meglio, senza sbavature, attorno all'asse della strategia della solidarietà democratica, asse che deve essere punto di verifica di una più forte unità a sinistra. Unità e coesione del partito sono la condizione di un dibattito aperto, che non produca confusione e attardamento. Tanto più nella fase di opposizione che ci si presenta, il PCI deve qualificarsi più nettamente come il partito che alla proposta di unità per salvare l'Italia porta la sua forza di combattimento, la sua natura di punto di riferimento alternativo ideale, morale e politico per le forze migliori del paese.

Ad ascoltare alcuni interventi viene da chiedersi: ma abbiamo fatto in questi tre anni soltanto una sequela di errori? Io non credo, comunque bisogna invece domandarsi quando, come e soprattutto perché abbiamo sbagliato. E gli errori sono nati a mio avviso perché abbiamo avuto una visione statica della situazione, quando non abbiamo compreso i mutamenti nei rapporti di forza

sociali e politici e i fenomeni nuovi. Questi tre anni non sono stati uguali: siamo partiti con un grande slancio a cui faceva da contrappunto un abbandono tra gli avversari, una situazione che è andata mutando anche sul piano economico. E così allo stesso modo abbiamo parlato di crisi al nord come al sud mentre ci trovavamo di fronte a situazioni distanti e in qualche caso opposte. Abbiamo commesso errori di presunzione intellettuale, di volontarismo, ci è mancata una esatta conoscenza delle nostre forze reali e non sempre abbiamo commisurato i nostri obiettivi a queste. Questo ha impedito anche la necessaria correttezza nel pedire la riorganizzazione puntuale delle nostre forze, l'adeguamento delle nostre scelte.

Due ultimi elementi del mio intervento — ha concluso Giuliano Pajetta — sono quelli del linguaggio e del partito. In molti casi c'è da lamentare l'uso di un linguaggio incomprensibile, da iniziati e questo anche nella nostra stampa.

Sul partito mi pare poi ci sia da dire che non sempre le critiche si traducono in fatti, non sempre c'è la prontezza necessaria nell'attuare le correzioni. In molti casi, per il discorso di Berlinguer dello scorso maggio ai segretari federali, dopo le elezioni amministrative, discorso giusto a cui poi non sono seguiti i necessari interventi politici e organizzativi.

Su un piano politico più generale un momento di rianalisi coerenza mi sembra essere quello dello scorso autunno, dopo il giusto discorso di Genova e quando già apparivano chiare le decise resistenze della DC e non solo di essa a una politica di rinnovamento: abbiamo creduto possibile trasformare il piano Pandolfi invece di prenderne da allora le opportune distanze.

Terracini

Non è il caso — ha rilevato Umberto Terracini — che io ripeta qui quel che penso della strategia cosiddetta del compromesso storico. Lo dissi ampiamente al 14. e al 15. Congresso. L'esperienza quinquennale e il suo ultimo scontro hanno contribuito a farne un'esperienza, tanto più di fronte ad un insuccesso elettorale che segna un conseguente sviluppo di quella linea. Eppure attendevo con estremo interesse di conoscere ciò che in proposito il nostro segretario generale d'accompiere i CC e della CCC avrebbero detto. E' stata, certo, l'occasione di una profonda, severa analisi dell'attività del partito, e di critiche numerose, di ogni genere e sotto ogni specie, che largamente condivido. Ma per me l'esperienza più preziosa è stata quella di avere visto di persona la linea del compromesso storico della quale si è riconfermata la piena validità anche se la sua formulazione nominale si è fatta ormai desueta nel linguaggio nostro.

Valida la linea — si dice —, ne fu tuttavia errata, errata l'attuazione. In realtà è questa una tesi non verosimile. La politica del compromesso storico impegnava, infatti, e ha impegnato il partito sin dall'inizio in un particolare sistema di intese e rapporti e collaborazione non con il più vasto arco di forze democratiche ma con la DC e unicamente con essa. Essa non poteva essere, né è stata, la pur sbadigliata politica di unità democratica nazionale, e tanto meno ovviamente una politica di unità della sinistra o delle sinistre, e' akrono non perseguita e anzi contestata perché alternativa. E' d'altra parte, applicandosi nell'attività legislativa in quel quadro di rapporti con la DC, la nostra condotta e la nostra iniziativa non potevano non essere profondamente influenzate. Al punto da suggerirmi l'immagine di una specie di plagio (del quale noi fummo i concetti) della DC nei nostri confronti ma che la DC ha meditato e portato avanti.

Il nostro obiettivo strategico era l'avvicinamento all'area di governo e la marcia relativa fu condotta in forme nuove e per vie originali, partendo dalle posizioni conquistate con le elezioni del 20 giugno. Attraverso le tre fasi del governo delle astensioni, del programma di governo concordato e dell'entrata nella maggioranza di governo credevamo di essere felicemente giunti alla soglia della quarta e definitiva fase. Così almeno credeva e pensava grande parte dei compagni, dei simpatizzanti, degli elettori nostri. Ma proprio allora la DC si è smascherata e ha mostrato il suo volto di sempre. E ciò non perché Moro non c'era più, ma perché la sua essenza è immutabile, la sua natura sempre quella, ieri, oggi, e anche domani. Questo non le impedisce di condurre una politica mutevole, duttile: a volta a volta, però, in funzione della sua contrattazione qualificazione sociale e ideologica che

non può mutare col mutare dei tempi.

Noi, meno sperimentati in queste esercitazioni, per attenerci alle intese ci siamo troppo spesso discostati dalle nostre specifiche posizioni, ed è ciò che la gente più semplice ha avvertito e severamente giudicato col rifiuto conseguente del nostro elettorato. A riprova ricordo quanto molti compagni intervennero nel dibattito quando sul recupero di consenso subito avvertito dopo l'uscita nostra dalla maggioranza. Ora il partito ha deciso il passaggio all'opposizione. Me ne rallegro, anche perché una opposizione conseguente ha una sua logica, che sempre maggiormente ne consolida lo svolgimento a consoci che non possono negare i motivi e la genesi. Nella fattispecie la nostra opposizione, nata dal fallimento delle intese con la DC, non può mirare a rinverire, sia pure in mutate condizioni. Ma ciò è invece implicito nell'affermazione della persistente validità del compromesso storico, affermazione che di per sé invalida e minaccia la fecondità dell'opposizione e fa dubitare dell'impegno con cui la si intende portare avanti.

L'opposizione è contrapposizione risolta alla DC, o è volta formale. Essa comporta perciò una seria iniziativa per l'unità a sinistra vista sinora in contrapposizione a quella del compromesso storico, e per questo rifiutata. Se l'alternativa fu negata sino a ieri, oggi e domani non può essere accettata per l'opposizione politica. Neanche ridando valore ad una concezione cui già ci inchinammo. Penso all'affermazione che non si può governare con il 51 per cento. La DC ha insegnato in questi anni che si governa anche con il 39 per cento quando gli altri lo consentono e lo tollerano. Certo, la politica dell'unità della sinistra è oggi molto difficile anche per l'atteggiamento dell'azione del PSI il quale si è avvalso e si avvale pretestuosamente dei nostri atteggiamenti e delle nostre scelte. Tanto maggiormente noi dobbiamo in modo netto scegliere di operare per la linea dell'intesa con esso, i fini di una sempre più larga unità. Dobbiamo però convincerci che ciò esige da parte nostra non l'accantonamento a termini indeterminati del compromesso storico, ma il suo definitivo e completo ripudio. Questo più rapidamente ci giungeremo, tanto meglio risulterà il danno che ci ha arrecato la linea seguita sino alla vigilia delle elezioni.

Perciò il banco di prova che ci si presentò fu costituito anzitutto dal Mezzogiorno e dai giovani, con le date e i contenuti che bisogna allora buire oggi a questi nomi. Lo ampliamento della base produttiva comportava lavoro qualificato, connessione tra scolarizzazione di massa e nuove scelte produttive, governo democratico della mobilità del lavoro, esperienze collettive in cui vivessero spazi di libertà, forme di associazione in cui l'individualità del nostro tempo non si sentisse schiacciata; insomma, i bisogni e i soggetti nuovi, a cui si sono riferiti molti compagni in questo dibattito. Ma, come si è visto, questa significava, diventava decisivo, per singoli e per gruppi, la possibilità di contare non solo nei momenti fondamentali dell'azione dello Stato moderno, ma anche nella vita e nelle decisioni dei partiti, allargando le forme di espressione politica, e di conseguenza l'esperienza politica. Se il partito politico operante non si fa esso stesso promotore di questo sviluppo di una democrazia organizzata, non c'è da sorprendersi se si allarga il varco per una frantumazione corporativa della società. Questo conta molto anche sul rapporto con la DC: significativo, cioè, definire forme e terreni di vita sociale, politica, statale, che coinvolgessero e indicassero un nuovo spazio anche a forze, ceti, culture oggi organizzati nel mondo del lavoro, esperienze di partecipazione, e di conseguenza, di un'intesa politica in questi anni era solo un giochetto di politici, sia da parte della sinistra che da parte della DC; e questo io non lo credo nemmeno per la DC. Moro non fu una concessione, ma una scelta che essa cercò una risposta alla necessità incalzante di misurarsi con i problemi cruciali emersi dallo scontro sociale sviluppatosi negli Anni Sessanta e dopo.

Ma se la linea di Moro fu quella di rifiuto alla DC, di procedere su strade contrarie, porta implicazioni grandi per il ruolo storico e la prospettiva della DC. Essa si trova a fare i conti con un PCI che, pur pagando un prezzo, respinge un'interpretazione della solidarietà nazionale come estensione e riduzione entro il sistema di potere e di modo di far politica della DC. Il nostro orizzonte non è un ruolo di compartecipazione, o meno forti, dentro il sistema di mediazione politica costruito dalla DC. Siamo un'altra linea: e ci sono forze che non accettiamo i «due termini» a cui forse pensava l'accorta manovra di Moro oggi apparsi di una qualche quota parte del potere mediatorio, poi si vedrà. Non è così. Perciò il problema di come governare questa fase della società italiana e le sue crisi si ripropone tutto intero, e non può essere risolto in un'azione originale, ma è quella del nostro partito: nel carattere dei movimenti di lotta, negli obiettivi di riforma del potere, nelle forme di organizzazione del potere, e nell'esperienza politica, e, per finire, anche nella cultura con cui conoscere i cambiamenti indotti nella società dalle nostre stesse battaglie. E' nel difetto di questi strumenti di intervento democratico che è passata la ristrutturazione del tipo e economia sommersa, e ha trovato recupero nel Mezzogiorno il sistema di potere dei nostri padri, cioè forme di lavoro e di consumo, tipi di professionalità precari; modi di essere nella collettività visti da chi li vive come estraneazione, e sussidio, come parte provvisoria di sé rispetto a una propria personalità da realizzare, per altre vie.

Guardare in faccia questi limiti non ci indebolisce. Anzi, ci aiuta a costruire l'alternativa vera per riportare le masse all'offensiva. Non dunque «sottigliezza» chiedere un ampliamento della nostra tradizione e della nostra cultura, una verifica e uno sviluppo dei concetti con cui guardiamo ad una società in cui

il Mezzogiorno è quello di non aver prodotto, proprio quando maggiori si facevano le insistenze della DC sulla politica di cambiamento, una iniziativa generale che mettesse in discussione le intese e non aver compreso che di fronte alla crisi bisognava approfittare nel partito le questioni della nostra azione meridionalista e che sarebbe stata utile alla nostra politica nazionale e a dare maggiore forza all'unità democratica una iniziativa generale nel Mezzogiorno. La necessità di un momento di riflessione complessiva sul Mezzogiorno è quanto mai necessaria ora per farlo divenire il centro della nostra azione di forza di opposizione.

Ingroio Per la prima volta, dopo più di un trentennio, in questa area dell'Occidente ha rilevato Pietro Ingrao — la sinistra tutta intera si è trovata alle soglie della partecipazione diretta al governo del Paese. Nonostante limiti, errori e approssimazioni, resta il fatto che da noi si è costituita una prima prova di una strategia dell'accesso delle classi lavoratrici al potere, che ha caratteri inediti e che è giunta ad un appuntamento così importante dopo due decenni di grandi lotte di massa.

Dov'è sorta allora la difficoltà? E perché l'insuccesso attuale? E' utile, secondo i nostri, nell'esame di questo triennio, sul rapporto tra azione di risanamento e azione di rinnovamento. E' vero, lo schieramento che nel '75-'76 votò per la sinistra e successivamente per il centro partì da una linea di unità, e di conseguenza, per la lotta per un nuovo tipo di sviluppo, cioè per una ristrutturazione della società e una ricomposizione in avanti delle forze in movimento si presentò a noi come una necessità, una garanzia di tenuta, e di conseguenza, una condizione per la stessa politica delle alleanze potesse andare avanti. Perciò il banco di prova che ci si presentò fu costituito anzitutto dal Mezzogiorno e dai giovani, con le date e i contenuti che bisogna allora buire oggi a questi nomi. Lo ampliamento della base produttiva comportava lavoro qualificato, connessione tra scolarizzazione di massa e nuove scelte produttive, governo democratico della mobilità del lavoro, esperienze collettive in cui vivessero spazi di libertà, forme di associazione in cui l'individualità del nostro tempo non si sentisse schiacciata; insomma, i bisogni e i soggetti nuovi, a cui si sono riferiti molti compagni in questo dibattito. Ma, come si è visto, questa significava, diventava decisivo, per singoli e per gruppi, la possibilità di contare non solo nei momenti fondamentali dell'azione dello Stato moderno, ma anche nella vita e nelle decisioni dei partiti, allargando le forme di espressione politica, e di conseguenza l'esperienza politica. Se il partito politico operante non si fa esso stesso promotore di questo sviluppo di una democrazia organizzata, non c'è da sorprendersi se si allarga il varco per una frantumazione corporativa della società. Questo conta molto anche sul rapporto con la DC: significativo, cioè, definire forme e terreni di vita sociale, politica, statale, che coinvolgessero e indicassero un nuovo spazio anche a forze, ceti, culture oggi organizzati nel mondo del lavoro, esperienze di partecipazione, e di conseguenza, di un'intesa politica in questi anni era solo un giochetto di politici, sia da parte della sinistra che da parte della DC; e questo io non lo credo nemmeno per la DC. Moro non fu una concessione, ma una scelta che essa cercò una risposta alla necessità incalzante di misurarsi con i problemi cruciali emersi dallo scontro sociale sviluppatosi negli Anni Sessanta e dopo.

Un errore di fondo verso

la dialettica delle classi non si sviluppa secondo uno schema di polarizzazione lineare, ma ci rimanda a figure sociali complesse, e anche a domande di progresso che si aprono attraverso celi assai diversi tra loro. E' su questi temi che vive e si qualifica il discorso della sinistra e sulla sinistra che è stato uno dei punti centrali del nostro dibattito. E' inutile, perdente, ignorare i radici profonde delle divisioni attuali. Molto più fecondo è metterle a nudo e farsi carico ognuno delle domande e delle obiezioni altrui, fuori da una sterile contrapposizione di bandiere. Un nuovo cammino unitario della sinistra italiana non si improvvisa, anzi esso comporta una nuova azione di mediazione politica in questi momenti. Ne annovero tre schematicamente.

Il primo. Il no della DC al la partecipazione dei comunisti al governo, per ciò che esso rappresenta come rinnovata discriminazione dentro la sinistra, e come testarda del vecchio sistema di potere, determina una pesante difficoltà per l'azione del PSI. E al tempo stesso ripropone la questione di un suo ruolo, del peso e dell'iniziativa che è chiamato ad esercitare nella specificità della situazione politica. Se da una parte abbiamo esseri tutti consapevoli di questa difficoltà e di questo ruolo; due dati della realtà che vanno visti nella loro connessione. Spetta al PSI la difficile risposta. Ma mi sembra importante anche come sopra vivere insieme questo passaggio delicato: non solo perché dal modo in cui esso sarà affrontato e risolto dipenderanno parecchie cose, ma perché già qui si avrà un segno della capacità della sinistra di avere visione articolata di se stessa, senza scaparsì, e di compiere, e di costruire, una politica fondata sulla materialità delle vicende di classe e verificate sui programmi, progetti. Una tale esigenza mi sembra ancora più forte se la riportiamo alle necessarie dimensioni europee e alla costruzione necessaria di un'alternativa politica, e di conseguenza, di una politica internazionale aperta ai nuovi soggetti sociali, politici, statali emergenti nel mondo.

Il secondo momento riguarda la ricerca dei punti di convergenza, anche limitati, su cui possiamo in modo vero e autentico, e di conseguenza, di una politica di unità, e di conseguenza, di una politica internazionale aperta ai nuovi soggetti sociali, politici, statali emergenti nel mondo. Il terzo momento: contemporaneamente mi sembra opportuno gettare le basi di un lavoro di più largo respiro che affronti il problema di un'alternativa politica, e di conseguenza, di una politica internazionale aperta ai nuovi soggetti sociali, politici, statali emergenti nel mondo.

Non vedo questo lavoro separato dal discorso sul movimento cattolico e con la DC, e accettissimo tale separazione o contrapposizione, vorrebbe dire che la ricerca di un'intesa politica in questi anni era solo un giochetto di politici, sia da parte della sinistra che da parte della DC; e questo io non lo credo nemmeno per la DC. Moro non fu una concessione, ma una scelta che essa cercò una risposta alla necessità incalzante di misurarsi con i problemi cruciali emersi dallo scontro sociale sviluppatosi negli Anni Sessanta e dopo.

Ma se la linea di Moro fu quella di rifiuto alla DC, di procedere su strade contrarie, porta implicazioni grandi per il ruolo storico e la prospettiva della DC. Essa si trova a fare i conti con un PCI che, pur pagando un prezzo, respinge un'interpretazione della solidarietà nazionale come estensione e riduzione entro il sistema di potere e di modo di far politica della DC. Il nostro orizzonte non è un ruolo di compartecipazione, o meno forti, dentro il sistema di mediazione politica costruito dalla DC. Siamo un'altra linea: e ci sono forze che non accettiamo i «due termini» a cui forse pensava l'accorta manovra di Moro oggi apparsi di una qualche quota parte del potere mediatorio, poi si vedrà. Non è così. Perciò il problema di come governare questa fase della società italiana e le sue crisi si ripropone tutto intero, e non può essere risolto in un'azione originale, ma è quella del nostro partito: nel carattere dei movimenti di lotta, negli obiettivi di riforma del potere, nelle forme di organizzazione del potere, e nell'esperienza politica, e, per finire, anche nella cultura con cui conoscere i cambiamenti indotti nella società dalle nostre stesse battaglie. E' nel difetto di questi strumenti di intervento democratico che è passata la ristrutturazione del tipo e economia sommersa, e ha trovato recupero nel Mezzogiorno il sistema di potere dei nostri padri, cioè forme di lavoro e di consumo, tipi di professionalità precari; modi di essere nella collettività visti da chi li vive come estraneazione, e sussidio, come parte provvisoria di sé rispetto a una propria personalità da realizzare, per altre vie.

Guardare in faccia questi limiti non ci indebolisce. Anzi, ci aiuta a costruire l'alternativa vera per riportare le masse all'offensiva. Non dunque «sottigliezza» chiedere un ampliamento della nostra tradizione e della nostra cultura, una verifica e uno sviluppo dei concetti con cui guardiamo ad una società in cui

il Mezzogiorno è quello di non aver prodotto, proprio quando maggiori si facevano le insistenze della DC sulla politica di cambiamento, una iniziativa generale che mettesse in discussione le intese e non aver compreso che di fronte alla crisi bisognava approfittare nel partito le questioni della nostra azione meridionalista e che sarebbe stata utile alla nostra politica nazionale e a dare maggiore forza all'unità democratica una iniziativa generale nel Mezzogiorno. La necessità di un momento di riflessione complessiva sul Mezzogiorno è quanto mai necessaria ora per farlo divenire il centro della nostra azione di forza di opposizione.

Ingroio Per la prima volta, dopo più di un trentennio, in questa area dell'Occidente ha rilevato Pietro Ingrao — la sinistra tutta intera si è trovata alle soglie della partecipazione diretta al governo del Paese. Nonostante limiti, errori e approssimazioni, resta il fatto che da noi si è costituita una prima prova di una strategia dell'accesso delle classi lavoratrici al potere, che ha caratteri inediti e che è giunta ad un appuntamento così importante dopo due decenni di grandi lotte di massa.

Un errore di fondo verso

renderci conto che esistono, possono esistere, interlocutori validi quando noi allarghiamo il nostro discorso a tutta l'area e a tutte le novità del mondo cattolico, essendoci questo, nel nostro Paese, uno dei nodi fondamentali per avviare cambiamenti strutturali e forme di transizione che si muoveranno su strade inedite e in direzione di forme nuove di rapporto tra Stato e società.

Rossetti La controffensiva che si è organizzata contro di noi dopo il 20 giugno '75, il delo Rossetti — non è certo sufficiente a spiegare tutta la nostra perdita, ma sarebbe un errore non metterla in conto, anche per capire come in questo quadro sia stato più facile sbagliare. Piuttosto, c'è da chiedersi se siamo stati in grado di non aver battuto nel corso di questo dibattito. Ma è importante esaminare le grandi tendenze e i problemi che il voto pone a noi, al partito e alla federazione giovanile. Già all'indomani del 1976, infatti, dietro allo straordinario consenso nostro tra i giovani c'erano problemi reali: segni di una frattura sociale tra giovani e classe operaia, una mancata conquista ideale e culturale, una presenza organizzata nostra inadeguata tra i giovani. Il problema che ci trovavamo era di più: non solo di recuperare, ma di superare il dato nazionale. Un quadro preoccupante, ma non uno spostamento a destra. C'è nel voto una critica accentuata al nostro partito, segni di sfiducia e di distacco che può trasformarsi in una spinta a destra se non riusciamo a recuperare. E' spaziosi per il nostro recupero esistono se riusciamo a tradurre in pratica gli adeguamenti già individuati da un anno ma che hanno tardato ad essere attuati a mio avviso anche per un non pieno ed uniforme sviluppo dell'interno del gruppo dirigente sui contenuti dell'autocritica già avviata da Berlinguer l'anno scorso.

Sui risultati elettorali non pesano provvedimenti nazionali e anche aspetti del governo locale che sono stati avvertiti come punitivi da noi. E' passata nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Rossetti

La controffensiva che si è organizzata contro di noi dopo il 20 giugno '75, il delo Rossetti — non è certo sufficiente a spiegare tutta la nostra perdita, ma sarebbe un errore non metterla in conto, anche per capire come in questo quadro sia stato più facile sbagliare. Piuttosto, c'è da chiedersi se siamo stati in grado di non aver battuto nel corso di questo dibattito. Ma è importante esaminare le grandi tendenze e i problemi che il voto pone a noi, al partito e alla federazione giovanile. Già all'indomani del 1976, infatti, dietro allo straordinario consenso nostro tra i giovani c'erano problemi reali: segni di una frattura sociale tra giovani e classe operaia, una mancata conquista ideale e culturale, una presenza organizzata nostra inadeguata tra i giovani. Il problema che ci trovavamo era di più: non solo di recuperare, ma di superare il dato nazionale. Un quadro preoccupante, ma non uno spostamento a destra. C'è nel voto una critica accentuata al nostro partito, segni di sfiducia e di distacco che può trasformarsi in una spinta a destra se non riusciamo a recuperare. E' spaziosi per il nostro recupero esistono se riusciamo a tradurre in pratica gli adeguamenti già individuati da un anno ma che hanno tardato ad essere attuati a mio avviso anche per un non pieno ed uniforme sviluppo dell'interno del gruppo dirigente sui contenuti dell'autocritica già avviata da Berlinguer l'anno scorso.

Sui risultati elettorali non pesano provvedimenti nazionali e anche aspetti del governo locale che sono stati avvertiti come punitivi da noi. E' passata nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Massimo D'Alema

Non voglio ripetere — ha detto Massimo D'Alema — l'analisi del voto giovanile: già altri compagni ne hanno parlato nel corso di questo dibattito. Ma è importante esaminare le grandi tendenze e i problemi che il voto pone a noi, al partito e alla federazione giovanile. Già all'indomani del 1976, infatti, dietro allo straordinario consenso nostro tra i giovani c'erano problemi reali: segni di una frattura sociale tra giovani e classe operaia, una mancata conquista ideale e culturale, una presenza organizzata nostra inadeguata tra i giovani. Il problema che ci trovavamo era di più: non solo di recuperare, ma di superare il dato nazionale. Un quadro preoccupante, ma non uno spostamento a destra. C'è nel voto una critica accentuata al nostro partito, segni di sfiducia e di distacco che può trasformarsi in una spinta a destra se non riusciamo a recuperare. E' spaziosi per il nostro recupero esistono se riusciamo a tradurre in pratica gli adeguamenti già individuati da un anno ma che hanno tardato ad essere attuati a mio avviso anche per un non pieno ed uniforme sviluppo dell'interno del gruppo dirigente sui contenuti dell'autocritica già avviata da Berlinguer l'anno scorso.

Sui risultati elettorali non pesano provvedimenti nazionali e anche aspetti del governo locale che sono stati avvertiti come punitivi da noi. E' passata nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Morelli

Il voto di Roma — ha detto Sandro Morelli — riflette ed esaspera i caratteri nazionali: abbiamo perso tra i giovani, nei quartieri popolari e nelle borgate, la DC è rimasta ferma mentre si registra una affermazione dei radicali che supera il dato nazionale. Un quadro preoccupante, ma non uno spostamento a destra. C'è nel voto una critica accentuata al nostro partito, segni di sfiducia e di distacco che può trasformarsi in una spinta a destra se non riusciamo a recuperare. E' spaziosi per il nostro recupero esistono se riusciamo a tradurre in pratica gli adeguamenti già individuati da un anno ma che hanno tardato ad essere attuati a mio avviso anche per un non pieno ed uniforme sviluppo dell'interno del gruppo dirigente sui contenuti dell'autocritica già avviata da Berlinguer l'anno scorso.

Sui risultati elettorali non pesano provvedimenti nazionali e anche aspetti del governo locale che sono stati avvertiti come punitivi da noi. E' passata nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Così come di fronte al partito si trova oggi il grande tema della difesa della vita interna del modo di far politica. Intanto: sono state utilizzate tutte le forze? Giovani, donne, operai, intellettuali sono stati spesso impegnati come fatto di rappresentanza non derivante da una reale partecipazione? E' passato nel Paese in sostanza quella che, per le modalità, chiamiamo la politica dei due tempi, e non è andata avanti una prospettiva di sviluppo economico diverso, una prospettiva di cambiamento, come pure era quella che intendevamo anche nel nostro concetto di «sviluppo». Oggi ci ritroviamo di fronte tutti questi problemi aggravati e resi più acuti dall'isolamento del voto, specie nel Mezzogiorno.

Quando si verifica una flessione tanto forte la spiegazione non può essere individuata in fattori solo organizzativi o nell'applicazione «sbagliata» di una linea giusta. Così come non persuade — anche in questo dibattito — la contrapposizione tra i compagni

I LAVORI DEL CC E DELLA CCC

venerdì
6 luglio 1979

(Dalla pag. 9)

mento», «difesa» e «sviluppo»?

La situazione non è restata ferma. Elementi di sviluppo, nella vita economica e statale, sono stati largamente dominati e influenzati dagli altri, e non nelle forme del rinnovamento. Forse, dopo il 20 giugno effettivamente non c'erano soluzioni diverse dal governo delle astensioni, ma questo punto di equilibrio in cui si è fermata allora la lotta politica ci è stato sostanzialmente sfavorevole. La società si è mossa. Ci siamo come chiusi in Fortezza Bastiani, il triste forte del «Deserto dei Tartari» di Buzzati, in attesa dei nemici (che non sono certo mancati).

Il 77 è un anno cruciale: si avevano fenomeni di ripresa economica non guidati da una politica di riforme e programmazione e affiorano isole sociali per noi particolarmente critiche. Per esempio tra i giovani e gli intellettuali. Fra i giovani si spezza subito la fragile «intesa» del 20 giugno, emergono fenomeni nuovi, in rapporto ai temi della libertà e del lavoro. Tra gli intellettuali si ha tra l'altro un ritorno degli aspetti radicali (contro il malgoverno, antidemocratici ecc.) presenti nel voto comunista, e messi in crisi da un rapporto privilegiato con la DC in presenza di una crescente divisione nella sinistra. Questo ritorno si riempie di certi contenuti europei (derivati dalla crisi della socialdemocrazia e del socialismo reale), per esempio in chiave neolibertaria, corte idee di «classe politica», «regime» ecc. ecc. che vengono da destra, trovano punti reali di appoggio nel modo di muoversi dei partiti. La risposta tentata (Eliseo) è stata però coperta da certe reazioni nervose, persino arroganti, come quella di «vilta» e «coraggio», e anche da più recenti inopportune e liquidatorie formulazioni sul linguaggio.

La DC ha affrontato col trasformismo questi temi, il PSI ne ha tratto indicazioni di rottura a sinistra: l'orologio dell'unità politica ha cominciato a girare alla rovescia, e la situazione a logorarsi.

Si pongono tre problemi distinti e contigui. 1) Un problema di cultura del nostro partito: cos'è la società oggi? Cosa possono essere terza via e eurocomunismo? Quale ampiezza, quali contenuti, quali contraddizioni vivono nella libertà moderna? Ci sono tanti interrogativi che richiedono risposte di largo orizzonte. 2) Un problema di contenuti e di efficacia (l'inefficienza della 285, per esempio, si deve ricercare nei suoi criticabili contenuti). 3) Un problema più direttamente politico. Non deperisce il «valore strategico» della politica di unità, di cui abbiamo parlato al XV congresso. Però ripartiamo oggi qualche passo più indietro. La DC ha fallito l'obiettivo principale, ma si trova di fronte una maggiore divisione della sinistra (e bisogna vedere bene il fenomeno radicale, senza contenersi insipidamente del fatto che essa rappresenterebbe, rispetto a quella proletaria, la «cultura di un'altra classe»; si rimuove così Gramsci e l'egemonia di cento «professori Bobbio»).

La nostra visione, che è di alternativa parte certo da un problema fondamentale: la presenza, in Italia, di un mondo cattolico, e in Italia e in Europa, del moderatismo. Ma l'esperienza insegna meglio oggi che senza unità a sinistra non si riesce ad influenzare e coinvolgere stabilmente più larghe forze, per poter determinare un nuovo sviluppo del nostro paese e della parte del mondo di cui appartiene.

Lalla Trupia

Non sono d'accordo — ha detto la compagna Lalla Trupia — con chi sottolinea i pericoli di un dibattito nel partito che apparirebbe come un arroccamento, una chiusura dentro una vecchia opposizione. E' un rischio che esiste ma non è questo il segno che caratterizza la disgregazione all'interno dei comunisti. C'è invece una ricerca seria di un rilancio della strategia unitaria e del nostro ruolo di governo. Occorre allora dirigere questo dibattito, comprenderne le potenzialità, la ricchezza, l'ansia di capire che rispecchia le novità che sono avvenute nella società senza chiusure difensive che non ci porterebbero lontano. Abbiamo di fronte (e le elezioni ne sono una prova) un elettorato più laico meno legato alle scelte ideologiche ma che giudica le proposte, i programmi, le cose fatte. E un segno chiarissimo viene, a Vicenza, nel voto che si è riversato dalla DC verso i liberali non classificabili come un semplice spostamento a

destra ma come una punizione verso un partito che non ha mostrato alcuna capacità propulsiva.

Ma questa «laccizzazione» (che nasce da processi di crescita politica che noi abbiamo contribuito a mettere in moto) non paga neppure il nostro partito. C'è da chiedersi allora perché non siamo stati all'altezza dello scontro e dei nostri obiettivi. Ha pesato certamente l'attacco avversario ma non è questa la sola causa. Credo che vada resa più puntuale la nostra analisi su quello che è cambiato nella società italiana, nel modo stesso di intendere il fare politico di grandi settori, specie giovanili. Nel voto dei giovani c'è la non adesione ad una linea che ha cambiato la loro condizione e la loro vita, c'è la frustrazione per una speranza di rinnovamento che è stata delusa, ci sono nuovi interrogativi, non riflusso e decadenza.

Noi abbiamo spesso generalizzato giudizi catastrofici sulla crisi economica che si presenta invece nel nord non solo come sfascio ma anche come evoluzione in termini nuovi e propulsivi.

A mio avviso non è stato il rapporto con la DC in sé a farci perdere voti ma una carenza della nostra cultura di governo, l'incapacità di allargare il blocco sociale intorno alla prospettiva del cambiamento. In tanti, troppi, casi abbiamo convinto la gente ad applicare delle leggi che non erano state discusse prima. Siamo apparsi i più stupidi garanti di questo stato così come è appannando il nostro contratto di partito del rinnovamento.

Occorre anche approfondire la nostra analisi della DC, del rapporto tra questo partito e il mondo cattolico, che si caratterizza sempre meno come area politicamente unitaria. Si pensi poi con urgenza al problema di una unità a sinistra da costruire in termini e con modi nuovi. Per quanto riguarda poi il partito la necessità è quella di un cambiamento profondo del rapporto stesso tra partito e società civile: proprio dell'incapacità di capire e valutare appieno i segnali e i fenomeni nuovi che si sono determinati sono nati, infatti, vizi di verticismo e burocratismo, di grigiore e di caduta della nostra democrazia interna.

Luporini

Non ho dubbi — ha esordito Cesare Luporini — sull'altitudine del cimento che il partito ha affrontato in questi anni, sforzandosi di accettare il movimento di classe ai problemi della direzione dello Stato. Si è trattato di una sfida anche agli aspetti più oscuri della crisi, di una scommessa nell'ambito dei rapporti di forza, dati che avevano come posta il tentativo di influire decisamente sul governo del Paese, per indirizzare la crisi verso la trasformazione della società. In tutto questo è consistito il nostro impegno massimo di questi anni: è stata una esperienza su cui dobbiamo riflettere e lavorare anche per il futuro, esaminando le ragioni del suo logoramento, ma contemporaneamente operando per aumentare l'incisività reale della nostra azione.

L'esistenza di difficoltà oggettive non ci esime dal scavare nella ricerca dei difetti, degli errori, delle insufficienze soggettive. Fin da principio non abbiamo valutato a sufficienza l'importanza del problema del consenso, della necessità di una sua continua verifica tra le masse, anche e prima di tutto attraverso il partito, per consolidarlo e mantenerne intatte tutte le potenzialità. Dobbiamo chiederci se queste potenzialità, quelle contenute nel voto del giugno del '76, abbiamo saputo giocare bene, con la necessaria tensione. Credo che sia questo il punto in cui abbiamo fallito.

Dopo il 20 giugno è mancata la messa a punto di una strategia della trasformazione che fosse praticabile, credibile e quindi mobilizzante, e che apparisse visibile nella dimensione di una progettualità politica, economica, sociale, culturale del paese sulla quale la borghesia italiana ha storicamente fallito. Qui non siamo stati all'altezza della sfida stessa (in ultima analisi una sfida di classe) che era racchiusa nella linea di Moro.

namicamente più favorevole. Ma si deve partire dalla convinzione che per trasformare davvero una società complessa, sempre più ricca e articolata come quella dell'Italia o dell'Occidente mal si adattano schemi e blocchi politici o partitici precostituiti, compresa l'alternativa di sinistra che sarebbe ridotta e contraddittoria rispetto all'ampiezza e complessità delle alleanze sociali da costruire, alla necessaria crescita e diffusione della democrazia e forme nuove di partecipazione delle masse. Su questo deve forse appuntarsi anche la nostra ricerca autocritica sul voto.

La causa dell'arretramento nostro non è da ricercarsi negli schieramenti in sé, ma nel fatto che non si è avviato un nuovo modo di governare inteso come rapporto nuovo tra partito e società, tra istituzioni e società. Nel Veneto — dove abbiamo perso il 2% dei voti — concentriamo la ricerca critica per misurarci sia con l'antica capacità di organizzazione sociale della DC, sia con i fenomeni nuovi economici, sociali e culturali, che emergono dall'Università di Padova, dalla diffusione del processo produttivo, alle tensioni e ai drammi del terrorismo che arriva sino ai centri minori.

Certo occorre evitare il richiamo generico al nuovo, e sapere che le novità si presentano sempre in un processo contraddittorio e difficile. Ma noi non possiamo fermarci di fronte a queste difficoltà. Occorre ripensare il rifiuto sulla strada del cambiamento, di fondo non è in discussione, ma che nel suo svolgimento produce i rischi anche gravi di arretramento, ma anche fenomeni innovativi e potenzialità positive. Non potremo non invece cercare di eliminare i dati elettorali della DC ha tenuto a sinistra, ed ha invece perduto voti moderati (verso il PLI e i socialisti) e non è riuscita a sfondare a destra. Infatti il MSI ha tenuto. E questo anche perché si è presentata alle elezioni con alle spalle tre anni di politica di solidarietà democratica. E perché è vero che ha imposto la campagna elettorale sul «no» ai comunisti, è anche vero che la sua proposta politica era quella di costituire una coalizione con il PCI la maggioranza. E questo ha sbarrato la via ad una sua possibile avanzata a destra. E' questo un fatto positivo.

Bisogna guardare con attenzione allo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

Di fronte a questa situazione lo sviluppo della politica unitaria richiede una iniziativa che contrasti una radicalizzazione a destra della forza moderata e che perciò sappia intervenire — sollecitando uno sviluppo democratico — sulle contraddizioni che emergono dalla crisi di posizione neoliberalista che si spingono sino alla negazione della possibilità stessa di una politica di programmazione; dopo la scomparsa di Moro si è accentuata la spinta che tende ad assimilare la DC ad altre forze moderate e conservatrici europee.

(Segue a pag. 11)

(Dalla pag. 10)

partita sia chiusa, senza fare in modo che, dopo aver sopravvalutato la fase del cambiamento, ora si dia per scontata la sua involuzione.

Anche per il PSI mi pare si possa dire che il risultato elettorale non è valso a sciogliere il nodo, l'equivoco, delle diverse prospettive politiche. Non è stata riproposta la strategia dell'alternativa di sinistra (cui peraltro sono stati attribuiti significati diversi, anche polemici nei nostri confronti). Ancora, per il PSI è in larga misura solo apparente il suo peso, la sua funzione determinante. I socialisti si sono venuti a trovare alle prese con il problema della governabilità. Non siamo stati noi a rovesciargli addosso questo peso: è stato il PSI a rivendicarlo, assicurando prima del voto che in ogni caso un governo sarebbe stato dato al paese.

Ora la difficoltà diventa più acuta perché da una parte il PSI non sembra essere nelle condizioni (o non è pronto) per quella collaborazione paritaria con la DC di cui aveva parlato Craxi, anche se segnali d'incoraggiamento alla DC sono venuti proprio dalle file socialiste; e perché, dall'altra parte (avendo dato per scontata la preclusione nei confronti del PCI) ha ridotto la stessa propria forza contrattuale, e comunque ora si trova a dovere mettere alla prova la sua autonomia verso il PCI e verso la DC. Certo, il PSI può fare ostacolo ad Andreotti, può rivendicare una presidenza laica, ma non si vede come si potrà uscire dalle angustie di una situazione che ha contribuito a determinare.

Nessun dubbio, mi sembra, circa la nostra funzione di opposizione: non una rivaluta, un disimpegno, un'autoesclusione; ma una scelta di chiarezza democratica e una distinzione di responsabilità. E certo, anche un atto di lotta politica e di critica aperta nei confronti della DC, e un atto di differenziazione, che non vogliamo tuttavia esasperare, anche dall'impostazione del PSI. La decisione non comporta quindi agnosticismo o indifferenza: ci preme anzi dire, e in primo luogo, che occorre una soluzione rapida della crisi, che in pratica si trascina da gennaio, e che bisogna evitare rituali tortuosi.

tà e manovre. Ovviamente il carattere della nostra opposizione dipenderà anche dal tipo di governo, di programma e anche di uomini che avremo di fronte, anche se sotto quest'ultimo aspetto mi sembra che si agitano parecchi strati mentalistici e che non sia utile partecipare all'agitazione per una presidenza laica.

Alcuni elementi vorrei infine sottolineare. Intanto che rivendichiamo e ci faremo forti di un'ispirazione ben precisa che ha segnato il passaggio decisivo dal propagandismo al fare politica, che ha cercato di saldare le finalità (e la progettualità) con un impegno costruttivo nella realtà, che ha collegato l'iniziativa parlamentare al movimento e alla lotta di massa. Poi, che faremo l'opposizione in Parlamento secondo il costume che ci è proprio: con serietà e vigore. Che nessuno equivochi, dunque: non ci sarà alcuna opposizione di comodo. Quanto ai rilievi critici sulla legislazione di questi anni, pur senza negarne i limiti (anche di nostra «cultura») richiamo l'attenzione sulle notevoli energie che abbiamo a disposizione, sulla grande esperienza su cui possiamo far leva, sulle notevoli possibilità di elaborazione di massa.

Infine, che possiamo già indicare i punti fermi della nostra azione, su cui peraltro restano aperte possibilità di convergenza con le altre forze democratiche: le grandi scelte d'indirizzo della politica estera italiana, le posizioni nel campo della politica e dei rapporti Stato-Chiesa, la linea di fermezza e di rigore nella lotta contro il terrorismo e per la difesa del regime democratico.

E' evidente che dall'opposizione ci batteremo per creare le condizioni per andare al governo. Ma non dipende solo da noi, noi abbiamo l'idea fissa di non poter governare se non insieme alla DC. L'ostacolo però ad un'azione politica più aperta della vita politica della causa prima dell'ingovernabilità non sta solo nella preclusione di, quanto anche nel permanere di un atteggiamento pregiudiziale anche in altri partiti, persino nel PSI: tale è stato il succo della polemica ideologica aperta da Craxi. Bisogna dunque superare questi ostacoli, e affrontare la situazione con realismo, con pazienza, con coraggio.

Rotella

Il risultato del voto tra i lavoratori emigrati nei paesi della CEE — ha detto il compagno Rotella — può essere giudicato positivamente, specialmente se valutiamo le condizioni di difficoltà in cui il partito ha lavorato. Soprattutto in confronto della DC e di altre forze politiche che hanno goduto dell'appoggio di forze politiche locali. Un giudizio positivo, dunque, che non elimina però l'amarezza per il gran numero di voti perduti ed annullati.

Dopo il voto europeo si è aperto nei partiti progressisti degli altri paesi della CEE un positivo processo autoritico che offre la possibilità di nuove collaborazioni sui grandi temi. Allo stesso modo, io credo, il parlamento europeo (seppure segnato dall'affermazione delle forze moderate e conservatrici, specie negli altri paesi della comunità) è il terreno adatto per nuove intese tra i partiti progressisti ed operai.

Questo voto ha aperto inoltre prospettive positive per il rafforzamento del nostro partito tra i lavoratori emigrati: nel voto c'è una grande richiesta di cambiamento, una attesa ricca di speranze. E' necessario allora impegnarsi di più sui problemi di questi lavoratori a cominciare da quelli dell'occupazione e della parità dei diritti. E' necessario rafforzare la nostra pressione per l'approvazione dello statuto dei lavoratori emigrati a livello CEE per far passare la nuova legge per i Comitati Consolari al Parlamento italiano.

Questo voto europeo (in loco), è stato segnato profondamente da confusione e manovre che hanno impedito al 90% degli emigrati di esprimere il loro voto, da veri e propri brogli nello scrutinio delle schede. Questo meccanismo elettorale si è dimostrato (così come è stato usato e gestito dal governo) un imbroglio, una esperienza negativa ed irripetibile.

Passando all'esame del risultato complessivo del voto del 3 giugno Rotella ha affermato che la flessione registrata non nasce da una linea sbagliata. Certo — ha detto — molti sono stati gli erro-

ri, sbagliati in molti casi è stato anche lo stesso modo di operare del partito. Da quanto ho visto in Calabria e quanto riferito da altri compagni emigrati venuti a votare in Italia il 3 e 10 giugno si è creato un distacco in certe regioni, specie del Sud, tra i quadri dirigenti ed il corpo del partito, che è andato via via accentuandosi. Si è parlato poco con i compagni, poco con la gente e soprattutto si è parlato poco dei problemi concreti. Per questo spesso la nostra azione è apparsa lontana, estranea alle cose. Bisogna lavorare duro per raggiungere una ripresa di consenso, bisogna muoversi subito, partendo dai problemi reali di tutti.

Montessoro

Vorrei partire da un giudizio sul carattere politico e sociale del voto che abbiamo perduto — ha detto il compagno Montessoro — e di quei voti che abbiamo riconquistato solo nell'ultima parte della campagna elettorale, e che gli elettori ci hanno dato con riserva. Credo infatti che sarebbe un errore grave considerare la nostra flessione come un prezzo inevitabile da pagare al distacco del PCI da una sua certa presunta anima «proletaria». E' evidente che il nostro non è un partito che può ricercare un consenso ad ogni costo: come fa la DC, con il suo interclassismo, e i radicali con l'agitazione fine a se stessa. Ma è pur vero che quella immagine del partito comunista come forza essenziale del cambiamento è andata appannandosi, non solo tra strati emarginati del popolo, ma anche in settori di ceto medio produttivo e persino di classe operaia. Le nostre perdite non sono dunque una semplice congiuntura elettorale. Sono il risultato di un non sufficiente grado di tenuta del sistema di alleanze della classe operaia, e di qualche difficoltà nella sua stessa unità interna.

Perché dunque questo logoramento di una immagine? Non credo che il nostro sia un partito immobile, sclerotizzato, chiuso al nuovo. Non mi pare si possa dire che ci siamo arroccati: tutto lo svolgimento dell'ultimo congresso sta a dimostrare un grande

impegno di elaborazione politica e teorica originale.

Il fatto è che, mentre venivamo misurando con una operazione politica di grande respiro, assai difficile, e mentre venivamo compiendo uno straordinario sforzo di apertura, si manifestavano vere e proprie distorsioni nella interpretazione della linea politica, che hanno poi trovato spazio nei momenti più duri dello scontro. Due distorsioni essenzialmente: quella di mitizzare la politica di unità e l'incontro con la DC; e quella, opposta, di considerare questa politica come un puro espediente provvisorio, sostanzialmente rifiutandola come prospettiva di incontro fra le grandi forze popolari. Entrambe queste posizioni, al di là delle nostre intenzioni, sono apparse alle masse e come politica dell'accordo con la DC ad ogni costo, o come scetticismo settario ed hanno portato una parte notevole del partito ad una posizione di passività.

E così tutta la nostra attività legislativa è stata pesantemente condizionata dalla mancata impostazione di quei processi di massa che dovrebbero sempre precedere, accompagnare, seguirlo. Io credo che il nostro partito non si possa permettere il lusso di limitarsi a «spiegare» la sua politica. Eppure così è avvenuto, per mesi. Mentre c'era bisogno di suscitare forti movimenti di lotta, per rompere le resistenze del sistema di potere dominante, per incidere, modificando, sugli apparati, per avviare la riforma dello Stato.

Sempre nel quadro di una interpretazione errata della linea, a me pare che vadano visti quegli errori commessi nel rapporto col PSI. C'è stato un divario tra le nostre dichiarazioni unitarie e l'azione concreta verso il PSI. In certi momenti si è avuta la sensazione che si cedesse alla lusinga dell'ipotesi di poter rappresentare noi da soli tutta la sinistra. Anche la necessaria riflessione autoritica sulla sottovalutazione e disattenzione ai mutamenti intervenuti nella crisi economica e sociale può essere ricondotta ad un certo modo di intendere la politica di unità, che ci ha condizionato un po' tutti e che ha portato a semplificare in modo un po' manicheo il discorso sulla gravità della crisi.

Va detto, tuttavia, che non siamo al «riflusso». Anche se ci sono fenomeni di logoramento e di sfiducia, esiste ancora un enorme potenziale di mobilitazione e di lotta; e soprattutto esistono appuntamenti gravi per il paese, che possono essere affrontati solo da un governo serio e autorevole, senza il quale tutte le tensioni sono destinate a crescere.

Bisogna allora misurarsi rapidamente con tutte le contraddizioni lasciate tuttora aperte nel nostro avversario (non è un caso che le elezioni non abbiano segnato il successo di alcuna delle grandi strategie: né quella del movimento operaio, ma neanche quella della borghesia capitalistica). Adesso è più chiaro che qualunque rinnovamento passa per la rottura del sistema di potere della DC; e che l'incontro con la democrazia cristiana potrà avvenire solo a due condizioni: la partecipazione al governo dell'insieme del movimento operaio; e un profondo mutamento nella politica e nell'assetto interno della DC.

De Giovanni

La vittoria elettorale del '75-'76 — ha detto Biagio De Giovanni — fu come lo sbocco di un grande ciclo di lotte che portò a novità profonde nella composizione sociale e ideale del nostro partito. Non si trattò di qualcosa che si aggiungesse al «vecchio», ma di una penetrazione profonda della sinistra nel partito, di un riconoscimento nuovo che la società italiana operò della nostra funzione, e direi di una vera e propria invasione del nostro campo da parte di una massa sociale differenziata, che portò fra noi nuove domande, una pluralità di culture, di forme di conoscenza di soggetti. Si trattò, già solo per questo, di un nodo critico giacché, a guardare un solo punto, i soggetti che vennero a noi — e si trattava non solo di un dato elettorale, ma assai più profondo — non erano più solo i soggetti della vecchia tradizione comunista, unificabili già in punto di principio all'interno di un'idea di blocco storico; ma erano sog-

getti portatori di domande particolari, difficilmente unificabili in un alto meramento politico. Bisogna tornare a riflettere su quegli anni, perché allora si concluse — o almeno si inclinò — un rapporto lineare del partito con la propria tradizione, e quella sorta di compattezza che aveva caratterizzato il nostro intreccio con la società italiana. Tutto questo non è un discorso astratto, perché gli effetti di queste novità si videro subito nelle complesse questioni di identità che si posero a noi quando entrammo nell'area di governo (questioni di identità e di cultura) e nella netta crisi cui andò incontro ogni idea di delega ideologico-politica al partito dinanzi alle articolazioni della domanda di cambiamento che toccò i nodi decisivi del rapporto fra democrazia e decisione. Questa situazione si dovette misurare subito con i vincoli della crisi per cui effettivamente la domanda politica che emerge oggi è questa: come siamo riusciti a equilibrare, allora, il rapporto fra crisi e domanda di cambiamento?

Qui ci furono certamente insufficienze del partito che dobbiamo oggi richiamare con grande forza critica. Si può dire che alla forte e specifica domanda di democratizzazione che si organizzava nella società stimolata e almeno in parte governata da noi stessi, ha corrisposto una fase di massimo distacco nel rapporto massa-partito e una divaricazione estrema fra democrazia e decisione, tale da indurre anche elementi non piccoli di crisi e distacco nel rapporto nostro, soprattutto con i soggetti «forti» del cambiamento (intelletuali, tecnici, professionisti, ma anche classe operaia ecc.). La gestione del rapporto di governo (di cui io condivido l'ispirazione di fondo) è stata tuttavia gestita in modo tale da far scomparire progressivamente il nesso crisi-trasformazione. Ci furono fenomeni importanti di scollamento con la società, e in modo particolare con i nuovi soggetti del cambiamento. Il '77, in questo senso, fu un anno importante. Probabilmente parti intere di società si sentirono senza rappresentanza politica.

Ciò crea indubbiamente difficoltà alla nostra stessa visione strategica. Io rimango convinto che la strategia del compromesso storico rappre-

sentò un tentativo alto di individuare una strategia di trasformazione socialista nella democrazia; ma schiacciata sul compromesso immediato politico con la DC, quella strategia è diventata incomprensibile, ed è stata perfino esposta a un fallimento. Bisogna recuperare tutto lo spessore che essa porta dentro di sé, altrimenti non può essere meccanicamente riproposta. Dobbiamo ora ripartire da una presa di coscienza non riduttiva delle nostre difficoltà, da una direzione forte di tutto il processo in corso, spingendo verso una pluralizzazione della nostra cultura, in una situazione che va giudicata aperta e al cui centro dobbiamo mettere un nuovo livello di dibattito all'interno di tutta la sinistra italiana, reo possibile da un voto europeo che evidenzia tutta la difficoltà che attraversa il movimento operaio europeo nel suo insieme.

Oggi 35 radio trasmetteranno le conclusioni di Berlinguer al CC

ROMA — Le radio in grado di collegarsi con il CERT (centro editoriale radio-televisivo) trasmetteranno oggi, alle 18.45, la registrazione del discorso con il quale il compagno Berlinguer ha concluso i lavori del Comitato centrale del PCI. In precedenza, dagli studi del CERT, andrà in onda, alle 18, un dibattito sull'unità della sinistra con Luciano Castellina (PDUP), Giuseppe Vacca (PCI) e il professor Paolo Brezzi, indipendente. Terzo appuntamento alle 21: dall'Hotel Parco dei Principi l'emittente romana «Radio blu» riprenderà in diretta il dibattito tra Magri, Napolitano e Signorile sul voto del 3-4 giugno. Tramite il CERT la trasmissione potrà essere diffusa da tutte le altre 35 radio in grado di collegarsi con l'agenzia romana.

politica internazionale

mensile dell'ipalmo
n. 5-6 1979

I TRENT'ANNI DELLA NATO

Di Nolfo: La formazione del blocco

Garruccio: Il confronto fra le forze politiche italiane

Soglian: L'impatto con la distensione e la decolonizzazione

Tavola rotonda con Franco Calamandrei, Anton Giulio de Robertis, Antonio Gambino e Luciano De Pascalis

Valnberg: La «pax americana» in Medio Oriente

Petrucchi: L'Uganda dopo il regime di Amin

Magrini: La ristrutturazione democratica in Mozambico

Bottiglieri: Conoscere i Chicanos

Redazione: via del Tritone 62/B, Roma, tel. 6792734.

Una copia lire 1.500. Abbonamento lire 14.000, versamenti sul c.c.p. 5/6261 Nuova Italia Firenze.

9° festival de l'Unità sul mare

con la motonave Taras Shevchenko

DAL 30 LUGLIO AL 7 AGOSTO - Itinerario: Genova - Catania (Etna Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnossos) - Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

CABINE 4 letti senza servizi
+ divano II e III ponte L. 351.000
CABINE 2 letti senza servizi
+ divano II e III ponte L. 431.000
CABINE 4 letti senza servizi
+ divano ponte passeggeri, e ponte princip. L. 419.000
CABINE 2 letti senza servizi
+ divano ponte passeggeri, e ponte princip. L. 492.000

CABINE 2 letti bassi, con servizi
comunicanti ogni 2 cabine ponte lance L. 558.000
CABINE 2 letti servizi individuali
letti bassi + divano ponte pass. e lance L. 596.000
CABINE singole con servizi
ponte lance L. 631.000

I prezzi comprendono le tasse di imbarco e di sbarco,
sono escluse le escursioni a terra facoltative

RIDUZIONI - Piano famiglia valido per nuclei familiari di almeno 4 persone: Capofamiglia quota intera - Moglie sconto 25% - Figli conviventi di età superiore a 12 anni ed inferiore ai 21 sconto 25% - Figli fino a 12 anni sconto 50%

A tutti i partecipanti alla crociera de l'Unità verrà data in omaggio una litografia a colori di
TONO ZANCANARO



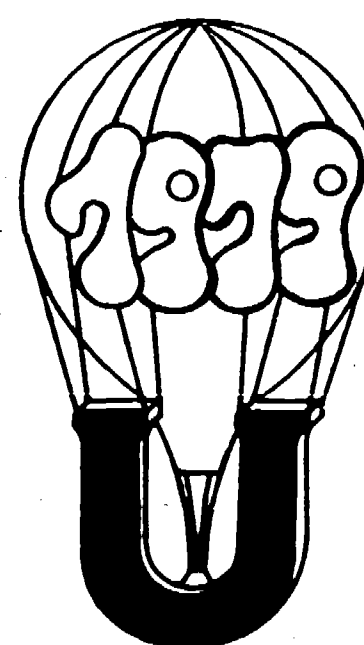
DEA 2: PIERO AMELI e GINO DESTEFANI

artisti ospiti
MARIA CARTA
SIMON LUCA

Il quartetto di
GIANNI BASSO
con
Nicola Arigliano
Componenti:
MARIO RUSCA (pianista)
GIANCARLO PILLOT (batterista)
PINUCCIO CALI' (bassista)



Il cantante attore RENZO D'ANGELO



Organizzazione tecnica ITALTRAVEL

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Unità vacanzeVIALE FULVIO TESTI, 75
TELEFONI 642.35.57 / 643.81.40 - MILANO

ANTEPRIMA TV «Il funzionario nudo»

Ed ecco la storia vera d'un diverso



John Hurt

Alle 21.35 sulla Rete uno, la rubrica «Teleclub» propone questa sera un vero e proprio film. Si tratta dell'interessante lungometraggio britannico *Il funzionario nudo*, già presentato nel marzo scorso dal cartellone di Sanremo Cinema 78, dove ottenne il principale riconoscimento.

Realizzato nel 1977, il funzionario nudo di Jack Gold (un regista noto finora per lo spionistico *Who, l'uomo dai due volti* con Elliott Gould, il catastrofico ecologico *I lunghi giorni delle aquile*, amara satira antimilitarista, tratta da un dramma teatrale) si rifà all'autobiografia di un personaggio reale, il famoso, attempato omosessuale inglese Quentin Crisp.

Nel pannello di Quentin Crisp, troviamo John Hurt (se avete

visto *L'australiano* di Jerzy Skolimowski o *Fuga di mezzanotte* di Alan Parker, non potete averlo scordato), un attore di eccezionale talento espressivo, che scioglie tutte le sue migliori risorse per rendere con sapiente ironia, inusitata di trasparenza tristezza, la faticosa autorealizzazione esistenziale di un «diverso». Quentin Crisp, appunto, al di là della sua personale condizione si è sempre schierato per la tolleranza.

Il funzionario nudo ha, dunque, il grosso pregio di non scendere mai nelle facili semplificazioni ma, anzi, temperando l'intelligenza con un coltivato gusto, giunge spesso a dire, senza alcun moralismo, cose estremamente ragionevoli sul problema dell'omosessualità.



«A tutto gag» per cuocere il solito minestrone TV

In preparazione un nuovo varietà serale con Sydne Rome

I varietà televisivi non finiscono mai. Non si fa in tempo a digerire uno che ne annunciano subito un altro in preparazione, assicurando che questa volta «è una cosa nuova» ma, dalle anticipazioni della vigilia, *A tutto gag* (che andrà in onda nel prossimo autunno) si presenta con la veste tradizionale dello show del sabato sera. La vedete questa volta è l'americana, «italianizzata» (male, a giudicare dalla direzione) Sydne Rome che, dopo aver trovato un minimo di celebrità con i suoi film nel nostro ospitale paese, ora si lancia anche nel canto e nel ballo alla TV.

Per fortuna (?) il resto del cast è italiano e comprende Massimo Boldi (cabarettista milanese), Daniele Formica (attore), Simona Marchini (figlia di un costruttore), Maurizio Micheli (attore e autore) e Gastone Pescucci (cabarettista romano) mentre gli spazi musicali saranno occupati oltre che dalla Rome (una canzone a puntata) dal gruppo «Milk and Coffee» di cui ci anticipano «la bellezza straordinaria delle tre ragazze».

Insomma il solito minestrone di circa un'ora da ammannire il sabato o la domenica sera agli italiani stanchi di una settimana di lavoro, oberati da preoccupazioni e problemi: c'è la solita convinzione, in RAI, che la distrazione e il divertimento si identifichino per lo spettatore con il riporre il cervello in un cassetto.

Romolo Siena, veterano del genere (l'ultimo suo lavoro è stato *Quantunque io con Enrico Montesano*) regista e autore di *A tutto gag* punta sul

brevità dei monologhi, sulle gag e gli sketch del tipo: «Nello spazio si incontrano per un agguato due navicelle, una italiana e una americana: si apre il portello di comunicazione e... esce una schiera di parenti con cesti e fagottelli che il pilota si è portato dietro».

In compenso i costi sarebbero contenuti (a proposito, quanto costerà una puntata di un simile varietà? Romolo Siena non ha saputo dircelo), il risparmio sarebbe attuato girando in esterni il 35-40% della trasmissione, invece di ricostruire fondali o usare il *kroma-key* per i laghi e i boschi, la troupe è andata a cercarsi nei dintorni di Roma. Manziana e Bracciano sono stati invasi per circa un mese da macchinari, tecnici, attori, mentre attualmente in via Teulada si stanno registrando gli interni.

Una comica fissa a la Roldini o alla Buster Keaton? e otto minuti di musica completano la trasmissione. «Siamo degli attori che fanno i comici», dice Daniele Formica, mentre Sydne Rome aggiunge: «È un lavoro più duro di quello del cinema, ma mi sono tanto divertita».

Nella foto: Sydne Rome.

Il cinema non professionale a Montecatini

Realtà e fantasie versione «Super 8»

Interesse per i documentari in e fuori concorso - Convegno su «Eros: rivoluzione/repressione» con proiezioni

Nostro servizio

MONTecatini — Per sette giorni e sino al 7 luglio, Montecatini, sede dell'annuale manifestazione dei cineclub italiani, è tornata ad essere un punto di riferimento e un'occasione di confronto per il cinema non professionale. Fuori concorso, ad inaugurare la rassegna dedicata al cinema off, «Dimensione 80», è stato presentato con successo il lungometraggio in Super 8 di Claudio Frangas intitolato *Passaggi*. In una prospettiva nella quale il cinema a passo ridotto si colloca ad osservare, analizzare, interpretare la realtà per suggerire riflessioni non estemporanee, *Passaggi* rappresenta il risultato interessante di un impegno di tutto rilievo, dove il Super 8 si fa specchio della vita di un gruppo di giovani all'interno di un quartiere romano. Ne scaturisce un'opera dolente ed amara, di lettura non sempre facile, ma sincera e attendibile nel rendere atmosfera e stati d'animo.

Vivo interesse hanno suscitato anche i film presentati in vista del convegno «Eros: Rivoluzione-Repressione». Alla tavola rotonda presieduta da Alberto Lattuada, è atteso oggi l'intervento di Cesare Musatti. Tra i film hanno brillato la fantasia e i simbolismi dei disegni animati opera del giapponese Yoji Kuri e di Bruno Bozzetto, dove una grafica raffinata ed allusiva, finalmente svincolata dagli abusati schemi della favola infantile, si rivela disponibile ad una rappresentazione adulta e matura. E poi *Un chant d'amour* di Jean Genet, con la stessa carica furente e devastante e le am-

biguità e le lacerazioni di *Nôtre Dame des fleurs*: un urlo di disperata omosessualità repressa, vissuta e sentita in chiave autobiografica. Da citare anche un ottimo film dei torinesi Federico Aprile e Renato Floria: *Dalla Sicilia con amore*, ovvero la restaurazione permanente. Diversi in periferia di Nereo Rappelli, quest'ultimo sulle difficoltà dell'omosessualità in fabbrica.

La ricerca del privato, attraverso il quale vengono colpite e fatte esplodere molte contraddizioni del sociale, ha trovato efficace espressione nel cortometraggio di Giuseppe Ferrara *La torracchia*: protagonista una coppia di proletari che trova alloggio in una baracca accanto ad una torre pericolante.

Ferrara ha realizzato questo film nel 1959, come saggio di diploma per il Centro sperimentale di cinematografia. *La torracchia*, insieme a *Il nemico* di Gianfranco Mingozzi e a *Incontro di notte* di Liliana Cavani, è stato pre-

sentato nella selezione sul tema: «La crisi della coppia nei film del CSC». Intanto sono già passati sullo schermo più della metà dei film ammessi alla quinta Mostra del Film d'Autore, che, almeno per ora, si è limitata a confermare creatività e talento di nomi già noti, come quelli del romano Luciano Gallucci (*Tempo morto*) e del milanese Gian Piero Pozzoni (*Routine: quasi un diario*).

Proiezioni e dibattiti che si succedono a ritmo serrato dicono l'opportunità di un esame attento di questo cinema indipendente, sperimentale, underground, vivo ed interessante più di quanto non si immagini. Giusto dunque e tempestivo l'impegno della FEDIC in questa direzione, confermato nel trentennale della manifestazione, ed arricchito nello spessore culturale dal supporto informativo di pubblicazioni precise ed esaurienti sugli autori e sui film.

Massimo Maisetti

Chi ammazza la radio

L'ascolto della radio pubblica cala in maniera vertiginosa. I governanti della RAI cosa fanno? Sordi alle proposte degli operatori, delle Regioni, dei sindacati, hanno tentato di imporre un loro piano per non farsi surclassare dall'emittenza privata; poi hanno convocato 16 emeriti professori, quasi che costoro, con un colpo di bacchetta magica, possano risolvere i guai della radiofonica. In verità l'azienda ha cercato maldestramente di ottenere una copertura di prestigio ai suoi criticatissimi progetti. Se ne sono accorti anche i 16 professori (saggiamente alcuni di loro si sono tempestivamente defilati) e tutta la faccenda è finita in gloria: qualcuno di questi sedici ne parla, ancora sotto choc, con gli amici intimi ma solo per raccontare quello che può capitare a un onest'uomo, colpevole magari di intendersi un po' di sociologia o di comunicazione di massa, quando entra in certi felpati corridoi di viale Mazzini.

E quelli che la radio la fanno ogni giorno? C'è chi si danna l'anima per inventare

qualcosa di nuovo, di buono e tener su l'ascolto; ma c'è anche chi pare pagato apposta per affossare definitivamente il servizio pubblico. L'ultimo colpo, costoro, l'hanno messo a segno l'altra sera, verso le 22.30, mandando in onda un nuovo rotocalco, *Estasie*, curato dalla Direzione dei programmi per l'estero. Mezzora di musiche inusitate per condire un pasticcio di stupidaggini quasi raramente si erano sentite in questi ultimi anni. Risparmieremo ai nostri lettori troppe citazioni. Basterà dire che — a parte certi infantili e penosi tentativi di suscitare il riso su una questione drammatica come l'inflazione — il «meglio» è consistito in una battuta pronunciata in bolognese da una signora alla quale un coinquilino chiede un prestito in denaro: «Ma scusi, mi guardi bene nelle palle degli occhi...».

Roba — insomma — che vent'anni fa, nelle feste dei ginepro, sarebbe finita a fischio e pernacchia.

A. Z.

PROGRAMMI TV

Rete 1

- 13.30 SIPARIO SU... L'OPERA LIRICA (C)
- 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO (C)
- 15.15 LA FIABA QUOTIDIANA (C) - «Flaminio esce dal letto»
- 18.20 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO (C) - «Sceneggiato»
- 18.35 IL MIO AMICO CAVALLO (C) - «Il rodeo dei rodei»
- 19.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 19.30 TARZAN IL MAGNIFICO - Telefilm (C)
- 19.45 ALMANACCO DEL GORNO DOPO (C)
- 20.30 TELEGIORNALE
- 20.30 TAM TAM - Attualità del TG1 (C)
- 21.35 FUNZIONARIO NUDO - Film di Jack Gold
- 23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO (C)

Rete 2

- 13.30 TG2 ORE TREDICI
- 13.35 PAZZI PER L'AVVENTURA: MOSTRI D'ACCIAIO - Documentario



Gli interpreti di «Luigi Ganna detective»: Luigi Pistilli, Angela Godwin e Nino Castelnuovo

OGGI VEDREMO

Luigi Ganna detective

(Rete due, ore 20,40)

Nell'avventura di questa sera vedremo Luigi Ganna, l'investigatore milanese inventato da Enrico Roda, alle prese con un complicato caso di omicidio maturato nel mondo degli ipodromi, con contorno di amori adulterini e di false confessioni. Nei panni del protagonista Luigi Pistilli, la regia è di Maurizio Ponzi che, insieme con Angelo Ivaldi e Roda, ha collaborato alla sceneggiatura del telefilm.

Quale riformismo?

(Rete due, ore 21,45)

Un dibattito sul tema «Quale riformismo?» completa le tre puntate dell'inchiesta sull'«Italia del boom» realizzata da Marco Fini, Emilio Greco e Corrado Stajano. All'incontro di questa sera — che segue quello della scorsa settimana tra gli storici Piero Barucci, Leonardo Pagn, Rosario Romeo e Massimo L. Salvadori — partecipano Luciano Lama, Emilio Colombo, Guido Carli e Giorgio Ruffolo; conduce in studio Alberto La Voipe.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23.10; 6: Stanotte, stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.30: Stanotte, stamane; 7.45: La diligenza; 8.40: Terzi al parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11: Opera-quiz; 11.30: I big della canzone italiana; 12.03: Vol ed io; 12.10: Radioduno jazz; 12.30: Note stellari; 13.03: Rally; 13.35: Errepiuno-est; 14.10: Alla breve; 17: Ragazze d'oggi; 17.30: Fado tropical; 17.55: Piccola storia di certe parole inglesi; 18.05:

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 6: Un altro giorno; 7.50: Buon viaggio; 7.55: Un altro giorno; 8.45: Un altro giorno; 9.20: Domande a radiodue; 9.32:

Radio 3

- GIORNALE RADIO: 6.45:

Tanta danza per l'estate dell'Ater 79

BOLOGNA — La compagnia di danza di Eric Hawkins (per la prima volta in Europa), il Balletto nazionale spagnolo diretto da Antonio Gades, il Teatro d'opera e balletto di Novosibirsk sono alcuni tra i maggiori complessi che l'ATER (Associazione Teatri Emilia-Romagna) presenterà nel corso dell'estate 1979 — nei principali centri emiliano-romagnoli ed in alcune tra le maggiori città italiane. Alcuni di questi complessi, inoltre, prenderanno parte ai più importanti festival italiani durante la stagione estiva. (Spoleto, Nervi, Terni ecc.), costituendone in parte il clou. Per quanto riguarda il balletto, il Teatro accademico d'opera e balletto di Novosibirsk porterà *Il lago dei cigni*, coreografie di Petipa e Ivanov su musica di Ciaikov. Il 13, 14 e 15 luglio al Festival del balletto di Terni, il 17 luglio a Reggio Emilia, il 18 luglio a Modena, il 21 e 22 luglio a Ravenna, il 3 agosto a Piacenza, il 4 agosto al Festival del Tre Ponti di Comacchio.

Il Balletto nazionale spagnolo diretto da Antonio Gades, sarà dal 10 al 15 luglio al Festival di Spoleto, dal 18 al 21 luglio a Modena, il 22 luglio a Modena, il 28 luglio a Piacenza, il 29 luglio al Festival del Tre Ponti di Comacchio e il 29 luglio a Reggio Emilia.

Il gruppo «Danza prospettiva», diretto da Vittorio Biagi, porterà *La festa del corpo*, coreografie di Debusy, Sciorino, Satie, Prokofiev, Ligeti, Keith Jarrett e con un particolare omaggio all'artista Charlie Mingus.

La statunitense «Eric Hawkins Dance Company» sarà dal 15 al 29 luglio al Festival di Nervi, il 20 luglio a Modena, il 21 e 22 luglio al Festival di Terni, il 27 luglio a Napoli, il 28 luglio a Reggio Emilia, il 29 luglio a Livorno. Infine *Mary books' children* (giovani dagli 8 ai 18 anni) porteranno i loro spettacoli sulla danza negra il 13 luglio a Piacenza, il 14 luglio a Modena, il 15 luglio a Comacchio, il 20 luglio a Napoli, il 21 luglio a Roma, il 24 luglio a Reggio Emilia.

Gli spettacoli dell'ATER proseguono poi con il «Teatro della Porta di Praga», diretto da Ladislav Fialka.

Per il folclore si avrà la presenza del balletto di Costanza (complesso romano), che porterà in scena *Le nozze di Zanfir*, festa di nozze all'aperto. Sarà il 28 luglio a Imola, il 30 e 31 luglio a Bologna, il 5 agosto a Piacenza, il 12 agosto a Cervia, l'11 e 12 agosto a Torino.

La serie degli spettacoli sarà conclusa con i concerti dell'orchestra e coro Bach di Berna e dell'orchestra filarmonica di stato Banatul di Timisoara.

Il gruppo «Danza prospettiva», diretto da Vittorio Biagi, porterà *La festa del corpo*, coreografie di Debusy, Sciorino, Satie, Prokofiev, Ligeti, Keith Jarrett e con un particolare omaggio all'artista Charlie Mingus.

La statunitense «Eric Hawkins Dance Company» sarà dal 15 al 29 luglio al Festival di Nervi, il 20 luglio a Modena, il 21 e 22 luglio al Festival di Terni, il 27 luglio a Napoli, il 28 luglio a Reggio Emilia, il 29 luglio a Livorno. Infine *Mary books' children* (giovani dagli 8 ai 18 anni) porteranno i loro spettacoli sulla danza negra il 13 luglio a Piacenza, il 14 luglio a Modena, il 15 luglio a Comacchio, il 20 luglio a Napoli, il 21 luglio a Roma, il 24 luglio a Reggio Emilia.

Gli spettacoli dell'ATER proseguono poi con il «Teatro della Porta di Praga», diretto da Ladislav Fialka.

Per il folclore si avrà la presenza del balletto di Costanza (complesso romano), che porterà in scena *Le nozze di Zanfir*, festa di nozze all'aperto. Sarà il 28 luglio a Imola, il 30 e 31 luglio a Bologna, il 5 agosto a Piacenza, il 12 agosto a Cervia, l'11 e 12 agosto a Torino.

La serie degli spettacoli sarà conclusa con i concerti dell'orchestra e coro Bach di Berna e dell'orchestra filarmonica di stato Banatul di Timisoara.

Il gruppo «Danza prospettiva», diretto da Vittorio Biagi, porterà *La festa del corpo*, coreografie di Debusy, Sciorino, Satie, Prokofiev, Ligeti, Keith Jarrett e con un particolare omaggio all'artista Charlie Mingus.

La statunitense «Eric Hawkins Dance Company» sarà dal 15 al 29 luglio al Festival di Nervi, il 20 luglio a Modena, il 21 e 22 luglio al Festival di Terni, il 27 luglio a Napoli, il 28 luglio a Reggio Emilia, il 29 luglio a Livorno. Infine *Mary books' children* (giovani dagli 8 ai 18 anni) porteranno i loro spettacoli sulla danza negra il 13 luglio a Piacenza, il 14 luglio a Modena, il 15 luglio a Comacchio, il 20 luglio a Napoli, il 21 luglio a Roma, il 24 luglio a Reggio Emilia.

Gli spettacoli dell'ATER proseguono poi con il «Teatro della Porta di Praga», diretto da Ladislav Fialka.

Per il folclore si avrà la presenza del balletto di Costanza (complesso romano), che porterà in scena *Le nozze di Zanfir*, festa di nozze all'aperto. Sarà il 28 luglio a Imola, il 30 e 31 luglio a Bologna, il 5 agosto a Piacenza, il 12 agosto a Cervia, l'11 e 12 agosto a Torino.

La serie degli spettacoli sarà conclusa con i concerti dell'orchestra e coro Bach di Berna e dell'orchestra filarmonica di stato Banatul di Timisoara.

I SERVIZI GRATUITI OFFERTI DALL'IASM

alle piccole e medie imprese

Lo IASM è un Istituto operante nel quadro delle leggi per il Mezzogiorno allo scopo di offrire gratuitamente, e senza alcun appesantimento burocratico, servizi di assistenza e di consulenza tecnica alle piccole e medie imprese industriali. Lo IASM è collegato con la Cassa per il Mezzogiorno, l'Inps, l'Irirs, il Cia, l'Inpsud, la Fime, la Finam, l'Esp, la Sifis, il Forset, i Ciapi, i Consorzi Industriali.

Alle aziende già operanti nel Sud lo IASM mette a disposizione i propri servizi per:

- migliorare l'efficienza aziendale;
- risolvere problemi legali, societari, fiscali e finanziari;
- introdurre innovazioni tecnologiche, anche mediante partecipazione ai costi per ricerche;
- facilitare la costituzione e l'avviamento di forme associative e «consortii» tra piccole e medie imprese;
- favorire la commercializzazione in Italia e all'estero dei beni e servizi prodotti nel Mezzogiorno.

Agli operatori che intendono realizzare una nuova iniziativa nel Mezzogiorno, lo IASM offre la propria assistenza per:

- valutare la fattibilità e redditività delle iniziative;
- scegliere le migliori ubicazioni e facilitare l'ottenimento delle infrastrutture necessarie;
- preparare la documentazione per usufruire di tutte le agevolazioni pubbliche: creditizie, finanziarie, fiscali (la pratica viene poi seguita fino al completamento dell'iter);
- facilitare i rapporti con gli Enti centrali e locali, la Cassa per il Mezzogiorno, gli Istituti di credito, le Società finanziarie, le Società di leasing, i Centri per la formazione della manodopera e dei quadri, i Consorzi Industriali, etc.

Agli operatori che sono interessati a conoscere più da vicino le opportunità che il Mezzogiorno offre per nuovi investimenti, lo IASM:

- fornisce un'informazione completa e aggiornata sulle agevolazioni e gli incentivi esistenti (contributi a fondo perduto, finanziamenti a tasso agevolato, locazione di immobili e di impianti, partecipazione azionaria, etc.);

DELEGAZIONI DELLO IASM NEL MEZZOGIORNO

- Delegazione di Reggio Calabria
Via Vittorio Veneto, 77
Tel. 0965/2521-99648
89100 Reggio Calabria
- Delegazione di Palermo
Via Crispi, 120
Tel. 091/580033
90136 Palermo
- Delegazione di Ragusa
Palazzo del Fante
Palazzo della Provincia
Tel. 0932/20850
97100 Ragusa
- Delegazione di Napoli
Via S. Giovanni in Corte, 7
(P.zza Nicola Amore)
Tel. 081/287954
80133 Napoli
- Delegazione di Avellino
Via Circumvallazione
Galleria Ciardullo, 2
Tel. 0825/21662
83100 Avellino
- Delegazione di Bari
Corso Vittorio Emanuele, 20/A
Tel. 080/218085 (218847)
70122 Bari
- Delegazione di Lecce
Piazza del Partigiano
Ang. Via Papalotero
Tel. 0832/57423
73100 Lecce
- Delegazione di Potenza
Via Pratolice, 54
Tel. 0971/37212
85100 Potenza
- Delegazione di Cosenza
Via Pissuto, 70
Tel. 0984/75007
87100 Cosenza

Nel Nord Italia gli operatori interessati possono rivolgersi a:

Ufficio IASM
Via Ariosto, 24
20145 Milano
Tel. 02/46733
Telex 332125 IASMI

IASM
ISTITUTO PER L'ASSISTENZA ALLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

SEDE CENTRALE
Viale Pissuto, 124
00197 Roma
Tel. 06/8472
Telex 980332 IASMRM I
Telex IASM ROMA

Sorpresa e delusioni dalle rassegne toscane

Quando il jazz è vivo si può anche sbagliare

Nostro servizio

FIRENZE — I quartetti di Joe Smith e di Steve Colson sono rimasti in Toscana a fare da corollario alla rassegna jazz di Pisa-Firenze: roteranno, l'8 e il 9, fra Siena e Viareggio (qui, ieri sera, hanno già suonato il flautista James Newton e il trio di Leroy Jenkins). Mercoledì notte, invece, al Teatro Tenda di Firenze si sono conclusi le otto fide giornate (di cui le prime quattro a Pisa) della rassegna, e si sono concluse con il coagulato lirismo della tromba e del quartetto di Smith, preceduto, in apertura, da quella che, per il momento, quasi poter essere la sorpresa della manifestazione toscana, a bilanciare la mancata sorpresa, o la sorpresa negativa, dell'atteso trio Air ascoltato il primo giorno a Pisa. Ci ritroviamo alla Unità Troupe di Adegoe Steve Colson, giovane pianista praticamente ignoto anche agli appassionati di jazz italiani, e comprendente quel saxofonista-clarinettista-flautista Wallace McMillan che, per essere stato uno dei quattro sax alti di un lavoro di Roscoe Mitchell, ma senza rilievo solistico, sollecitava lo sno bismo di quanti inseguono

frequentemente la novità. Nei due pezzi iniziali, il quartetto ha rivelato un suo particolare «sound» e un «taglio» originale: ma, a mano a mano che la musica si inoltrava, essa trascinava dentro di sé sempre più residui sonori, con una disponibilità di repertorio che tradiva forse una buona dose d'immaturità. Evidentemente in una sorta di titolo al sax alto, poco più che un assolo sillabario. Come pianista, Colson ondeggiava sorprendentemente fra Taylor e il cocktail, per quanto suggestivo. Suggestiva è anche la voce della moglie Iqua, bellissima nel timbro, evocatrice della migliore Sarah Vaughan, ma anche rinunciataria a crearsi un proprio linguaggio, come avviene invece in Jesse Lee, che si applica a materiali strutturalistici. Le cose migliori sono venute da Wallace McMillan, un po' impensabile al tenore, ricco di esplosioni al soprano, a suo agio all'alto e al flauto, nel complesso ottimo strumentista a mezzo, stilisticamente, fra Raymon Parker, ma lontano dal vagheggiare ruolo messianico dei cercatori d'oro jazzistico.

La sera prima, la matematica magia del violino di Leroy Jenkins si è riconfer-

mata ad un anno di distanza (Lovere '78): il trio ha trovato nel percussionista Andrew Cyrille (ex tayloriano) un articolatissimo dinamismo ritmico, che soprattutto ha evitato a Jenkins di scivolare in quel ruolo di primattore che il pianoforte meramente funzionale di Anthony Davis (rappresentativo nel trio al posto della annunciata Amina Myers) continua a favorirgli.

Il trio di Jenkins ha risentito dell'atmosfera un po' torrida che si era creata fra il pubblico fiorentino al Teatro Tenda dopo l'inaspettata carica ritmica del quintetto di Steve Lacy, diametralmente diverso nella sua proposta dal precedente concerto di Pisa.

Questo di Lacy è stato forse il caso-limite, ma resta pur simbolico della validità della rassegna, in questa sua quarta edizione, ha tutto sommato raggiunto gli obiettivi che si era proposta. Gli esiti, a livello musicale, più felici, sono venuti dall'Archestra di Sun Ra e dal «set» percussivo di Milford Graves, che potrà essere il prossimo anno nuovamente presente in forma più articolata.

Certo, qualche musica prevedibilmente inutile poteva essere evitata: Paul Bley, per essere espliciti, la cui presenza ha permesso peraltro gli ottimi recital solistici dei suoi ben più validi collaboratori, Ken Carter e Barry Altschul, Evan Parker, a sua volta, è ormai scontato. Altri non hanno risposto alle ipotesi. Ma la vitalità di una rassegna musicale sta anche nell'assenza di una «garanzia totale», da lasciare a quanti ipotizzano demarchie progettuali. Per contro la pioggia ha compromesso anche la facoltà del rifiuto?

Daniele Iorio

I balletti a Spoleto

La danza vista come vita e come gioia

Caloroso successo della compagnia di Joyce Trisler - Il programma odierno

Dal nostro corrispondente

SPOLETO — Piacenti la pioggia al momento giusto, mercoledì sera ha potuto debuttare al Festival di Spoleto, al Teatro Romano, di fronte ad un pubblico numeroso, il balletto della «The Joyce Dance Company» di New York.

Il pubblico, lo diciamo subito, è stato ben ripagato del freddo succeduto al temporale da uno spettacolo che ha confermato come sia vero che, dopo un periodo di stasi, la moderna arte coreutica americana, in ripresa, assumendo, come è stato giustamente osservato, «la concezione della danza come gioia e come vita».

Joyce Trisler, allieva di Lester Horton, ha dato vita ad un complesso di grande qualità tecnica, capace di conquistare il pubblico sia a livello «colto», sia a livello «popolare», e la serata spoleatina è stata una concreta conferma di ciò, dalla Dance for all, musica di Vivaldi, al brano da The spirit of Denishawn (su musiche di Satie, Beethoven, Bach, Brahms, Liszt, Horst e Schumann).

Il successo è stato pieno. Lo spettacolo sarà replicato domani, mentre oggi o domenica la compagnia si esibirà in un secondo programma.

Nel pomeriggio di ieri, un altro avvenimento musicale di rilievo: il violinista Uto Ughi, accompagnato al pianoforte da Pier Narciso Mosi, ha eseguito musiche di Beethoven, Bach e Brahms. Il concerto, curato da Mario Bor-

tolotto, era a favore dei profughi del Vietnam; anche in questa occasione il consenso del pubblico è stato assai caloroso.

Nella serata scorsa, al Teatro Nuovo, si è svolto, di fronte ad un pubblico entusiasta, il concerto dei pianisti Michele Campanella, Laura De Fusco e Dennis Lee e del violoncellista Arturo Bonucci. Il programma era completamente dedicato a Chopin: sono stati eseguiti la Sonata in si minore, op. 35, la Sonata per violoncello e pianoforte, la Polacca fantasia, la Fantasia, op. 49 e il Rondò per due pianoforti.

Ora al Festival è il momento del giapponese: oggi al Teatro Nuovo (ore 20.30) «Prima» di Directions to servants uno spettacolo che al Festival della prosa di Londra ha avuto un grande successo di pubblico e di critica. Scritto e diretto da Shuji Terayama, scenografia di Nobutake Tanaka, musica di Seazer, Directions to servants è un esempio di «teatro totale» nel quale, come è stato scritto da critici, ballerini e cantanti perfetti, acrobati spietati, si mescolano le discipline repentine nella loro totale schizofrenia teatrale, che per aggiungere un'emozione in più in questo spettacolo.

Il cartellone odierno è completato dai concerti delle ore 19 e delle 18 al Celo Melisso e da quello (alle ore 17, in Duomo) del Westminster Choir, diretto da Joseph Flummerfelt, in programma brani di De Pisis, Pontecorvo, Bach, Palestrina.

Oggi, infine, è in programma anche un incontro internazionale sulle connessioni tra arte, committenza, prodotto e pubblico che, ad iniziativa della Casa editrice Einaudi, si tiene in una sala del Palazzo Comunale: le relazioni introduttive saranno tenute da André Chastel, Frances A. Yates, Pierre Bourdieu, Peter Burke, Michel Lacotte, Bruno Tosone, Giovanni Previtali. Seguirà un dibattito nel quale interverranno Ferdinando Bologna, Italo Calvino, Giorgio de Santis, Carlo Ginzburg, Salvatore Settis, Paolo Volponi, Federico Zeri. L'incontro sarà presieduto da Giulio Einaudi nella seconda metà del mattino (ore 10) e da Carlo Ginzburg, in quella del pomeriggio (ore 18).

Giovanni Toscano

E' morto il compositore Louis Durey

PARIGI — E' morto, all'età di 91 anni, il compositore Louis Durey, membro del gruppo dei «cinque» che, con Debussy, Ravel e Stravinskij, influenzò profondamente la vita musicale francese di questo secolo. Durey, che fu anche critico musicale e scrittore di teatro, aveva costituito il gruppo nel 1919 assieme a Darius Milhaud, Arthur Honegger, Francis Poulenc, Germaine Taillefer e Georges Auric.

di GIACOMO MANZONI

Mostra del manifesto cinematografico italiano a Roma

ROMA — Una mostra dedicata al «Manifesto cinematografico italiano dal 1945 al 1960» si apre oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Il materiale esposto nella mostra (circa duecento manifesti, fra i più significativi dell'epoca e numerosi bozzetti originali) è stato raccolto presso gli archivi cinematografici, enti privati e direttamente presso gli autori dei manifesti.

Gli artisti, i cui manifesti sono esposti alla Mostra, sono: Aldo Fallai, Franco Zucchi, Carlo Zecchi, Ballo, Caplini, Martina, Brini, Geleng, Ciriello, Longi, De Seta, Manfredi, Manno, Simbari, Symeon e Cesselon.

E' la prima volta che una mostra di manifesti cinematografici di questo tipo e di queste proporzioni viene organizzata in Italia.

Nel locale della mostra si terrà martedì 10 luglio, un convegno sul manifesto cinematografico, per discutere le implicazioni storiche, pubblicitarie, sociologiche e grafiche di questo strumento, che è appunto il manifesto.

Le relazioni introduttive saranno tenute dal pittore Averardo Ciriello, dal professor Carlo Arturo Quintavalle e dal professor Lamberto Pignotti.

La manifestazione, patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, è organizzata dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI).



Cosimo Cinieri

DISCOTECA

Trovatori, trovieri Minnesänger, menestrelli

La musicologia, scienza recente, ornata di nomi gloriosi e ricca di risultati filologici di grande momento, si propone al suo nascere innanzitutto l'opera di ripristino dei testi autentici e originali delle musiche del passato a partire dal gregoriano fino al secolo dei trovatori.

Il XIII secolo nella Francia meridionale (con i primi) e settentrionale (con i secondi), e i testi, di carattere prevalentemente amoroso, sono intonati con andamenti melodici quanto mai nobili oltre che — al nostro orecchio grossolano — raffinati. Ne vien fuori tutto il sapere di quell'arte colta e sottile, che richiede un severo impegno all'ascolto, non diversamente per intendere dalle più severe realizzazioni del gregoriano.

Tuttavia, a forza di studiare le fonti, analizzare le testimonianze figurative, utilizzare qualche raro documento con indicazioni relative agli strumenti e magari alla polifonia, è andata nascendo tutta un'arte della «ricostruzione filologica» — con i potremmo chiamarla — che si vanta, non sappiamo quanto a ragione, di restituire all'ascolto non solo la «sagra purezza del testo tramandato, ma il reale clima sonoro in cui esso, a quanto pare, veniva in effetti calato nel momento della realizzazione.

Non si tratta più delle modernizzazioni arbitrarie di cui si diceva, ma di elaboratori che fanno il possibile per identificarsi nel modo di sentire del musicista e della società del passato per renderla come a loro sembra più rispondente a verità.

Può così capitare che molti che tra loro analogie vengono presentate in veste affatto differente, colorita da strumenti e polifonia assai ricche che rendono il prodotto assai più appetibile al largo pubblico:

tenore R. Oberlin discretamente accompagnato da S. Barab alla viola da gamba. Il disco contiene brani di Guiraut de Bornell, Guiraut Riquier, Arnaut Daniel, Bernard de Ventadour (trovatori) e Gautier d'Epinal e Gace Brulé (trovieri): siamo tra il XI e il XIII secolo nella Francia meridionale (con i primi) e settentrionale (con i secondi), e i testi, di carattere prevalentemente amoroso, sono intonati con andamenti melodici quanto mai nobili oltre che — al nostro orecchio grossolano — raffinati. Ne vien fuori tutto il sapere di quell'arte colta e sottile, che richiede un severo impegno all'ascolto, non diversamente per intendere dalle più severe realizzazioni del gregoriano.

Tuttavia, a forza di studiare le fonti, analizzare le testimonianze figurative, utilizzare qualche raro documento con indicazioni relative agli strumenti e magari alla polifonia, è andata nascendo tutta un'arte della «ricostruzione filologica» — con i potremmo chiamarla — che si vanta, non sappiamo quanto a ragione, di restituire all'ascolto non solo la «sagra purezza del testo tramandato, ma il reale clima sonoro in cui esso, a quanto pare, veniva in effetti calato nel momento della realizzazione.

Non si tratta più delle modernizzazioni arbitrarie di cui si diceva, ma di elaboratori che fanno il possibile per identificarsi nel modo di sentire del musicista e della società del passato per renderla come a loro sembra più rispondente a verità.

Può così capitare che molti che tra loro analogie vengono presentate in veste affatto differente, colorita da strumenti e polifonia assai ricche che rendono il prodotto assai più appetibile al largo pubblico:

TEATRO - Cosimo Cinieri interprete della «Beat generation»

Bravi poeti falsi profeti

ROMA — La beat generation è il titolo dello «show in versi» che Cosimo Cinieri dà in questi giorni al Teatro in Trastevere (sala B). Non un recital di jazz, rock, droga e sesso, tanto sesso. I poeti beat vagheggiano una rivoluzione globale, l'abolizione degli stili. Ma la vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire* affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

L'insolente bellezza di molte immagini poetiche degli autori citati è dunque, nella vecchia canzone che dice *Padrone mio ti voglio arricchire*, affiora con maligna insistenza, a ricordare tante cose: la concezione della lotta di classe, l'inaudita tolleranza del capitalismo verso manifestazioni di dissenso che non intaccano le basi del suo potere, e anche, non ultima, la diversità delle «radici» che nutrono (o dovrebbero nutrire) differenti società e culture, come l'italiana e l'americana.

ag. sa.

Quattro miliardi non bastano per l'Ente gestione cinema

ROMA — Settimana decisiva, la prossima, per l'Ente gestione cinema: un incontro tra le rappresentanze sindacali e il commissario unico dell'Ente, Gastone Favero, inaugurerà infatti nei primi giorni della settimana il giro di consultazioni sollecitate dalla FLS ai gruppi parlamentari, agli esperti dei partiti e alla presidenza del consiglio, con l'obiettivo di individuare quali saranno i tempi per una legge che riordini e rilanci il cinema pubblico nel riassetto delle società (Italo-egitto, Cinecittà, Istituto Luce). L'intento dei sindacati, che questa questione hanno promosso nei giorni scorsi un'affollata assemblea dei lavoratori del gruppo, va, però, al di là della ricognizione sui tempi della legge.

Insoddisfatti per l'ennesima mancanza di quattro miliardi, che dovrà essere stanziata entro il 31 agosto, i sindacati puntano, infatti, pur considerando i quattro miliardi come «una piccola conquista conseguita», ad ottenere altri 6 miliardi o a raddoppiare, almeno, l'entità della somma assegnata all'ente gestione con il provvedimento-tampone della scorsa settimana.

Quest'obiettivo potrà essere raggiunto attraverso gli emendamenti che i gruppi politici, sensibilizzati dalla FLS, potranno proporre prima che sedano, appunto, i termini utili per modificare i contenuti del decreto.

Aperta ad Ostia la Tenda-Estate

ROMA — Con uno spettacolo della «Smorga» si è inaugurata la Tenda Estate, la Promotrice dell'iniziativa è la cooperativa «Tecnemedia», che propone nella tenda oltre alla quotidiana attività di discoteca, un programma prevalentemente musicale. Infatti una rassegna nazionale di musica rock dal titolo *Rock imagine* (che, a cui partecipano circa venti gruppi, si svolgerà fra luglio e agosto, intervallata da esibizioni di cantautori quali Ivan Graziani, la Nuova Compagnia di Canto popolare e Gino Paoli).

Nella tenda inoltre si terranno spettacoli di prosa come decentramento dell'Estate romana.

emigrazione

Si consolida tra gli emigrati il lavoro svolto per le elezioni

Duemila nuovi iscritti al PCI

Buoni risultati con la costituzione delle Federazioni in Australia e Gran Bretagna

In occasione del recente rilevamento dei dati sul tesseramento al PCI per il '79 il numero degli iscritti alle nostre Federazioni e organizzazioni all'estero era superiore di quasi mille unità a quello dello scorso anno alla stessa data. E' un risultato notevole se si tiene conto della consistenza totale delle nostre organizzazioni ed è stato ottenuto grazie al reclutamento di circa duemila nuovi compagni e compagne.

I progressi maggiori si sono avuti nelle due nuove Federazioni: Australia e Gran Bretagna, ed essi sono stati in generale superiori a quelli del '76, ha dato risultati analoghi.

In molti Paesi della comunità a causa degli ostacoli delle deficienze burocratiche non tutto il lavoro svolto si è tradotto in risultati elettorali, questi hanno comunque messo in luce nuove possibilità e le recenti riunioni federali hanno preso in seria conside-

razione l'appello della Direzione del PCI per il rafforzamento delle nostre organizzazioni e il proselitismo. In molti casi, come in Gran Bretagna e ad Amburgo si raccolgono già i frutti in questi giorni, in altre ci si prepara sin da ora per la ripresa di fine agosto, dopo l'inevitabile pausa delle vacanze estive, per far sì che la campagna della stampa e quella del reclutamento possano svilupparsi rapidamente e con la maggiore ampiezza. Una attenzione particolare a questo problema la prestano le nostre Federazioni del Belgio e di Zurigo dove una certa sazietà rimane, tra l'ampiezza del lavoro politico e di massa svolto e il numero degli iscritti, e quelle della Repubblica Federale Tedesca, dove gli stessi risultati elettorali hanno indicato possibilità di una nostra presenza organizzata in nuovi centri di emigrazione. (m.p.)

LETTERE

Stasera in consiglio comunale nonostante l'opposizione de

Per l'Acqua Traversa si va ad una decisione

Denunciata dopo 44 anni la convenzione tra Comune e privati — Si mette la parola fine ad uno scandalo che è durato anche troppo tempo — L'atteggiamento radicale

Non ce n'era davvero bisogno, ma mercoledì sera in consiglio comunale si è deciso di denunciare l'antica convenzione tra Comune e privati. Si trattava di porre fine ad uno dei più sporchi affari della speculazione romana: quello dell'Acqua Traversa. Sul banchi dei consiglieri capitolini c'era la delibera che dovrà fare piazza pulita della vecchia convenzione tra Comune e privati, stipulata nel lontano 1935 ma ancora «buona» per tanti palazzinari d'assalto. «Dovrà fare» — dicono — perché così sarà, che ne pensano la DC. Ma il richiamo della foresta (e quello dei miliardi) devono aver giocato un brutto scherzo ai democristiani.

Pur di guadagnare qualche ora ancora (44 anni non sono bastati) i consiglieri dello scudocrociato sono fuggiti dal-

l'aula, accompagnati da misili, liberali, demagogici e, guarda caso, anche dal radicale Bandinelli quest'ultimo con un passo, per la verità, un po' più esitante. E' mancato così il numero legale e il consiglio, mercoledì sera, è stato sciolto. Un atto di pirateria istituzionale, ma anche un «gesto disperato».

Stasera la delibera tornerà ancora una volta in consiglio e ancora una volta la DC si troverà di fronte al problema dell'acqua e alle ombre di un passato, difficile da dimenticare, ma anche da abbandonare.

Come stanno le cose è noto. All'Acqua Traversa, con i suoi ettari di terreno collinoso e verdeggianti, tra la Cas-

cia, la «nuova» via Cortina d'Ampezzo e i vecchi fossi di Valle Rimessa e del Frati è nata, negli anni, una grande borgata di lusso. Ville, villette, «residenze» e palazzine sono sorti come funghi sulla base, appunto, di una convenzione con i privati, per la quale l'allora Governatore di Roma non si era dato certo troppa pena di verificare contenuti e criteri urbanistici. Una vera «pacchia», quel vecchio pezzo di carta, che per decenni è sopravvissuto a denunce, impacci, imbrogli, polemiche e affari ai limiti (e oltre) della legge. Accade così anche che chi ne aveva approfittato, costruendo per primo e non lasciando spazio né per servizi né per altro, pensò bene di giocare al raddoppio gridando — lui — allo scandalo e chiedendo al Comune di fare non solo di tutto quel che con i propri non aveva voluto fare: le opere di urbanizzazione, ad esempio. Uno scandalo, insomma, di interessi incrociati, di «guerra fra ricchi» che l'amministrazione capitolina può ora chiudere per sempre. Come? Dichiarando finita, per sempre, la convenzione del '35, modificando in parte lo stesso piano regolatore: avviando uno studio attento di una realtà edilizia in parte ancora «sommersa» da una montagna di piccoli e grandi «buchi», che andavano anche oltre la convenzione «allegra», lasciando aperta la possibilità di edificare ancora, ma secondo precisi standard urbanistici, con strumenti efficaci e senza con-

cessioni a nessuno. A chi vuol ancora speculare e chi, avendo speculato, vorrebbe farla franca non una, ma due volte.

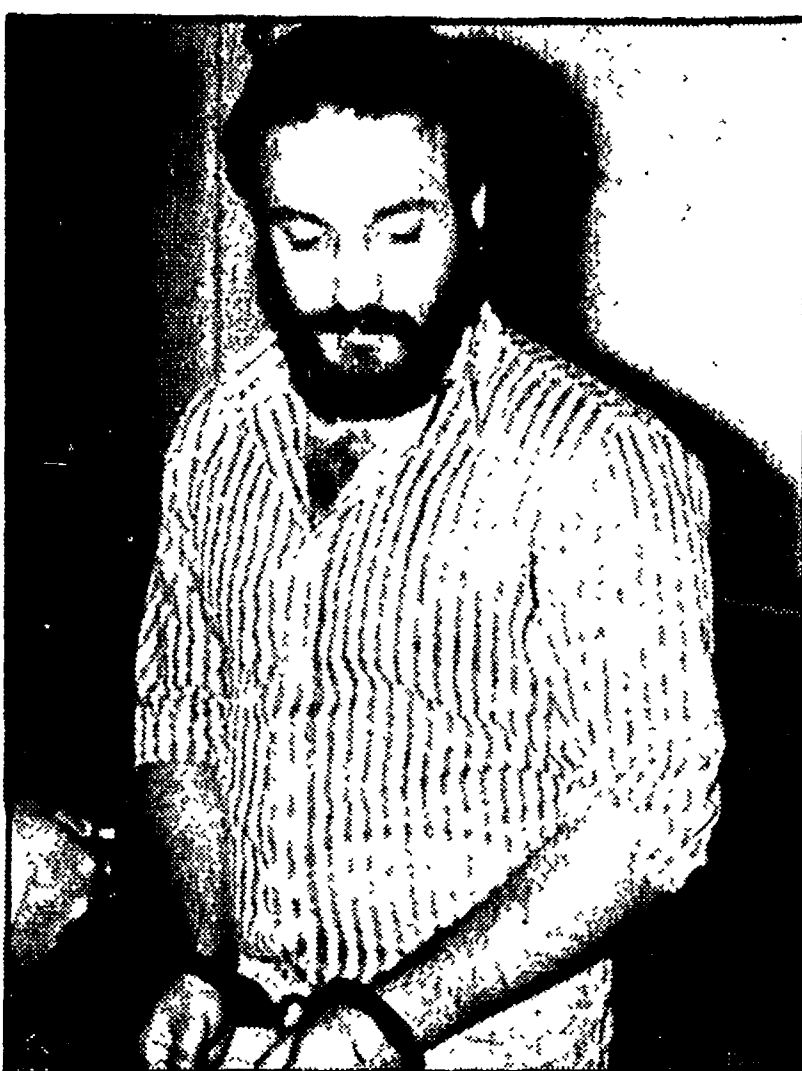
Un piano troppo ambizioso? La realtà dice di no. La «fuga» di Bandinelli mostra come per l'Acqua Traversa si sia arrivati ad una stretta. O di qua, con gli interessi di tutti, della città o di là, con i predoni di sempre. «E se invece di altre ville all'Acqua Traversa avessimo fatto anche la casa popolare?». Il timore del «peggio» deve aver «ricompattato» interessi contrastanti, benché tutti non puliti. Meglio allora tentare il blocco di una delibera troppo «avanzata» che correre rischi più «gravi». Blocco — lo dice con il verbo — che darebbe ragione solo a chi vuol riprendere a costruire, e a modo suo. Se la convenzione resta in piedi, infatti, chi potrebbe rinviare ancora la concessione delle licenze sulla base dei vecchi criteri speculativi? Nessuno, e c'è già una sentenza del TAR a dimostrarlo.

Che questo lo possa vedere la DC (o una sua parte) è un troppo comprensibile: gli antichi legami non si spezzano facilmente. Un interrogativo resta aperto: che vuole il radicale Bandinelli? Lo vedremo — forse — stasera: se ne frutteranno altri capi di cose e di altri interessi si sta discutendo.

I giudici lo hanno dichiarato completamente incapace d'intendere e volere

Dieci anni di manicomio giudiziario all'assassino del compagno Principessa

Accolte «in toto» le tesi contenute nella perizia psichiatrica - La sentenza dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio - Le arringhe del PM, della parte civile e della difesa - Rievocata in aula la nobile figura della vittima



Claudio Minetti, l'assassino del compagno Principessa, mentre viene condotto in aula

Claudio Minetti, l'assassino del compagno Ciro Principessa, passerà i prossimi dieci anni in un manicomio giudiziario. Lo ha deciso il collegio giudicante della Corte di assise (presidente Santapichi) dopo una camera di consiglio durata un'ora e mezzo. Alla sentenza, pronunciata alle 8 di sera dopo un'udienza-fiume che andava avanti fin dal mattino, ha assistito un pubblico folto: gli amici di Ciro, i suoi compagni della sezione di Torpignattara, le sorelle di Principessa, le sorelle di Minetti. All'ultimo momento, proprio prima che i giudici uscissero dalla camera di consiglio, è arrivato anche Claudio Minetti. Aveva trascorso tutta la giornata nelle celle sotterranee del palazzo di giustizia rinunciando ad assistere alle arringhe degli avvocati di parte civile, del pubblico ministero, del suo difensore. Ma alla sentenza ha voluto essere presente: quando ne è stata data lettura non ha aperto bocca.

I giudici hanno dunque accolto le conclusioni della perizia psichiatrica che dichiarava Claudio Minetti non solo completamente incapace di intendere e volere ma anche persona «socialmente pericolosa» e dunque non imputabile per il delitto ma da rico-

verare e da isolare. Sono state quindi pienamente accolte le richieste del pubblico ministero Nicolò Amato che aveva chiesto ai giudici appunto la non punibilità e la condanna ad almeno 10 anni di manicomio giudiziario.

L'udienza si era aperta con le deposizioni di tutti i periti che erano stati incaricati dal tribunale e dalle parti di esaminare lo stato psichico dell'imputato: tutti in aula hanno ribadito le loro conclusioni. Ma durante l'intera udienza è stata anche rievocata con commovente, e tutti, la figura di Ciro: «Un ragazzo di 23 anni morto senza neanche sapere il perché — come ha detto il PM associandosi — al dolore dei familiari e degli amici che ne piangono la tragica e inutile morte». Ma ne hanno parlato a lungo anche gli avvocati di parte civile, Lombardi, Andreozzi e Tarsitano ricordando l'immagine umana, civile e politica, la figura nobile di «chi si riscatta con le sue forze».

«Noi non possiamo avere una sentenza esemplare — hanno detto i rappresentanti della parte civile — né spendiamo una parola sul merito della perizia. La nostra è una scelta di civiltà: ci arrendiamo al-

la scienza e non vogliamo strumentalizzazioni. Ciò che chiediamo alla Corte è che essa riconosca la gravità del fatto, che non ceda alla tentazione di mettere sotto steso piano vittima e carnefice». Poi c'è stata la lunga arringa del PM, che ha parlato di «delitto della paura e della disperazione rievocando l'ambiente di odio nel quale è cresciuto l'imputato, la sua vita trascorsa, segnata da numerosi episodi di violenza, ricoveri in ospedali psichiatrici, tentativi di suicidio. Come si è detto la pubblica accusa ha chiesto 10 anni di manicomio «ma non credite — ha detto rivolgendosi ai giurati — di essere elementi se sarà che sta la vostra scelta. Ricordate piuttosto che la follia dell'imputato è una condanna senza appello: chi va in carcere può sperare di tornare uomo tra gli uomini. Il manicomio giudiziario è un marchio a vita».

La parola è poi passata al difensore dell'imputato, avvocato Giuseppe Pisauru, che ha chiesto le attenuanti per il suo assistito ed una condanna a cinque anni di manicomio giudiziario. Il legale presenterà appello.

Sara Scalia

Stasera (alle 18) Ingrao alla sezione Esquilino

Dal giorno della tentata strage, dell'assalto fascista alla sezione Esquilino non ha mai smesso di lavorare. Ma quello di stasera è un appuntamento particolarmente importante. E' la prima assemblea «ufficiale» dopo il criminale attentato. Alle 18 il compagno Pietro Ingrao, della direzione del partito, sarà in sezione per un incontro con i compagni. I consiglieri dello scudocrociato sono fuggiti dal-

La piattaforma dei lavoratori precari degli uffici postali

Un'assemblea con i sindacati, una discussione vera, vivace, qualche proposta di modifica, e alla fine i «precari» degli uffici postali (quei giovani che sono assunti con contratti trimestrali) hanno tirato giù una piattaforma di lotta. Pochi punti, ma chiari. Innanzitutto, i lavoratori chiedono che le poste adeguino gli organici perché, come l'esperienza ha dimostrato, i precari non servono solo a coprire i «buchi» in periodi eccezionali, come sotto le festività, ma in realtà servono a garantire il normale svolgimento del servizio. Dunque c'è bisogno di nuove assunzioni. Come farle? E i precari? Chiedono che le assunzioni avvengano per compartimenti territoriali, e non più decisioni prese dal vertice dell'ente. Sui concorsi poi, la piattaforma prevede che questi avvengano esclusivamente per titoli. Si prospetta anche l'ipotesi di un colloquio, che però, deve riguardare esclusivamente materie che in qualche modo siano legate all'attività da svolgere. Altri obiettivi sono la pubblicizzazione delle graduatorie, e dei concorsi, e soprattutto l'assegnazione di un maggior punteggio a chi, nelle poste, ci ha già lavorato come precario.

Ancora i «trimestrali» chiedono che sia regolarizzata la loro condizione assicurativa (oggi sono solo parzialmente coperti dalle mutue) e che, in seguito le nuove assunzioni avvengano tramite il collocamento pubblico, e non più come avviene adesso attraverso graduatorie «private».

Galactron: dopo tanti impegni ora la fabbrica è ferma

Tre, quattro episodi, che anche presi uno per uno, «farebbero notizia»: messi tutti assieme poi danno il quadro di una vertenza difficilissima dove lo scontro è duro, dove l'atteggiamento padronale rischia di far precipitare definitivamente la situazione. La fabbrica in questione è la «Galactron» una azienda metalmeccanica (70 operai) per la produzione di apparecchiature «Hi-Fi». Qui la nuova proprietaria, la «Generali Investimenti» di Milano, ne ha fatte di cotte e di crude: non si è presentata all'ufficio regionale per chiedere la proroga della cassa integrazione, ha impedito che la sospensione del lavoro riguardasse tutti gli operai a turno (la cosiddetta rotazione, che serve a impedire il definitivo allontanamento degli operai dalla produzione) ancora che ha pagato gli arretrati di un anno fa.

Insomma tutto fa pensare che l'azienda voglia buttare a mare il piano di ristrutturazione aziendale, già carente già fortemente contestato dai sindacati. Sul progetto di rilancio della Galactron, presentato nell'aprile scorso, la discussione col sindacato dove ancora terminare. E mentre le trattative vanno avanti a rilente, la fabbrica di Ariccia ormai sospesa la produzione. Con il rischio che altre tre concorrenti, le rubino tutte di mercato. Ma forse è proprio questo l'obiettivo della Generale Investimenti: abbandonare la produzione, e trasformare la Galactron in una azienda di commercializzazione.

Situazione ancora critica a dieci giorni dalla tragica collisione a largo di Capo Lirio

Dalla petroliera continua a uscire carburante?

Il relitto della «Vera Berlingeri» localizzato soltanto ieri a 140 metri di profondità - Perché tanto ritardo? - Controlli speciali alla Cassaccia per i vigili che hanno ispezionato il cargo francese Delmas e trovato tracce di uranio - Ancora grosse macchie a largo di Fiumicino

Manifestazione dei metalmeccanici alla Stet

A parlare tra la gente «perché il contratto si vince anche così»

Ieri si sono fermati gli operai delle aziende a PP.SS. - Volantinaggi per le vie

Una presenza insolita, in una strada, in un quartiere tutto e solo uffici, dove la gente è «in transito». I metalmeccanici, quelli delle aziende a partecipazione statale, sono voluti andare fino al suo Corso d'Italia. C'è una controparte immediata, c'è la sede della Stet, la finanziaria pubblica in prima fila nella «lotta contro il sindacato», ma c'è anche l'obiettivo di coinvolgere nella battaglia contrattuale questi strati sociali, gli impiegati della pubblica amministrazione, che sono rimasti fin troppo estranei allo scontro col padronato.

Così, ieri pomeriggio, sotto la sede della Stet si sono presentati centinaia di operai della Selenia, della Sit, dell'Imens, dell'Voxson e tante, tante altre fabbriche. Hanno sistemato gli striscioni, le bandiere e hanno cominciato a distribuire i volantini. «Chiediamo la solidarietà di tutti i cittadini nella battaglia contro la Stet e contro tutti i padroni, pubblici e privati c'è scritto — che da una parte, spingono nei nostri aumenti delle tariffe e, dall'altra, pongono un netto rifiuto alla piattaforma elaborata dai metalmeccanici».

La gente, insomma, anche di questo quartiere, deve svolgere un ruolo in questa vertenza. La partita che si gioca sui contratti, riguarda anche loro. Di questo ne sono convinti i metalmeccanici. E anche quando scelgono di lasciare lo scontro, quando scelgono forme di lotta più «risicive» più clamorose, non dimenticano che la loro controparte non è mai la città. Così ieri quando hanno deciso di «invadere pacificamente» il Muro Torto, per distribuire i volantini, hanno evitato di bloccare il traffico. Hanno evitato di creare disagi ai tanti lavoratori che nell'ora tornano a casa. E si è retto non ce ne sarebbe stato bisogno: erano proprio gli automobilisti, che spontaneamente si fermavano, prendevano i volantini, qualcuno scendeva anche a discutere. I contratti si vincono anche così.



Un particolare della manifestazione dei metalmeccanici davanti alla sede centrale della Stet

Nominata dal ministro dei LLPP dopo l'incontro con Argan

Tevere: un'équipe «controllerà» i lavori

Il Comune: salvaguardare, negli interventi idraulici sugli argini, la fauna e il paesaggio - Anche due assessori capitolini faranno parte della commissione speciale

Una commissione speciale composta da rappresentanti del ministero, del Comune e della Regione, controllerà che i lavori in corso lungo alcuni tratti degli argini del Tevere non danneggino irreparabilmente paesaggio, flora e fauna della zona, la decisione è stata presa ieri dal ministro dei lavori pubblici Compagna, al termine di un incontro con il sindaco Argan. Era stato lo stesso sindaco, come si ricorderà, a sollecitare nel corso degli ultimi giorni l'urgenza di una riunione urgente sul problema. Da tempo, infatti, l'amministrazione capitolina, anche raccogliendo alcune sollecitazioni di Italia Nostra e di altre associazioni aveva espresso perplessità e preoccupazioni per il progetto (approvato e ora in via di esecuzione) del ministero per una serie di interventi sugli argini del fiume.

Il problema era ed è, che, se i lavori fossero eseguiti così come prevede il progetto ministeriale, quel poco di fauna e di flora che ancora rimangono nella parte più occidentale del corso cittadino del Tevere (all'altezza di Porto Fluviale) potrebbero essere distrutti per sempre. Un danno, non solo ecologico ma anche paesaggistico, che la città già martoriata in tante sue parti dalla disseminata politica edilizia del passato, non intende davvero sopportare. Queste preoccupazioni già espresse da Argan in una lettera di alcune giorni fa al ministro Compagna sono state ripetute ieri nel corso dell'incontro, i lavori in corso, infatti, pur indispensabili dal punto di vista idraulico dovrebbero garantire il rispetto di tutte le caratteristiche ecologiche e paesaggistiche della zona interessata.

Il ministro ha quindi provveduto alla nomina della speciale commissione di indagine e di controllo sul progetto ministeriale. L'equipe sarà composta oltre che dai rappresentanti del Comune e della Regione. Per l'amministrazione capitolina faranno parte della commissione gli assessori Calzolari-Olivo e Della Seta.

Lutto

E' morto il compagno Daniele Falini. I compagni del circolo culturale Arci-Caldarini ricordano la sua dolcezza, la sua serenità la sua volontà di vivere per trasformare, con gli altri, questa società. A tutti i familiari le condoglianze dell'Unità.

il partito

COMITATO REGIONALE
COMITATO DIRETTIVO REGIONALE E GRUPPO CONSILIARE — E' convocata per alle ore 16 la riunione congiunta del comitato direttivo regionale e del gruppo consiliare regionale (ore 13:30) per discutere le politiche della Regione e iniziative del partito: (Carlo Relitti) e il compagno Gianni Sogno.

COMMISSIONE AGRARIA REGIONALE — E' convocata per alle ore 9:30 presso il comitato regionale la riunione della commissione agraria regionale (seguente o.d.g.: analisi del voto nelle campagne; iniziative politiche (relatore G. Frezzi).

ROMA
COMITATO PAU-INCIALE - SEZIONE AGRARIA: alle 17 esecutivo allegato agli organismi di massa (Straladi).

ASSEMBLEE — ITALIA: alle 18:30 con il compagno Paolo Venezia della CCC SAN BASILIO: alle 18 (Cervini). VILLANOVA: alle 19:30 (Marroni). TORRESCAPACATA: alle 18 (Morga). CIVITELLA SAN PAOLO: alle 20:30 (Trovati). MONTECASSINO: ore 18 (Mata). ACILIA: ore 18 (Di Giuliano). TORREVEICCHIA: ore 18 (Savio). SETTEVILLA: ore 18 (Fiasco). FIORENZUOLA: ore 19:30 (Cervellini).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — XV CIRCOLO SCRIZIONE: alle 17 a Ostia esecutivo CP (Ottavio). XVIII: alle

17 ad Aurelia esecutivo CP, alle 19 CP (Pecchioli). XVII CIRCOLO SCRIZIONE: alle 18:30 a Trionfale CP (Benvenuti). IX CIRCOLO SCRIZIONE: alle 18:30 a Tuscolana CP (Benvenuti). CASTELLI: alle 19 a Ciampino comitato comunale (Ottavio). TIVOLI: alle 19 a Tivoli comitato comunale (Ottavio). Monterotondo comitato cittadino (Fiorio).

SEZIONI LATINA AZIENDALI — DALI — SIELT: alle 17 costituzione cella (Canullo). FESTE «UNITA'» — Continuano le feste di Centro Portofino e Dragone. A Dragone alle ore 16 dibattito donne (Ariete). Alle 18:30 dibattito sui problemi della scuola con il compagno Aurelio Simon.

F.C.C.I. — Si terrà oggi ad Ariccia il convegno della F.C.C.I. romana su «Analisi del voto». Parteciperanno il compagno Sandro Morelli (segretario della Federazione comunista romana) e il compagno Massimo D'Almeida (segretario della F.C.C.I. nazionale). I pulmini partiranno alle ore 8.

LATINA — FORMIA: ore 18 assemblea (Lungo). MINTURNO: ore 20 riunione CP.

VITERBO
VITERBO — IN FEDERAZIONE: ore 19:30 gruppo di lavoro zone industriali (Pecchioli). CIVITA CASTELLANA: ore 16:30 assemblea donne (L. Mezzetti). BOMARZO: ore 21 assemblea (Parroncin).

oppure finiscono sul fondo del mare. Sembra che sulla questione ci sia una «divergenza di vedute» tra capitane e ufficio provinciale di igiene e profilassi. Gli esperti di quest'ultimo, infatti, sostengono che non sarebbero sufficienti nemmeno i solventi chimici, ma che si deve far ricorso alle «panne assorbenti» prodotte tra l'altro anche a Pomezia. Si tratta di speciali apparecchiature con le quali è possibile «circondare» le macchie di carburante e quindi assorbirle. Questo tipo di intervento sarebbe particolarmente costoso, ma darebbe un minimo di garanzia contro il pericolo (per niente «aleatorio») di inquinamento delle stesse spiagge con conseguenze terribili. Come si vede, dunque, la

Brucia la collina di M. Mario: nessun danno, un po' di paura

Un incendio, subito circoscritto dall'immediato intervento dei vigili del fuoco, si è sviluppato, nella notte, nella zona di Monte Mario, tra lo stadio Olimpico e via di Don Orione. Alcune sterrapie e parti di sottobosco, hanno preso fuoco per cause ancora sconosciute. L'incendio probabilmente è lo scoppio di qualche «piromane estivo». Più tardi infatti un fantomatico «nucleo piromane clandestino» ha rivendicato il nuovo gesto di teppismo.

La segnalazione è arrivata alla caserma dei vigili del fuoco verso mezzanotte. Molti cittadini avvertivano che la collina di Monte Mario stava bruciando. L'incendio praticamente è stato subito domato, non ci sono stati grossi problemi e le fiamme non si sono propagate alle altre parti di sottobosco. Il falo, comunque, sia ha provocato qualche timore. La gente attirata dall'insolito chiarore si è riversata nelle strade.

Anche a Latina il «caro-pane»: la rosetta sale a 750 lire

Caro-pane anche a Latina: i panificatori, infatti, hanno deciso improvvisamente di aumentare il prezzo del pane nel calimerato. Il rincaro dovrebbe oscillare tra le 50 e le 100 lire al chilo: la rosetta infatti dovrebbe costare ora sulle 750 lire il chilo. La richiesta iniziale era quella di rioricare anche il prezzo del tipo calimerato, ma la manovra non è passata, per l'opposizione della commissione del Comitato prezzi.

Comunque sia, in molte rivendite della provincia il pane calimerato è cominciato, stranamente, a mancare. L'intervento del prefetto ha fatto sì che in alcuni comuni la vendita avvenisse regolarmente, ma si sono ugualmente verificate improvvise mancanze di rifornimenti. E così sono finite le prime salate contravvenzioni, specialmente a Terracina.

La Federazione comunista, dal canto suo, ha inviato un telegramma al ministro dell'Industria, al prefetto e al presidente della giunta regionale nel quale si chiede che vengano prese provvedimenti atti a bloccare qualsiasi indiscriminato aumento dei prezzi di prodotti di largo consumo.

A. C. E. A.

Sospensione di energia elettrica

Per urgenti lavori di manutenzione sulla rete elettrica aziendale, si rende necessaria la sospensione di energia, in turni successivi di due ore ciascuno, nel periodo compreso fra le ore 8 e le ore 18,30 nei giorni 7 e 8 luglio p.v. alle utenze di:

— VIA DEL TINTORETTO - VIA DEL SERAFICO e zone limitrofe.

Il Vicenza con una mossa a sorpresa ha deciso di togliere dal mercato il prestigioso giocatore

Rossi giocherà in serie B!

L'annuncio nel corso di una improvvisa conferenza stampa presso la sede della società veneta - L'interessato contattato in una sperduta Isola dell'Egeo ha ovviamente fornito il suo assenso: «A questo punto soltanto se dovessero offrirci la luna potremmo ripensarci» ha precisato il d.s. biancorosso Tito Corsi - Farina invece ha ribadito le sue accuse nei confronti del Milan - Le perplessità del c.t. azzurro Bearzot: «Ora la Federazione dovrà risolvermi questo problema» - Intanto la Roma è ormai vicina a Damiani (Ugolotti in comproprietà e 900 milioni)

MILANO — Giuseppe Farina ha rilanciato il quanto di sfida. Paolo Rossi è «suo» e lo sarà anche per la prossima stagione. Terzi l'annuncio nel corso di una improvvisa conferenza stampa allestita nel «salone buono» del Lanerossi Calcio. La decisione, pur sorprendente, non è giunta del tutto inaspettata.

Paolo Rossi giocherà dunque nella stagione in serie B. Da una sperduta Isola dell'Egeo è giunto il suo «ok» decisivo. Il popolare «Pablito» è soddisfatto, la sistemazione gli consente di conservare abitudini, affetti e amicizie ormai consue.

Il tempo non si sente deceduto, Rossi, è quanto di soldi, beh, a Vicenza sono pronti a garantirgli un adeguato riacquisto al cono bancario. «Sono stati parecchi i motivi — ha spiegato Tito Corsi, plenipotenziario vicentino e gran cerimoniere in assenza di Farina — che ci ha indotti all'azione. Così non si poteva più proseguire. Diciamo che innanzitutto non si sono verificate certe condizioni di cui la cessione di Paolo. Un paio di mesi or sono, forse qualcosa si sarebbe potuto combinare ma poi la retrocessione ha sconvolto i nostri orizzonti. Aggiungiamo la necessità, ormai impel-

lente, di ricostruire una squadra capace di accellere la serie A. Il nuovo allenatore, Ubaldo, non poteva più attendere. Il Vicenza deve potersi garantire sul mercato ritocchi adeguati. Perdere tempo a questo punto è proibito».

«Ricordiamo inoltre — ha precisato Corsi — che Rossi nei giorni passati aveva espresso senza possibilità di equivoco la gradatamente delle sue preferenze: Juve e poi Lazio. Il nostro mercato manovra era dunque piuttosto angusto. Ora, chiuso questo capitolo, penseremo al futuro. Abbiamo ceduto Ugolotti al Napoli e poi abbiamo riscattato Cerilli dall'Inter. Nei prossimi giorni continueremo».

Sin qui la voce ufficiale del Vicenza. La decisione in apparenza sembrerebbe inattuabile. «Soltanto se ci dovessero offrire la luna — ha dichiarato in proposito Corsi — potremmo riesaminare la posizione di Rossi. Ma, onestamente, l'ipotesi è davvero fantascientifica». Piuttosto sarebbe interessante approfondire le possibilità economiche di questo Lanerossi. Farina e i suoi colleghi di governo (una quarantina in tutto) hanno da saldare un debito di mille e centomila milioni con la Juventus sempre in ordine al cartellino di Rossi.

Dal canto suo il presidente Farina, raggiunto telefonicamente dopo una conferenza stampa, si è detto amareggiato per la soluzione della vicenda. «Sia ben chiaro — ha puntualizzato —, mi dispiace per Rossi. Ma, per la verità, è un giocatore di cui noi siamo più che orgogliosi. Invece sono contento. Uno come lui vorrei vederlo giocare tutti i giorni. Certo si tratta di una decisione cui siamo stati costretti dagli eventi. Ma noi vogliamo pensare che certe società abbiano voluto castigarci dopo le famose buste dell'anno scorso per le sue furberie. E noi, classe come Paolo in serie A, mi tocca spedirlo all'estero, allora vuol dire che c'è qualcosa che non quadra».

Farina ha ribadito anche le sue accuse. «Il Milan, che si lamenta tanto, ha fatto delle timide offerte due mesi fa poi basta. Cosa vogliono? La Juve si è trincerata nel silenzio. Resta il Napoli. Al Center ti assicuro che non mancherà e invece manca. Nonostante le molte assenze la decima edizione della «Notturna» milanese aveva tuttavia un «caso» di primo ordine. Ha anche prodotto risultati eccellenti ma ha commesso un errore. Invece non viene il Milan. Ed è proprio per questo che non ci reggeremo in piedi. Paghiamo il biglietto e Renato Neri non viene. E invece, di fronte a noi, c'è un altro caso. E cioè, come si è visto, il caso di Paolo Rossi. E noi, classe come Paolo in serie A, mi tocca spedirlo all'estero, allora vuol dire che c'è qualcosa che non quadra».

Farina ha ribadito anche le sue accuse. «Il Milan, che si lamenta tanto, ha fatto delle timide offerte due mesi fa poi basta. Cosa vogliono? La Juve si è trincerata nel silenzio. Resta il Napoli. Al Center ti assicuro che non mancherà e invece manca. Nonostante le molte assenze la decima edizione della «Notturna» milanese aveva tuttavia un «caso» di primo ordine. Ha anche prodotto risultati eccellenti ma ha commesso un errore. Invece non viene il Milan. Ed è proprio per questo che non ci reggeremo in piedi. Paghiamo il biglietto e Renato Neri non viene. E invece, di fronte a noi, c'è un altro caso. E cioè, come si è visto, il caso di Paolo Rossi. E noi, classe come Paolo in serie A, mi tocca spedirlo all'estero, allora vuol dire che c'è qualcosa che non quadra».

La «retrocessione» forzata di Paolo Rossi pone dei problemi anche a Bearzot, selezionatore azzurro. «Rossi in B? — borbotava incredulo il commissario tecnico. Non ci credo. Comunque non sono problemi che mi riguardano. Se la vedranno le Leghe e la Federazione. Per me è un titolare inamovibile e continuerò a convocarlo. Certo che è un bel rebus. Forse come in Inghilterra, nessuno farebbe drammi, ve lo assicuro. Chiamare retrocesso in B con il Southampton è continuato a giocare in nazionale. Adesso c'è Brookling nelle medesime condizioni ma nessuno lo discute».

Gli echeloni vicentini hanno ovviamente soffocato la giornata milanese delle contrattazioni ufficiali. C'è comunque da dire che è impossibile a Damiani sulla base della comproprietà di Ugolotti e di 900 milioni, c'è la Fiorentina che ha rinnovato la sua comproprietà con la Lazio che pretende 700 milioni e metà Amenta.

L'avellino inoltre ha definito proprio con il Palermo l'acquisto di Majò mentre dal Milan ha prelevato Vincenzi. Il Bari ha definito per 180 milioni l'acquisto del portiere Marcello Grassi dal Perugia.

Infine, il Lecce ha un nuovo allenatore, il trentottenne Bruno Mazzia, ex giocatore della Juventus.

Alberto Costa

In semifinale con un secco 6-2, 6-3, 6-2; Tanner l'altro finalista

Borg «tritura» Jimmy Connors: poker quasi certo a Wimbledon

WIMBLEDON — Bjorn Borg ha forse vinto oggi il suo quarto consecutivo torneo di Wimbledon: lo svedese ha letteralmente «triturato» il povero Connors in tre set col punteggio di 6-2, 6-3 e 6-2. Era solo la semifinale, ma contro il Borg che si è visto ieri al campo centrale non si capisce proprio chi potrebbe vincere la finalissima di domani: non certo crediamo a Roscoe Tanner, che nell'altra semifinale ha liquidato secondo i pronostici l'americano Pat Duple, il giustiziere di Panatta col punteggio di 6-3, 7-6, 6-3.

Sabato l'americano potrà tutti i conti con il suo terribile servizio per non apparire un pellegrino davanti alla «macchina da tennis» svedese, ma chi ha visto in televisione che fine ha fatto Jimmy Connors, che pure ha giocato un incontro di altissimo livello, non può certamente aver dubbi sull'esito del torneo.

In realtà, secondo noi, il torneo può dirsi finito con due giorni di anticipo e agli organizzatori inglesi non resta che mordersi le mani per il brutto scherzo giocato da McEnroe, fattosi eliminare negli ottavi dal semisconosciuto Gullikson: una finale fra la nuova stella del tennis USA e Borg avrebbe sicuramente avuto qualche motivo di interesse in più; quella che si giocherà domani, invece, sembra finita prima ancora di cominciare.

Oggi, intanto, si concluderà il torneo femminile: Martina Navratilova dovrà vedersela con la statunitense Chris Evert. L'apollide è decisa a fare il bis dell'anno scorso ed è lievemente favorita, ma questa finale è decisamente più aperta di quella maschile.



● BJORN BORG

La difficile impresa di organizzare «meeting» di atletica

Assenze, manchevolezze, errori ma la «Notturna» si è salvata

Moses, la Simeoni e Puttemans su tutti - Fanno turismo gli sprinters americani

Il mestiere dell'organizzatore di «meeting» non è facile. Contatti Henry Rono e la sua «Notturna» ha prodotto una bella serie di risultati. Ed Moses, primatista mondiale e campione olimpico dei 400 metri, ha illuminato la serata con una prestazione di altissimo livello correndo e vincendo la distanza in 49"7. Il nero americano ha vinto quest'anno, a Walnut, i campionati americani in 47"8. Emil Puttemans e Luigi Zana hanno dato vita a 5 mila metri appassionanti che hanno molto elevato il tono agonistico del «meeting». Di fronte a una «Notturna» milanese aveva tuttavia un «caso» di primo ordine. Ha anche prodotto risultati eccellenti ma ha commesso un errore. Invece non viene il Milan. Ed è proprio per questo che non ci reggeremo in piedi. Paghiamo il biglietto e Renato Neri non viene. E invece, di fronte a noi, c'è un altro caso. E cioè, come si è visto, il caso di Paolo Rossi. E noi, classe come Paolo in serie A, mi tocca spedirlo all'estero, allora vuol dire che c'è qualcosa che non quadra».

La «retrocessione» forzata di Paolo Rossi pone dei problemi anche a Bearzot, selezionatore azzurro. «Rossi in B? — borbotava incredulo il commissario tecnico. Non ci credo. Comunque non sono problemi che mi riguardano. Se la vedranno le Leghe e la Federazione. Per me è un titolare inamovibile e continuerò a convocarlo. Certo che è un bel rebus. Forse come in Inghilterra, nessuno farebbe drammi, ve lo assicuro. Chiamare retrocesso in B con il Southampton è continuato a giocare in nazionale. Adesso c'è Brookling nelle medesime condizioni ma nessuno lo discute».

Gli echeloni vicentini hanno ovviamente soffocato la giornata milanese delle contrattazioni ufficiali. C'è comunque da dire che è impossibile a Damiani sulla base della comproprietà di Ugolotti e di 900 milioni, c'è la Fiorentina che ha rinnovato la sua comproprietà con la Lazio che pretende 700 milioni e metà Amenta.

L'avellino inoltre ha definito proprio con il Palermo l'acquisto di Majò mentre dal Milan ha prelevato Vincenzi. Il Bari ha definito per 180 milioni l'acquisto del portiere Marcello Grassi dal Perugia.

Infine, il Lecce ha un nuovo allenatore, il trentottenne Bruno Mazzia, ex giocatore della Juventus.

Alberto Costa

matista mondiale al coperto (1'58" quest'anno. La ragazza ungherese è finita seconda a 1'36" e non si dava pace del pessimo risultato. Alla domanda: «Perché?», scuoteva la testa senza saper rispondere. E così l'azzurra ha potuto mantenere, con un salto a 1,89, una imbattibilità che dura dal 4 settembre 1977 (quel giorno a Dusseldorf, Coppa del Mondo, fu sconfitta da Rosy Ackermann. Sara Simeoni tecnicamente è lontanissima dall'efficienza e ha grossi problemi con la rincorsa. La salva la grinta, ormai proverbiale. Di fronte a un'atleta simile è giusto comunque cavarsi il cappello e lasciarsi lavorare in pace. Si ritirerà».

Gli sprinters americani, eccettuato Eddie Hart, appena discreto, sono poco più che fantasmi in vacanza. Houston Maclean, Millard Hampton e James Gilkes sono irrimediabilmente. Se l'è cavata bene il polacco Leszek Dunicki che ha fatto il secondo posto sui 100 (1'07"49), alle spalle di Hart (1'07"34) e ha vinto i 200 (2'07"97).

La «Notturna» milanese ha premiato molto la famiglia Desruelles. I due fratelli belgi, Ronald e Patrick, hanno vinto il lungo (Ronald, 7'56) e l'asta (Patrick, 5'55). Ronald ha sconfitto il fantasma del

campione olimpico Arnie Robinson a parità di misura (7'56). Patrick ha migliorato il primato belga e ha poi addirittura tentato di migliorare il record mondiale chiedendola stratosferica misura di 5'77.

Il tedesco federale Harald Schmid, campione europeo sui 400 ostacoli, ha corso i 400 piani in vista di un possibile tentativo futuro contro il record europeo di Eusebio Hernández. Ha vinto in carrozza (45"60).

Vittorio Fontanella ha corso i 1500 ottenendo il terzo posto (4'40"48) e il record personale (4'40"48). Da quando Vittorio si impegna sulla distanza superiore, i 5 mila, gli riesce di far cose buone anche sulla sua distanza. Si tratta di una indicazione che i tecnici dovrebbero esaminare con attenzione. Sui 1500 si è rivisto il fantasma di Mike Bolt, quarto in 3'40"3. Carletto Grippo ha corso gli 800 e per un attimo si è anche illuso di poterli vincere. Ma Carlo ha perduto anche quel poco «rush» che aveva e in volata è stato travolto. Ha fatto tuttavia il terzo posto riscattando in parte la pessima prestazione di Coppa Europa.

Lauretta Miano ha dato l'ennesima prova di un indiscusso talento e di un'altrettanto indiscussa grinta vincendo i 100 in 1'16"65. C'è una cosa che dispiace dire ma che va detta: in molte gare si sono annodate parecchie assenze di atleti italiani cui non avrebbe fatto male il contatto con importanti campioni stranieri.

E' difficile organizzare i «meeting» soprattutto perché ce ne sono troppi e la concorrenza è feroce. E d'altronde gli atleti coi «meeting» intascano qualche rimborso e così l'atletica è un po' meno redditizia di quanto si vorrebbe. Ma la «Notturna» ha fatto un bel lavoro. L'atletica è bella, a patto di non abusarne.

F. M.

Nuovo record negli 800
1'42"33 dell'inglese Sebastian Coe

OSLO — L'inglese Sebastian Coe ha stabilito oggi il nuovo record mondiale degli 800 metri con il fantastico tempo di 1'42"33. Il vecchio record apparteneva al cubano Alberto Juantorena con 1'43"4.

L'eccezionale prestazione è stata ottenuta durante i Giochi Bielt, in corso di svolgimento a Oslo.

Dopo la crono a squadre più forte la maglia gialla

Sorride Hinault: metà Tour è suo

Ha vinto la squadra di Knetemann - Retrocede Baronechelli, sprofonda Battaglin - Grosso nome invischiato in un caso di doping?

Dal nostro inviato

LE HAVRE — Il pomeriggio di Le Havre sorride a Bernard Hinault col suo sole e il suo ventile. Nell'apoteosi con la sera, Hinault è ancora più a cavallo del giorno precedente: secondo le previsioni doveva perdere la maglia gialla e invece rafforza la posizione di «leader». Aveva un margine di 24" su Zoetemelk e dopo la cronometro a squadre, dopo una competizione che temeva e criticava, Bernard guida il Tour precedendo lo stesso Zoetemelk di 1'18" nel corso di 140". Sutter di 2'41". Agostinho di 4'03", mentre Kuiper (che era terzo a 43") precipita a 430". Il nostro Baronechelli ha un ritardo di 9'00". Battaglin è più lontano. Oggi c'è il pavé, domenica una «crono» individuale nella quale il signor Hinault produrrà ulteriormente e verranno gli arrivi in salita, verranno le Alpi ad inasprire qualcuno (Baronechelli?) e a deludere qualcun altro, ma le redini del Tour sono nelle mani di Hinault, un atleta gagliardo, sicuro e brillante.

La gara misurava novanta chilometri e rotti, la prima formazione è partita alle 13.50, l'ultima alle 15. e per innanzi l'attesa e anche per conoscere il tracciato abbiamo seguito la

stessa rotta dei ciclisti prendendo nota di un avvio in salita, di una discesa, di una falsa piana, di molte curve, di tanti boschetti, di strade larghe e strette, dei nomi dei paesi e dei villaggi attraversati. Il secondo coccuzolo esisteva più sulla carta che in pratica, e ad un certo punto ci siamo fermati perché grande era lo spettacolo. Davanti a noi un ponte maestoso, il ponte di Tancarville, sotto le acque della Senna.

Si comincia tardi e aspettando le prime indicazioni si parla di un caso di doping che dovrebbe venire alla luce da un momento all'altro. Un caso piccolo o grosso? L'anno scorso fece scalpore la tentata frode e l'espulsione dal Tour di Michel Pollentier, due anni fa venne penalizzato di dieci minuti Zoetemelk e adesso chi è il pesce caduto nella trappola del laboratorio di Parigi?

Intendiamoci: sono voci, voci insistenti su un uomo di alta classifica.

Le prime indicazioni della lavagna danno la Raleigh di Knetemann al comando con 5" sulla Renault di Hinault, a 7" l'Isjboerke di Thureau, a 25" la Mercier di Zoetemelk, a 28" la Magniflex di Baronechelli, a 40" la Dal Schepers, a 49" la Peugeot di Kuiper, a 127" la Flandria di Agostinho, a 136" l'Inoxprax di Battaglin, a 149" la Bianchi di De Muynck e questo sono cifre che si riferiscono al chilometro diciotto. Più avanti (chilometro 48) passa la testa la Renault di Hinault, a 3" dalla Raleigh a 3", dalla Isjboerke a 6", dalla Magniflex a 12", dalla Flandria a 125" mentre la Peugeot è a 335" e l'Inoxprax a 421". Il terzo controllo annuncia la Raleigh con un margine di 2" sulla Renault, poi l'Isjboerke a 10", la Mercier a 17", la Flandria a 128", e qui s'avverte il cedimento della Magniflex, segnata a 224". La Bianchi è in ritardo di 456" e l'Inoxprax di 714". E' una lotta fra tre complessi, quelli di Knetemann, Hinault e Baronechelli. Chi ha la meglio? Ha la meglio Knetemann col tempo di 1'52"27 (media 48,348). Secondo Hinault a 8' e terzo Baronechelli a 1'52"27. Zoetemelk a 1', quinto Agostinho a 1'40". Sesto Kuiper a 1'38", settimo Baronechelli a 1'38", ottavo Pollentier a 1'38", undicesimo la Bianchi a 1'38", tredicesimo Battaglin a 1'41".

Osserva Baronechelli: «Siamo calati alla distanza come a Bordeaux, però abbiamo subito due incidenti equi-

valenti ad una perdita di oltre un minuto. Quando eravamo a venti chilometri si è smarrito Marussen per una foratura e a tre chilometri del traguardo è toccato a me cambiare ruota...». E Battaglin? Battaglin (giunto con Leali, Vanzo e Busculli) è molto arrabbiato. «Tanta fatica per niente, tanti solleciti ai compagni e alla fine una sberla di minuti. Non è serio, non sono corso da mettere in calendario».

La Inoxprax ha patito i danni di una foratura, ma in questa gradinata fa festa la Peugeot di Kuiper, vittima di quattro bucatine e di una caduta. Tutto è filato liscio per la Raleigh e per la Renault. La Renault ha terminato con sei elementi e capitano Hinault (che pedala su una bici normale poiché quella aerodinamica è in officina per una verifica) e arcicentro pur avendo il fiato grosso. In televisione Bernard appare stanco, ma è lucido: «Zoetemelk è distanziato, Kuiper è eliminato, non pensavo ad un verdetto così favorevole. E' caduta la tela con i connotati del ciclista giudicato positivo dalle analisi dell'antidoping, si tratta di un viaggio supplementare di duecentocinquanta chilometri per raggiungere la località di partenza della gara tappa e di un viaggio di trasferimento del signor Levitan incassa quattro e la carovana tribola. L'attenzione alla gara che misura 203 chilometri e annuncia il tormento del pavé, cioè il pericolo di perdere la bussola, di arrivare a Roubaix in ritardo. Baronechelli e Battaglin, già castigati ieri, stanno all'erta».

Gino Sala

Leva calcio (13-16 anni) della Società S. Lorenzo

ROMA — La Società romana dello sport San Lorenzo indice una leva calcio per i nati nel 1963-64-65. Presentarsi venerdì 6 e sabato 7 luglio alle ore 9.30 al campo «Cavallieri di Colombo» in via del Sabell 88-C.

GAGGIA

MACCHINE PER CAFFE'

presenta:

L'ordine d'arrivo

La classifica generale

- 1) Raleigh 1'50"27; 2) Renault 1'50"35; 3) Isjboerke a 1'51"27; 4) Sutter (Svi) a 2'41"; 5) Agostinho a 4'03"; 6) Bernaudoux (Fr) a 4'29"; 7) Kuiper a 4'30"; 8) Verhulst (Bel) a 4'30"; 9) Dierckx (Bel) a 4'41"; 10) Villeneuve a 4'51"; 11) Baronechelli (Magniflex) a 5'09"; 12) Senece (Francia) a 1'14'55"; 13) Van de Niele (O) a 1'22'55"; 14) Wellens (Bel) a 1'24'55"; 15) Hezard a 1'30'01"; 21) Battaglin a 1'32'33"; 22) Pozzi (Bianchi - Faema)

— MACCHINE DA CAFFE' PER BAR —
— MACCHINE DA CAFFE' PER FAMIGLIA —
— MACCHINE DOSATORI PER FAMIGLIA —

— FRULLATORI —
— SPREMIAGRUMI —
— GRUPPI MULTIPLI —
— TOSTAPANE —
— BISTECCHIERE —
— FORNATI ELETTRICI —

— FABBRICAZIONE DI GHIACCIO —
— LAVASTOVIGLIE LAVABICCHIERI —

GAGGIA

F. M.

PER UNA SCHEDINA CHE LASCI UNA SCHEDINA CHE TROVI.

GIOCA TOTIP.

Totip è il concorso pronostici che ti può far vincere milioni anche quando il calcio è in vacanza.

Come si gioca? Prendi una schedina: troverai, per ciascuna corsa, i cavalli divisi in tre gruppi: gruppo I, gruppo X e gruppo 2.

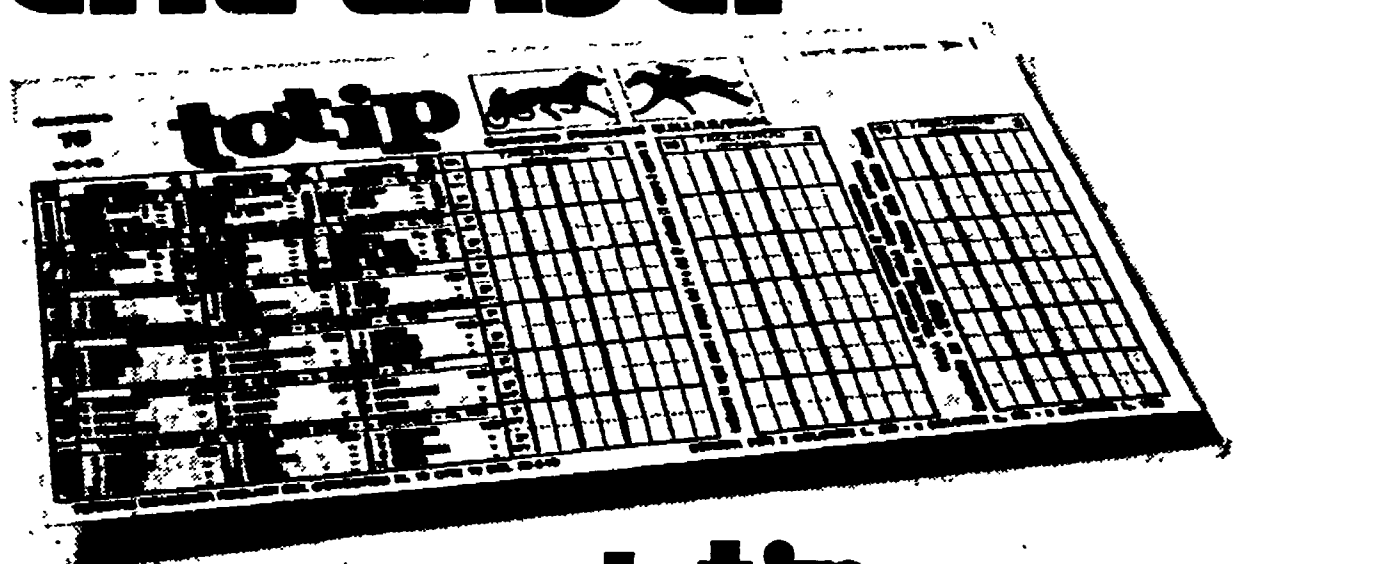
Tu dovrai indovinare il gruppo del cavallo che arriverà primo e quello

del cavallo che arriverà secondo nella stessa corsa. Perciò scegli il «tuo» cavallo

vincente e segna il suo gruppo (I, X o 2) nella casella del primo arrivato.

Scegli poi il «tuo» secondo arrivato e segna il suo gruppo (I, X o 2) nella casella sottostante. Ripeti questa operazione per tutte le sei corse.

Al Totip si vince con il 12, l'11 e anche con il 10. E si incassa già il martedì successivo.



totip

50 miliardi di vincite anno dopo anno.

Per raccogliere profughi vietnamiti

Tre navi italiane in viaggio verso il sud-est asiatico

Regioni e governo concertano gli interventi umanitari - Proteste del PCF per l'abolizione degli aiuti CEE al Vietnam - Waldheim contro le strumentalizzazioni

ROMA — L'incrociatore Vittorio Veneto e la nave appoggio Stromboli sono salpati ieri mattina dal porto di Taranto per incontrarsi all'altezza di Creta con l'incrociatore Andrea Doria, proveniente dalla Spezia e raggiungere, attraverso il canale di Suez, il mare indocinese in soccorso dei profughi vietnamiti. E' una missione di umana solidarietà che ci qualifica di fronte al mondo e che vuole costituire un esempio da seguire, così l'ha definita il ministro Ruffini. E' previsto che le tre unità, messe a disposizione dal ministero della Difesa, giungeranno a Singapore, dove faranno base, tra quindici giorni dopo un viaggio di circa 15 mila miglia pari a 27 mila chilometri. Le navi trasportano coperte, lenzuola, cuscini, viveri (tra i quali latte in polvere, omogeneizzato e liofilizzato per i bambini), medicinali e indumenti. Ogni unità è dotata inoltre di un ospedale con sala operatoria con a disposizione, complessivamente, venti medici (tra loro anche un ginecologo ed un pediatra).

Una riunione del comitato

di coordinamento per gli interventi a favore dei profughi del sud-est asiatico, si è svolta intanto ieri presso la presidenza del consiglio con la partecipazione dei rappresentanti delle regioni italiane, e sotto la presidenza dell'onorevole Giuseppe Zamberletti. In apertura di seduta lo stesso Zamberletti ha informato i convenuti sulle iniziative finora assunte e sui programmi futuri. Particolarmente sono stati esaminati i problemi connessi all'assistenza e all'inserimento dei profughi che potranno affluire in Italia in un prossimo futuro. E' stata concordemente riconosciuta l'opportunità che le regioni istituiscano appositi organismi provinciali, ampiamente rappresentativi, con il compito di promuovere e raccogliere concrete offerte per la sistemazione dei profughi provenienti dal sud-est asiatico. E' stato altresì stabilito che le prefetture, d'intesa con gli uffici provinciali del lavoro e i provveditorati agli studi, verificheranno, nella loro competenza, la validità delle offerte stesse. L'onorevole Zamberletti si è riproposto di convocare nuovamente i

rappresentanti regionali

PARIGI — Come ieri il Comitato centrale del PCI oggi anche il PCF si è espresso negativamente sulla decisione della CEE di trasferire ai profughi gli aiuti destinati al Vietnam. I deputati comunisti prima, e poi l'Humanité, hanno affermato che «il provvedimento si inserisce nella campagna scandalistica mirante a mettere in posizione d'accusato il Vietnam dilaniato da trent'anni di guerra». Riprendendo l'affermazione fatta dal parlamentare del PCF all'Assemblea nazionale secondo cui la decisione della CEE «tende a mascherare le vere responsabilità», Paul Laurent dell'Ufficio politico scrive sull'Humanité che «l'ipocrita campagna di coloro che speculano sulla disperazione di migliaia di emigrati vietnamiti» assume un carattere «odioso con la decisione del nove» e aggiunge che l'esodo dal Vietnam è motivato dai «sacrifici e dalle privazioni» che le popolazioni del Vietnam debbono affrontare a causa della «distruzione del paese ad opera dell'imperialismo francese e

dell'olocausto di cui si è reso responsabile l'imperialismo». Questo problema è stato affrontato anche dal segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim il quale, in veste di presidente della Conferenza internazionale sui profughi indocinesi che si terrà a Ginevra il 20 e 21 luglio, ha precisato che intende dare alla riunione un contenuto umanitario e fare in maniera che «il dibattito non degeneri in un confronto politico sterile e acrimonioso». Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri al termine del suo soggiorno a Ginevra, Waldheim ha riconosciuto che il problema ha profondi risvolti politici e giuridici, ma che la riunione da lui convocata dovrebbe limitarsi ad esaminare gli aspetti umanitari: asilo momentaneo e definitivo, salvataggi in mare, partenze ordinate, contribuzioni. «Bisogna evitare — ha aggiunto — di affrontare in questa circostanza i problemi politici, perché il dovere della comunità internazionale è di aiutare rapidamente e con tutti i mezzi necessari centinaia di migliaia di esseri umani».



Poliziotto ferito a Istanbul

ISTANBUL — Ennesimo episodio di terrorismo in Turchia, che per poco non è costata la vita ad un ufficiale di polizia. Ieri mattina Ahmet Atesli, funzionario della polizia di Istanbul, è stato infatti impegnato in un conflitto a fuoco con un commando di terroristi mentre si trovava a bordo della sua auto di servizio. Non si sa quanti fossero gli at-

taccanti né quale fosse la loro affiliazione politica; essi hanno aperto il fuoco contro la macchina con pistole, e il funzionario ha risposto sparando a sua volta e cadendo quindi al suolo seriamente ferito. Gli attentatori si sono dati alla fuga. La foto mostra Ahmet Atesli mentre viene soccorso, dopo la sparatoria, e caricato su un'autoambulanza della polizia.

Dopo le banche e le assicurazioni

Nazionalizzati ieri nell'Iran importanti settori industriali

Comprendono i settori dell'auto, dei cantieri navali, delle miniere, della siderurgia - Il 3 agosto verrà eletta l'assemblea costituente a suffragio universale

TEHERAN — Il governo iraniano ha ieri annunciato la nazionalizzazione delle industrie automobilistiche, cantieristiche, minerarie e siderurgiche. La «Voce della repubblica islamica» nel darne notizia, ha precisato che la nazionalizzazione è stata ordinata dal Consiglio della rivoluzione e nel quadro della legge sulla preservazione dei beni e dello sviluppo industriale.

Il primo ministro Mehdi Bazargan, parlando alla radio, ha dichiarato che le nazionalizzazioni mirano a salvare dal collasso totale il settore industriale. In «grave crisi» a causa della politica sbagliata introdotta dal regime dello scia, Bazargan ha poi annunciato che il governo assumerà il controllo di quelle industrie create con denaro «mai guadagnato» e di quelle fortemente indebitate con le banche (che sono state recentemente nazionalizzate).

Secondo gli osservatori, tali dichiarazioni lasciano al settore privato solo le industrie minori.

Tra le industrie nazionalizzate figurano la «Iran National» che fabbrica l'automobile «Peysari» su licenza della inglese Chrysler, e la fabbrica di autocarri su licenza

«Mercedes Benz». Inoltre l'agenzia di stampa iraniana «Pars» ha reso noto che l'ayatollah Khomeini ha fissato per il 3 agosto la data per le elezioni dei 73 membri dell'assemblea costituente che dovranno approvare la nuova costituzione della Repubblica islamica. Saranno ammessi al voto tutti gli iraniani al di sopra dei 16 anni di età, mentre l'età minima per essere eletti è fissata a 30 anni. Tutte le formazioni politiche potranno presentare candidati. L'assemblea verrà disciolta dopo aver approvato la costituzione; successivamente verranno indette elezioni per il nuovo parlamento, che a sua volta designerà il nuovo governo, il quale prenderà il posto del governo provvisorio del primo ministro Mehdi Bazargan.

Il quotidiano di Teheran «La Repubblica islamica» scrive che il generale Abbas Gharabaghi, ultimo capo di stato maggiore delle forze armate imperiali, è stato arrestato come «colle di guardia della rivoluzione». Il ministro degli Interni durante il governo di Shari'Emami (fine settembre-ottobre 1978), Gharabaghi fu nominato capo di stato maggiore nel governo militare del generale Gholamreza Azhari.

Nel partito laburista

Triplice attacco da sinistra contro Callaghan

Messi in discussione in seno alla direzione i meccanismi organizzativi del potere interno

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Polemica aperta nel partito laburista. L'attacco contro la leadership si fa pesante, sospeso come è dalle «selezioni» e dal malcontento dopo un quinquennio al governo conclusosi con la recente sconfitta elettorale. Il fuoco della critica si rivolge specificamente su alcune controverse questioni organizzative (metodo di elezione dei leader, rapporto fra gruppo parlamentare ed organi di partito, processo di rielezione periodica dei deputati e dei candidati). Ma, nel sottobosco, si agita una forte lotta tra le varie correnti laburiste, tornano a levare in questi giorni le speranze di un dibattito sul piano programmatico, si pone più che mai il dilemma sulle prospettive del movimento nel suo insieme.

La crisi del laburismo è reale: netto calo di voti, sensibile declino degli iscritti, progressiva perdita di capacità progettuale e di proiezione ideale. Di tutto questo, per ora, si ha solo una pallida eco nel dibattito interno che stenta, come al solito, ad allargarsi sui grandi temi politici e che, come è consuetudine socialdemocratica, si arresta invariabilmente nel gioco delle posizioni contrapposte, nel perenne confronto fra «moderati» e «militanti», nella lotta fra i gruppi.

La direzione del partito (NEC, consiglio esecutivo nazionale) ha appena formulato tre richieste di sollecitazione degli esponenti di sinistra, che sostanzialmente contestano l'orientamento di Callaghan e della maggioranza del gruppo parlamentare. Il primo provvedimento riguarda l'elezione del leader stesso (fino a confinata ai soli deputati).

Il prossimo congresso annuale verrà chiamato a discutere il metodo più adatto a rispecchiare la volontà di tutto il partito. Tre le possibili soluzioni: 1) L'assemblea congressuale dovrebbe provvedere a nominare il leader (ma i sindacati che detengono, come è noto, una maggioranza preconstituita di deleghe vogliono evitare l'imbarazzo di essere proprio loro a determinare una scelta politica così delicata); 2) Lasciare le cose come stanno (elezione affidata al gruppo parlamentare); 3) Costituire un collegio elettorale allargato in cui confluiscono deputati sindacalisti e attivisti di partito. Questa ultima opzione è vista dai suoi fautori come la più idonea, rispetto ai criteri di rappresentatività, democrazia, partecipazione.

La direzione laburista (NEC) alla sua ultima riunione ha anche deciso di riaprire il dibattito sul problema della verifica delle deleghe parlamentari: vessata questione che da anni agita la base del partito specialmente in quelle circoscrizioni in cui deputato — si lamenta — non risponde più da anni agli orientamenti della maggioranza degli iscritti ed ha probabilmente perduto anche il contatto con l'elettorato (questo vale soprattutto per quei collegi a forte composizione popolare dove la vittoria laburista è un fatto scontato anche in presenza di una larga dose di astensioni).

Il problema della rielezione periodica dei deputati e candidati laburisti avrebbe dovuto essere affrontato all'ultimo congresso, nell'autunno '78 a Blackpool. Ma si verificò un curioso incidente che la dice lunga sul tipo di democrazia interna che vige nel partito laburista. Quando venne il momento di esprimere il parere della sua organizzazione (un milione di deleghe) l'allora presidente uscente della Federazione metalmeccanica, Scanlon, distraitamente tirò fuori di tasca la scheda del «no» contrariamente alle istruzioni ricevute dalla sua delegazione. La «distrazione», che evitò un dibattito spinoso, fu vista come l'ultimo servizio che Scanlon, prima di essere nominato lord, aveva reso all'establishment laburista. Nel prossimo autunno, come si è detto, il controverso nodo della rielezione dei deputati non potrà più essere evitato.

L'ultima richiesta del NEC (direzione laburista) consiste da tutto questo: l'organo di direzione ha chiesto che il futuro primo ministro laburista abbandoni l'esercizio personale delle nomine alla Camera dei Lord. Tony Benn, l'esponente della sinistra che si batte per il rilancio della capacità organizzativa, politica e democratica del partito, ha detto che anche la facoltà di creare i «Pari a vita» deve essere

messi a disposizione del giudizio degli organi collegiali.

Non è solo la sinistra che sta cercando una modifica dei rapporti fra il potere (presoché assoluto) della leadership e le facoltà democratiche delle altre sedi di rappresentanza. Una proposta, che trova seguito presso le correnti moderate, intende infatti riportare sotto il controllo del gruppo parlamentare le candidature e le nomine ministeriali che di solito il primo ministro compie di propria esclusiva volontà, all'atto dell'insediamento al n. 10 di Downing Street. Per concludere: Callaghan, si sa, non sarà più leader di qui alle prossime elezioni generali (1980), ma la speranza di poter tirarlo fuori ancora per qualche tempo (in modo da preparare una successione graduale e «indolore») può essere destinata a cadere al prossimo congresso. Alla sfida della sinistra laburista alcuni esponenti della destra socialdemocratica (come Bill Rodgers, ex ministro dei trasporti) hanno già risposto sostenendo l'ipotesi che, se il congresso elegge il leader, il gruppo parlamentare può scegliersi un suo diverso nominato, ossia, minaccia di frattura.

Antonio Bronda

In visita in Europa la moglie di Ieng Sary

ROMA — Il ministro degli affari sociali del deposito governativo della Cambogia, signora Ieng Thirith, ha rivolto un appello all'Italia e agli altri paesi della Comunità europea chiedendo loro di fare tutto il possibile «Per convincere — sono sue parole — il Vietnam e il suo padrone sovietico che hanno invaso il nostro paese e che vogliono unire il Sud e il Nord Vietnam».

Ieng Thirith, che è moglie del ministro degli Esteri Ieng Sary, vive — come Pol Pot e gli altri esponenti khmer rossi — in esilio e nella clandestinità, «spostandosi continuamente nella giungla» — ha precisato — per far fronte alle esigenze della lotta». In questi giorni, Ieng Thirith si trova a Roma, nell'ambito di un viaggio d'ufficio in Europa e in Africa, ed è stata intervistata dall'agenzia ANSA.

Alla signora Ieng Thirith è stato chiesto quali siano le sue previsioni per il futuro: «La guerra — ha affermato — sarà ancora molto lunga e sarà versato ancora molto sangue a meno che i paesi occidentali non intervengano in nostro aiuto con un'intensa attività diplomatica che consenta all'Unione Sovietica a non sostenere più l'aggressione di Hanoi». Il ministro cambogiano ha detto che il governo di Pol Pot gode attualmente dell'aiuto totale e incondizionato di un solo paese: la Cina.

La moglie di Ieng Sary ha poi sostenuto che «non ci sono prospettive di pace, perché la popolazione è tutta unita intorno a Pol Pot».

Prattanto l'emittente «La voce della Cambogia democratica», che trasmette dal territorio cinese, ha affermato che i khmer rossi hanno ripreso il controllo di venti villaggi nella parte occidentale del paese fino alla frontiera con la Thailandia e controllerebbero tutta la regione fino a Poipet.

SCIROPPI NATURALI Sanley
11 GUSTI per tutti i gusti
SENZA COLORANTI
ARANCO
AMARENO CAFFE
FRAMBOESANO
TAMARINDO MENTA
ORZATA CEDRATA
GRANATINA POMELO

Ai negoziati di Pechino

Scambio di accuse tra Cina e Vietnam

Polemica fra i capi-delegazione sulla questione dei profughi e sulla situazione militare al confine

Laos, la Cambogia e altri paesi dell'Asia sudorientale... ha dichiarato Dinh Nho Liem. Egli ha poi ripetutamente accusato i dirigenti di Pechino di utilizzare per fini «sovversivi» agenti reclutati tra le «vaste comunità dei cinesi di oltremare» nei diversi paesi del sud-est asiatico.

Sulla presenza di truppe vietnamite nella Cambogia e nel Laos, il vice-ministro degli Esteri Dinh Nho Liem ha affermato che «tale questione riguarda soltanto le relazioni bilaterali fra tre paesi sovrani e nulla ha a che fare con altri paesi o con i colloqui cino-vietnamiti» ed ha aggiunto che il Vietnam conta di ritirare le sue forze dalla Cambogia e dal Laos «dopo

che sarà stato allontanato il pericolo di aggressione e di intervento creato dall'espansionismo e dall'egemonismo dei governanti cinesi».

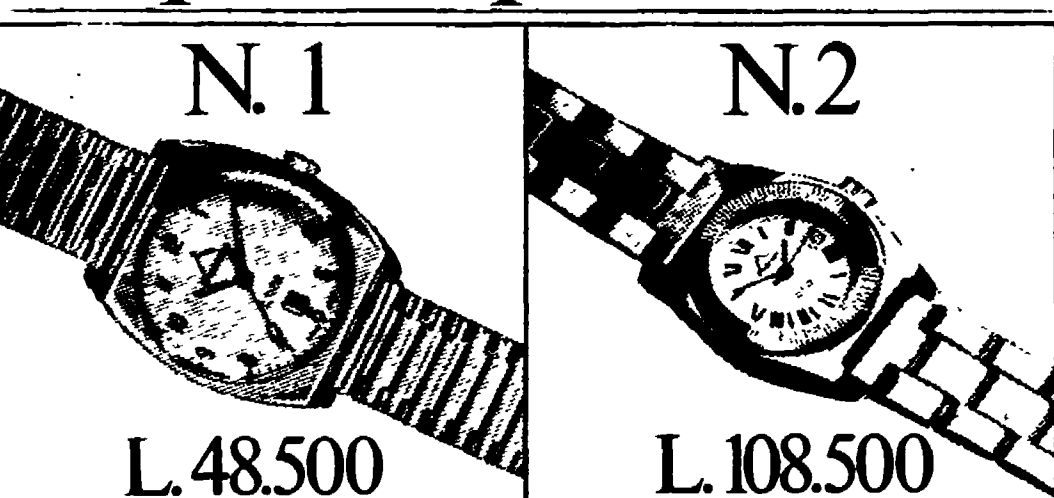
Quanto alle relazioni bilaterali, ambo i viceministri hanno accusato la controparte di «persistere in una politica di ostilità» e di aver «ammassato truppe al confine».

L'agenzia «Nuova Cina» ha in seguito precisato che durante la seduta Han Nianlong ha «confutato le calunnie vietnamite» circa l'egemonismo. «Voi state tentando di inventare menzogne per confondere il giusto e l'ingiusto allo scopo di sovviare l'opinione pubblica mondiale...», ha detto il viceministro.

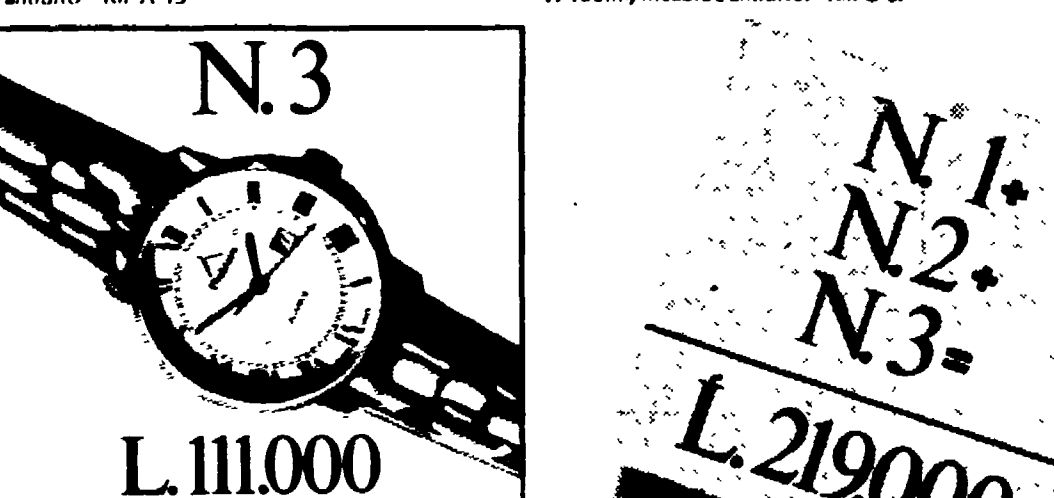
Da parte sua, in una conferenza stampa Dinh Nho Liem ha dichiarato che la Cina «non vuole in realtà risolvere il problema dei profughi, ma soltanto utilizzarlo contro il Vietnam». In risposta alla domanda di un giornalista, egli ha definito «molto tesa» la situazione al confine, dove «i cinesi continuano a concentrare 12 divisioni».

Per quel che riguarda la situazione interna cinese, la stampa annuncia l'istituzione di nuove «sezioni economiche» nei tribunali, accanto a quelle penali e civili. Lo stabilisce una nuova legge sui «tribunali del popolo» e sugli organi della procura, recentemente approvata dalla Assemblea nazionale. Nel fornire alcuni particolari sulla nuova legge, l'agenzia «Nuova Cina» precisa che tutti i processi dovranno essere pubblici, con la sola esclusione di quelli che riguardano segreti di Stato, il decoro personale e la delinquenza giovanile. E' ribadito che l'imputato ha diritto alla difesa e che «nell'amministrazione della giustizia è applicato il sistema collegiale».

Trittico Proletaire 3 aristocratici Svizzeri a prezzo proletario.



Proletaire inox a cassa manuale, datario, messa a punto istantanea, impermeabile, 17 rubini, incalcolabile antirullo - Rif. A-13



Proletaire laminato oro, Ultra piatto, quarzo analogico di precisione assoluta, dispositivo antirullo, Rif. B5

Permettersi tre orologi svizzeri tutti insieme non è cosa da poco: un «trittico» di altissima precisione, raffinatissimo italiano nel design, espressione della più moderna tecnologia. Proletaire, una nuova marca di grande qualità, lanciata alla conquista del mercato italiano con un'allettante formula di vendita: tre orologi eccezionali offerti al prezzo di due. Tre Proletaire per segnare i 3 vostri momenti più significativi del lavoro, del tempo libero, della vacanza.

Proletaire per vivere il tuo tempo
Importazione e distribuzione in esclusiva per l'Italia S.O.R.K. s.r.l. - P.zza Santa Maria Belladonna, 1 - 20123 Milano.

Dal primo gennaio del prossimo anno

L'Ungheria eleva i prezzi di produzione e di consumo

Decisa la convocazione del XII congresso del POSU per il prossimo mese di marzo - La difficile ripresa economica

Nostro servizio

BUDAPEST — Il prossimo congresso del Partito operaio socialista ungherese, il XII, si terrà nel prossimo marzo: i rapporti internazionali dell'Ungheria si sviluppano positivamente; l'economia ungherese, nonostante gli sforzi fatti, è ancora lontana dall'imboccare la strada della ripresa: questo è il succo del comunicato ufficiale diramato nei giorni scorsi sulla riunione del CC del POSU.

Nel valutare positivamente il rapporto con l'Unione Sovietica e la recente visita di Breznev, il comunicato sottolinea come nei colloqui tra i dirigenti ungheresi e sovietici si sia manifestata da ambedue le parti una valutazione positiva della «ricerca creativa da parte dei Partiti comunisti ed operai nell'utilizzazione e nello sviluppo degli insegnamenti di Marx, Engels e Lenin, che può avere risultati positivi soltanto qualora essa tenga nel dovuto conto sia le leggi generali

della lotta di classe, della transizione e della costruzione socialista, sia le caratteristiche peculiari del singolo paese».

E' anche interessante notare come, nel commentare, la 33 seduta del Comcon, il comunicato abbia ritenuto necessario sottolineare, come già nel discorso del primo ministro ungherese a Mosca, che la cooperazione economica può contribuire allo sviluppo dei paesi membri soltanto se vengono tenuti nel debito conto sia gli interessi comuni, che quelli nazionali. Sul terreno dello sviluppo economico interno, il CC ha dovuto invece constatare le difficoltà con cui il processo di risanamento procede. Pur rilevando l'importanza degli sforzi fatti si è ammesso che gli obiettivi già ridotti dei piani per i primi cinque mesi dell'anno non sono stati raggiunti. A ciò ha contribuito anche il cattivo andamento dell'agricoltura, causato soprattutto dalle sfavorevoli condizioni meteorologiche di

questi mesi, ma anche il fatto che non si è riusciti ad ottenere una inversione delle principali tendenze negative e risultati determinanti nel processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'economia. Alcuni segni positivi sono tuttavia presenti, quali un aumento della produttività dell'industria ed una certa riduzione del deficit commerciale nei primi 5 mesi dell'anno. Forti dubbi tuttavia esistono che questa tendenza al riequilibrio della bilancia commerciale sia duratura. Di fronte a queste difficoltà il CC ha tenuto a ribadire la scelta dell'Ungheria verso una sempre maggiore integrazione internazionale ed è stato deciso di procedere nella ristrutturazione dei prezzi interni. Il primo gennaio 1980 tutti i prezzi alla produzione (di fabbrica) verranno adeguati a quelli mondiali. I prezzi al consumo, già dalle prossime settimane verranno anch'essi aumentati.

Luigi Marcolungo

Da parte degli arabi della Cisgiordania occupata

Nuove proteste contro gli insediamenti

TEL AVIV — Per la seconda volta in un mese, un gruppo di abitanti arabi della Cisgiordania occupata ha fatto ricorso alla corte suprema di Tel Aviv chiedendo che vengano bloccati i lavori per la costruzione di un nuovo insediamento ebraico.

Come nel caso di Rubei — il villaggio nei pressi di Nabulus cui abitanti sono stati espropriati al primo di giugno per far posto al nuovo insediamento di Elon-Moreh, la cui costruzione è poi stata bloccata dalla Corte suprema — anche gli abitanti di Salift, nei

pressi di Tulkarem, hanno lamentato che una parte delle loro terre siano state improvvisamente recintate a cura delle autorità israeliane, le quali intendono usarle per l'ampliamento del già esistente centro di popolazione ebraico di Ariel.

Il governo israeliano si è recentemente impegnato, di fronte alle crescenti proteste, ad usare per i nuovi insediamenti solo terre demaniali, ma dopo esser stata ignorata nel caso di Elon-Moreh, la promessa viene ora violata anche nel caso di Salift.

Una decisione positiva che intende segnare la fine di un'epoca

Nel testamento di Bumedien la libertà a Ben Bella

Ben Bella, uno dei capi storici della rivoluzione algerina e primo presidente eletto dell'Algeria indipendente, ha ritrovato la libertà. Sono passati quattordici anni dalla sua estromissione dal potere, con il colpo di stato (ufficialmente il «riaggiustamento rivoluzionario») compiuto da Bumedien il 19 giugno 1965.

La sua liberazione è stata decisa dal nuovo presidente algerino, Bendjedid Chadli, che dopo la scomparsa di Bumedien nel dicembre dello scorso anno è stato eletto alla massima carica del paese. Ma era stato lo stesso presidente Bumedien — come confermano ora fonti algerine informate — a decidere pochi mesi prima della sua morte, la liberazione dell'ex presidente, subito dopo il congresso del FLN che avrebbe dovuto costituire l'ultima tappa della «istituzionalizzazione» del regime. In attesa del congresso, che il decorso inesorabile della sua malattia non gli permise di vedere, Bumedien aveva deciso fin da allora di migliorare il regime di detenzione di Ben Bella permettendogli di ricevere, nelle due stanze in cui era detenuto non lontano da Algeri, i parenti più stretti e diversi amici e collaboratori di un tempo.

Con la decisione di liberare Ben Bella, non ci sono più prigionieri politici in Algeria. Nei mesi scorsi gli erano state sbarrate le porte di «residenza coatta» per alcuni oppositori, come Ferhat Abbas e Ben Khedda (ex leaders del governo

provvisorio durante la guerra di liberazione), che avevano aperto l'attacco alla politica di Bumedien; ed è stato liberato nei mesi scorsi perfino il comandante Mellah che nel 1968 aveva organizzato un attentato alla vita di Bumedien. Tutte le misure che rientravano già nel disegno politico di Bumedien, volto a creare un clima di maggiore distensione interna nel paese e, soprattutto, una sua democratizzazione che favorisse il passaggio da un regime che era rimasto fino allora in gran parte «personale» (Bumedien aveva assunto di fatto tutti i poteri) ad istituzioni che fossero sotto il controllo di organismi regolarmente eletti, a tutti i livelli, e sotto la direzione di un partito riorganizzato, l'FLN, avanguardia politica della rivoluzione algerina.

E' questo nuovo orientamento che la liberazione di Ben Bella vuole sottolineare. Ma è estremamente improbabile che l'ex dirigente algerino ritorni ora alla vita politica attiva nel paese. Un portavoce del Fronte di liberazione nazionale (FLN) il partito che Ben Bella contribuì a fondare, ha dichiarato che l'ex presidente «è libero di fare richiesta di adesione al FLN», ma Ben Bella difficilmente potrà tornare sulla scena politica.

Il nome di Ben Bella dice oggi assai poco alla grande maggioranza degli algerini, un paese dove più del 50 per cento della popolazione non aveva più di tre anni quando Ben Bella fu rovesciato, o non era neppure

nata. A molti, Ben Bella ricorda semmai un periodo difficile del paese, i primi caotici anni dopo l'indipendenza, quando l'Algeria cercava la sua strada in una situazione economica disperata, con conflitti di potere, di clan e regionali, che avevano presto fatto sbollire gli entusiasmi della «viglietta di libertà».

Temperamento opposto a quello di Bumedien, Ben Bella era forse più uomo di azione che uomo politico, più simbolo della fiera volontà di indipendenza e di affermazione del popolo algerino che costruttore di una nuova realtà. Fu uno dei nove capi che promosse l'insurrezione armata contro il colonialismo francese. Catturato con un atto di pirateria aerea dai francesi, divenne la bandiera della lotta partigiana. Scontò sette anni di carcere e fu rilasciato in seguito agli accordi di Evian con i quali De Gaulle riconobbe l'indipendenza algerina. Buon oratore, trascorrevano di folle, affabile, simpatico, sportivo (era stato anche un buon giocatore di calcio in gioventù), la sua figura continuava a ispirare con quella di un Bumedien chiuso, monacale, come appariva allora, per la sua grigia autorità, non priva tuttavia di un fascino sottile. Realista e tenace, Bumedien non rovescerà, come ritennero allora alcuni osservatori, le scelte di fondo radicali e socialiste di Ben Bella. Denunciando l'improvvisazione e il confusionalismo dei primi anni dell'indipendenza, Bu-



Ben Bella durante una manifestazione

medien sarebbe stato il vero costruttore della nuova realtà algerina.

La liberazione completa di Ben Bella avverrà «per tappe». Autorizzato a risiedere e a muoversi liberamente nella regione di M'Sila, sugli altipiani a sud di Algeri, e a ricevere liberamente amici e conoscenti, altri provvedimenti potranno in futuro ridargli una libertà incondizionata.

Solo nei primi otto mesi di prigionia la carcerazione di Ben Bella è stata assai dura. Rinchiuso in un rifugio sotterraneo egli (dirà alla madre) temette che lo si volesse fare impazzire con l'isolamento. Ma presto fu assegnato a residenza confortevole in un piccolo appartamento, sotto stretta sorveglianza, situato in una zona militare a una cinquantina di chilometri a sud della capi-

itale. Poté vedere la madre più volte (ella morirà nel '71) e nello stesso anno sposarsi con una giovane giornalista algerina, Zohra Selami, militante del FLN. E' vissuto in questi anni con lei e con le due bambine che adottarono (Mehdia e Nouria).

Numerosi capi di stato (e in particolare il presidente jugoslavo Tito e il presidente cubano Castro) erano intervenuti per chiedere la sua liberazione. Particolarmente in Francia e in diversi paesi del Terzo mondo il ricordo di Ben Bella è ancora vivo come quello di un combattente per la libertà e l'indipendenza. La sua liberazione, sia pure tardiva, non può che essere positiva per l'immagine nel mondo della nuova Algeria.

Giorgio Migliardi

Per trattative dirette con la Casa Bianca

Somoza si recherà sabato a Washington?

Intanto il dittatore ribadisce la sua ostinazione - Lo scontro militare più importante si svolge nella città e nelle vicinanze di Rivas (al sud) - Ventidue centri urbani controllati dai guerriglieri

MANAGUA — Nonostante l'intensa attività degli Stati Uniti sul terreno diplomatico e della politica interna nicaraguense il dittatore Somoza si ostina a rimanere al potere che tanta ostinazione sia solo nel senso di ottenere le migliori condizioni prima di «vendersi» a Carter. Circola infatti la voce, raccolta anche da «radio Sandino», l'emittente dei ribelli, che sabato prossimo il dittatore del Nicaragua si recerà a Washington per trattare direttamente i termini delle sue dimissioni.

Gli Stati Uniti continuano a cercare una «soluzione politica» della guerra in Nicaragua che eviti il riconoscimento del Governo di resistenza costituito da tutte le principali tendenze dell'opposizione. Si tratta di vedere quale prezzo sono disposti a pagare a Somoza pur di ottenere che si allontani dal paese facilitando la formazione di un governo basato su forze interne al regime somocista.

Da più di una settimana senatori e deputati del regime attendono nei corridoi dell'Hotel Intercontinental gli Stati Uniti di convocazione del parlamento, ma gli uomini più direttamente legati a Somoza fanno fallire i tentativi di riunione facendo mancare il «quorum» necessario.

La situazione militare non lascia d'altra parte molte speranze al dittatore. Dopo più di un mese di combattimenti, spesso assai duri, durante i quali la Guardia Nazionale ha usato tutto il potere della sua aviazione e della sua artiglieria pesante, i guerriglieri non hanno arretrato e mantengono l'iniziativa. L'abbandono dei quartieri di Managua — in cui si erano insediati per quindici giorni i guerriglieri — non ha mutato l'equilibrio dello scontro. Infatti, all'interno della capitale continuano ad agire la «militia» sandinista (gruppi clandestini formati dagli abitanti del posto) i cui membri agiscono come sabotatori e franco-tiratori; mentre si intensificano le operazioni variabili, le formazioni regolari guerriglieri mantengono una serie di posizioni che potrebbero divenire un vero e proprio accerchiamento.

Il punto militarmente più importante sembra essere il fronte che passa nella città di Rivas (a sud) e nei suoi dintorni. I combattimenti sono casa per casa mentre la

guarnigione somocista è assediata. Nel tentativo di far fronte alla forte spinta sandinista (qui i guerriglieri concentrano le loro armi migliori) il comando della Guardia Nazionale ha inviato a questo fronte, per la seconda volta in tre giorni, rinforzi di truppe fresche prelevate da Managua.

Fino a questo momento i sandinisti hanno liberato ventidue centri urbani delle regioni più popolate, mantenendo solo il loro completo controllo sette capoluoghi provinciali (Leon, Chinandega, Somoto, Masaya, Jinotega, Matagalpa), in due (Esteli e Rivas) mantengono l'assedio alle guarnigioni della Guardia e tre (Ocotal, Jigapa e Jinotega) sono circondati mantenendosi il controllo di ogni loro accesso. L'Associated Press riferisce che una fonte governativa ha confidenzialmente affermato che prima di poter mutare la situazione militare si dovrà «realisticamente aspettare ancora tre mesi di combattimenti».

A San Jose di Costa Rica cinque guardie nazionali passate ai ribelli hanno accusato la dittatura di Somoza di bombardare indiscriminatamente i civili e hanno rinnovato le accuse agli Stati Uniti di fornire armi al dittatore attraverso Guatemala e Salvador.

guarnigione somocista è assediata. Nel tentativo di far fronte alla forte spinta sandinista (qui i guerriglieri concentrano le loro armi migliori) il comando della Guardia Nazionale ha inviato a questo fronte, per la seconda volta in tre giorni, rinforzi di truppe fresche prelevate da Managua.

Fino a questo momento i sandinisti hanno liberato ventidue centri urbani delle regioni più popolate, mantenendo solo il loro completo controllo sette capoluoghi provinciali (Leon, Chinandega, Somoto, Masaya, Jinotega, Matagalpa), in due (Esteli e Rivas) mantengono l'assedio alle guarnigioni della Guardia e tre (Ocotal, Jigapa e Jinotega) sono circondati mantenendosi il controllo di ogni loro accesso. L'Associated Press riferisce che una fonte governativa ha confidenzialmente affermato che prima di poter mutare la situazione militare si dovrà «realisticamente aspettare ancora tre mesi di combattimenti».

A San Jose di Costa Rica cinque guardie nazionali passate ai ribelli hanno accusato la dittatura di Somoza di bombardare indiscriminatamente i civili e hanno rinnovato le accuse agli Stati Uniti di fornire armi al dittatore attraverso Guatemala e Salvador.

Contro gli interessi francesi

Attentati terroristici a Madrid e a Bilbao

Gabriel Cisneros doveva servire per uno scambio?

MADRID — La nuova ondata di terrorismo scatenata in Spagna in concomitanza con la stagione turistica non conosce tregua. Dopo le bombe nelle località turistiche — per sabotare quella che è una vera industria nazionale — ora la volta di una serie di attentati rivolti contro il traffico con l'Europa, volti a colpire gli interessi francesi in Spagna. Ieri mattina, infatti, una bomba è esplosa a Madrid nella sede della Banca nazionale di Parigi; l'esplosione ha causato ingenti danni materiali ma fortunatamente nessuna vittima. Un altro ordigno, sempre nella stessa banca, è stato disinnescato dalla polizia. La facciata dell'edificio dove ha sede la banca mostra chiaramente i segni dell'esplosione; i vetri di tutti gli stabilimenti vicini sono andati in frantumi.

Nella notte fra martedì e mercoledì inoltre una bomba era esplosa nella sede della Citroën a Bilbao e un'altra in una delle sue filiali, mentre la scorsa settimana un autocarro francese era stato seriamente danneggiato da un incendio doloso.

Intanto per quel che concerne il tentato sequestro di Gabriel Cisneros, addetto stampa del partito del primo ministro Suarez, pur non essendosi ancora avuta una formale rivendicazione da parte dell'ETA, sussistono ben pochi dubbi sulla sua paternità. Il quotidiano madrilen «Diario 16» scrive che Cisneros avrebbe dovuto essere sequestrato per divenire poi uno dei «cattivi» del GRAPPO, come si ricorda, è sfuggito ad un tentativo di sequestro davanti alla sua abitazione, nel corso del quale è rimasto seriamente ferito.

Quello del 1979, insomma, è stato un 4 luglio diverso dagli altri. A dare l'ultimo tocco, il presidente Carter ha deciso l'improvviso di rinviare il suo discorso sull'energia che doveva essere trasmesso alla televisione ieri sera. Dal discorso, che Carter aveva messo in programma mentre tornava dal vertice di Tokio, si aspettava una risposta alle frustrazioni create dalla penuria di carburante ed aggravate dagli ultimi aumenti dei prezzi per il petrolio annunciati dall'OPEC. Il portavoce della Casa Bianca, Jody Powell, non ha motivato il rinvio. Si suppone che il presidente non abbia avuto il tempo sufficiente per formulare un nuovo piano energetico.

Quello del 1979, insomma, è stato un 4 luglio diverso dagli altri. A dare l'ultimo tocco, il presidente Carter ha deciso l'improvviso di rinviare il suo discorso sull'energia che doveva essere trasmesso alla televisione ieri sera. Dal discorso, che Carter aveva messo in programma mentre tornava dal vertice di Tokio, si aspettava una risposta alle frustrazioni create dalla penuria di carburante ed aggravate dagli ultimi aumenti dei prezzi per il petrolio annunciati dall'OPEC. Il portavoce della Casa Bianca, Jody Powell, non ha motivato il rinvio. Si suppone che il presidente non abbia avuto il tempo sufficiente per formulare un nuovo piano energetico.

Mary Onori

Contratti

ni tutti: «così non si può andare avanti, bisogna impedire che qualche irresponsabile avventurista a capo della Confindustria conduca il Paese allo sfascio».

Non tutti gli imprenditori, del resto, sono d'accordo con la forsennata ambizione dei «falchi» confindustriali. Una notizia di agenzia parlava l'altro giorno di una assemblea di 40 industriali milanesi che avrebbero fatto pressione per arrivare ad una intesa. Racconta un impiegato della Magneti Marelli, nel piccolo davanti alla fabbrica: «L'amministratore delegato Germano ci ha confessato di non capire perché dopo quattro mesi non si stipuli un accordo».

Sono voci, testimonianze, forse solo un tentativo di dimenticare le proprie responsabilità, che avrebbero bisogno di uscire allo scoperto.

Clamorosa poi, la protesta del vice presidente della Confindustria, che si dimetteva dalla carica «per l'assoluta mancanza di autonomia della propria organizzazione dal grande padronato».

Il panorama delle lotte, delle iniziative, intanto, è impressionante. Abbiamo accennato a Milano. Sono stati previsti, giovedì, venerdì, per mezzo ora, tre quarti d'ora, in tutti i punti della città, nelle piazze, nei corsi, nei vicoli che portano alle stazioni e alle autostrade. Sono usciti tutti insieme dalle 9 e 30 alle 10.30. «Una grande capacità di autocollante», sostiene Mareschi. Hanno solidarizzato anche i tranvieri, incrociando le braccia per un quarto d'ora. Certo, il traffico si è rallentato, i disagi della grande città sono cresciuti. Ma non ci sono stati incidenti di rilievo. Solo in piazza Agnello un camioncino ha accelerato e ha investito due donne e un uomo, ma senza gravi danni.

Più tesa la situazione a Torino, dove la «febbre» sembra salire di ora in ora. Sono usciti in piazza Agnello i lavoratori hanno circondato fin dalle prime ore della giornata il «santuario» di Agnelli, la sede della Direzione generale in corso Marconi.

Il «mosaico» del peso della Fiat nell'establishment torinese romano. Qualche episodio di intemperanza si è verificato in via Nizza allorché i due militi operai del Lingotto hanno sbarrato il traffico con un paio di pullman, creando un ingorgo nei pressi di porta Nuova.

Sono segni di una esasperazione che va aumentando anche se la stessa Fiat in una nota parla di «clima complessivamente tranquillo», da rinnovo contrattuale.

A Genova hanno distribuito volantini per l'intera mattinata mentre i presidi continuavano all'Italcantieri, all'Italsider, all'Elmag e in decine di altre aziende. A Bolzano la protesta operaia si è spostata per un paio d'ore al casello dell'autostrada del Brennero. E' iniziata la notte segnaprete nel centro di Roma, a Reggio Calabria (con l'Omeca) e a Vibo Valentia, a Napoli (con un corteo dei cantieri navali). E poi ancora a Lecce, Sondrio, Brescia, Bergamo, Sesto San Giovanni.

All'Alte Roma è stato presidiato il centro meccanografico che sovrintende al processo produttivo.

Alla Zanussi 2000 operai sono stati «messi in libertà», mentre la direzione ha denunciato lavoratori e sindacati per il prelievo delle portinerie. Oggi i metalmeccanici di Pordenone rispondono con una manifestazione.

Che cosa esprime questa forza operaia? Cosa chiedono i metalmeccanici, ma anche i chimici, i tessili, gli edili? Non si tratta certo di «stracciare la linea dell'Eur», tutt'altro, come ha detto ieri Pierre Carniti, aprendo i lavori del Consiglio generale della Cisl, a Firenze. «I metalmeccanici» dicevano ieri i volantini distribuiti a migliaia per le vie di Milano — parlano «tutta la città, alla sua gente, a chi vuol capire una lotta operaia. Cercano di chiarire alcuni interroganti, nelle strade e nei quartieri, in pochi minuti di dialogo sottratti al tempo prezioso della vostra giornata».

Schierarsi con i metalmeccanici significa schierarsi «con il Paese che vuole progredire, che ha bisogno della programmazione democratica, che si batte per tener aperta la possibilità di un terzo giorno di lavoro e di dignità».

La Confindustria invece tenta la rinfaccia. «E' un disegno grave, irresponsabile, ma — ha osservato ieri Pierre Carniti — non ci sono condizioni che lo favoriscano. C'è la riproposizione di un dimissionario, di un piano triennale che si fonda su una inaccettabile rimessa in causa della distribuzione del reddito a danno dei lavoratori. Il confronto «per determinare il programma del nuovo governo» deve dunque cominciare dai contratti, sulla base di una condizione preliminare: chiudere le porte ai propositi di restaurazione».

Energia

dere di mettere in moto la stessa opuscolo per il gasolio, per ottenere anche per la benzina consistenti ritocchi dei prezzi. Le posizioni sono note: Nicolazzi è contrario ad aumenti che gravino sui consumatori e pronto invece a una qualche forma di defiscalizzazione; le compagnie si accanirebbero a di aumenti anche di appena 50-100 lire.

Intanto, l'Unione petrolifera ha già chiesto a Nicolazzi un incontro per esaminare la situazione che si è venuta a creare dopo i recenti ritocchi del greggio varati a Genova e per decidere come essi dovranno essere distribuiti tra i vari prodotti. Il ministro della Industria ha dichiarato subito la sua disponibilità «a definire un eventuale recupero dei maggiori costi del greggio sui prezzi interni». Ma con quali garanzie? I nuovi aumenti entreranno «in circolo» almeno alla fine di luglio. Come ci si garantisce, dunque, che le compagnie non chiederanno di scavalcare sui prezzi interni anche il costo di quei harli acquistati ancora ai vecchi prezzi? Con i tempi che corrono — e con le promesse fatte e non mantenute — ogni cautela è più che legittima.

I rincari di Genova portarono un aggravio, per il nostro paese, tra i 2500-3000 miliardi di lire e un conseguente impatto inflazionistico. Si tratta — e questo è il vero problema di questo momento — di decidere come distribuire sulla spinta di prodotti petroliferi questo aggravio, riducendo al minimo gli effetti moltiplicativi della inflazione e i danni per il sistema produttivo. Un aumento del prezzo della benzina ha minori effetti inflazionistici che non quello del gasolio: un aumento del prezzo del gasolio si fa però sentire negativamente sull'andamento dell'attività produttiva. Muoversi in un senso o nell'altro significa fare delle scelte di politica economica, che non possono essere lasciate al diluvio. Nicolazzi, Unione petrolifera.

Andreotti

Andreotti proprio quando questi da inizio ai colloqui con i partiti (ed evidentemente la rappresentanza della segreteria democristiana è stata sollecitata dal presidente incaricato); Bisaglia ha colto invece l'occasione per rilanciare l'idea di un presidente non dc. E questo è accaduto esattamente quando la Direzione dc stava formulando ufficialmente l'aumento di successo al presidente incaricato: è evidente che vi sono tutte le premesse perché alle difficoltà e incertezze della situazione si aggiunga anche l'intercetto di manovre e guerre intestine democristiane.

Con un articolo sulla Gazzetta del Popolo, Donat Cattin aveva affermato: «Scomparso Moro, la gestione unitaria del partito non ha retto. E' l'on. Andreotti non ha trovato più ostacoli a privilegiarsi come fattore essenziale di guida del partito». Zaccagnini ha richiamato il proprio vice segretario, il ministro delle Partecipazioni alla «coerenza dei comportamenti» con la linea approvata dal CN dc. «Quanto all'ipotesi di una presidenza affidata ad esponenti non dc — afferma la nota della segreteria — si deve considerare il danno che possono arrecare al partito posizioni individualmente assunte e, per di più, non rispettose della regola democratica fondata sull'entità del consenso elettorale; compromessi così gravi di qualificati esponenti del partito, che tra l'altro sostengono pubblicamente giudizi e tesi lacive nelle sedi competenti, non possono non essere severamente valutati da tutti quei dc che giustamente esigono una classe dirigente lealmente impegnata nell'assolvimento dei propri compiti». I colpi, come si vede, sono duri da una parte e dall'altra.

E' ieri sera si è sparsa la voce che Forze nuove, la corrente di Donat Cattin, si sarebbe scissa: Bodrato ne sarebbe uscito insieme ai suoi amici, in polemica aperta con le tesi sostenute dal vice segretario dc.

Ma Donat Cattin, con una nota di risposta, protesta contro la riprenda di Zaccagnini, e fa intendere che tra Forze nuove e la segreteria vi è ormai una rottura. Bisaglia risponde sprezzantemente a Piazza del Gesù (anzi, al «camerata estensore») ribadendo le proprie tesi.

Andreotti aveva consultato ieri mattina repubblicani e socialdemocratici. I primi — per bocca di Biasini — avevano fatto riferimento soltanto a questioni programmatiche. I secondi si sono detti «soddisfatti» dell'incerto, pur confermando la loro preferenza per una «maggioranza organica».

In margine alla crisi, fatto rilevante è che anche la Democrazia cristiana ammetta che vi è, da parte del padronato, una manovra tesa a ispirare la vertenza dei rinnovi contrattuali. Nel pomeriggio di ieri è stata infatti

diffusa una breve nota del Popolo con la quale si afferma che «la forza non è solo un'ingenuità» — che c'è un «irriducibile che va al di là del merito» e che si «propone di influire sulla crisi ministeriale». Il giornale democristiano aggiunge che si tratta di «diversi estranei» e

condanna chiunque voglia assumersi, per obiettivi politici, la responsabilità di «giocare sulla pelle del paese». La nota non è firmata, ma è completamente esplicita. In ogni caso, essa conferma la validità del sollecito, fatto da Berlinguer al governo, di una iniziativa per la soluzione delle vertenze contrattuali.

Andreotti in libreria a discutere di «partiti e governo»

Al dibattito sul libro di Adolfo Battaglia hanno partecipato anche Napolitano, Signorile e Spadolini

ROMA — Ieri sera, alla libreria Paesi nuovi, cast fu il dell'ordinario per la presentazione del libro di Adolfo Battaglia «La politica dei partiti e la politica di governo». Ne hanno infatti parlato il presidente del Consiglio incaricato Giulio Andreotti, il compagno Giorgio Napolitano, Giovanni Spadolini, Claudio Signorile, moderatore del dibattito Alfredo Pieroni. E dibattito c'è stato, in toni cortesi e con polemiche a volte esplicita, a volte sotterfane. Punto centrale ha finito con l'essere il giudizio sulla politica di solidarietà nazionale e sulle responsabilità della sua interruzione, fino agli interrogativi di attualità.

Spadolini è d'accordo con Battaglia (che ha poi concluso il dibattito sull'eccezionalità del caso italiano) e ripercorre le tappe delle successive formule politiche per giungere a «quel delitto politico lucidissimo, al tentativo di uccidere una politica, uccidendo Moro» e al successivo logorismo dell'unità nazionale per «particolari dei partiti», soprattutto quello del «caso Moro». E' stato il più difficile. E' indicata tre scorie che equivalgono a tre pericoli: la repubblica presidenziale, la presidenza del consiglio unilaterale, un rafforzamento della Dc chiamando il Psi alla collaborazione. L'unità nazionale è invece la necessità di consenso molto più vasto. Spadolini sottolinea infine la necessità di una laica diversa e riformatrice.

Signorile (arrivato in ritardo) si difende: non è stato il «caso Moro» a uccidere la politica di solidarietà nazionale, ma il fatto che nei tre anni tutto sarebbe avvenuto sullo schema del bipolarismo democristiano. Il resto della politica non è morta, ma semmai «in calce».

Andreotti ha risposto che non ha mai avuto un'esperienza del partito. Tutto qui è più difficile. E' indicata tre scorie che equivalgono a tre pericoli: la repubblica presidenziale, la presidenza del consiglio unilaterale, un rafforzamento della Dc chiamando il Psi alla collaborazione. L'unità nazionale è invece la necessità di consenso molto più vasto. Spadolini sottolinea infine la necessità di una laica diversa e riformatrice.

Andreotti ha risposto che non ha mai avuto un'esperienza del partito. Tutto qui è più difficile. E' indicata tre scorie che equivalgono a tre pericoli: la repubblica presidenziale, la presidenza del consiglio unilaterale, un rafforzamento della Dc chiamando il Psi alla collaborazione. L'unità nazionale è invece la necessità di consenso molto più vasto. Spadolini sottolinea infine la necessità di una laica diversa e riformatrice.

La malattia della compagna Rita Montagnana

TORINO — In relazione alle notizie di stampa relative allo stato di salute della compagna Rita Montagnana, la Federazione torinese del Pci ha deciso di inviare un comunicato: «Da alcune settimane — dice — la compagna Rita Montagnana è ricoverata in ospedale in seguito a grave malattia. Fin dal primo insorgere del male, la compagna Montagnana è stata affettuosamente assistita dai parenti e da un gruppo di compagni apertamente incaricati dal Pci. Per i comunisti, da sempre, Rita Montagnana è una grande dirigente che ha dato un prezioso contributo al movimento operaio e al suo sviluppo. Il Partito comunista italiano.

Dopo aver ricoperto per lunghi anni importanti incarichi parlamentari e di partito che l'hanno qualificata agli occhi di grande massa come prestigiosa e popolare dirigente — Rita Montagnana ha tutto questo, anzi, mantenuto stretto e saldo con il Partito il suo legame di militante: ancora recentemente, nonostante l'età avanzata, ha voluto partecipare al congresso della sezione cui essa, con il figlio Aldo, è iscritta.

Risultano perciò del tutto inattuati i rumors secondo i quali si circola una presunta insensibilità del Partito per le vicende di Rita Montagnana e di Aldo Togliatti.

L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «solidarietà» che il compagno Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il Pci (semmmai l'unità nazionale in Italia) ma la politica di solidarietà che si è svolta anche e ancor più (la Dc).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiare le reciproche responsabilità tenendo conto delle «avanzate» della presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Il tentativo di valore europeo. Esigeva, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema coerenza di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica di «

La vertenza sta assumendo i toni caldi dell'autunno '69

I metalmeccanici tra la gente spiegano i perché della lotta

Ieri i lavoratori hanno presidiato la sede dell'Associazione industriali e della Confapi — Scioperi a scacchiera in tutte le grandi e medie aziende



I lavoratori metalmeccanici sotto la sede dell'Associazione industriali

La battaglia comincia ormai a circolare: «sembra di essere tornati all'autunno caldo». Le lotte che i lavoratori dell'industria e in testa a tutti, come sempre, i metalmeccanici stanno conducendo per ottenere rapidamente e positivamente la firma dei contratti si avvicinano, ogni giorno di più, per asprezza e tensione a quelle del '69. Tensione e insieme attesa contraddistinguono queste giornate passate dai lavoratori nelle fabbriche e nelle piazze con uno spirito unitario e consapevole tanto forte quanto la decisione di costringere il padronato a mettere fine alle sue manovre.

Nelle fabbriche si intensifica l'azione articolata, in modo da mettere in crisi la produzione, mentre le frequenti uscite degli operai per manifestazioni, presidi volentieri hanno il preciso scopo di trovare un collegamento con le società di far capire alla gente, anche a quella che costantemente passa per la strada, le ragioni dei lavoratori costretti dall'atteggiamento arrogante del padronato a spingere fino in fondo il piede della vertenza.

Firenze è la zona limitrofica non fanno eccezione e anche qui il sindacato ha messo in moto un meccanismo incisivo di mobilitazione.

Proprio ieri operai delle varie fabbriche e zone hanno presidiato continuamente la sede dell'Associazione industriali di via Valfiora e quella della Confapi. Scioperi a scacchiera di due ore hanno permesso una presenza costante dei lavoratori che hanno volentieri a lungo e intrecciato discussioni con la popolazione. Alla Pignone e alla Fiat sono stati presidiati portinerie e cancelli. Ma non solo: ormai questa forma di lotta si è estesa a macchia di olio.

Sono giorni e giorni che analoghe iniziative vengono prese dai lavoratori delle aziende grandi e medie del com-

presorio. Così è accaduto alla Roter, alla Longinotti, alla Galileo e alla Emerson Cupolina. In questa ultima azienda la direzione ha tentato una chiara provocazione: al blocco delle portinerie — afferma il consiglio di fabbrica in un comunicato di protesta — la direzione ha risposto mettendo «in libertà» quei lavoratori che, secondo l'organizzazione del picchettaggio, si trovavano sul posto di lavoro in attesa del turno di sciopero e ovviamente con assai ridotte possibilità di produzione.

I lavoratori della Emerson hanno immediatamente risposto con la mobilitazione a questo esempio di «ministrato», che il padronato intende usare come arma per frenare la iniziativa operaia. I metalmeccanici non sono soli. E non soltanto perché altre categorie, come gli edili, i chimici, i tessili, particolarmente presenti a Firenze e nella regione stanno conducendo anche esse una analogia, durissima battaglia contrattuale.

Nelle fabbriche del comprensorio sono state messe in atto le indicazioni, scaturite dall'assemblea dei delegati del PLM, svoltesi nei giorni scorsi alla FLOG. Non ha fatto eccezione la zona di Scandicci. Le Signe che già mercoledì ha dato vita ad una giornata di lotta che ha visto la partecipazione organizzata di migliaia di lavoratori.

Domenica a Barberino di Mugello festa della tosatura

Ci sarà festa grande domenica alle Fontanelle di Montecatini, località nei pressi di Barberino di Mugello. Come l'anno scorso la Cooperativa pastori mugellina che ha la sede a Barberino di Mugello, ha organizzato la festa della tosatura. E' una occasione per stare insieme in serenità con balli, canti, magiati di cacio, ma soprattutto un appuntamento di discussione.

I problemi della pastorizia in Toscana e le sue prospettive verranno infatti affrontati nel corso di un dibattito a cui prenderanno parte Giuseppe Fiori, Peppino Marotta, Luigi Berlinguer. La coop non attraverso un periodo felice e la festa sarà un po' amara: i soci dimagiscono, i finanziamenti non arrivano, le banche non aspettano, senza parlare della diffidenza e dei preconcetti che spesso hanno i cittadini, vorranno il rapporto dei pastori sardi con la popolazione.

I pastori sardi intendo no gridare a voce alta quanto sta loro a cuore, e nello stesso tempo accogliere con la tradizionale ospitalità quanti, autorità e cittadini, vorranno partecipare all'iniziativa. Ci saranno tra gli altri il gruppo folk di Orgosolo, Bandini e Sini, poeti e cantanti, e un coro di Scandicci. Lo spettacolo seguirà il pranzo tradizionale, mentre per tutto il giorno potranno essere visitati i terreni aziendali.

L'odissea di Maria Graziani non ha avuto fine

Dopo l'inferno di Auschwitz l'angoscia di oggi

Quattro soldi di vitalizio non le bastano per curare i mali di diciotto mesi di prigionia. Le mortificanti visite all'ospedale militare

L'inferno che ha attraversato è ancora sempre lì, vivido nel racconto, senza aggettivi, senza angosce: la paura è che l'inferno possa ricominciare.

L'angoscia è la vita di ora. Maria Graziani, ebrea «pura», è diventata magriorene ad Auschwitz: diciotto mesi passati sotto le cinghiate e le botte dei nazisti, fra le compagnie che morivano e a cui si poteva rubare un tozzo di pane nero. Adesso abita all'estrema periferia del Vignone, dove cominciano i campi, perché i nervi malati non le permettono di sopportare la vita della città. Non ha avuto figli. I nazisti le hanno «pletrificato l'utero», come lei racconta. Non esce da sola, l'accompagna sempre il marito. Ma molti mali, polmoni debolissimi «ho degli accessi freddi» spiega mostrando il male al braccio, proprio sopra il numero da ebrea prigioniera che le hanno tatuato le SS. Lo stomaco e il fegato, sono rovinati. Sulla credenza si inseguono le scatole di medicinali. Non riesce a fare lavori pesanti «quando passo il cencio il cuore mi monta fino in gola, devo fermarmi». A volte ha delle crisi violente: «come faccio da una mattina a sera devo tenere anche questo busto».

Ha un vitalizio dallo stato, quattro soldi, non bastano per le cure, anche se a lei servirebbe non un medico generico, ma specialisti che l'aiutassero a vivere tranquilla. La paura che ripete, è quella del manicomio: «Ma se non mi cura più mio marito, dove finisco io?».

Dopo l'inferno, ha dovuto subire una vita mortificante: nei primi tempi ha lavorato (la famiglia ormai distrutta) in un'industria tessile, poi la salute che continua a peggiorare, a 35 anni finalmente lo stato le ha riconosciuto un vitalizio: poche decine di migliaia di lire. Per averle ha dovuto subire la visita all'ospedale militare, le hanno dato un'occhiata, non è quello che s'aspettava. Poi ancora i peggioramenti. Ancora l'ospedale militare, unica donna a farsi visitare, lo racconta mortificata: qualche lira in più, i soldi per le cure a parte.

All'inizio dell'anno l'aumento: adesso prende 85 mila lire al mese, ma la nuova legge non prevede più soldi per le cure. Il marito, che fa il trippalo, presto andrà in pensione, una magra pensione. E allora, che fare «Vostra eccellenza...» hanno scritto anche a Saragat quando era presidente, ma per lei non è cambiato niente.

Maria parla pianamente, si vede ancora che è stata una bella ragazza, ma le sue parole sono terribili, le immagini che descrive lontane da ogni fantasia, da ogni incubo, anche quando le mitiga col vecchio pudore da ragazza.

Era il '43 quando quelli della banda Carità sfondarono la porta di casa sua, in via De' Maeci, e la portarono a Villa Tristo con la mamma, il babbo e due fratellini. Due fratelli più grandi si erano salvati nell'alloggio di sotto, uno era partigiano, una sorella sposata passava la giornata al piazzale Michelangelo e la notte nascondeva in una bottega per non farsi sorprendere col neonato, poi ci fu Santa Verdiana, poi il campo di concentramento di Fossoli. Un giorno ci dissero che stavano arrivando i partigiani, eravamo ubriachi di contentezza, ci preparavamo tutti ad andarcene: invece ci attendevano i vagoni piombati.

«Sei, sette giorni di viaggi, i pidocchi che aggredivano, le vecchie in carrozzina, gli uomini u-

cisi a bruciapelo e lasciati lì a imputridire perché si erano ribellati ai gesti volgari dei tedeschi contro le donne. Il pudore mortificato, la fame vinta dalla voglia di un bagno. «Quando siamo scesi, in Polonia, mio babbo e mia mamma che erano corvini avevano i capelli bianchi, candidi. Forse per questo li hanno creduti più vecchi, li hanno messi da parte».

Maria piange, racconta e racconta di nuovo l'ultimo cenno di saluto della madre, mentre lei veniva portata via, in un camerone, costretta a spogliarsi nuda, depilata, rivestita d'abiti non suoi. La sera dai camini dei crematori si levavano le fiamme, l'odore della carne bruciata. Ora è sola.

Ecco, l'inferno, le cinghiate quotidiane, la fame nera, l'abitudine della morte, il tozzo di pane strappato al più debole per sopravvivere un giorno di più, il lavoro da muratore, a costruire rifugi, da boscaiolo a segare e portare tronchi. E poi ancora la morte, scampata sempre per caso, e il sadismo quotidiano, rabbioso dei tedeschi.

Passato il terribile inferno, l'avanzata del rullo: le donne valide portate a Berlino. E' qui che Maria sconta l'ultima prigionia, lavorando in una fabbrica di aerei. L'ottimo, un'infezione al piede, infine il tiro la vincono: ormai però la guerra è finita, l'armata rossa entra in Berlino. Per Maria inizia il tempo dell'ospedale e poi il lento ritorno a casa: pesa trenta chili, a Firenze un amico la riconosce ormai solo dalla voce. Nel '52, a ventinove anni, si sposa. Ma l'inferno non l'ha mai abbandonata.

Silvia Garabois

Ieri la sentenza di assoluzione pronunciata dal pretore

Il trapianto non fu eseguito: non era colpa delle infermiere

La vicenda risale all'autunno degli ospedalieri - Per questo tipo di operazioni non è essenziale un'associazione privata - La banca degli organi a Careggi è ben fornita - Manca una programmazione degli interventi

Otto e Barnelli al festival di Certaldo

La difesa: ma De Sayons è stato rapito?

Stasera alle 21.30 alla festa dell'Unità provinciale di AREZZO il compagno Elio Gabbugiani, Scheda della segreteria nazionale della CGIL parteciperà ad una manifestazione su «Contratti, programmazione, sviluppo economico», sempre ad Arezzo, in Fortezza, termine di pallavolo. Alle 21.30 recital di canzoni folk di Maria Carta a CAMPI BISENZIO. Otto e Barnelli, dopo i fasti dell'Altra Domenica, si esibiranno alle 21.30 a CERTALDO, dove, sempre alle 21.30, si terrà un dibattito con Luigi Cancrini su «Droga perché?».

A SCANDICCI alle 21: spettacolo per ragazzi «Le cantastorie»; spettacolo di musiche popolari meridionali del Teatro Gruppo di Salerno; esibizione di pattinaggio artistico e film «Ragazzi irresistibili». Al campo sportivo di SESTO FIORENTINO alle 21 spettacolo col cantautore Massimo Chiachio. Alla festa della zona FIRENZE-SUD nel parco dell'Albereta alle 21.15 incontro del PCI con cittadini sulle prospettive del paese all'indomani delle elezioni e, durante la giornata, animazione per ragazzi. Incontro con il compagno Elio Gabbugiani.

Due infermiere della clinica oculistica dell'ospedale di Careggi, accusate dall'AIDO (Associazione italiana donatori organi) di non essersi presentate in servizio in occasione di un trapianto di cornea (rifiuto di atti di ufficio) sono state assolute con formula piena dal pretore Mocali.

La vicenda che ha condotto sul banco degli imputati le due infermiere, Patrizia Saggi e Bruna Vitone risale al 3 ottobre 1978. In quel periodo gli ospedalieri come si ricordava l'effettuazione di una serie di scolori, l'AIDO presentò una denuncia alla procura della Repubblica secondo cui le due infermiere non avevano effettuato l'esame di encefalogramma, servizio al quale erano addette, impedendo così un trapianto di cornea. La polemica divampò investendo anche la presidenza del consiglio dell'ospedale di Santa Maria Nuova.

Si tentò di strumentalizzare il mancato intervento anche con una campagna di stampa e alla fine l'inchiesta che era stata aperta dall'autorità giudiziaria si concluse con l'innocenza delle due infermiere specializzate per rifiuto di atti di ufficio.

Ieri mattina si è svolto il processo e dopo l'interrogatorio delle imputate, l'ascolto dei testimoni, la requisitoria del pubblico ministero e l'arringa dei difensori, il pretore Mocali ha mandato assolto le due donne perché il fatto non costituisce reato, avendo le due imputate esercitato il diritto di sciopero. Una sentenza che taglia netto alle polemiche sollevate dall'AIDO.

Nelle ultime settimane, accomodate forzate di questo tipo sono sempre più frequenti. I proprietari riescono ad ottenere dall'ufficio giudiziario lo sgrigo su una o più stanze dell'alloggio. Non sono mancati casi nei quali lo scardinamento delle serrature è avvenuto con violenza e con minacce da parte degli stessi proprietari. Qualche giorno fa ci è stato segnalato che in un appartamento le stanze sigillate furono rese assolutamente impraticabili in quanto i proprietari avevano divelto i pavimenti.

Il sigillo a una o più stanze dà origine così a



La pensionata a letto, malata

Sola e a letto malata, in attesa dello sfratto

Numerose le coppie di pensionati e anziani che devono affrontare questo problema

Questo sfratto a metà che è poi il preludio per il sfratto vero e proprio nel giro di qualche settimana o di qualche giorno. Nel linguaggio burocratico e giuridico si chiama «sfratto con introduzione»; ma al di là delle definizioni c'è da notare una cosa molto grave e cioè il fatto che azioni di questo tipo vedono colpite

quasi sempre le famiglie più deboli, persone anziane, persone sole o malate. I sigilli sulla metà dell'alloggio non fanno che accrescere l'ansia e l'angoscia delle famiglie e delle persone che in una situazione così difficile per il mercato degli affitti sono costretti a vivere la tragedia dello sfratto. Ogni mattina scene si-

milli come quella di via Montegrappa si ripetono in città: gli sfratti si susseguono al ritmo di cinquanta al giorno. Per le prossime settimane ne sono pronti circa quattrocento, ma sono solo quelli per i quali è stato già emesso il decreto di sfratto. A Firenze sono oltre millecinquecento.

Il caso della signora Semprini è iniziato nel 1975: risalgono a quattro anni fa le prime lettere le prime azioni giudiziarie. I proprietari (la famiglia si chiama Gentili) abitano attualmente in un appartamento di proprietà ma hanno ugualmente bisogno dell'alloggio di via Montegrappa poiché il figlio si è sposato e con la moglie è costretto a vivere ancora in famiglia.

La signora Semprini in questi anni si è data da fare per cercare casa, ma trovarla è veramente un colpo di fortuna. Ha una pensione di centomila lire; metà vanno per l'affitto; per arrotondare svolge piccoli lavori di sartoria che negli ultimi tempi però ha dovuto diradare per via del cuore.

I proprietari pur di mandarla via più presto al marito, hanno fatto il possibile per portarla a passeggio al cimitero 20 giugno 1978. Gli interessati, con domanda in carta bolata indirizzata al S.Indico, possono richiedere di essere invitati alla gara entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La domanda dovrà pervenire al Comune - Sez. IV - P.zza Vittorio Veneto n. 1 - Sesto Fiorentino (Cap. 50019), esclusivamente a mezzo raccomandata del servizio postale di Stato.

Sesto Fiorentino, 11 6 luglio 1979.

IL SINDACO - Elio Marini

La scuola di musica cittadina nella chiesa di Salvatore a Monte

Un barocco «made Fiesole» con il coro e l'orchestra

Accurata esecuzione vivaldiana sotto la direzione di Alfonso Borghese - Pagine clavicembalistiche di Daniel Chorzempa - Grande successo di pubblico

Proseguono, con vivo successo di pubblico, le manifestazioni della XXXII Estate Fiesolana, con una fitta serie di concerti, che si svolgono in questi giorni, tra Fiesole, Firenze e dintorni. Nella Chiesa di S. Salvatore a Monte, ad esempio, si è tenuto l'altra sera un concerto caratterizzato da un richissimo programma. Nella prima parte abbiamo ascoltato alcune pagine clavicembalistiche del periodo barocco affidate ad un nome illustre: Daniel Chorzempa; nella seconda l'orchestra e il coro della Scuola di Musica di Fiesole, sotto la direzione di Alfonso Borghese, si sono prodotti nel *Beatus Vir* per soli, due cori e doppia orchestra di Antonio Vivaldi.

Il programma presentato da Chorzempa offriva una vasta panoramica della musica per clavicembalo della fine del Cinquecento e del primo Seicento, dai grandi maestri, come i fratelli Andrea e Giovanni Gabrieli. Il terzo esponente della scuola fiorentina del primo abito ascoltato la *Fantasia al-*

legra, del secondo il *Ricercar Terzo* e la *Canzon* «La Spiriteda» ed il ferrarese Prescobaldi (*Capriccio sopra l'aria di Ruggero*). *Partite Cento sopra Passacaglia* e *Toccata Ottava* ai minori Biancardi, Porta e Bertoldo. Chorzempa ha interpretato le sue ammissioni, discorsivamente, la grande fluidità del suo fraseggio. Rispetto al grande Leonard che avevamo sentito la scorsa settimana, il suono del clavicembalista americano ci è sembrato altrettanto lucente, ma forse un po' più metallico, meno «interiore».

Cosicché le esecuzioni che ci ha dato Chorzempa, pur essendo caratterizzate da una limitata discorsività, sono apparse un po' tutte uguali, senza che si sentisse alcun divario stilistico, ad esempio, tra un Frescobaldi ed un Giovanni Gabrieli. Il successo, comunque, non è mancato. Veramente accuratissima si è rivelata l'esecuzione del *Beatus Vir* vivaldiano, che è una pagina stupenda, in cui il fastoso mistico barocco, con le sue mirabili costru-



Terracotta in mostra alla Loggia Rucellai

La terracotta fa bella mostra di sé alla Loggia Rucellai. Le produzioni tipiche dell'impruneta hanno un tocco di novità ed è proprio quello che tutti si auspicavano: la mostra, infatti, espone i pezzi usciti dalle mani degli allievi del corso di formazione professionale (organizzato nell'ambito degli interventi regionali per la

qualificazione ed il preavvicinamento al lavoro). Assieme alla necessità ed all'impegno di aprire nuovi posti di lavoro ai giovani, corso intendeva anche rilanciare la esperienza culturale e professionale dell'artigianato del tradizionale cotto impruneta, per lo sviluppo dell'attività in forme nuove, originali, qualificate.

CAMINETTO + CALDAIA PER RISCALDAMENTO A LEGNA...DEI RADIATORI

AGENZIA CON DEPOSITO:

CHERICI

Via Baracca 2, angolo Via Malibran 5-7

FIRENZE TELEFONO 368495

PARFONE

sconti-sconti-sconti

Via del Parione 58r - FIRENZE - Telefono 293.203

QUESTA SERA L'ORCHESTRA LISCIO DI ZIZZA CERVI

ALLIETTERA' LE VOSTRE DANZE

CHIESA UZZANESE (PT) TEL. (0572) 48.215 DIREZIONE: TRINCIARELLI

COMUNE DI SESTO FIORENTINO

PROVINCIA DI FIRENZE

AVVISO DI GARA

Questo Comune indirà quanto prima un «Appalto» Concorso per la costruzione della «PALESTRA PER LA SCUOLA MEDIA G. PESCECCHI» a Sesto Fiorentino.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con la modalità di cui al 2. comma dell'art. 6 del Capitolato. Programma approvato con deliberazione consiliare n. 346 del 20 giugno 1978. Gli interessati, con domanda in carta bolata indirizzata al S.Indico, possono richiedere di essere invitati alla gara entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La domanda dovrà pervenire al Comune - Sez. IV - P.zza Vittorio Veneto n. 1 - Sesto Fiorentino (Cap. 50019), esclusivamente a mezzo raccomandata del servizio postale di Stato.

Sesto Fiorentino, 11 6 luglio 1979.

IL SINDACO - Elio Marini

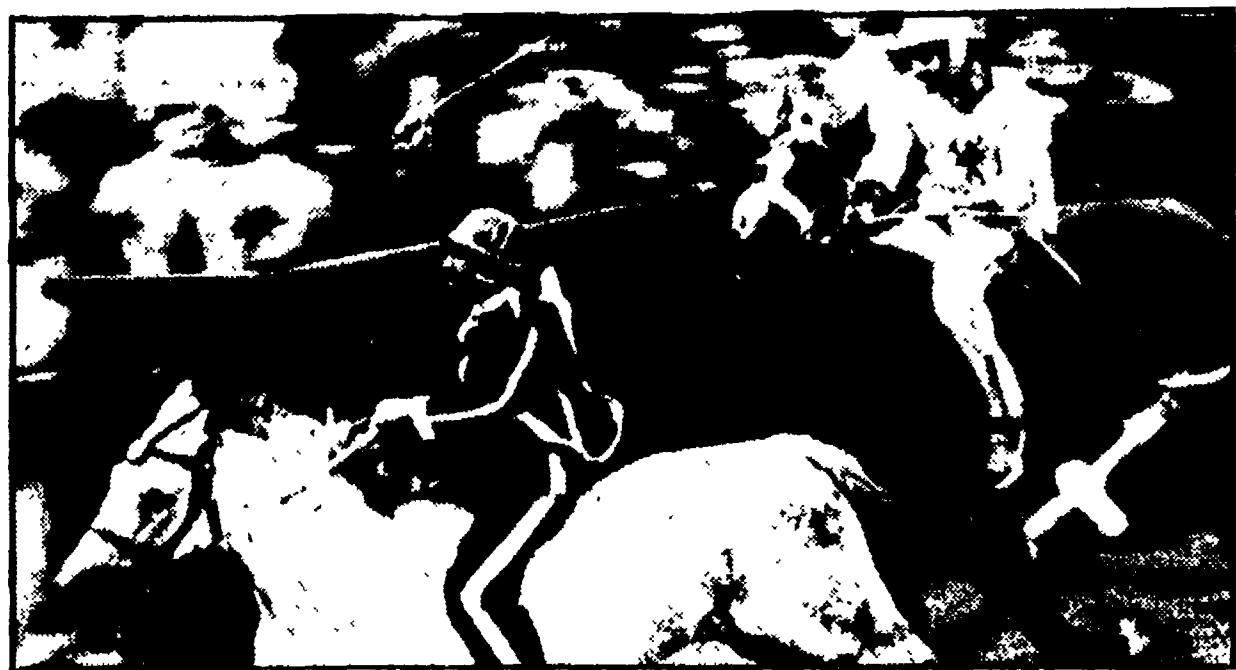
Itatourist

L'ESTER D'VAGGIARE

Nel drammatico palio di luglio è rimasto ferito il fantino Cianchino

Due cavalli immolati nella giostra crudele

«Zurigo» della Giraffa è morto dissanguato sulla pista con il petto squarciato da un paletto
«Zirbo» della Torre pietosamente ucciso



Di solito la festa. Questa volta, invece, il dramma è poi la festa. Ma il dramma rimane, negli occhi e nella mente dei senesi e dei turisti che il 4 luglio hanno assistito al Palio rinvitato di due giorni a causa della pioggia. Due cavalli caduti sul Campo, la pista infernale che sempre meno concede scampo ai cavalli sempre più veloci. L'angustia del percorso, le peggiate strette e repentine, non lasciano spazio ai giochi che una volta erano possibili con cavalli meno potenti.

Il dramma dunque, e due cavalli morti ammazzati per forza. Cinque fantini di cui uno, Salvatore Badu, detto Cianchino, che correva per il Brucio, finito all'ospedale con due costole e la clavicola fratturate e un'emfisema polmonare dovuto ad un ematoma sottocutaneo. La seconda prognosi dei sanitari vuol significare che Cianchino sta rischiando grosso, forse finirà in sala operatoria, di certo ne avrà per molti giorni.

Zurigo e Zirbo, due cavalli sauri di 4 anni, arrivati quest'anno freschi freschi dalla Sardegna, dove una feroce selezione separa i soggetti destinati a far carriera negli ippodromi dell'Italia settentrionale da quelli che finiranno al macello se non verranno acquistati dai

«continentali», sono stati abbattuti nell'immediato dopo corsa. Correva per la Giraffa e per la Torre. Zurigo è addirittura morto dissanguato, ha avuto insomma una sorte più da animale martire di una corrida spagnola che da cavalletto del Palio di Siena.

Una spargenza di protezione dei panchi della curva in salita del Casato si è inflitto nel petto del cavallo della Giraffa squarciandogli il petto e tagliandogli di netto l'arteria. Ad ogni pulsazione del cuore del cavallo che ha continuato la sua storica corsa pazzica, un fiotto di sangue si spargeva sulla pista di fango. Zurigo è stramazzone al suolo mentre i contraddittori pietosi lo stavano riportando nella stalla della Giraffa sperando in un'operazione di salvataggio. E' toccato ad un carabiniere, dopo aver innestato il silenziatore nella pistola, spargere alla fronte, dopo che il sauro era caduto ormai privo di sangue su per la salita di San Virgilio.

Uno dei suoi proprietari, Vasco Cavallini, non ha retto a tanto strazio e si è sentito male, un'automobile è venuta a prenderlo ma lui non voleva salire, voleva restare accanto al cadavere ormai esanime di quel cavallo che tratta-

va come un figlio nella stalla che aveva su per i poggii di Montalbucchio.

A far cadere la cancellata su cui è andato a sbattere mortalmente Zurigo è stato l'altro cavallo che pochi metri dopo avrebbe dovuto subire una caduta fatale. Infatti il cavallo della Torre, guidato da Camillo Pinelli detto Spillo, al primo giro ha allargato troppo ed ha urtato la cancellata dei panchi. L'ha divelta ma è riuscito a superarla. Ed è stato proprio mentre il cancello cadeva che Zurigo è andato ad investire in pieno. Ma anche se il cavallo è riuscito a superare il cancello, non ha potuto resistere alle sue sofferenze. Poi un camion dei macelli comunali è venuto a prenderlo con un montacarichi.

Dopo lo sgomento, quando la folla si è resa conto di quello che era accaduto, si è stretta intorno al palazzo comunale, voleva sapere che era successo con precisione. Voleva vedere senza avere il coraggio. Si è messo in moto quel meccanismo che fa correre le notizie con la velocità dei più moderni mezzi di comunicazione senza disporre delle tecniche moderne, quella specie di tam tam orale. Man mano che le notizie rimbalzavano aumentavano di proporzione. Da due i cavalli morti erano diventati addirittura cinque, appena poche ore dopo il Palio.

Fortunatamente non è stato così anche se nella folla di piazza del Campo è rimasto il ricordo triste di Zurigo e di Zirbo caduti in poco più di una manciata di secondi nel corso di una giostra crudele.

Sandro Rossi

Le prime indagini dopo l'attentato

Chi aveva interesse a far saltare la Texarredo di Pistoia?

PISTOIA — Si indaga nell'ambito degli interessi e delle concorrenze che ruotano intorno alla «Nuova Texarredo» per cercare di far luce sull'assurdo e vile attentato che nella notte di ieri ha distrutto completamente il capannone magazzino dell'azienda. Il meccanismo dell'attentato è ormai pienamente chiarito: i soliti ignoti, dopo che erano penetrati attraverso un foro praticato nella rete di recinzione hanno piazzato con la cura meticolosa di chi se ne intende, l'esplosivo in diverse parti del locale non si sa se abbiano usato dinamite, plastico, o altri materiali, le prove sono ancora sotto le macerie. Le colonne sono andate in briciole e si è innescato l'incendio che ha finito l'opera, facendo piazza pulita di materie prime e prodotti lavorati. I danni materiali attorno al mezzo miliardo.

Più grave il danno — vorremmo dire l'attentato — alla occupazione dei 22 operai che si erano costituiti in cooperativa, rilevando l'azienda dopo una lunga crisi che era passata da un primo incendio (1973) alle cause di ingrazione, all'amministrazione controllata, per giungere

(gennaio 1978) al fallimento. Proprio ieri — cioè all'indomani dello scoppio della fabbrica — al tribunale di Pistoia la vettura dell'azienda aveva risolto le vecchie pendenze del fallimento (1 miliardo di debiti) e doveva, finalmente, rientrare in un'attività tranquilla ai lavoratori, che erano riusciti a risolvere la Texarredo, restituendo credibilità, competitività e quinte commesse e solidità economica. E il merito era tutto loro essendone la vecchia proprietà, e una società di cui amministrarono una era Mauro Spinelli, lavate le mani.

E' una manovra che intende liquidare una azienda competitiva? Gli inquirenti si muovono su queste ipotesi e — dicono — hanno già qualche elemento concreto.

Per i lavoratori della fabbrica di Chianciano questo è un colpo durissimo: debbono ancora riscuotere la liquidazione della vecchia proprietà (assente ad altri 60 operai) ora si vedono danni per centinaia di milioni, la produzione bloccata e l'assicurazione che non paga. E' chiaro che la solidarietà che pure si è già fatta sentire — non può bastare.

Sei ragazze dell'azienda di Foiano in ospedale

Operaie intossicate dai jeans La «Tosconf» è stata chiusa

AREZZO — Bruciori agli occhi, manifestazioni cutanee su tutto il corpo, prurito, vomito e mal di stomaco. Ancora una volta un caso di allergia in una fabbrica di confezioni. E' il turno della «Tosconf», di Foiano della Chiana: 70 operaie che lavorano jeans. Di queste sei sono già in ospedale e altre 9 presentano i primi disturbi. La fabbrica è stata chiusa: quelle che non sono infortunio sono state messe in cassa integrazione. Tutto questo poteva essere evitato.

Alla «Tosconf» i primi casi di allergia si manifestarono nei primi giorni di giugno. Il 12 intervenne il consorzio socio sanitario della zona 58: una decina di operaie si erano sentite male, alcune erano addirittura svenute. Furono analizzati i tessuti al laboratorio igiene e profilassi di Arezzo: fu scartata l'ipotesi della formaldeide (la sostanza che unita alla polvere ha fatto perdere la voce ad alcune operaie della Lebole) ma non fu raggiunta alcuna certezza sulle cause che provocavano l'allergia. In ogni modo fu

deciso il ritiro delle stoffe e la ripulitura a fondo della fabbrica. Per un po' di giorni tutto bene ma alla fine della settimana scorsa, venerdì, la stoffa, sarebbero state lievi di accollarsi i 50 milioni di perdita che la distruzione della stoffa avrebbe comportato. Non possiamo dire se le stoffe incriminate siano state ritirate o rimesse in lavorazione.

In ogni caso le stoffe arrivate venerdì hanno provocato gli stessi sintomi di quelle di giugno: quindi o sono le stesse o sono state lavorate nell'identico modo. A completare questo poco edificante quadro di sensibilità del padronato riguardo alla salute delle operaie, vi è l'atteggiamento della Iris di Bergamo, la società che provvede alla colorazione delle stoffe. Questa ha risposto negativamente alla richiesta del consorzio che voleva conoscere la composizione dei coloranti messi sulle stoffe. Nella attuale situazione legislativa attuale può succedere anche questo.

C. F.

Ieri volantaggio, sit-in, presidi in tutta la città

Una giornata di autogestione alla Breda

La manifestazione dei lavoratori pistoiesi - Deludente incontro con il prefetto

PISTOIA — I lavoratori della Breda, non sembrano disposti ad accettare che il problema dei contratti sia rimandato, con tutto quel che comporta, a dopo le ferie: l'estate è già calda a Pistoia. Ieri mattina i lavoratori sono usciti dalla fabbrica portando nel centro cittadino i loro problemi e la loro ferma volontà di vederli risolti. Fra le loro file non mancava la rabbia di chi non vuole tollerare ulteriori rinvii, elusioni e scontornamenti dai reali problemi contrattuali. Mai come in queste ultime volte i lavoratori si sono dimostrati sensibili e pronti a rispondere

con una partecipazione compatta, se non unanime. Nelle strade di Pistoia c'erano tutti seduti per qualche decina di minuti nei punti chiave, per sollecitare l'interesse dei cittadini e per farsi sentire da chi con troppa sollecitudine e ricorrenza vuole tentare di risolvere i problemi industriali, prefettura. Nell'ufficio del Prefetto c'è stato forse il momento più amaro della manifestazione: una folta delegazione si è trovata di fronte ad un rappresentante del Governo (perché questa è la funzione del Prefetto) quantomeno poco sensibile ai problemi dei lavoratori, più attento a

qualche cappello in testa (ma i tempi del berretto in mano ci sembra siano passati da un po') che non ai reali problemi proposti dai lavoratori.

Lunedì i lavoratori decisero di gestire giorno per giorno le lotte: ieri questa manifestazione di un'ora e mezzo; oggi una giornata di totale mobilitazione, che rappresenti (e se ne potrà parlare nei prossimi giorni) il momento più alto e significativo di lotta, che durerà dalle 7 fino alle 4, ultimo turno di domani.

Con turni successivi di un'ora e un quarto i lavoratori presidiarono le porte, tenendo fuori dalla fabbrica i

dirigenti, attuando per tutta la giornata l'esperienza dell'autogestione. Autogestione non vuol dire occupare la fabbrica, si tratta invece di dimostrare che i lavoratori sanno far funzionare. Non si interromperà infatti la produzione: alcuni lavoreranno, altri a turno sciopereranno.

Contatti sono previsti con i partiti, gli enti locali e gli organi di informazione. Per quella parte degli apparati dello Stato (La Breda è a partecipazione statale) che preferiscono allinearsi ai richiami della Confindustria piuttosto che confrontarsi in modo onesto con i sindacati, anche questo può rappresentare una dimostrazione eloquente.

COMUNE DI PISTOIA

AVVISO DI GARE

Questa Amministrazione indirà le seguenti due licitazioni private:

— IL LOTTO CIRCONVALLAZIONE NORD TRATTO VIA DALMAZIA - VIALE ITALIA. Importo a base d'asta L. 797.026.250.

— COMPLESSO CANTIERI COMUNALI A. S. AGOSTINO. Importo a base d'asta L. 127.141.000.

Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23.5.1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 l. II e III comma senza prefissione di alcun limite di aumento e ribasso così come d'istituto dalla Legge 2.2.1973 n. 14 art. 1 lett. a).

Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate alle licitazioni private suddette entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente.

Pistoia 2.2.1979.

IL SINDACO - Dr. Renzo Bardelli

SCHERMI E RIBA LTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Oltravanti - Tel. 287.834
(Aria cond. e refrig.)
Un film di John Carpenter. Distretto 13: le brigate della morte, technicolor, con Austin Stoker, (as Napoleon), Darwin Joston, Laurie Zimmer. (VM 14).
(17.30, 19.20, 20.55, 22.45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15.30)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e refrig.)
Ritorno a un famoso film di laurea, A colori, con Anne Bancroft, Katharine Ross, Duane Hoffman, Regia di Mike Nicholson. (Rid.).
(17, 19, 20.45, 22.45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Aria cond. e refrig.)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
Bianco rosso, Regia di Alberto Lattuada, in technicolor, con Sophia Loren, Adriano Celentano, Per tutti. (Rid.).
(17.30, 19.15, 20.55, 22.45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15.30)
Ugo Tognazzi è Madame Royale in Splendor e miseria di Madame Royale, Diretto da Vittorio Gassman. Technicolor, con Erika Curi, C. Schneider. (VM 18).

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Fingueria - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
The panther di Christine, in technicolor, con la supermodella Alice Arno e Astrid Frank, Monica Marc. (Vittimismo minor 18).
(15.30, 17.20, 19.10, 20.55, 22.45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15.30)
Nel mirino del giaguaro diretto da Ernest Pintoff, in technicolor, con Donald Pleasence, Christopher Lee, Barbara Bach, Capucine. Per tutti. (Rid.).
(15.45, 17.30, 19.15, 21, 22.45)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 683.611
(Aria cond. e refrig.)
Una commedia del giaguaro diretto da Ernest Pintoff, in technicolor, con Donald Pleasence, Christopher Lee, Barbara Bach, Capucine. Per tutti. (Rid.).
(15.45, 17.30, 19.15, 21, 22.45)

MODERNISSIMO
Via dei Sasseti - Tel. 214.088
(Aria cond. e refrig.)
Chiuso per lavori di restauro

ODEON
Via dei Sasseti - Tel. 214.088
(Aria cond. e refrig.)
Chiuso per lavori di restauro

PRINCIPE
Via Cavour 184/r - Tel. 575.891
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Poliziesco di Damiano Damiani. Confezioni di un commissario di polizia al procuratore della repubblica, con Franco Nero, Martin Balsam, Mariù Tolo. A colori.

SPERCHENIMA
Via Cimadori - Tel. 272.474
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

VERDE
Via Chibellina - Tel. 286.242
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

ASTOR DESSAI
Via Roma, 113 - Tel. 222.388
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Festival delle nazioni. Oggi solo, Australia presenta Plene ad Hancing Road. (1975) di Peter Weir, con Rachel Roberts. Colori.
(U.S. 22.45)

ADRIANO
Via Romagnoli - Tel. 483.607
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 17.30)
Cinema sotto la pioggia di Stanley Donen, technicolor, con Gene Kelly, Donald O'Connor, Debbie Reynolds. Per tutti.
(18.10, 20.25, 22.45)

ALDOREAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 683.945
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Aria cond. e refrig.)
(Nuovo, grandioso, sfarzoso, confortevole, elegante)
Il capolavoro di azione e di suspense di Michael Cimino. Premio Oscar 1979. Un capolavoro per lo specialista. A colori, con Clint Eastwood.
(15, 17, 19, 20.45, 22.45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.050
Bus 3, 6, 23, 31, 32, 33
Vedi cartello teatro

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Aria cond. e refrig.)
Vincitore di 3 premi Oscar 1979. Tossando a cina, in technicolor, con Jane Fonda, John Voight. (VM 14).

COLUMBIA
Via Fiesola - Tel. 212.178
(Aria cond. e refrig.)
Erotico a colori. Peccati di una giovane moglie di campagna, con Patrizia Rizzo, Peter Faiman, Guya Filisi. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva (In caso di maltempo viene proiettato il film del Chiardino, Ore 20.30)

FLORIDA
Via Fiesola - Tel. 201.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

FLORIDA
Via Fiesola - Tel. 201.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

FLORIDA
Via Fiesola - Tel. 201.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

FLORIDA
Via Fiesola - Tel. 201.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

FLORIDA
Via Fiesola - Tel. 201.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

FLORIDA
Via Fiesola - Tel. 201.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

FLORIDA
Via Fiesola - Tel. 201.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

FLORIDA
Via Fiesola - Tel. 201.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 298.822
(Ore 16)
Hard core. (Rigorosamente VM 18) Gli amori impuri di Melody, con Melody O'Brien, Sacha Nishan. Technicolor.

FIAMMA
Via Fiammoli - Tel. 50.401
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16, dalle 21 in giardino)
Thrilling a colori, tratto dal romanzo di Agatha Christie. La tela del ragno, con Glynis Yhonas, John Justice, Ronald Howard. Per tutti.

FIORILLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Tratto da romanzo di Primo Levi e Ritratto di provincia in rosso, un film di Marco Leto. Al piacere di rivederla, con Ugo Tognazzi, Françoise Fabian. (VM 18).

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

GOLDONI D'ESSAI
Via del Serragli - Tel. 222.437
(Aria cond. e refrig.)
Prologo rosso diretto da Dario Argento. Technicolor, con David Hemmings, Daria Nicolodi. Colonna sonora di Goblin. (VM 14).

IDEALE
Via Fiesola - Tel. 50.706
(Aria cond. e refrig.)
Assassinio sull'Orlando Express di Agatha Christie. Technicolor. Per tutti.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria cond. e refrig.)
(Ore 10 antimeridiane)
Pernostati, technicolor, con Erika Curi, C. Schneider. (VM 18).

MANZONI
Via Martini - Tel. 368.808
(Aria cond. e refrig.)
Bruce Lee in Balla Cina con furere, in technicolor. (VM 14).

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimadori - Tel. 210.170
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 17)
Un film di Sergio Citti. Due pezzi di pane, con Vittorio Gassman, Philippe Noiret, technicolor. Per tutti.

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.087
(Aria cond. e refrig.)
Cassandra crociata, con Bud Lancaster, Sophia Loren, Richard Harris, Ingrid Thulin, Ava Gardner. Colori. Per tutti.
(16, 18.10, 20.20, 22.30)

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.813
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Avvenimento a colori il ritorno della palma d'acido, con Bruce Lee e Lo Leih. (VM 14).

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Fiesola - Tel. 226.196
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16, dalle 21 apertura porte laterali: aria refrigerata)
Ciclo - Un mese di paura. Oggi solo: Un film di Roman Polanski. L'inquinato del 2. piano, con R. Polanski, Isabelle Adjani, Sherry Winchester. Colori.

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Un film di Mel Brooks, Frankenstein Junior, con Gene Wilder, Marty Feldman, Peter Boyle. Per tutti.
(16.15, 18.10, 20.15, 22.40)

ALBA
Via F. Vezzi (Rifredi) - Tel. 452.296
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

CINEMA ESTIVO GIGLIO (Galluzzo)
Via S. Silvano - Tel. 204.943
(Aria cond. e refrig.)
(Ore 21.15)
Bruce Lee il maestro. (VM 14).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnata
Chiusura estiva

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via del Fuoco, 2 - Tel. 282.879
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Chiuso per ferie

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Aria cond. e refrig.)
Chiusura estiva

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 700.130
Domani, 7 luglio, ore 21.30, Teatro Regionale Toscano / Comune di Firenze. La mandragola di Niccolò Machiavelli. Regia di C. F. F.

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.460
(Ore 21)
M.A.S.H., con Donald Sutherland. Rid. AGIS

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.033 (Bus 6-26)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger.

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliano, 374 - Tel. 451.880
(Aria cond. e refrig.)
Le storie di Claude Lelouch. Un uomo, una donna, con A. Aimet, J. L. Trintignant. (Francia 1967).

ARENA ESTIVA ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (Bus 34)
(Inizio spettacolo 21.30) L. 800-600
(S) ripete il 1. tempo. In caso di pioggia il chiuso

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
(U.S. 22.45)
Oggi chiuso

ARENA ESTIVA CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31-32)
Oggi chiuso

CASA DEL POPOLO SETTEGANO
(Circolo ARCI) Via S. Romano, 1
Tel. 897.264
Oggi chiuso

FESTIVI A FIRENZE
ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
Successo Happy Day la banda dei fiori di pece, colori, con Henry Winkler.

GIARDINO PRIMAVERA
Via D. Del Garbo
(Ap. 21)
Il mio nome è Nessuno, con Terence H. Hany. Fonda. Un film di Tonino Valeri. Colori.

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129 r - Tel. 222.106
(Inizio spettacolo 21.15, si ripete il 1. tempo)
UFO Robot contro gli invasori spaziali.

COMUNI PERIFERICI
ARENA RISORGIMENTO
Via M. Falorni (Campi Bisenzio)
Vittoria perduta di G. Posa.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETI
Chiusura estiva

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rastrelli (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)
Chiusura estiva

<

Nel drammatico palio di luglio è rimasto ferito il fantino Cianchino

Due cavalli immolati nella giostra crudele

«Zurigo» della Giraffa è morto dissanguato sulla pista con il petto squarciato da un paletto
«Zirbo» della Torre pietosamente ucciso



Di solito la festa. Questa volta, invece, il dramma è poi la festa. Ma il dramma rimane, negli occhi e nella mente dei soneti e dei turisti che il 4 luglio hanno assistito al Palio rinviato di due giorni a causa della pioggia. Due cavalli caduti sul Campo, la pista infernale che sempre meno concede scampo ai cavalli sempre più veloci. L'angustia del percorso, le pieghe strette e repentine, non lasciano spazio ai giochi che una volta erano possibili con cavalli meno potenti.

Il dramma dunque, e due cavalli morti ammazzati per forza. Cinque fantini di cui uno, Salvatore Badi, detto Cianchino, che correvva per il Bruco, finito all'ospedale con due costole e la clavicola fratturate e un ematoma polmonare dovuto ad un ematoma sottocutaneo. La seconda prognosi dei sanitari vuol significare che Cianchino sta rischiando grosso, forse finirà in sala operatoria, di certo ne avrà per molti giorni.

Zurigo e Zirbo, due cavalli suori di 4 anni, arrivati quest'anno freschi freschi dalla Sardegna, dove una feroce selezione separa i soggetti destinati a far carriera negli ippodromi dell'Italia settentrionale da quelli che finiranno al macello se non verranno acquistati dai

«continentali», sono stati abbattuti nell'immediato dopo corsa. Correvano per la Giraffa e per la Torre. Zurigo è addirittura morto dissanguato, ha avuto insomma una sorte più da animale martire di una corrida spagnola che da cavallo-feticcio del Palio di Siena.

Una sprangata di protezione dei palchi della curva in salita del Casato si è infilata nel petto del cavallo della Giraffa squarciandogli il collo e tagliandogli di netto l'arteria. Ad ogni pulsazione del cuore del cavallo che ha continuato la sua storica corsa pazzica, un fiotto di sangue si spargeva sulla pista di tufo. Zurigo è stramazza al suolo mentre i contraddittori pietosi lo stavano riportando nella stalla della Giraffa sperando in un impossibile intervento veterinario che lo potesse salvare. E' toccato ad un carabiniere, dopo aver innestato il silenzioso nella pistola, sparargli alla fronte, dopo che il sauro era caduto ormai privo di sangue su per la salita di San Virgilio.

Uno dei suoi proprietari, Vasco Cavallini, non ha retto a tanto strazio e si è sentito male, un'attesa diambulanza è venuta a prenderlo ma lui non voleva salire, voleva restare accanto al cadavere ormai esanime di quel cavallo che tratta-

va come un figlio nella stalla che aveva per i poggii di Montalbucio.

A far cadere la cancellata su cui è andato a sbattere mortalmente Zurigo è stato l'altro cavallo che pochi metri dopo avrebbe dovuto subire una caduta fatale. Infatti il cavallo della Torre, guidato da Camillo Pinelli detto Spillo, al primo giro ha allargato troppo ed ha urtato la cancellata del petto. L'ha divelata ma è riuscito a superarla. Ed è stato proprio mentre il cancello cadeva che Zurigo è andato ad investire in pieno. Ma anche se Zurigo è stato mortalmente ferito, le sue zampe davanti, che lo hanno tenuto in piedi, sono rimaste intatte. Forse ha riportato qualche danno che poi alla plegata di San Martino può aver contribuito a farlo rovinosamente cadere sulle zampe davanti. Ma non è fruttato l'antefatto destro e la gamba ha avuto lunghi momenti di gelo e di sgomento. Zirbo agitava quello che sembrava più un moncherino, di una zampa di un cavallo, nel mezzo alla curva, mentre gli altri cavalli sfilavano al galoppo sferzato. Un vigile ha afferrato le briglie di Zirbo dopo che il suo fantino era stato trasportato all'ospedale e dopo che qualcuno era andato a raccogliere lo «zuchino» (il copricapo in metallo e cuoi che

i fantini calcano per il palio) finito nel mezzo alla pista e che avrebbe potuto far cadere altri incidenti. Il cavallo della Torre è stato trasportato nel cortile del Podestà. Un colpo di pistola pietoso ha messo fine alle sue sofferenze. Poi un camion del macelli comunale è venuto a prenderlo con un montacarichi.

Dopo lo sgomento. Quando la folla si è resa conto di quello che era accaduto, si è stretta intorno al palazzo comunale, voleva sapere che era successo con precisione. Voleva vedere senza averne il coraggio. Si è messo in moto quel meccanismo che fa correre le notizie con la velocità dei più moderni mezzi di comunicazione senza disporre delle tecniche moderne, quella specie di tam tam orale. Man mano che le notizie rimbalzavano aumentavano di proporzione. Da due i cavalli morti erano diventati addirittura cinque, appena poche ore dopo il Palio.

Fortunatamente non è stato così anche se nella folla di piazza del Campo è rimasto il ricordo triste di Zurigo e di Zirbo caduti in poco più di una manciata di secondi nel corso di una giostra crudele.

Sandro Rossi

Stanzianti a Pistoia dal consiglio comunale

Oltre cinque miliardi per strade, sport e verde

I progetti approvati e finanziati nel quadro del piano triennale dall'amministrazione Stanzianti per gli acquedotti e per riparare i danni provocati dalle recenti frane

PISTOIA — Il consiglio comunale, nelle ultime tre sedute ha approvato importanti progetti e finanziamenti sulla base del generale inquadramento costituito dal piano triennale. Si è avvertita anche, ma senza arrivare ad una auspicabile conclusione, la discussione sulla ristrutturazione degli uffici comunali, per la quale c'è da una parte una grossa aspettativa fra i dipendenti e dall'altra un altrettanto legittimo attesa fra i cittadini, interessati a veder funzionare meglio i servizi.

Le opere che sono state approvate, che ammontano ad oltre 5 miliardi e 320 milioni, comprendono i settori di viabilità, acquedotti, fognature, verde attrezzato, impianti sportivi e il potenziamento di cantieri ed attrezzature. Per un esame più dettagliato si rimanda a quanto è stato detto da Enea Cotti, assessore ai lavori pubblici.

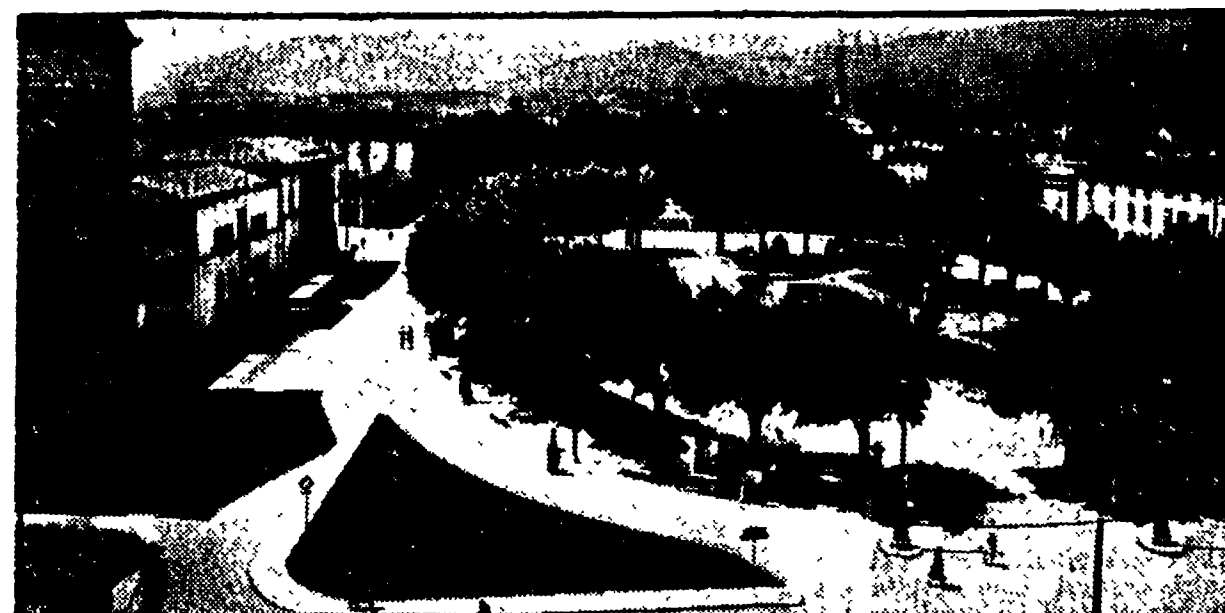
Per la viabilità — ha detto — acquista un particolare significato il progetto della circoscrizione nord, al quale vanno 924 milioni. Il completamento di tutta la viabilità nella nuova zona di San Biagio (che con la zona verde, richiede 460 milioni) rappresenta un intervento altrettanto importante per questo nuovo insediamento con oltre 1.200 abitanti, che sarà ultimato entro l'anno. Sempre per le strade, si ha detto Cotti — un primo stanziamento di 200 milioni è destinato a mettere a «pezza» (dietro parere delle circoscrizioni) nelle zone in cui l'asfalto è più dissestato. 400 milioni vanno poi alla zona industriale di Sant'Agostino per gli interventi di urbanizzazione primaria.

Cotti si è poi soffermato sui lavori attorno al movimento franosi (170 milioni). Rivolgendosi al ministro dell'Industria, ha detto che, nel caso di un nuovo collettore per le acque piovane che, partendo da Sant'Agostino, è destinato a proteggere dal continuo allagamento le zone circostanti.

Per il settore acquedotti sono previsti interventi riguardanti sostituzioni di condotte, nuove fonti di attingimento, espansione della rete di distribuzione e interventi di diversa natura per varie situazioni di emergenza nelle zone di Valdirana, Bionzana, Cereglio, Pistoia, Piteccio, Prombiana, Pieve a Nelli, e altre. San Biagio, San Montano, Candeglia e il bacino di Gello. Stanziamento totale un miliardo e centosettanta milioni.

Per il verde attrezzato ed impianti sportivi ha precisato Cotti sono stati approvati progetti per 697 milioni, che comprendono il completamento della zona polivalente di Valoni-Capostata, il rifacimento e la sistemazione del campo scuola, oltre ai primi interventi nella zona sportiva delle fornaci, e nella zona sportiva polivalente di Pistoia ovest.

Non sono inoltre stanziati



oltre 400 milioni per il completamento dei nuovi cantieri comunali a Sant'Agostino che dovranno essere ultimati entro la fine del 1979. 230 milioni infine vanno all'acquisto di nuovi mezzi per diversi cantieri. Tutto questo un primo e significativo intervento organico dopo l'appro-

vazione del piano triennale nel settore Lavori Pubblici e sport (nei tre anni dal '79 al '81 sono previsti 29 miliardi).

Altri significativi interventi saranno presentati al consiglio comunale prima della pausa estiva ed in particolare per i settori dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e fognature. L'entità e la natura degli stanziamenti stanno a dimostrare che l'amministrazione comunale di Pistoia è tutt'altro che decisa a considerare quello estivo come un periodo di ferie.

Marzio Dolfi

Giudizio positivo dei sindacati sulle procedure di assunzione

La Sacfem è a metà del guado solo un «neo» all'orizzonte

AREZZO — Siamo arrivati ad un anno dall'accordo Sacfem, firmato nel luglio scorso al ministero dell'Industria e a nove mesi dalla sua scadenza. Nell'aprile '80 la nuova Sacfem dovrà aver riassunto 500 unità. Due anni di tempo per un travaso di lavoratori dalla vecchia Sacfem (tutta della Bastogi) alla Nuova, (maggiore azionista Peroni, industriale lombardo, minore la Finanziaria).

Due anni in pratica per portare a compimento il processo di liquidazione. Arrivati a questa strada quali le zone di sviluppo? Sul piano occupazionale le cose sembrano marciare bene, la Nuova Sacfem sta crescendo rispettando i tempi di attuazione concordati con i sindacati: in media vengono assunti circa 70 addetti al mese.

Questa è la situazione attuale: la vecchia Sacfem ha in organico 250 addetti, la Nuova circa 200. Fuori, in cassa integrazione cioè, sono rimasti un centinaio di lavoratori.

L'obiettivo delle 500 unità è quindi vicino. Altra pennellata che colora di rosa la situazione è data dallo sforzo sul piano commerciale che Peroni, con i suoi dirigenti e con quelli della Bastogi, sta facendo. Gli ordini sono aumentati e nuovi clienti si trovano ai lavoratori che non dovessero essere ricollocati in Sacfem, esseri occupazionali attraverso processi di mobilità controllata, fare da contraltare quindi alle va-

lutazioni positive sui livelli occupazionali e sulle scelte produttive vi è il disimpegno della Bastogi che si riflette sul piano finanziario che su quello della organizzazione aziendale.

Il consiglio di fabbrica afferma che vi è disorganizzazione in tutto il processo produttivo, «il lavoro tecnico amministrativo, decisionale e produttivo, si legge in un suo documento, si sviluppa nella vecchia logica che ha portato alla liquidazione della Sacfem. Non esiste coordinamento generale e ai vari livelli non hanno conseguenze negative sulla produzione.

L'esempio più evidente è dato dalla compressione di cassa integrazione o di periodi di poco lavoro e di richieste, da parte dell'azienda, di ore straordinarie. Ma vi sono anche riflessi esterni di questa disorganizzazione aziendale: i prodotti verranno probabilmente a costare di più, «la preoccupazione maggiore, si legge nel documento del consiglio di fabbrica, è determinata proprio dal fatto che, conquistando mercati e acquistando ordini, i costi dei vari prodotti stante la presente situazione, non potranno essere competitivi, annullando così la loro concorrenzialità».

Claudio Repeck

Le prime indagini dopo l'attentato

Chi aveva interesse a far saltare la Texarredo di Pistoia?

PISTOIA — Si indaga nell'ambito degli interessi e delle concorrenze che ruotano intorno alla «Nuova Texarredo» per cercare di far luce sull'assurdo e vile attentato che nella notte di ieri ha distrutto completamente il capannone magazzino dell'azienda. Il meccanismo dell'attentato è ormai pienamente chiarito: i soliti ignoti, dopo che erano penetrati attraverso un foro praticato nella rete di recinzione hanno piazzato con la cura meticolosa di chi se intende, l'esplosivo in diverse parti del locale (non si sa se abbiano usato dinamite, plastico, o altri materiali, le prove sono ancora sotto le macerie). Le colonne sono andate in bilico e si è innescato l'incendio che ha finito l'opera, facendo piazza pulita di materiale prime e prodotti lavorati. I danni materiali attorno al mezzo miliardo.

Più grave il danno — vorremmo dire l'attentato — alla occupazione dei 30 operai che si erano costituiti in cooperativa, rilevando l'azienda dopo una lunga crisi che era passata da un primo incendio (1978), alla cassa integrazione, all'amministrazione controllata, per giungere

(gennaio 1978) al fallimento. Proprio ieri — cioè all'indomani dello scoppio della fabbrica, al tribunale di Pistoia — si è aperto un procedimento per risolvere le vecchie pendenze del fallimento (1 miliardo di debiti) e doveva finalmente sanare un dominio tranquillo ai lavoratori, che erano riusciti a risolvere la Texarredo, restituendole credibilità, competitività e quindi commesse e solidità economica. E il merito era tutto loro essendone la vecchia proprietà, e una società di amministratori unico era Mauro Spinelli, lavate le mani.

E' una manovra che intende liquidare una azienda comparsa? Gli inquirenti si muovono su queste ipotesi e dicono — hanno già qualche elemento concreto. Per i lavoratori della fabbrica di Chiezzano questo è un colpo durissimo: debbono ancora riscuotere la liquidazione dalla vecchia proprietà (assieme ad altri 60 operai) ed ora si vedono danni per centinaia di milioni, la produzione bloccata e l'assicurazione che non paga. E' chiaro che la solidarietà che pure si è già fatta sentire contro l'attentato, non può bastare.

Sei ragazze dell'azienda di Foiano in ospedale

Operaie intossicate dai jeans La «Tosconf» è stata chiusa

AREZZO — Bruciori agli occhi, manifestazioni cutanee su tutto il corpo, prurito, vomito e mal di stomaco. Ancora una volta in un caso di allergia in una fabbrica di confezioni. E' il turno della «Tosconf», di Foliano della Chiana: 70 operaie che lavorano jeans. Di queste sei sono già in ospedale e altre 9 presentano i primi disturbi. La fabbrica è stata chiusa: quelle che non sono in infermeria sono state messe in cassa integrazione. Tutto questo poteva essere evitato.

Alla Tosconf i primi casi di allergia si manifestarono nei primi giorni di giugno. Il 12 intervenne il consiglio sanitario della zona 59: una decina di operaie si erano sentite male, alcune erano addirittura svenute. Furono analizzati i tessuti al laboratorio igiene e profilassi di Arezzo: fu scartata l'ipotesi della formaldeide (la sostanza che unita alla polvere ha fatto perdere la vocazione di operaie della Leobio) ma non fu raggiunta alcuna certezza sulle cause che provocano l'allergia. In ogni modo fu

deciso il ritiro delle stoffe e la ripulitura a fondo della fabbrica. Per un po' di giorni tutto bene ma alla fine della settimana scorsa, venerdì, la società manifatturiera della stoffa, sarebbero state, le di accollarsi i 50 milioni di perdita che la distruzione della stoffa avrebbe comportato. Non possiamo dire se le stoffe incriminate siano state ritirate o rimesse in lavorazione.

In ogni caso le stoffe arrivate venerdì hanno provocato gli stessi sintomi di quelle di giugno: quindi o sono le stesse o sono state lavorate nell'identico modo. A completare questo poco edificante quadro di sensibilità del padronato riguardo alla salute delle operaie vi è l'atteggiamento della Iris di Bergamo, la società che provvede alla colorazione delle stoffe. Questa ha risposto negativamente alla richiesta del consorzio che voleva conoscere la composizione dei coloranti messi sulle stoffe. Nella corrente situazione legislativa attuale può succedere anche questo.

C. F.

Ieri volantaggio, sit-in, presidi in tutta la città

Una giornata di autogestione alla Breda

La manifestazione dei lavoratori pistoiesi - Deludente incontro con il prefetto

PISTOIA — I lavoratori della Breda, non sembrano disposti ad accettare che il problema dei contratti sia rimandato, con tutto quel che comporta, a dopo le ferie: l'estate è già calda a Pistoia. Ieri mattina i lavoratori sono usciti dalla fabbrica portando nel centro cittadino i loro problemi e la loro ferma volontà di vederli risolti. Fra le loro file non mancava la rabbia di chi non vuole tollerare ulteriori rinvii, elusioni e scantonamenti dai temi reali proposti nelle piattaforme contrattuali. Mai come in queste ultime lotte i lavoratori si sono dimostrati sensibili e pronti a rispondere

con una partecipazione compatta, se non unanime. Nelle sedute di Pistoia c'erano tutti, stradi per qualche decina di minuti nei punti chiave, per sollecitare l'intervento dei cittadini e per farsi sentire da chi con troppa sollecitudine e ricorrenza vuole tappare gli occhi (associazione industriali, prefettura). Nell'ufficio del Prefetto c'è stato forse il momento più amaro della manifestazione: una folla delegazione si è trovata di fronte ad un rappresentante del Governo (perché questa è la funzione del Prefetto) quantomeno poco sensibile ai problemi dei lavoratori, più attento a

qualche cappello in testa (ma i tempi del berretto in mano ci sembra siano passati da un po') che non ai reali problemi proposti dai lavoratori.

Lunedì i lavoratori decisero di gestire giorno per giorno le lotte: ieri questa manifestazione di un'ora e mezzo: oggi una giornata di totale mobilitazione, che rappresenti (e se ne potrà parlare nei prossimi giorni) il momento più alto e significativo di lotta che durerà dalle 7 fino alle 4, ultimo turno di domani.

Con turni successivi di un'ora e un quarto i lavoratori presiederanno le portinerie, tenendo fuori dalla fabbrica i

dirigenti, attuando per tutta la giornata l'esperienza dell'autogestione. Autogestione non vuol dire occupare la fabbrica, si tratta invece di dimostrare che i lavoratori la sanno far funzionare. Non si interromperà infatti la produzione: alcuni lavoreranno, altri a turno sciopereranno. Contatti sono previsti con i partiti, gli enti locali e gli organi di informazione. Per quella parte degli apparati dello Stato (La Breda è stata dichiarata azienda statale) che preferiscono allinearsi ai richiami della Confindustria piuttosto che confrontarsi in modo onesto con i sindacati, anche questo può rappresentare una dimostrazione eloquente.

COMUNE DI PISTOIA

AVVISO DI GARE

Questa Amministrazione indirà le seguenti due licitazioni private:
— IL LOTTO CIRCONVALLAZIONE NORD TRATTO VIA BALMAZIA - VIALE ITALIA, importo a base d'asta L. 797.826.250.
— COMPLESSO CANTIERI COMUNALI A. S. AGOSTINO
Importo a base d'asta L. 127.741.000.
Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23.5.1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 l. 1 e 10 comma senza prelievo di alcun limite di aumento e ribasso così come disposto dalla Legge 2.2.1973 n. 14 art. 1 lett. a).
Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate alle licitazioni private suddette entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente.
Pistoia il 2 Luglio 1979.

IL SINDACO - Dr. Renzo Bardelli

Studio arredamenti frigoriferi

di MAURO SALVINI e Figli

BAR-PASTICCERIE - ALIMENTARI - MACELLERIE

Modulari e vetrine componibili - Abbigliamento
Calzature - Tabaccherie - Cartolerie - Orficerie
CONSULENZE - PROGETTAZIONI

Esposizione: TITIGNANO (Cascina)
Via Tosco Romagnola 1907 - Telefono 050/776.116

MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

bussola
DOMANI

TEMPO LIBERO E CULTURA
POMERIGGIO BERNARDINI
Viale Kennedy - Lido di Camaiore - Tel. 67.528 - 67.144

6-7-8 LUGLIO - ore 21,30
LINDSAY KEMP CO.
in
FLOWERS
Pantomime da
«Nostra Signora del fiore»
di Jean Genet
In esclusiva estate per l'Italia

GRANDE COMPAGNIA
D'OPERETTE
CITTA' DI MILANO

10 LUGLIO
«AL CAVALLINO
BIANCO»

11 LUGLIO
«LA VEDOVA
ALLEGRA»
di F. Lehár

12 LUGLIO
«I BAMBINI DI HARLEM»
di Mary Brooks
Presentano le

«DANZE NERIE»
dal mondo in occasione dell'anno internaz. del fanciullo

Prezzi: numerati 7000 (6000), gradinate 3500 (3000).
I prezzi fra parentesi sono praticati a tutte le riunioni d'uso.
Previdete biglietti C/O Bussola-Domani dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 22.

TEATRO TENDA
a
CECINA MARE

SPORT FOLKLORE-TEMPO LIBERO-CULTURA

PARÔ-HOLIDAYS
DISCOTECA

Sport - Folklore - Tempo libero - Cultura

SABATO SPETTACOLO CON
7 ANNA MAZZAMAURO
LUGLIO E
NELLO REVIE
ORE 21,30
POLTONE L. 3000 - ALTRI ORDINI POSTI L. 2000

DOMENICA 8 LUGLIO - ORE 16,30 - INGRESSO LIBERO
ESIBIZIONE DELLE FANFARE DEI BERSAGLIERI

groccone

Stasera ore 22
DISCOTECA con
SNOOPY

DISCOTECA - DANCING
il Cardellino

TEL. 752.300
Pineto Marradi
CASTIGLIONCELLO
APERTO
TUTTI I SABATI SERA

VILLAGGIO SCOLASTICO
Via Napoli - CECINA

QUESTA SERA ORE 21,30
Concerto del Gruppo
«MUSICANOVA»
con
EDOARDO BENNATO
Festa dell'Unità - 4/8 luglio 1979

CARDOSI-SOLARI ARMANDO & C. s.a.s.
ANTINCENDIO

MANUTENZIONE RICARICA E VENDITA ESTINTORI DI OGNI TIPO
PROGETTAZIONE IMPIANTI FISSI TERRA MARE
MATERIALE POMPIERISTICO
RICARICA BOMBOLE DA SUB

Anche il supporto «TOP» è stato particolarmente studiato e collaudato su autoveicoli ed imbarcazioni da diporto.

Ricarica e fornitura di Gas ALGOFRENE 12-22 per frigoriferi e grandi impianti di refrigerazione

Agenti di vendita con deposito con l'esclusiva dei porti:
LIVORNO - MASSA CARRARA - PIOMINO - PISA - ISOLA D'ELBA
GUIDO TAZZETTI S.p.A. - TORINO
Via dell'Orlino, 7/c - Telefono 0586-38039 - LIVORNO

Il «consulto» di amministratori decide cure intensive per Pisa

Inquinamento, ambiente, viabilità e porto al centro della discussione - Presenti rappresentanti delle giunte comunali, provinciale e regionale - Le prospettive di sviluppo dell'intero comprensorio - Come depurare l'Arno e il Serchio

PISA — Inquinamento, acquedotto ausiliario per la Torre, programmi di sviluppo della Piaggia, superstrada Firenze-Pisa-Livorno con i tratti terminali per il porto e per Pisa, parco naturale Migliorini - San Rossore, Trammino Pisa-Marina-Livorno.

Si è parlato di tutto questo in un mini-vertice nel Palazzo delle Balaie del comune di Pisa tra gli amministratori comunali e provinciali della città e una nutrita delegazione di rappresentanti della giunta regionale guidata dal presidente Mario Leone.

Le tre delegazioni hanno trovato molti punti di contatto e raggiunto un accordo sulle maggiori questioni che interessano lo sviluppo di Pisa, del suo comprensorio e i rapporti con Livorno.

Per l'inquinamento, Regioni e enti locali pisani, hanno pienamente concordato sulla necessità di coordinare gli sforzi per il disinquinamento dell'Arno e del Serchio, i due corsi d'acqua più avvelenati della Toscana.

L'attività di verifica è stata affidata ad una delegazione permanente che insieme a rappresentanti dell'amministrazione comunale pisana darà anche il proprio contributo per la preparazione della conferenza regionale sul

disinquinamento in programma in autunno a Pisa. In quella occasione si parlerà dell'applicazione della legge Merli fatta spensieratamente saltare dal governo a dicembre dell'anno prossimo.

Ci sono ancora da affidare i lavori per il secondo tratto da Flettore a Monte San Quirico dove la prima gara è andata deserta (nessuna ditta si è sentita in grado di fornire ai prezzi fissati, alla regione, tubature in ghisa del diametro richiesto).

ACQUEDOTTO SUBSIDIARIO: tutti d'accordo per accelerare l'iter burocratico e snellire le procedure per rispettare i tempi di esecuzione preventivati primavera dell'81).

In particolare l'urgenza riguarda la costruzione del impianto di potabilizzazione a Monte San Quirico secondo l'accordo già sottoscritto tra regione, comune di Pisa e Livorno e schema 129.

Ci sono ancora da affidare i lavori per il secondo tratto da Flettore a Monte San Quirico dove la prima gara è andata deserta (nessuna ditta si è sentita in grado di fornire ai prezzi fissati, alla regione, tubature in ghisa del diametro richiesto).

ACQUEDOTTO SUBSIDIARIO: tutti d'accordo per accelerare l'iter burocratico e snellire le procedure per rispettare i tempi di esecuzione preventivati primavera dell'81).

In particolare l'urgenza riguarda la costruzione del impianto di potabilizzazione a Monte San Quirico secondo l'accordo già sottoscritto tra regione, comune di Pisa e Livorno e schema 129.

Ci sono ancora da affidare i lavori per il secondo tratto da Flettore a Monte San Quirico dove la prima gara è andata deserta (nessuna ditta si è sentita in grado di fornire ai prezzi fissati, alla regione, tubature in ghisa del diametro richiesto).

ACQUEDOTTO SUBSIDIARIO: tutti d'accordo per accelerare l'iter burocratico e snellire le procedure per rispettare i tempi di esecuzione preventivati primavera dell'81).

In particolare l'urgenza riguarda la costruzione del impianto di potabilizzazione a Monte San Quirico secondo l'accordo già sottoscritto tra regione, comune di Pisa e Livorno e schema 129.

Ci sono ancora da affidare i lavori per il secondo tratto da Flettore a Monte San Quirico dove la prima gara è andata deserta (nessuna ditta si è sentita in grado di fornire ai prezzi fissati, alla regione, tubature in ghisa del diametro richiesto).

ACQUEDOTTO SUBSIDIARIO: tutti d'accordo per accelerare l'iter burocratico e snellire le procedure per rispettare i tempi di esecuzione preventivati primavera dell'81).

In particolare l'urgenza riguarda la costruzione del impianto di potabilizzazione a Monte San Quirico secondo l'accordo già sottoscritto tra regione, comune di Pisa e Livorno e schema 129.

Ci sono ancora da affidare i lavori per il secondo tratto da Flettore a Monte San Quirico dove la prima gara è andata deserta (nessuna ditta si è sentita in grado di fornire ai prezzi fissati, alla regione, tubature in ghisa del diametro richiesto).

ACQUEDOTTO SUBSIDIARIO: tutti d'accordo per accelerare l'iter burocratico e snellire le procedure per rispettare i tempi di esecuzione preventivati primavera dell'81).

In particolare l'urgenza riguarda la costruzione del impianto di potabilizzazione a Monte San Quirico secondo l'accordo già sottoscritto tra regione, comune di Pisa e Livorno e schema 129.

Ci sono ancora da affidare i lavori per il secondo tratto da Flettore a Monte San Quirico dove la prima gara è andata deserta (nessuna ditta si è sentita in grado di fornire ai prezzi fissati, alla regione, tubature in ghisa del diametro richiesto).

ACQUEDOTTO SUBSIDIARIO: tutti d'accordo per accelerare l'iter burocratico e snellire le procedure per rispettare i tempi di esecuzione preventivati primavera dell'81).

Forte e responsabile la risposta alle provocazioni della Piaggia

Ieri mattina corteo di 5 mila lavoratori per le vie di Pontedera - Alla ricerca di un rapporto positivo con la gente, di fronte alla tracotanza dell'attacco padronale - Nuovi episodi di tensione

L'importante è polemizzare

La potenza della stampa certe volte spaventa. In questi giorni un giornale locale è riuscito a far «ruzzolare» dalle sdrate quattro o cinque consiglieri comunali. A metà di fila, e colti nel sonno, a farli rispondere, nel modo in cui si era proposto, ad una serie di domande.

Le parole uscite di bocca, tra uno sbadiglio e l'altro, non hanno affatto dato vita ad una «viva» polemica e tanto meno sono riuscite a fornire risposte serie all'interrogativo che il capogruppo del PCI, Roberto Benvenuti si era posto con una lettera aperta inviata agli altri capigruppo consiglieri ed al sindaco.

Il compagno Benvenuti nella sua lettera ha ricordato la seduta del Consiglio comunale di giovedì 28 e le proteste fatte dai lavoratori che vi parteciparono contro il ritardo con cui si stavano presentando i consiglieri e quindi il ritardo con cui si dava inizio alla riunione.

Probabilmente per certi giornalisti e certi uomini politici l'importante è sollevare polemiche: una stesca codarda di «bla, bla, bla», refrigerio delle calde e monotone ore estive. Sembra che, per il momento, a nessuno (oltre Benvenuti) interessi andare alle radici della questione.

Troppo faticati. Intanto però, mentre gli esponenti della maggior parte dei partiti locali stanno godendo le ferie sulla sedia del comodino del 28 hanno capito benissimo anche in quelle che il dibattito politico si è assottito e le discussioni sono state rinviate a settembre, il PCI continua ancora a lavorare.

E il PCI — credeteci — non ha bisogno di «paraventi di operismo». Gli operai che erano presenti alla seduta del Consiglio comunale del 28 hanno capito benissimo anche in quelle che il dibattito politico si è assottito e le discussioni sono state rinviate a settembre, il PCI continua ancora a lavorare.

PONTEDERA — Allo sfillicio delle provocazioni padronali i lavoratori della Piaggia rispondono alzando la qualità della loro iniziativa. Ieri ne hanno dato una prova concreta. Di fronte alle piccole e meschine punzecchiature della direzione mi- gliaria di operai e impiegati hanno sfilato in corteo per le vie della città con l'obiettivo preciso di portare al di fuori della fabbrica la loro lunga lotta per il rinnovo del contratto. Anche questa volta, come in altri decisivi momenti della vita sindacale del gigante metalmeccanico del centro Italia, i lavoratori e le organizzazioni sindacali puntano ad un rapporto diretto con la gente, estendendo la lotta e coinvolgendo gli altri lavoratori e tutti i cittadini.

Il corteo per le strade di Pontedera non era nel calendario delle iniziative di lotta, è stato deciso all'improvviso dai lavoratori, dal Consiglio di fabbrica e dai sindacati unitari. In programma c'era solo un'ora e mezza di sciopero e un corteo inter- no. Gli operai si sono inco-

lonnati nei reparti dello stabilimento verso le tre del pomeriggio; il corteo si è mosso con ordine, direzione: l'of- ficina n. 10. Non un posto a caso, ma il luogo dell'ultima provocazione antipersona: la sera precedente un «capet- to» aveva spintonato con violenza un operaio che si sarebbe reso «responsabile» di un errore di consegna di alcuni particolari di montaggio.

Un episodio che testimonia del clima di nervosismo che regna all'interno della fabbrica anche tra i dirigenti dei livelli più bassi e che si aggiunge al licenziamento di un lavoratore del consiglio di fabbrica dello stabilimento di Pisa, Mario Cappoli. Per andare all'officina 10, bisogna passare dalla direzione e il corteo si è diretto là, mentre i lavoratori sfilavano, da dentro hanno aperto i cancelli: una procedura inusitata, il tentativo di far degenerare una manifestazione corretta.

Se quello era l'obiettivo della direzione è stato mancato in pieno; i lavoratori hanno deciso di dirigersi in corteo fuori della fabbrica. Hanno sfilato per le vie del centro

dilatando il programma di sciopero, l'estensione da una ora e mezzo è diventata di ore e forse più. A sfilare erano in diverse migliaia, in pratica tutto il turno, 5 mila persone.

Sono passati anche per la strada statale, la Tosco-Romagnola provocando inevitabili intralci al traffico, ma la reazione degli automobilisti non è stata isterica.

Il Comitato direttivo della federazione del PCI di Pisa in un suo documento sulle vertenze contrattuali rileva che esse «sono un problema politico essenziale e decisivo e implicano chiare scelte di campo alle quali sono chiamate a dare precise risposte tutte le forze politiche, tenendo conto del fatto che il diritto di contrattazione nei luoghi di lavoro e l'autorità del sindacato unitario sono parte essenziale del tessuto democratico del Paese».

E' urgente — afferma il PCI di Pisa — che assieme alle lotte contrattuali si affrontino con grande forza i temi dello sviluppo economico e della programmazione democratica.

Un libro bianco del consorzio

Perché non riesce a «decollare» l'aeroporto Galilei di Pisa

Aumentati i voli e i passeggeri in questi ultimi anni La mancanza di strutture ricettive

PISA — Partito in sordina e anobito dalle compagnie aeree, l'aeroporto Galilei di Pisa, in questi ultimi anni sta vivendo una stagione di ininterrotta ascesa.

Sono aumentati i voli e i passeggeri sulle linee nazionali e internazionali; lo scalo pisano si è affacciato anche sul mercato del trasporto merci.

Ormai non più solo di nome ma anche di fatto il Galilei si conferma come la struttura aeroportuale di tutta la Toscana.

Il passaggio del pacchetto aereo nella gestione del consorzio non ha però risolto i capoluoghi di provincia della Toscana (l'opera 18 di questo mese) che, a questo punto, non hanno più nulla di provinciale.

A fronte di questi aspetti positivi non mancano però i problemi del futuro. Soprattutto gli intralci di tipo burocratico e politico fanno ritardare la costruzione di alcune opere indispensabili per

il potenziamento delle strutture ricettive. Le difficoltà di questo tipo sono tali e tante che il consorzio aeroportuale ha deciso di pubblicare un «libro bianco» dal titolo «Sintesi dei principali avvenimenti che hanno caratterizzato i rapporti tra il consorzio dell'aeroporto e il ministero dei Trasporti».

Il documento inizia con una data (3 maggio 1974) ed una notizia: «Vienti illustrato al servizio aeroporti lo schema di piano regolatore che affronta i problemi dei collegamenti vici e ferroviari».

Nell'ultima pagina troviamo un'altra data, il 14 settembre 1978, e la seguente notizia: «Il rappresentante dello scalo pisano, alla presenza che i lavori non procedono e tutto è fermo nonostante gli impegni presi».

Il resto del libro è costituito da un elenco di tutti gli incontri infruttuosi avvenuti sempre sul solito problema. Ieri mattina, nel corso di

una conferenza stampa tenuta nella sede del Galilei Galilei gli amministratori hanno presentato una relazione sull'attività passata e sulle prospettive dello scalo aereo.

«Per quanto riguarda i collegamenti nazionali — ha detto il presidente del consorzio, Gaetano Colucci — l'aeroporto è ben servito».

Unico «neo» in questo senso sono la soppressione dei collegamenti con Napoli e con Bari. Un forte incremento di passeggeri si è registrato anche sul volo per Parigi tanto che l'aeroporto pisano ha chiesto che il volo diventi giornaliero.

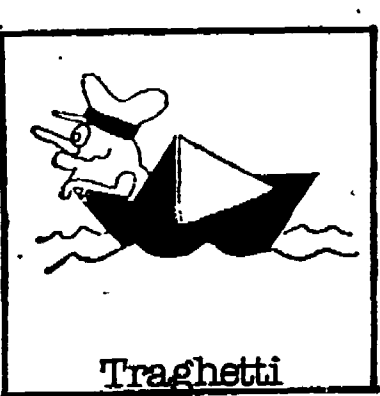
La compagnia di bandiera francese si è detta disposta a rafforzare questa linea, ma inspiegabilmente, si è scontrata con il rifiuto dell'Alitalia.

Il consorzio di bandiera francese si è detto disposta a rafforzare questa linea, ma inspiegabilmente, si è scontrata con il rifiuto dell'Alitalia.

Il consorzio di bandiera francese si è detto disposta a rafforzare questa linea, ma inspiegabilmente, si è scontrata con il rifiuto dell'Alitalia.

Il consorzio di bandiera francese si è detto disposta a rafforzare questa linea, ma inspiegabilmente, si è scontrata con il rifiuto dell'Alitalia.

Il consorzio di bandiera francese si è detto disposta a rafforzare questa linea, ma inspiegabilmente, si è scontrata con il rifiuto dell'Alitalia.



Traghetti

Gli orari per le isole

Orario del servizio effettuato dalla società Toremar dal 1. maggio al 30 settembre 1979:

Livorno - Gorgona - Capraia - Portoferraio (e ritorno). Partenze da Livorno: lunedì (8 e 15,30), martedì (8,30 e 19,10), mercoledì (13,30), giovedì (8,30 e 15,30), venerdì (8 e 20), sabato (14,20), domenica (6).

Partenze da Portoferraio: lunedì (11,45 e 19,10), martedì (14,30), mercoledì (8,30 e 19,10), giovedì (19,10), venerdì (11,30), sabato (9 e 19,10), domenica (17).

Linea: Portoferraio - (Cavo) Piombino (e ritorno) valido fino al 30 settembre. Partenze da Portoferraio: tutti i giorni alle ore: 5,30, 7,50, 9,10, 12,15, 13,30, 16,25, 17,10 (solo festivo 18,25) e 19,40.

Partenze da Piombino: tutti i giorni dalle ore: 7,20, 10, 11,15, 14,25, 15,20 (solo festivo alle 16,50), 18, 19,15 e 21,45. Aliscafo: Portoferraio-Cavo Piombino (e ritorno) fino al 30 settembre. Partenze da Portoferraio: tutti i giorni alle ore: 7,20, 9,40, 15,40.

Partenze da Piombino: tutti i giorni alle ore: 8, 9, 10, 11,25, 16,20, 17,20, 18,50. Linea: Piombino-Rio Marina-Porto Azzurro-Pianosa (e ritorno).

Partenze da Piombino: tutti i giorni eccetto mercoledì e sabato alle ore: 8,10, 12,40 (17,15 solo nei giorni feriali), 19,50. Mercoledì e sabato: 8,10, 17,25, 19,50.

Da Pianosa si affetta una sola partenza alle 13,30 tutti i mercoledì e sabato.

Linea: Isola del Giglio-Porto Santo Stefano (e ritorno). Partenze da Isola del Giglio: tutti i giorni alle ore: 6, 8,50, 15,50, 18,45.

Partenze da Porto S. Stefano: tutti i giorni alle ore: 7,30, 10,15, 17,20, 20. Servizio traghetti Società NAVARMA. Linea: Piombino-Isola d'Elba e ritorno. Partenze da Piombino: tutti i giorni alle ore: 6, 6,45, 7,50, 9, 10,15, 11,50, 13, 14, 15,45, 16,45, 17,20, 17,50, 19,30, 20,20.



Il gruppo napoletano «La smorfia»

«Smorfie» sotto il tendone

Cabaret, buona musica e musica così così, zitti, zitti, arrivano a Marina di Massa al teatro tenda «Alvaros».

Questa sera sono di scena i tre napoletani de «La Smorfia» lanciati nel mondo delle stelle (da sagra un po' paesano) da Pippo Baudo, nel «Luna Park» televisivo. Vedili costà dalle 5 alle due, mila lire. Sabato l'appuntamento è con Pino Caruso, il comico siciliano amato e me-

no amato da tanto pubblico. L'incontro con il titolo del giovane padrone della scena domenica: la serata è tutta dedicata ad Eugenio Finardi.

Un salto a sabato 14, arriva il Matia Bazar, reduci anche dal successo televisivo (e dei gelati).

Domenica 15 la rivista, con Allighiero Nesbetti (intramontabile uomo dai mille volti), Rita e Gian, Carla Bratti e Laura Rossi.



Festival de l'Unità

«Produce senza inquinare: analisi e proposte sui rapporti tra sviluppo del territorio e inquinamento»: con un dibattito su questo scottante tema, si apre venerdì alle 21,30 la festa dell'Unità organizzata dai comitati della sezione di Ospedaleto di Pisa.

L'iniziativa parteciperanno Osvaldo Tozzi, della federazione pisana del PCI, Giuliana Berli, assessore al comune di Pisa e Iacopo Tomasi, docente di chimica all'università di Pisa.

Prosegue intanto nei giardini di Piazza Lega a Salsola (LI), la festa della sezione del PCI. Oltre alle consuete specialità marine ed ai giochi che richiamano non solo l'attenzione e la partecipazione degli abitanti — che centro benigne — di Piombino, ma anche dei numerosi villeggianti, che sono in vacanza nelle vicinanze, per sabato prossimo si è in programma un dibattito su «Il PCI forza fondamentale per battere le pressioni conservatrici e aprire la strada a decisive trasformazioni economiche, sociali, politiche, civili e morali».

«E, sempre sabato alle 21 uno spettacolo musicale con il gruppo «Caravan Music».

Giornata di apertura oggi anche a Lammari di Lucca. Alla festa che si svolgerà sul viale Europeo in località Ponte alla Festa, venerdì alle 21 film «Uccellini uccellini» di P.P. Pasolini e, alle 23, discoteca per giovani. Mercoledì prossimo si aprirà la festa dell'Unità a Colignola di Pisa.

Agricoltura e turismo i settori «difficili» del gruppo Marcucci

Conferenza stampa della federazione CGIL-CISL-UIL di Lucca - Il punto dopo l'approvazione dell'amministrazione controllata di una parte delle aziende

LUCCA — Le assemblee dei creditori delle varie aziende hanno ormai dato l'approvazione per l'amministrazione controllata delle aziende del gruppo Marcucci. Si è quindi chiusa una prima fase dell'intricata vicenda ad una federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL ha voluto, in questo momento, fare il punto della situazione del gruppo in una conferenza stampa. La linea del sindacato — è stato ribadito — non è quella di percorrere la strada del viaggio clientelare, che al massimo sposterebbe la crisi di qualche anno, intervenendo solo sugli aspetti finanziari e non sulle cause strutturali che hanno portato al tracollo del gruppo. E le cause vanno ricercate soprattutto nella eterogeneità dei settori in cui opera il gruppo, che rende molto difficile una razionale e redditizia gestione, e nella spregiudicatezza finanziaria amministrativa dei proprietari.

Per questo la strategia del sindacato, tenendo conto anche delle relazioni del comitato di crisi, è di massimizzare le risorse delle aziende, e quindi della validità di settori produttivi, e quindi della necessità dell'ingresso di valide energie imprenditoriali per poter impostare validi piani di risanamento e consolidamento produttivo. Il problema, infatti, non è quello di «mantellare il gruppo, magari vendendo le aziende più effi-

centi, con il rischio di emarginare i settori meno redditizi e subire così duri attacchi ai livelli occupazionali (come potrebbe verificarsi se andasse avanti la trattativa con l'ANIC per la vendita delle aziende farmaceutiche).

Si tratta invece — sostengono i sindacati — di mantenere l'unità del gruppo nella fase di definizione dell'applicazione della legge 787, senza per questo voler negare la possibilità di soluzioni articolate con imprenditori diversi per i singoli comparti produttivi. In modo da salvare, guardando i livelli occupazionali e le potenzialità di sviluppo di tutte le aziende.

Per quanto riguarda le

possibili soluzioni (nell'ambito della legge 787) sembrano già maturate quelle per il settore farmaceutico con l'ANIC, e quelle con gli imprenditori locali del settore per il cartario: più difficile resta invece la soluzione per il settore agricolo e turistico, anche se il comitato ha preso impegno di indire un incontro con la regione e gli enti locali della zona. Ma occorre, in primo luogo, che ci si muova a livello ministeriale (dove si è fermi da aprile): la crisi del gruppo Marcucci coinvolge infatti duemila posti di lavoro in varie regioni, e un migliaio a Lucca dove forti sono le ripercussioni sul settore cartario che conta in provincia oltre quattromila addetti e che negli ultimi due anni ha subito crisi sempre più squilibrate.

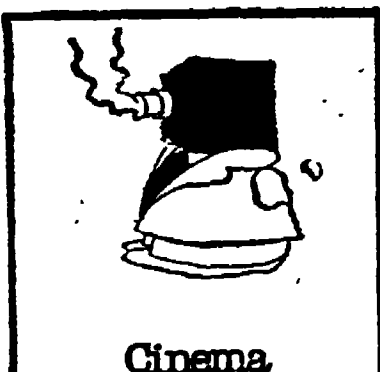
E il riferimento è in particolare al gruppo Castella che ha posto problemi di programmazione che cominciano a prendere più forza tra gli imprenditori, e che certo e vorrebbero bisogno di un ruolo più attivo dell'associazione industriale per dar vita ad esperimenti consorziati che si dimostrino necessari e maturi.

Anche da parte degli istituti bancari soprattutto di quelli locali, ci sarebbe bisogno di non cedere ad un pericoloso allarmismo e di un aiuto per potere far trascorrere proficuamente il

tempo messo a disposizione dall'amministrazione controllata, evitando un deterioramento degli impianti e dispersione del patrimonio professionale e gli spazi conquistati in questi anni sul mercato. I sindacati hanno già richiesto un incontro col titolare del gruppo per vedere di far finalmente luce sulla situazione finanziaria che appare ancora assai intricata e caotica: in questo incontro sarà anche avanzata la richiesta di porre in amministrazione controllata le due aziende rimaste finora fuori dalla catena televisiva SIP e il centro turistico del Ciccio.

Queste due aziende sembrano essere state, infatti, le cause principali della crisi finanziaria del gruppo Marcucci, se è vero — come afferma un commissario nella sua relazione — che ben otto miliardi distolti dalle aziende chimiche hanno preso proprio questa via. Di fronte a questa situazione, le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro urgentissimo del comitato provinciale con il ministero dell'Industria per sollecitare l'applicazione della legge 787, il comitato si dovrà inoltre incontrare, su convocazione della Regione Toscana, con i direttori delle banche alla presenza del giudice delegato e dei commissari.

F. S.



Cinema

Livorno

Gran Guardia: L'esercista Goldoni: chiuso per ferie Grande: Vampir, V18 Metropolitani: chiusura estiva Moderna: chiusura estiva Odeon: Coma profondo Lazzeri: I piaceri particolari V18

4 Merli: La ragazza dal pigliamano giallo, V14 Sargentini: chiuso per ferie Jolly: Folle di notte, V18 Arena Astra, ore 21,30: UFO robot contro gli invasori spaziali

Ardenza Arena estiva: La corsa più pazzca del mondo Arena Salsola: riposo Rosignano

Teatro Solvay: Forza 10 da Navarone Arena Solvay: L'anatra all'arancia PORTOFERRAIO Pietri: Forza 10 da Navarone Arena Astra, ore 21,30: UFO robot contro gli invasori spaziali

Piombino Metropolitani: Contro 4 ban- diera

Viareggio

Centrale: Duel Eden: L'isola degli uomini pesce Eolo: Elliot drag invisibile Goldoni: riposo Odeon: Giallo napoletano Politeama: Una donna semplice

Supercinema: Piaceri particolari Estivo blow up: Easy Rider CAMAIORE Moderna: Il pornoshop della settimana scorsa

Cristoforo: non pervenuto Giardino estivo: Rocky MARINA DI PIETRASANTA Aurora (Fiumetto): John Travolta da un insolito destino

Follonica Tirreno: Il vizietto Nuova (Cassarella): Lo squallido n. 2

MARINA DI GROSSETO Ariete: Pilo da torcere CASTIGLIONE DELLA PESCAIA Juventus: Collo d'acciaio Roma: non pervenuto

Orbetello

Supercinema: Interiors Lucca

Astra: chiusura estiva Centrale: Le colline blu Italia: Good-bye Bostlin Mignon: Vieni vieni voglio fare l'amore con te, V18 Moderna: Il laureato

Nazionale: Calore nel ventre Pantera: chiusura estiva Eden: non pervenuto Europa: non pervenuto

Il Cantuccio American Bar Gelateria Viale Tirreno, 49

Sabato e pre-festivi sera DISCOTECA con spuntini notturni (Chiuso il mercoledì)

Massa

Astor: Visite a domicilio Guglielmi: Gli ultimi 6 minuti Mazzini: L'insegnante balla con tutta la classe Stella Azz (Marina): Grease Arena (Marina): Una donna semplice

Pisa Ariston: Spartacus Astra: chiusura estiva Italia: Caravans Odeon: Amo non amo Mignon: Schiave del piacere V18

Nuovo: Pornofollie di notte V18

NUOTARE E' SALUTE TG5 centronuoto

COSE E' IL TG 5? LUGLIO - VIA LAMARMORA, 10 - TEL. (0586) 20.878 (ex cinema San Marco)

Nella «167» di Secondigliano 200 abitazioni non occupate

IACP sotto accusa: assegnate case a chi non ne ha bisogno

Una ricerca dei comunisti sulle illegittimità commesse - Consegnati anche tre appartamenti ad una stessa persona - Moltissimi i casi di subaffitto - Chieste misure immediate per definire gli illeciti

In uno dei tanti appartamenti della «167» di Secondigliano scoppia un violento litigio. I compagni della sezione PCI accorrono per impedire il peggio. Ci riescono, ma uno di loro riceve un calcio al ventre, deve essere accompagnato all'ospedale. Niente di grave, niente di eccezionale, ma dietro questa breve storia si cela il dramma di decine di famiglie. E a scavare più a fondo riemerge una vicenda scandalosa di cui abbiamo già parlato tante volte. E' lo scandalo delle case popolari assegnate e mai occupate, degli appartamenti subaffittati o addirittura venduti da assegnatari che evidentemente non ne avevano alcun bisogno. Casi simili, in tutta la «167», se ne contano a centinaia. La responsabilità di fronte a questi drammi? C'era un appartamento vuoto. Una famiglia ne approfittò e lo occupò, ignorando il fatto che c'era già un assegnatario. Quest'ultimo si fa vivo con una denuncia alla magistratura, che emette una sentenza di sfratto nei confronti dell'occupante.

«Sono uscito per un week-end e quando sono tornato ho trovato altre persone in casa mia» - aveva scritto all'assegnatario.

In effetti in quella casa non c'aveva mai abitato, lo prova il fatto che lui stesso, dopo qualche giorno, rinuncia alla casa popolare.

Intanto l'occupante ritorna nell'appartamento: mentre l'IACP procede ad un'altra assegnazione, anche questa fatta in modo molto discutibile e sospetto: si prende una graduatoria generale (anche se in quel caso ci si doveva riferire ad un elenco specifico per dipendenti della pubblica istruzione), si fa un giro di telefonate e il primo che risponde diventa il nuovo proprietario. Si ignora, insomma, tutto la prassi burocratica che doveva fornire le garanzie necessarie a tutti gli iscritti nella graduatoria. La conclusione è che nello stesso appartamento convivono ormai da più di una settimana due famiglie e ognuna rivendica a sé l'appartamento.

L'IACP è a conoscenza di tutto questo e lascia correre, sperando in una soluzione «fisica» del problema. Avrà la meglio il più forte. Viene dunque scartata l'ipotesi più seria, quella indicata dai compagni della sezione: sfrattare entrambi e procedere ad una assegnazione corretta, con tutti i crismi della legalità.

E' una storia emblematica; ma nel suo genere - purtroppo - ne unica né rara. Lo scandalo delle assegnazioni è scoppiato due anni fa. Da allora, infatti, circa 200 appartamenti non sono mai stati presi in consegna. E' in tutto ciò che è in lista di attesa da tempi immemorabili, che continua ad arrangiarsi in tuguri e case malsane, che il più delle volte è costretto a diventare un occupante fuorilegge per dare un tetto a sé e ai propri figli.

L'IACP è sotto accusa, ma la magistratura non è mai intervenuta: mentre decisamente più solerte è stata nel difendere i diritti dei falsi assegnatari, magari ordinando lo sgombero grazie all'intervento della polizia. Una situazione insostenibile e intollerabile che i compagni della «167» hanno deciso di smascherare una volta per tutte. Si sono presi la briga di fare una ricerca minuziosa. Finora hanno messo su carta i nomi di ben 30 assegnatari, che non hanno ancora occupato la casa, evidentemente perché già proprietari o comunque già forniti di un appartamento.

In questo elenco c'è di tutto: dal direttore di un ufficio di collocamento periferico, al casalingo comunale di un centro della provincia, dall'ufficiale di marina che di diritto può già godere di un alloggio all'interno del porto, al funzionario dell'ufficio provinciale del Lavoro che risulta assegnatario, contemporaneamente, di ben tre appartamenti.

Perché loro e non altri hanno avuto la casa? L'IACP invece di rispondere, di sciogliere questo nodo, di rendere giustizia, non solo fa finta di nulla, ma fa di peggio. Ha ordinato lo sfratto ad un cittadino che non ha mai occupato la casa, che aveva occupato l'appartamento sin dal primo giorno, solo perché il giorno del controllo in casa non c'era nessuno. Insomma, nulla si fa contro gli assegnatari illeciti e si interviene invece nei confronti di quelli che hanno tutte le carte in regola.

Questa storia - dicono i compagni della «167» - deve finire. Stiamo inviando all'IACP una lettera di diffida, affinché provveda a sanare subito la situazione. Se non lo farà in un tempo ragionevole, brevemente invieremo una denuncia precisa ed articolata alla procura della Repubblica.

Ma come districare questa ingarbugliatissima matassa? Le proposte non mancano: prevedere una sanatoria per tutte le famiglie in subaffitto e dichiarare decaduti dall'assegnazione tutti coloro che hanno ceduto gli appartamenti.

Gli stessi provvedimenti vengono sollecitati anche per quanto riguarda i negozi della «167». Tolleranza per cento dei quali - per ammissione - sembra, dello stesso presidente dell'IACP - risultano in fitto.

I negozi saranno in tutta una settimana. In una settimana si potrebbero fare tutti gli accertamenti necessari. E' solo una questione di volontà.

ATAN e CTP in crisi per lo sciopero degli «autonomi»

Sono isolati ma insistono «Bus selvaggio» continua

Una vertenza che non tiene in alcun conto i problemi della povera gente e degli altri lavoratori - Così gli autoferrotranvieri vanno allo sbaraglio grazie a CISAL e CISNAL



Continua lo sciopero degli autoferrotranvieri. Ieri, ancora una volta, migliaia di cittadini sono rimasti a piedi nelle ore particolarmente delicate: il mattino, dalle 7.30 alle 8.30; poi dalle 14 alle 15, e infine dalle 19.30 alle 20.30. C'è stata tuttavia una certa flessione nella partecipazione allo sciopero anche se il bilancio resta pesante. Code, ingorghi nelle vie principali, malumori, disagio: è ancora il risultato dell'azione selvaggia che gli autonomi della CISAL e i neofascisti della CISNAL hanno deciso. Il periodo stesso è particolarmente difficile: i napoletani sono costretti ad aspettare sotto il sole lunghe ore e soprattutto per coloro che vengono dalla provincia la situazione è quasi drammatica. Circa il 100% dei mezzi C.T.P. (ex tranvie provinciali) non hanno infatti effettuato il servizio con disastri gravissimi per coloro che vengono a lavorare in città.

La rete urbana ha subito - invece - la mancanza di circa il 40% dei mezzi, il che è moltissimo per una rete che effettua normalmente un servizio utilizzando solamente il 60% dei pullman a disposizione.

D'altra parte gli stessi sindacati autonomi e fascisti sanno che la vertenza non potrà essere aperta a livello comunale ma solo nazionale. La speculazione è chiara. Ieri la speculazione si è svolta nei confronti del governo e dei problemi sul tavolo c'è anche il malessere dei ferrotranvieri napoletani.

All'ordine del giorno anche i problemi dell'allargamento degli organici, del miglioramento dei servizi, delle condizioni dei lavoratori da rendere più umane.

Sono questi gli aspetti fondamentali della vertenza dei sindacati unitari, che non ostante a chiudere tutto sul piano sindacale, ma guardano alla città, ai disoccupati e non dimenticano gli interessi degli altri lavoratori.

I ferrotranvieri sono quelli che fanno oggi più ore di straordinario: ma in quali condizioni fisiche si trovano quando si costringono a stare sui pullman oltre 12 ore e più al giorno? E' possibile organizzare dei servizi, delle condizioni di lavoro? Oppure si fa credere che in definitiva questo miglioramento avverrà miracolosamente quando ci si troverà in tasca qualche lira in più? Il caos in cui è stata gettata la Napoli non darà mai più privilegi ai lavoratori, ma conflitti e pareri di disoccupati, dalla cittadina.

Di tutto questo si è fatto carico l'assessore comunale Carpio, che ha invitato le organizzazioni sindacali a sospendere l'agitazione. «Spendo la spazzatura» - dice Carpio - «sappiano dimostrare senso di responsabilità e rinuncino a creare difficoltà ai napoletani, proprio nel momento in cui le famiglie più povere hanno bisogno di un pubblico per godersi se non le ferie un bagno di mare».

A Roma è incominciata la trattativa a livello nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro: la questione del compenso dello straordinario fa parte della trattativa.

«Invito gli autoferrotranvieri ad attendere i risultati della vertenza a livello nazionale».

A questo punto c'è da chiedere ai capi della città che cosa hanno fatto per la vertenza dei napoletani. I sindacati, i napoletani andranno a piedi.

Ai fini della partecipazione comunale non servirà dal momento che come si è visto il Comune non potrà intervenire; servirà però a seminare sfiducia, malessere fra i cittadini.

A Volta per l'assenza di dodici membri e del sindaco

La riunione del consiglio si trasforma in assemblea

La seduta straordinaria del consiglio comunale a Volta convocata per mercoledì sera per affrontare la drammatica situazione del senzatetto, non si è potuta tenere.

Di venti consiglieri, dodici erano assenti e tra essi ben cinque democristiani, il sindaco e il vice sindaco.

Convocata lunedì dopo che i carabinieri avevano fatto sgombrare 108 famiglie che da due mesi occupano case al rione Palladino, questa riunione si è trasformata in assemblea alla quale hanno preso parte con rappresentanza un gran numero di senza-tetto.

La discussione, come è facile immaginare, è stata vivace e costruttiva. Innanzitutto la situazione che si è creata è emersa in tutta la sua gravità, come è emersa l'urgenza di adottare provvedimenti immediati almeno per quelle

famiglie, una sessantina in tutto, il cui stato di bisogno è evidente. Provvedimenti che potranno venire alla luce mobilitando tutte le disponibilità anche sulla base del documento sottoscritto nella mattinata di mercoledì alla Regione durante la manifestazione indetta dai comitati del senzatetto.

Ciò che è chiaro per tutti è che non può essere ignorato che la permanenza di queste famiglie nella scuola Matilde Serao di Volta dove si sono rifugiate, non può protrarsi per molto tempo. Vi è in primo luogo la impossibilità di viverci, l'impossibilità per i gruppi familiari di stemperarsi alla meno peggio, la insufficienza dei servizi igienici.

Intanto, tutte le forze politiche sono state chiamate ad assumersi le proprie responsabilità di fronte a questi drammi.

La riunione del consiglio si è trasformata in assemblea. I consiglieri presenti, che non erano più di dodici, hanno discusso a lungo la situazione e hanno deciso di convocare una nuova riunione per il giorno 13.

La riunione del consiglio si è trasformata in assemblea. I consiglieri presenti, che non erano più di dodici, hanno discusso a lungo la situazione e hanno deciso di convocare una nuova riunione per il giorno 13.

La riunione del consiglio si è trasformata in assemblea. I consiglieri presenti, che non erano più di dodici, hanno discusso a lungo la situazione e hanno deciso di convocare una nuova riunione per il giorno 13.

Ieri mattina al Banco di Napoli

Rapinano banca e cliente Il bottino è di 71 milioni

L'intervento delle guardie giurate non è riuscito ad impedire la criminale impresa - I tre malviventi si sono allontanati indisturbati

Rapina di 71 milioni di lire ieri mattina all'agenzia n. 31 del Banco di Napoli, al via delle rapine.

Tre malviventi, tutti a viso scoperto, senza troppe precaute e suonano un auto con congegnato, si sono impossessati dell'intera somma contenuta nella cassaforte dell'agenzia, che ammontava a 65 milioni di lire, e di 6 milioni che un cliente si accingeva a depositare presso la banca.

Intorno alle ore 13, mentre gli impiegati stavano per chiudere gli sportelli, sono entrati nei locali della banca due individui che, fingendosi clienti, hanno richiesto un modulo di vaglia. In quel momento si trovavano nell'agenzia il direttore Mario Costanzo, 5 impiegati e una decina di clienti, mentre i due personaggi fingevano di compiere delle normali operazioni bancarie, uno dei cassieri ha cominciato ad avere dei sospetti e ha chiamato le guardie giurate che si trovavano all'esterno della banca.

Queste, entrate nei locali dell'agenzia, si sono affiancate ai due rapinatori che continuavano a svolgere le loro operazioni. Nel frattempo, giunta l'ora di chiusura, un commesso ha azionato il cruscometro elettrico per chiudere la banca e soltanto a questo punto i due rapinatori, prima che le guardie intervenissero, hanno tirato fuori la pistola intimando a tutti i presenti di non muoversi. Poi hanno disarmato le guardie giurate, che non avevano previsto questa reazione, ed hanno obbligato gli impiegati e i clienti a tenere le mani sui tavoli. Dopo aver immobilizzato tutti sotto la minaccia delle armi, sono andati dal direttore che si trovava in una stanza attigua e gli hanno chiesto di aprire la cassaforte e di farsi consegnare il danaro.

A questo punto è entrato in scena il terzo complice e la vicenda si è alquanto movimentata. Infatti, mentre il terzo rapinatore bussava alla saracinesca ormai abbassata della banca, si è avvicinato un cliente che, per sua sfortuna, aveva deciso di depositare in banca 6 milioni proprio in quel momento.

I malviventi non si sono lasciati spaventare da questa occasione e non contenti del bottino realizzato con estrema facilità si sono impossessati anche del denaro contenuto nella borsa del cliente che non ha potuto far altro che assistere alla fuga

Precisi interrogativi posti dal PCI

Casandrino: la giunta dc accumula solo abusi edilizi

La carriera politica dell'avvocato Rocco Galdieri, al momento sindaco democristiano per adozione a Casandrino, è un esempio tipico del trasformismo che tanta riga ha consumato sulla pelle delle nostre popolazioni. Casandrino è un piccolo centro a nord di Napoli dove almeno 180 abitanti si sono pendolati: una specie di centro dormitorio come ce ne sono tanti alla periferia della metropoli, con una serie di problemi.

Galdieri, presentatosi a capo di una lista civica, vide eletti addirittura otto consiglieri della sua lista con una serie di comunisti, un socialista e un socialdemocratico. In Consiglio si è sempre messo in evidenza per un atteggiamento ostoso e viscerale. Ciò soprattutto nell'ultimo periodo nel quale l'urgenza di risolvere problemi come trasporti, ripavimentazione delle strade, la casa, l'occupazione giovanile, aveva indotto a costituire una giunta con la partecipazione del PCI, PSI, DC col sostegno esterno del PSDI. Mentre manovrava un accanito ostruzionismo per bloccare ogni iniziativa della Giunta, Galdieri contrattava con la DC. Sicché alla fine, nel 1977, col suo gruppo entrò al completo nella DC. Per premio ora fa il sindaco di un municipio costretto da 15 consi-

Su richiesta del partito repubblicano

Consiglio comunale rinviato a martedì

E' saltata la seduta del consiglio comunale che avrebbe dovuto tenersi ieri sera. All'ultimo minuto, infatti, il PRI ha chiesto un rinvio per sopravvenuti impegni di partito.

La prossima riunione si terrà martedì, l'ordine del giorno rimane lo stesso: votazione sulla mozione di sfiducia presentata dal MSI e conclusione del dibattito sul voto del 3 e 10 giugno e sulle prospettive politiche.

La vittima è stata affrontata da rivali che lo hanno crivellato di colpi

Appena rilasciato dalla Questura è ucciso a Forcella da due killer

Mario Raia è morto durante il ricovero all'ospedale - Aveva precedenti per furto e porto abusivo di armi - Un personaggio noto per le estorsioni

In Pretura

Al Maschio Angioino

Continua il processo per l'inquinamento all'Italsider

Incontro al Comune sul problema della SME

La testimonianza di Eduardo Guarnò segretario provinciale della FLM ha riportato distinzioni ieri nella seduta della settimana prima della pretura - dove è in corso il processo per l'inquinamento Italsider - dopo i vari scontri tra i difensori, giunti al punto di costringere il pretore a sospendere la udienza.

Il segretario della FLM ha precisato che il sindaco in tutte le trattative con la direzione della Italsider, soprattutto in quelle che riguardavano la ristrutturazione dello stabilimento, ha tenuto presente 3 precisi obiettivi: investimenti e quindi mantenimento dei posti di lavoro, tutela dell'ambiente nella fabbrica con modifiche che possono migliorarne le attuali condizioni; salvaguardia del territorio circostante al grande complesso.

Le donne metalmeccaniche

L'articolo apparso sull'«Unità», martedì 3-7-1979, intitolato «Sono poche ma ben sfruttate le donne metalmeccaniche» e firmato da Maria Franco, contiene, a parere nostro alcune inesattezze, che sentiamo di dover chiarire.

Nella parte introduttiva dell'articolo si riportano dichiarazioni non addebitabili ai nomi citati poiché gli argomenti trattati e specificamente quello dell'ambiente di lavoro all'Italsider era riportato in termini di testimonianze collettive di episodi realmente accaduti, ma non alle persone citate.

Tutto questo per ribadire che dall'esperienza del seminario «Donne, tra casa e lavoro» organizzato dal Coordinamento donne FLM, di cui tratta l'articolo, sono emersi, tra gli altri e con maggiore forza, i problemi della novità che vivono le donne in fabbrica.

Il Coordinamento donne FLM è impegnato in questi giorni con iniziative specifiche nelle fabbriche, a far risaltare con più incisività questi problemi per porli nell'agenda di risoluzione della politica di partecipazione attiva delle donne e della classe operaia tutta.

COORDINAMENTO DONNE FLM

Le «inesattezze» che le donne dell'FLM lamentano nulla tolgono, come esse stesse riconoscono - alla validità e alla gravità degli episodi da noi riportati.

Era su questo, del resto, che volevamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori. Ed è su questo che ci riproveremo di ritornare, nei prossimi giorni, con più ampi servizi.

La vittima era un personaggio ben noto a Forcella, che compiva estorsioni, che non si fermava davanti a niente e che a chi non pagava era solito sparare.

E' cominciato così un lavoro che ha permesso in qualche ora di lavoro di ricostruire il mosaico della vicenda. Raia uscito dalla Questura è andato ad affrontare i suoi rivali. E questo «regolamento» è stato dovuto probabilmente al fatto che il 29 giugno ci fu una sparatoria in cui rimasero coinvolti due personaggi. Due giorni dopo, domenica 30, la vittima è stato «gambizzato».

Tutto questo fa supporre che da questi episodi, si sia nata la sparatoria di ieri pomeriggio.

Mario Raia era un tipo noto ed odiato a Forcella. Cercava di estorcere denaro a tutti e al minimo accenno di resistenza diventava violento. Questo gli ha procurato molti guai, ma il dottor Perrini, anche se non lo dice è sicuro di aver individuato la pista buona e di avere elementi in grado di individuare al più presto i colpevoli.

Mario Raia era già noto alla polizia. Era stato arrestato infatti per furto, porto abusivo d'arma, guida senza patente. Era stato anche accusato del tentato omicidio di un'attrice della «sceneggiatura» contro la quale aveva sparato nel giugno scorso perché l'amico di questa donna abbandonato non lo aveva pagato.

Si è venuto a sapere che la vittima era un personaggio ben noto a Forcella, che compiva estorsioni, che non si fermava davanti a niente e che a chi non pagava era solito sparare.

VOCI DELLA CITTA'

IL GIORNO

Oggi venerdì 6 luglio 1979. Onomastico: Maria (domani Claudio).

NOZZE D'ARGENTO

Nel giorno scorsi hanno festeggiato 25 anni di matrimonio i compagni Giovanni Siro e Di Leva Anna. Ai compagni giungano gli auguri della cellula PCI frazione Alfa Sud e della redazione dell'«Unità».

LUTTI

E' deceduto a soli 55 anni il compagno Raffaele Berra, vecchio militante comunista, iscritto al partito dal '44. Alla famiglia le condoglianze dei comunisti di San Giovanni e della redazione dell'«Unità».

In un tragico incidente stradale è deceduto Giuseppe Cipullo, di 45 anni, che si era recato a casa a lavoro. Al fratello, compagno Corrado Cipullo, membro della presidenza dell'ARCA, le condoglianze da parte del nostro giornale.

La vittima era un personaggio ben noto a Forcella, che compiva estorsioni, che non si fermava davanti a niente e che a chi non pagava era solito sparare.

te della presidenza dell'ARCA di tutti i cooperatori agricoli della Campania e della redazione dell'«Unità».

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21. Riviera di Chiaia 77, via Merrelliana 148. S. Giuseppe: via Roma 245. Avvocata: piazza Dante 71. S. Lorenzo: via S. Lorenzo 134. S. Pietro: via S. Pietro 134. S. Paolo: via S. Paolo 134. S. Maria: via S. Maria 134. S. Antonio: via S. Antonio 134. S. Francesco: via S. Francesco 134. S. Giovanni: via S. Giovanni 134. S. Luca: via S. Luca 134. S. Matteo: via S. Matteo 134. S. Giacomo: via S. Giacomo 134. S. Michele: via S. Michele 134. S. Donato: via S. Donato 134. S. Rocco: via S. Rocco 134. S. Vito: via S. Vito 134. S. Modesto: via S. Modesto 134. S. Ambrogio: via S. Ambrogio 134. S. Eusebio: via S. Eusebio 134. S. Agostino: via S. Agostino 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. Bona: via S. Bona 134. S. Elia: via S. Elia 134. S. Eustachio: via S. Eustachio 134. S. Prassede: via S. Prassede 134. S. Vitalone: via S. Vitalone 134. S. Anastasio: via S. Anastasio 134. S. Agapito: via S. Agapito 134. S. Felice: via S. Felice 134. S. Adalberto: via S. Adalberto 134. S. Ilario: via S. Ilario 134. S. Siro: via S. Siro 134. S. Andrea: via S. Andrea 134. S. B

Proposte interlocutorie per la giunta sarda

Per il PSI i comunisti devono partecipare al governo regionale

Socialdemocratici e repubblicani non mettono in discussione il ruolo egemonico della DC - Mercoledì prossimo la seduta del nuovo consiglio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I partiti laici sono usciti dal silenzio, ma non per pronunciarsi con chiarezza sulle soluzioni prospettate dal PCI e dal PSI per la crisi regionale. Sia il segretario regionale del PSDI, Umberto Genovesi, che il dirigente del PRI Nino Ruiu, che fa parte della delegazione repubblicana incaricata di condurre le trattative con gli altri partiti, sembrano pronunciarsi per una maggioranza alla Regione che non metta in discussione il ruolo egemonico della DC.

Soprattutto Genovesi è del parere che una giunta con il PCI sarebbe contraria al rispetto dell'indipendenza delle urne. D'altro canto, la preferenza per un rapporto con la DC, una eventuale partecipazione al governo regionale, il ruolo del laico (sarebbe esaltato secondo una corretta valutazione del voto da un nuovo equilibrio con i democristiani, ai quali va chiesto un rinnovamento nel metodo e negli uomini chiamati a gestire la cosa pubblica).

Cosa chiedono in pratica i socialdemocratici? Un nuovo centro-sinistra, più o meno mascherato, più o me-

no interlocutorio, con l'appoggio socialista e addirittura sardista? Questo sbocco dovrebbe avvenire tenendo conto del responso elettorale del 17-18 giugno. Se il PCI è rimasto fermo alle posizioni raggiunte nella settimana legislativa — dice in sostanza Genovesi — non può chiedere di entrare a far parte dell'esecutivo. E' invece preferibile una formula che abbia ancora come fulcro la DC, salvo alcuni rimaneggiamenti.

Non si vede come da una tale formula — imposta sul partito guida democristiano — possano trarre giovamento i partiti laici, che dalle urne sono stati in qualche modo respinti.

Dalle prime battute del comitato regionale democristiano viene infatti, anche ai laici, un segno tangibile di resistenza al cambiamento di rotta. Anzi, dalla reazione del vice segretario regionale dc prof. Giuseppe Meloni, non si avverte neppure dei rischi che si corrono per questa posizione integralista i gruppi dirigenti dell'area laica vengono messi in guardia dalla loro stessa base dall'imboccare il vicolo cieco dentro cui la DC sembra condurre ancora una volta i partiti minori.

Risponderanno vecchie fal-

limentari formule di governo e riesumando l'ogorismo armamentario democristiano. Il vice segretario dc Meloni ha in realtà ripreso la linea di destra, rimarcando un atteggiamento di politica che somiglia molto a una sfida rivolta non solo al PCI, ma all'insieme delle forze democratiche e autonomistiche isolate.

Per uscire dalla crisi attuale e comunque per rompere e superare sul serio la soffocante egemonia democristiana nel governo della regione, si impone più che mai oggi la formazione di uno schieramento di sinistra laico e autonomistico che sia in grado di imporre la politica di piano, secondo le linee tracciate dalla seconda legge della rinascita.

Occorre dare vita ad una seria e rigorosa politica fatta non di parole vuote, di verbosi programmi più o meno avanzati, di belle promesse non mantenute, ma di leggi finalizzate all'occupazione, alla rinascita economica, sociale, civile della Sardegna. Queste leggi ci sono, approvate da anni e mai attuate proprio perché l'esecutivo non ha funzionato, essendo dominato da una DC che ha sempre boicottato le riforme.

I comunisti hanno detto, non da oggi, come bisogna muoversi: la riforma della pastorizia, lo sviluppo e l'ammmodernamento dell'agricoltura, la ristrutturazione dell'industria chimica, il rilancio dell'attività mineraria, la ripresa edilizia, l'artigianato e la media impresa. Se si vogliono raggiungere questi obiettivi, appare indispensabile formare una giunta di unità autonomistica, a partecipazione comunista. La DC non ci sta perché vuole mantenere gli steccati a sinistra e a destra della sua pastorizia, lo sviluppo e l'ammmodernamento dell'agricoltura, la ristrutturazione dell'industria chimica, il rilancio dell'attività mineraria, la ripresa edilizia, l'artigianato e la media impresa.

Se si vogliono raggiungere questi obiettivi, appare indispensabile formare una giunta di unità autonomistica, a partecipazione comunista. La DC non ci sta perché vuole mantenere gli steccati a sinistra e a destra della sua pastorizia, lo sviluppo e l'ammmodernamento dell'agricoltura, la ristrutturazione dell'industria chimica, il rilancio dell'attività mineraria, la ripresa edilizia, l'artigianato e la media impresa. Se si vogliono raggiungere questi obiettivi, appare indispensabile formare una giunta di unità autonomistica, a partecipazione comunista. La DC non ci sta perché vuole mantenere gli steccati a sinistra e a destra della sua pastorizia, lo sviluppo e l'ammmodernamento dell'agricoltura, la ristrutturazione dell'industria chimica, il rilancio dell'attività mineraria, la ripresa edilizia, l'artigianato e la media impresa.

E' stato ufficialmente spiegato dai dirigenti sardi del PCI che «la mancata menzione del PCI nel documento derivato, soprattutto dalla confusione nella quale si è conclusa a tarda notte, la riunione del comitato regionale». Viene altresì ribadito che non si può parlare di formule avanzate nel governo sardo «senza attribuirgli un ruolo adeguato al PCI».

G.P.

Manifestazioni di protesta a Catanzaro

Mesi senza la luce, ora manca l'acqua e il Comune che fa?

Sono scesi in piazza gli abitanti del rione Fortuna Blocco stradale per richiamare l'attenzione sul grave problema — Condizioni igieniche precarie

CATANZARO — Ancora una clamorosa protesta dei cittadini a Catanzaro per la gravissima penuria d'acqua che sta investendo i quartieri. A inscenare la manifestazione, alla quale erano presenti i comunisti, sono stati questa volta gli abitanti del rione Fortuna di Catanzaro Lido, il quartiere marinaro della città, 30 mila abitanti, migliaia di persone in più, ora che si è aperta la stagione balneare.

Il quartiere è da giorni e giorni per tre quarti del suo territorio completamente a secco. Rubinetti nudi nelle case, migliaia di cittadini alla ricerca di un po' d'acqua per i servizi igienici essenziali e per bere. E la storia questa volta investe uno dei quartieri più abbandonati della città, uno di quelli, tanto per intendersi, in cui mancano le opere di urbanizzazione essenziali e persino le strade.

Una situazione che si riflette in tutta la sua pericolosità nelle condizioni igieniche del rione che ormai è solo un alveare di case di antica e nuova costruzione. Una situazione che può far comprendere lo stato d'animo che ha mosso i cittadini alla protesta. Per mesi e mesi, gli abitanti di case popolari di nuova costruzione sono rimasti senza luce elettrica nelle stanze, mentre l'amministrazione comunale del sindaco democristiano Cesare Mule si rigira nella più completa indifferenza.

La stessa indifferenza con cui per giorni e giorni gli amministratori democristiani hanno guardato e stanno guardando alla mancanza d'acqua che sta assillando i quartieri. Da qui la manifestazione a cui hanno partecipato centinaia di cittadini, soprattutto donne, che hanno, verso sera, hanno perfino interrotto il traffico cittadino, sia pure per pochi minuti allo scopo di far capire a tutti a quale punto di esasperazione sta conducendo la fallimentare gestione del sindaco Mule e della giunta democristiana.

Dal corrispondente

REGGIO CALABRIA — Lo sconfortante episodio del colono Natale Scappatura, cacciato dal fondo che coltivava da diciotto anni, ferito gravemente assieme alla moglie da un altro colono, infine tratto in arresto su mandato del giudice istruttore, dottor Cordova, non smentisce il parere diffuso del pubblico ministero e la non obbligatorietà del grave provvedimento, è stato decisamente contestato con dovizia di argomentazioni sindacali e tecnico-giuridiche dai difensori del colono, avvocati Giuseppe Morabito e Paolo Federico e dal presidente della Confcoltivatori Democriti Costantino.

Si tratta di un episodio preoccupante, reso possibile dal raggio di vergognosi contratti atipici ed abnormi che espongono coloni e mezzadri, particolarmente in Calabria, alle repressali padronali ed al loro sistematico sfruttamento. Un colono possiede della terra a fini speculativi e non di miglioramento produttivo delle colture.

E' allarmante, in tal senso, l'atteggiamento di certi magistrati che, ingabbiati da un sistema penale fortemente teso alla strenua difesa del diritto di proprietà, emettono sentenze e provvedimenti che accolgono, quasi sempre, le tesi padronali al punto che, oggi, presso la sezione agraria del Tribunale di Reggio Calabria, esistono circa 1.300 per la sua «spicata ed incontrollata

La vicenda di Natale Scappatura, un anziano di dipinto nel mandato di cattura come un uomo estremamente pericoloso, tanto da imporre l'emissione del mandato per la sua «spicata ed incontrollata

Sviluppi dell'episodio di Reggio Calabria

Per il colono arrestato argomentata replica di avvocati e sindacati

Natale Scappatura è stato cacciato dal fondo e gravemente ferito assieme alla moglie - Un retaggio di vergognosi contratti agricoli - Iniziative della Confcoltivatori

pericolosità», farebbe semplicemente sorridere se non ci trovassimo di fronte ad un lungo e tormentato dramma umano: un contadino analfabeta che non sa di leggi e di doveri, tranne quelli di lottare per difendere la sua stessa sopravvivenza. Scappatura — hanno detto i suoi difensori — è stato tratto in arresto senza mai essere interrogato dal giudice istruttore che lo ha definito socialmente pericoloso soltanto per alcuni lievi precedenti penali (furti aggravati per avere sottratto sterpaglie e fichi d'India).

Gravissima appare, poi, la logica del giudice istruttore che rimprovera polizia e carabinieri di non averlo arrestato mentre estrinseva l'arma selvaggia, fino all'arresto, un anziano di dipinto nel mandato di cattura come un uomo estremamente pericoloso, tanto da imporre l'emissione del mandato per la sua «spicata ed incontrollata

dato causa alla reazione del G.ordano». Il colono che sparò tre colpi di lupara contro Scappatura e sua moglie. Dunque, se il vecchio colono è stato ferito, ciò si deve alle sue sopraffazioni e alla sua gravità e alla sua cattiva condotta dal fondo e costituendosi, poi, parte civile contro il suo feritore) e di coinvolgere, quale responsabile morale delle sue disgrazie, il padrone che rivuole, ad ogni costo ed in tutta fretta, la proprietà non per coltivarla ma per altri fini speculativi.

Per richiamare l'attenzione delle forze politiche e sindacali e della stessa magistratura sulla gravità e sulla estesa dimensione dell'attacco padronale alla colonia, la Confcoltivatori ha annunciato una serie di iniziative fra cui l'organizzazione a Reggio Calabria di un convegno pubblico con la partecipazione degli onorevoli Avolio e Rodotà.

Enzo Lacaria

In Sardegna la peste suina africana sta provocando gravissimi danni e non è escluso che l'epidemia possa estendersi

Duecentomila capi rischiano la distruzione

Le conseguenze per l'economia nazionale: gli USA hanno proibito l'importazione di insaccati dall'Italia - Il contagio avviene attraverso l'utilizzo dei resti di cucina provenienti da aerei con servizi di volo nei Paesi del Sud Africa

Dal nostro corrispondente

NUORO — Ormai per la peste suina africana in Sardegna si parla di epidemia: una infezione virale di carattere zoonotico che riguarda l'intero patrimonio suino della isola. Ciò significa in termini concreti che oltre 200 mila capi di bestiame, per la stragrande maggioranza, sono del tutto inerti e inefficaci per la peste suina.

In Italia la P.s.a. fece la sua comparsa nel '67 in un vasto comprensorio attorno a Roma: si estese nel corso di pochissimi mesi fino alla Pianura Padana. Il rischio che il patrimonio suino nazionale, oltre 10 milioni di capi, corse fu gravissimo. L'iniziativa profilattica basata sull'abbattimento di tutto il bestiame infetto, contagiato o sano degli allevamenti colpiti sortì un efficace risultato.

Anche allora il contagio, come in Portogallo dieci anni prima, dovette avvenire attraverso l'utilizzo dei resti di cucina provenienti da aerei con servizi di volo nei paesi del Sud Africa.

Adesso è la volta della Sardegna: la zona del primo manifestarsi della malattia laica pochi dubbi, il bestiame usufruisce di immondicizie a ciclo aperto, a volte riforniti con i rifiuti di cucina delle navi NATO. C'è una vera e propria contrabbando tra privati e il personale NATO gravante nel Cagliaritano. E qui vengono fuori le responsabilità e le inefficienze degli organi regionali.

La Confcoltivatori di Nuoro

lentissima proprio nella Barbagia e nel Nuorese? «Le autorità sanitarie di fatto sono state lasciate sole dalla Giunta regionale che si è limitata a: si limita tuttora a fare della pura e semplice demagogia», come ha sottolineato il compagno Niddu presidente provinciale. Oggi l'assessore regionale alla Sanità Roich si lamenta che il cordone sanitario istituito fra mare e lago dell'anno scorso è saltato e propone piani demagogici che prevedono l'abbattimento dell'intero patrimonio suino sardo e propone l'abolizione degli allevamenti a pascolo brado.

Tra l'altro l'unico gruppo parlamentare nazionale che abbia presentato un'interrogazione su ciò è stato proprio il gruppo comunista. E' chiaro che bisogna investire della p.s.a. gli organi di governo nazionali: sono necessarie misure di carattere eccezionale che tuttavia siano collimate ai piani e ai programmi previsti nel settore agro-alimentare.

Come ha rilevato il compagno Pani, tra i firmatari dell'interrogazione, nella legge che stabilisce le norme per la formazione dei bilanci è già previsto uno stanziamento destinato alla Sardegna per l'epidemia di p.s.a. Concretamente a cosa bisogna arrivare? E innanzitutto è realistica la proposta dell'abbattimento generalizzato dei suini? O, ancora, è realistico parlare di sostituzione dell'allevamento brado con l'allevamento stanziale in Sardegna?

In realtà bisogna tenere conto del fatto che l'allevamento dei suini nell'isola è fondato sullo sfruttamento di una risorsa naturale che altrimenti resterebbe inutilizzata. Inoltre la recente scoperta di un cinghiale morto di p.s.a. rende insufficiente l'ipotesi dell'abbattimento dell'intero patrimonio suino: i cinghiali, magari come portatori sani continuerebbero a seminare contagio senza possibilità di controllo.

Che fare allora? Intanto alla denuncia dell'inefficienza e della parzialità delle misure adottate dalla giunta regionale e degli assurdi ritardi burocratici che hanno impedito a lungo il risarcimento dei danni subiti dagli allevatori, va accompagnata la richiesta del blocco su immediato della spesa pubblica per consentire l'indennizzo a mano degli allevatori: la richiesta di un piano straordinario per la ricostruzione degli allevamenti: la previsione di recinzioni a largo raggio che isolino gli allevamenti dei suini dai cinghiali; e inoltre una vastissima opera di sensibilizzazione.

Se contravvenzioni alle norme stabilite ci sono state da parte degli allevatori (fatto questo probabilmente alla base del ripetersi del morbo) è stato anche per una mancanza di fiducia proprio negli organi regionali e per la grave incertezza economica e finanziaria sofferta dagli allevatori in tutto questo periodo.

Carmine Conte

Disimpegno dell'ENI per l'ANIC di Gela

GELA — La produzione doveva riprendere a partire da ieri, ma l'impianto non è stato riavviato. La mancata messa in marcia del reparto Isola 8 dello stabilimento ANIC di Gela ha comportato l'aumento delle difficoltà degli esportatori e delle aziende del polo chimico che utilizzano il gasolio.

I sindacati hanno denunciato che il rinvio della riapertura dell'impianto di produzione del gasolio conferma il disimpegno dell'azienda di Stato, che avrebbe orientato i propri programmi tecnico-produttivi in direzione dello smantellamento di questa «linea».

Un incidente avvenuto nei giorni scorsi — anomalie al forno di alimentazione della colonna di installazione — dovrebbe far riflettere, sostengono i sindacati, circa la gravità del progetto di chiudere l'impianto gela: la drammatica carenza di carburante ed il disimpegno dell'ENI rischiano di mettere in crisi una parte importante dell'economia regionale.

Dura stangata post-elettorale

Sensibilmente aumentate le tariffe aeree da e per la Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La stangata post-elettorale è arrivata. Le tariffe sui voli e sui trasporti merci registrano un consistente aumento nel viaggio da e per la Sardegna. Un balzo in avanti dei costi c'era già stato, a dire il vero: dal primo maggio i sardi pagano il dieci per cento in più rispetto alle precedenti quote aeree. Una penalizzazione che però escludeva le linee Cagliari-Roma e Alghero-Roma, perché ritenute le più «sociali». Ma allora si ripartiva già aria di elezioni? I vari ministri elargivano promesse a piene mani. Tutte assicurazioni che hanno avuto il loro acme nelle tranquillizzanti dichiarazioni elettorali di Andreotti. «Abbiate fiducia — disse il Presidente del Consiglio — la Sardegna avrà un trattamento speciale, un occhio di riguardo».

Passata la bagnar elettorale ecco l'occhio di riguardo: i voli più frequentati (in un primo tempo esclusi dagli aumenti) Roma-Cagliari e Roma-Alghero, passano da 32.000 a 35.000 lire. Non basta: sulle altre rotte si registra un ulteriore aumento del dieci per cento.

I conti sono presto fatti. Milano-Alghero, dalle 45.000 lire originarie è passato a 50.000 lire per raggiungere il tetto delle 54.000. Alghero-Cagliari da 14.000 a 17.000 ed infine 18.500; Alghero-Bolo-

gna: 42.000, 46.500, ed oggi 50.000; Alghero-Torino: 45.000, 50.500, 54.000; Cagliari-Torino: da 57.000 a 62.500 per toccare il tetto delle 67.500; Cagliari-Falerno: da 38.500 a 43.500 contro le precedenti 22.400 e 36.500; Genova-Cagliari: da 45.000 a 50.500, a 54.500; Napoli-Cagliari: da 42.000 a 46.500 per raggiungere le 50.000 lire; Milano-Cagliari: ora si paga 67.000 lire contro le precedenti 63.000 lire e ancor prima 57.000; Olbia-Cagliari: da 18.500 a 19.000 per finire a 20.000 tonde; Cagliari-Pisa da 45.000 a 51.000 a 54.500; Olbia-Bologna costa oggi 54.000 contro le precedenti 51.000 e 46.000; Olbia-Milano: 51.000, 57.000, 61.000; Olbia-Roma: 33.000, 36.000, 40.000.

Ora si comincia a sospettare che le promesse pre-elettorali fossero veramente solo promesse. Adirittura la Giunta regionale di centro — per capirci, quella caratterizzata per inefficienza e irresponsabilità di fronte alla crisi sarda — preannuncia tuoni e fulmini. L'imbroghio è troppo grosso e nemmeno i democristiani sardi possono intervenire in difesa degli amici di Roma. Assessori e presidente della Giunta si dichiarano disposti a dar battaglia fino all'ultimo sangue. La Sardegna non deve essere penalizzata, dicono. Staremo a vedere se almeno una volta riusciranno a passare dalle parole ai fatti.

Una valida struttura che potrebbe servire come unità sanitaria nell'Agrigentino

Chiuso da dodici anni l'ospedale di Bivona

Un convegno zonale con la partecipazione dei sindaci e degli amministratori di sedici centri - Fino al 1967 è servito per la cura del tracoma, gestito dai Cavalieri di Malta - Ora è di proprietà statale

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Sindaci, amministratori comunali, rappresentanti di forze politiche e sindacali, rappresentanti di organizzazioni di categoria e cittadini di ben 16 centri della provincia di Agrigento, hanno preso parte ad un convegno zonale svolto a Bivona per chiedere che una delle cinque unità socio-sanitarie stabili costituite dalla provincia di Agrigento sia destinata a Bivona. Il centro dell'Agrigentino che ha tutte le carte in regola per essere al centro di una vasta comunità montana, per altro fornita di una valida struttura.

Questo edificio è stato realizzato sul finire degli anni 50 per curare il tracoma delle zone costiere della Sicilia e del meridione d'Italia che allora costò per la sola struttura miriadi quasi 3 miliardi. Di questi 92 mila metri

quadrati circa 10 mila sono stati coperti con una rachitica struttura che si sviluppa in tre piani. Purtroppo l'edificio è servito fino al 1967 per la cura del tracoma, secondo in Europa per grandezza ed importanza, gestita dai Cavalieri di Malta che, alla scomparsa della malattia l'hanno lasciato nelle mani dello Stato, il quale lo tiene chiuso da ben 12 anni.

Dunque dal 1967 ad oggi questo magnifico ospedale, nonostante le lotte delle popolazioni della zona e nonostante la carenza del posti letto e l'assoluta mancanza nella zona di strutture sanitarie, è incredibilmente chiuso. Restano inutilizzate le sue cucine capaci di servire più di 800 pasti caldi alla volta, le sue immense lavanderie, i suoi gabinetti specialistici, tutto ciò che è necessario per fare funzio-

nare un ospedale di oltre 700 posti letto.

Mentre incredibilmente si continua a morire per mancanza di ospedali, e restano inscolpite le voci di chi chiede la ristrutturazione dell'ex tracomatario e conseguentemente la sua trasformazione in ospedale di zona.

Il convegno zonale di Bivona è stato organizzato per far sì che la vecchia struttura sia ora utilizzata come quinta unità socio-sanitaria della provincia di Agrigento, anche perché recentemente la giunta di governo regionale, e principalmente la DC e il PSI per esigenze clientelari, non tenendo conto della decisione a suo tempo adottata dalla commissione regionale sanitaria di scegliere Bivona come sede di unità socio-sanitaria locale, ha cambiato tutto cercando di favorire interessi campanilistici.

ci elettorali di alcuni comuni vicini.

La decisione di smembrare la zona montana — è stato sottolineato nel corso del convegno — è segno che le autorità regionali non conoscono la geografia della zona montana.

Alberto Trupiano

Ora tocca all'assemblea regionale siciliana stabilire la via definitiva a destinazione dell'ex tracomatario di Bivona che non può restare ulteriormente chiuso.

Alberto Trupiano



Assurda decisione, probabilmente di segno ricattatorio

Chieti: bambina con emiparesi viene espulsa dall'asilo nido

Dal nostro corrispondente

PFSCARA — A Chieti Scalo una bambina con emiparesi, postumi di una emiparesi, cioè di una diminuzione della funzionalità dei muscoli — una condizione transitoria e recuperabilissima anche «soprattutto con la continuità di movimenti e giochi naturali» — è stata espulsa dall'asilo nido, per il quale sarebbe solo «una brutta gatta da pelare».

La decisione è venuta dalla signora Anna La Rovere, delegata ai servizi sociali del Comune di Chieti, che non si tira certo indietro nel fester giare l'anno «del fanciullo» e nella realtà «quotidiana» poi al fanciullo offre rifiuto ed emarginazione. Ma c'è di peggio: sembra che la piccola abbia rappresentato solo un «mezzo di pressione», uno strumento cioè di ricatto nei confronti della madre, dipendente dello stesso asilo nido e rappresentante sindacale: quest'ultimo ruolo avrebbe determinato il comportamento della delegata comunale in questa gravissima ed inaudita «repressione».

Su questa storia ci sarà senz'altro aspra polemica, ma sarebbe sbagliato ridurre il fatto ad «sopruso dettato da una volontà di riaffermazione di un incontrollato potere disciplinare», perché così il ruolo della bambina sarebbe legittimato a puro e semplice strumento e non invece soggetto e vittima. Ciò che ancora una volta si pone con forza è il bisogno soprattutto di una chiara coscienza collettiva.

«L'anno internazionale del fanciullo dovrebbe significare una speranza, collettivamente condivisa che la celebrazione non si risolva in un inutile rituale privo di senso, ma porti contributi di analisi e di azioni concrete». Questa

s. m.

«speranza però, come in questo caso, viene disillusa, mentre si allunga continuamente l'elenco dei bambini che vengono coinvolti in drammi di ogni genere».

s. m.

Era accusato di diffamazione

L'ufficiale d'aviazione assolto con formula piena

CAGLIARI — E' finita con una assoluzione con formula piena la lunga vicenda giudiziaria di Renato Iorio, l'ufficiale di aviazione torinese in servizio all'aeroporto di Elmas, incriminato dalla Procura giudiziaria «per diffamazione a mezzo stampa», in seguito ad una lettera inviata al settimanale «l'Espresso».

La vicenda risale a circa un anno fa. Il capitano Iorio aveva contestato pubblicamente, sulla lettera e la rivista «l'Espresso», l'atteggiamento tenuto dai suoi superiori nei confronti di una manifestazione pubblica organizzata dal Movimento militare democratico sulla questione della nuova normativa della disciplina militare.

Nella missiva il capitano Iorio aggiungeva proprie considerazioni sulla repressione antidemocratica e il rigetto di fascismo nelle aule gerarchiche, senza apparentemente le forze democratiche reagiscono. Considerazioni sicuramente opinabili, ma che comunque rimanevano all'interno di una discussione civile e democratica. Appena conosciuto il contenuto della lettera, la Procura militare aprì una inchiesta, con l'incarico al Iorio l'atto di diffamazione a mezzo stampa e di vilipendio alle istituzioni e alle forze armate.

Sciopero e manifestazioni in tutti i comuni colpiti undici anni fa dal terremoto

La vallata del Belice ferma per un giorno 10.000 in corteo per le vie di Gibellina

In lotta contro le infinite inadempienze dello Stato e della Regione - Hanno sfilato in quello che doveva essere il simbolo della ricostruzione ed è solo una città-fantasma priva di infrastrutture



La comunità slovena del Molise rivendica il diritto di mantenere la propria identità culturale

Due donne di Acquaviva Collecroci con il caratteristico costume sloveno

Per la scuola italiana la lingua serbo-croata non è che un dialetto

Tremila persone in tre paesi confinanti con l'Abruzzo: Acquaviva Collecroci, Montemitro e S. Felice del Molise - Il Municipio diventa Kangellaria

Si sentono italiani, ma non vogliono rinunciare a parlare il loro «dialetto» che ha origini lontane nel tempo e che in lingua viva è composto di 2.000 vocaboli.

Alcuni giovani, pur tra mille difficoltà, e incomprensioni negli ultimi dieci anni hanno affrontato il tema dello studio della lingua ricercandone le origini. Stiamo parlando di 3.000 anime racchiuse in tre Comuni ai confini con l'Abruzzo, la loro lingua è il dialetto serbo-croato, attendono da anni una legge che gli permetta di portare il «dialetto» dentro la scuola, affinché la storia non cancelli secoli di abitudini, di tradizioni, di patrimonio culturale.

Acquaviva Collecroci è il primo dei tre paesi di «minoranza slava» che si incontrano sulla strada. In piazza tanti ragazzi che giocano, scherzano tra di loro (anche qui come nella stragrande maggioranza dei Comuni del Mezzogiorno manca una qualsiasi struttura ricreativa e la Piazza è l'unico luogo di aggregazione per grandi e piccoli), poi qualche giovane e molti sono gli emigrati — e qualche anziano gioca a carte. Negli altri due Comuni, quello di Montemitro e S. Felice del Molise, le scene non sono diverse. In giro vi è la qualche macchina con la targa straniera: sono gli emigrati che cominciano a tornare dal Belgio; nel mese di agosto le torghie saranno ancora straniere, saranno quelli che tornano dalla Germania e dalla Svizzera. Sulla porta del Municipio sopra la scritta in italiano vi è quella in «slavo italiano» che, «Kangellaria».

Ma che cosa fanno, come vivono gli slavi italiani? Lo abbiamo chiesto a due professori di Acquaviva Collecroci, Giovanni Piccoli e Pinuccio Ciccanese. «La maggior parte della gente è definita all'agricoltura, poi il resto sono pen-

sionati e sono in piazza a vendere il sole. Qualche abitazione nuova che vedete in paese è stata ricostruita con le rimesse degli emigrati, il resto sono case vecchie, non ci costruisce più, la gente scappa via nonostante a 40 chilometri ci sia la Fiat».

Nonostante la situazione di reale disgregazione, è chi combatte perché chi rimane in questi Comuni, possa continuare a parlare lo Stokavsko-Ikavo, così si chiama il dialetto serbo-croato che qui viene parlato. Chiedono da anni una legge che ne garantisca l'uso, la Regione Molise ne ha approvata una, ma lo Stato l'ha respinta perché le com-

unità dicono i nostri intellettuali: un problema non può essere dimenticato per l'eternità e occorre che lo Stato predisponga subito una legge in questa direzione sia per noi, sia per quelle migliaia di cittadini della nostra e delle altre regioni italiane che hanno dialetti diversi. Lo Stokavsko-Ikavo si parla in Jugoslavia nella Valle del Natisone, lungo il fiume Neretva tra Spalato e Dubrovnik.

Proprio Dubrovnik sotto il periodo delle Venezia e era una repubblica autonoma e i cavalieri di Malta arrivarono nel «Feudo di Acquaviva» agli inizi del 500. Qui trovarono il territorio deserto in quanto tra il 1453 e 54 vi era stato nel Basso Molise un periodo di pestilenza. Quindi siccome mancavano i coloni, furono fatti arrivare dalla Jugoslavia. Iniziò qui la storia degli slavi italiani.

Poi successivamente arrivarono altri cittadini italiani che impararono facilmente la lingua in questione. I rapporti con il passato degli anni con la Jugoslavia si intersecano solo un secolo fa vennero ripresi (in questi Comuni si ricordano gli incontri frequenti e gli scambi cul-

turali che si sono avuti con i popoli jugoslavi in quegli ultimi anni), dal passato degli anni molti parole sono andate scomparendo o nella migliore delle ipotesi si sono italianizzate. I cittadini nel linguaggio comune non usano più di trecento vocaboli e l'Università, non arriva a 300.

Anche per le abitudini, «i costumi sono cambiate molte cose. Prima ad esempio ci si sposava solo tra cittadini della stessa «lingua» quasi che il problema di cultura e di morte dei Belice. Tante leggi per questa valle, anzi troppe e molte volte in contrasto tra loro, e poi la storia di meno ma più efficienti.

Tanti scandali: è di questa

la nostra lingua. Ciccanese l'altro nostro interlocutore, si sofferma sul problema della scuola. «Abbiamo dei problemi seri perché i nostri ragazzi sono abituati da piccoli a parlare in dialetto, si hanno così dei veri e propri scontri con gli insegnanti che naturalmente non sono tutti dei nostri Comuni. Noi abbiamo dei diversi problemi, dei plurali e dei singoli, manca totalmente l'articolo, per ogni verbo italiano si hanno due declinazioni in dialetto, lo personalmente — continua Ciccanese — a scuola mi sforzo per insegnare anche la nostra lingua, ma come si può continuare in questo modo? Come si può continuare sapendo altrettanto che non lo posso fare istituzionalmente?».

Ecco allora che il problema si pone in termini di riconoscimento di fatto che non può che interessare il governo italiano. In fondo questi cittadini non chiedono nessun privilegio, vogliono soltanto che il loro problema, per quel che concerne la lingua, venga risolto.

G. Mancinone

Dal nostro corrispondente

GIBELLINA — Migliaia di alloggi iniziati e non ultimati, la completa inesistenza di opere infrastrutturali e di urbanizzazione primaria, intere popolazioni costrette a vivere in baracopoli, una dilagante disoccupazione e le infinite inadempienze dello Stato e della Regione hanno fatto scendere ancora una volta in lotta la valle del Belice.

Proclamato dalle tre confederazioni sindacali lo sciopero generale di oggi ha dimostrato la combattività e la tenacia nella lotta di migliaia di persone, che non intendono rinunciare al diritto ad una esistenza umana.

Oggi ogni attività è stata bloccata a S. Ninfà, Saleparuta, Montevulturno, Gibellina e in tutti i comuni della valle che congiunge le province di Trapani ed Agrigento. Manifestazioni si sono svolte ovunque la giornata di lotta e di protesta ha avuto il suo culmine in un grande concentramento nella nuova Gibellina.

Più di diecimila persone hanno sfilato per le vie deserte di questa che sembra una città fantasma: non un abitante, molte le case ultimate ma inabitabili per la mancanza di rete idrica, fognaria ed elettrica, tante le costruzioni lasciate incomplete per mancanza di fondi.

Un corteo silenzioso, com-

Le lotte popolari

La ricostruzione è ricominciata grazie alle lotte popolari, quando nel 1975 sono stati dati più poteri ai comuni che hanno potuto gestire direttamente anche se tra mille difficoltà. Altro che in tre anni le popolazioni del Belice avevano fatto di più di quanto si poteva immaginare.

Dunque la giornata di lotta di oggi è un rilancio della vertenza del Belice, una vertenza che si prolunga ormai da 11 anni e che si trapianta da una parte una popolazione di 200 mila persone e dall'altra gli uomini del governo. E' la storia di una grossa vertenza del Mezzogiorno e quella del Belice hanno deciso di vincere.

La mattina la notizia dell'incriminazione da parte della Procura della Repubblica di Palermo dell'ex presidente della Regione, il democristiano Giannammaro, e dell'ex assessore dei Lavori pubblici Tiepido e di nove funzionari della Regione. Secondo la procura, che li ha indiziati per i reati di falso e di interesse privato atti di ufficio, nel 1973 quando ricoprivano tali incarichi avrebbero imposto aperti favoritismi nella stesura dei piani urbanistici della valle del Belice.

I costi edilizi

Lo sciopero di oggi si prefigge obiettivi precisi. Primo fra tutti quello di riconoscere i nuovi costi edilizi, è assurdo ma ancora oggi i nuovi costi edilizi sono quelli del 1975, ecco perché migliaia di appartamenti non sono ultimati. Lo Stato prevede un finanziamento del cento per cento per la prima unità abitativa, ma non ha provveduto all'adeguamento dei costi di costruzione che sono aumentati in questi anni del 40%. Altro motivo della lotta è quello di creare le opere di urbanizzazione primaria per rendere abitabili i quartieri già pronti. Ma si è detto questa mattina a Gibellina che non bastano le case per la rinascita del Belice quando per lavorare bisogna continuare ancora ad emigrare. Al di là di opere colossali ed impossibili c'è necessità di un piano di interventi economici che tenga conto delle reali condizioni economiche del territorio, prettamente agricolo, per creare posti di lavoro. Non servono le acciaierie, la fabbrica dei tendini di ferro e tante altre cose promesse 11 anni fa, bisogna potenziare le strutture già esistenti che si collegano all'agricoltura e creare di nuove (le nostre cooperative hanno dimostrato che questo è possibile).

Giovanni Ingoglia



Per attaccare i comunisti il PSI inventa «fattacci»

I dirigenti socialisti parlano di accordo DC-PCI in contrasto con il Piano regolatore - In realtà si è consentito a cooperative di lavoratori di costruire case

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La linea del PSI in Calabria è quella di accettare la polemica contro il PCI, e i compagni dirigenti socialisti della federazione di Catanzaro, per non rimanere da una parte e rispetto a questa linea, fanno quel che possono. Ed ecco che così si inventano il «faccio». Il PCI e la DC — va dicendo ormai quotidianamente il PSI su un giornale regionale — sono d'accordo e stanno facendo passare in commissione ed in consiglio comunale la variante al Piano regolatore generale. In particolare i compagni socialisti presenti nella commissione comunale, ce l'hanno con le concessioni rilasciate ad alcune cooperative di lavoratori che hanno un solo torto: quell' di non avere una casa e di volersela costruire, o per lasciare

A Campobasso duemila braccianti cancellati dagli elenchi anagrafici

Dai collocatori di una sessantina di Comuni della provincia - Si aggravano così le già dure condizioni di vita di migliaia di lavoratori della campagna

Dal corrispondente

CAMPBASSO — E' un dramma. Duemila braccianti sono stati cancellati dagli elenchi anagrafici bloccati dai collocatori comunali succubi delle pressioni del servizio provinciale contributivo agricolo. I collocatori e dalle commissioni comunali di collocamento. Si tratta della metà dei braccianti di tutta la provincia. Il comune di Campobasso, che è interessato a questo assurdo provvedimento sono quelli di Campomariano, Colletorto, Mafalda, Montenero di Bisaccia, Pietracatella e Trivento ma il fenomeno interessa nel suo complesso 62 comuni.

Le commissioni di collocamento e i collocatori hanno rinunciato al loro primario compito di difesa delle condizioni di lavoro e sociali dei braccianti più poveri e si sono

schierati con la parte più reazionaria del padronato agrario. Si è voluto forzare — questo è avvenuto solo in Molise — la circolare del ministro Scotti, contestata dai sindacati, per portare un colpo di eccezionale gravità alla condizione di vita di migliaia di lavoratori della campagna tra i più poveri che perdono, se il provvedimento non verrà ritirato, dalle 150 ad un milione di lire in soldi liquidi, oltre all'assistenza e ai contributi assistenziali.

Per sconfiggere questo assurdo provvedimento le sezioni comuniste le organizzazioni di categoria sono già al lavoro per la raccolta dei ricorsi di tutti i braccianti cancellati, si terranno assemblee in tutti i comuni interessati al provvedimento per coinvolgere nella lotta tutti gli altri braccianti non can-

cellati, sia tutti i lavoratori occupati e disoccupati. Si cercherà di far diventare questa battaglia una occasione per riaprire una vertenza con la Regione, da sempre impegnata solo nello sperpero del denaro pubblico e mai nelle battaglie per creare nuovi posti di lavoro. I comunisti in particolare, presenti nelle amministrazioni comunali sia come maggioranza sia come opposizione, presenteranno ordini del giorno sul problema e si chiederà anche la convocazione urgente del consiglio comunale per prendere posizione su quanto sta avvenendo.

Data la complessità e la gravità del provvedimento, con molta probabilità si arriverà anche a una giornata di lotta regionale dei braccianti agricoli.

g. m.

Ma lavoratori e sindacati sono decisi a non fermare gli impianti

Senza kerosene la Liquichimica di Siracusa

Il discusso passaggio all'ENI del gruppo, che fa gola ad una multinazionale USA - 210 a cassa integrazione

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Lungo la fascia costiera Siracusa-Politeo-Augusta una fitta costellazione di ciminiere grandi e piccole sprigionano polveri e rumori martellanti. Ventimila metri di veleno come qualcuno un po' enfaticamente ha scritto. Il veleno è nell'aria ammorbata, negli odori acidi, nelle coste nere di catrame, in quella gigantesca pozza scura che a volte è il mare. Accerchiati da questa barriera infernale, ma pressati anche dall'esigenza di costruire nuovi spazi per ipotetici nuovi insediamenti — gli abitanti di Marina di Melilli hanno già cominciato a sfollare il paese — si sono costituiti in comitato. E' il comitato di Melilli, che ha una miriade di piccole e medie aziende. Una selva di impianti che hanno cam-

biato il volto di questa provincia facendola considerare «miracolata».

Ora i punti forti di questo apparato produttivo vacillano sotto l'incalzare di una crisi le cui dimensioni si fanno sempre più preoccupanti. E' il veleno che si coglie appieno la drammaticità. Una crisi che crea incertezza, ridimensiona livelli di vita, riduce definitivamente acquisizioni, produce disoccupazione e lavoro nero mettendo a dura prova la capacità di tenuta della classe operaia. Sono circa 16 mila gli iscritti nelle liste di collocamento ordinario, mille gli operai in cassa integrazione speciale (che scade tra settembre e dicembre) 250 in cassa integrazione ordinaria, 13 mila i braccianti che non raggiungono le 151 giornate lavorative, circa 10 mila i giovani iscritti nelle liste di collocamento ordinario, 400 i dipendenti Montedison tagliati dall'organico in

meno di due anni. «Faghiamo l'assenza di programmazione che ha consentito una industrializzazione scorretta, un uso distorto delle risorse pubbliche» — dice Nino Consiglio, segretario della Camera di Commercio.

Emblematica di questa crisi che rischia di avere effetti a pioggia è la vicenda Liquichimica, le cui prospettive di ripresa appaiono incerte e gravemente compromesse dal gioco al massacro di gruppi finanziari senza scrupolo e dalla copertura data loro dal governo. La fabbrica di Siracusa, che produceva i liquidi per la raffinazione del kerosene, è stata disposta a fornirglielo dalla Estrema Incertezza e confusione che regna nel gruppo. L'ingresso dell'ENI nel consorzio preposto alla raffinazione del kerosene, con tutti i vantaggi che da tale soluzione discenderebbero: ristrutturazione del gruppo, apporto tecnico gestionale, possibilità di un diretto approvvigionamento di materia prima, diversificazione del processo produttivo in direzione della chimica integrata con conseguente rilancio di investimenti — che sembrava così fatta e osteggiata da consistenza dei lavoratori, si è contrari — dicono — ad allargare l'intervento della mano pubblica nella chimica. Ma la verità è un'altra: è che gli impianti della Liquichimica fanno gola ad una multinazionale americana che subordina la conclusione di questo accordo a un versamento di cento miliardi per aumentare il capitale azionario della Bacton interessata al gruppo Liquichimica. Il versamento è noto tra i lavoratori della Liquichimica come l'«affare Bacton».

Che queste cose siano vere lo ha confermato con brutale chiarezza lo stesso presidente della Bacton, Frank J. Bacton, in una ultima missiva di dimissioni a esecutori imperniati nel ENI se prima non si sceglie il

noto della sua partecipazione al consorzio: non l'AGESCO che si è tirata indietro non l'ENI che si è tirata indietro.

I primi a pagare in questa situazione di incertezza sono naturalmente i lavoratori: 210 sono già stati messi in cassa integrazione ed altri cento lo saranno nei prossimi giorni. Una decisione questa che è stata fermamente respinta dai lavoratori sindacati in quanto non finalizzata ad alcun programma di ripresa (c'è da dire che i lavoratori colpiti dal provvedimento si sono rifiutati di abbandonare la fabbrica che è presidiata da tutte le maestranze).

In un documento sottoscritto dalle forze politiche e della federazione unitaria viene ribadita la decisione sindacale di non fermare gli impianti in marcia assumendosi la responsabilità per quanto ciò possa comportare a livello tecnico e della sicurezza». Dice il compagno Bruno Marzano responsabile operaio del PCI: «Il significato di questa decisione è chiaro: si andrà ad un inasprimento della lotta con azioni sempre più incisive. Se per salvare la Liquichimica c'è bisogno di lotte, bene, lotteremo duramente ricercando il sostegno e la solidarietà di tutti i lavoratori e dell'opinione pubblica».

Altro punto importante del documento unitario è quello che individua nel consorzio Bacton con l'ENI dentro l'unica soluzione che possa dare certezza di prospettiva alla fabbrica. Ferma protesta viene espressa per l'atteggiamento governativo responsabile di creare «un clima di esasperazione difficilmente controllabile», viene chiamata in causa anche il governo regionale cui si chiede un intervento attivo e non di semplice mediazione. Che la DC locale «sparsi» apertamente contro il suo governo è da un lato un fatto positivo, dall'altro conferma la spregiudicatezza di questo partito pro-

to a cavalcare tutte le tigri. «La DC — dice Mario Bosco del consiglio di fabbrica della Liquichimica — deve pensare con atti concreti e visibili questo suo atteggiamento e dimostrare nei fatti che non fa demagogia». Il nodo è dunque politico e spetta al governo sceglierlo positivamente. Si vedrà nei prossimi giorni cosa dirà il governo nell'incontro con le forze politiche e sindacali della provincia di Siracusa.

Salvo Baio

L'ACE di Termoli minaccia il licenziamento di 4 operai

TERMOLI — Minaccia di licenziamento per quattro operai dell'ACE di Termoli. Si tratta di una fabbrica di cavi elettrici sorta circa due anni fa. Doveva impiegare dopo un primo periodo di avviamento alla produzione circa 80 unità lavorative, invece i livelli occupazionali sono rimasti fermi.

Intanto è cresciuta la produzione notevolmente, i lavoratori sono costretti a lavorare vicino a 4 o 5 macchine contemporaneamente, ma nonostante questi rischi, l'azienda non riesce a far fronte alla domanda. Così, invece di aumentare i posti di lavoro, la ditta ha richiesto il turn over.

A questa richiesta dell'azienda i lavoratori hanno risposto che vi è disponibilità anche per il turno di notte, ma questo deve significare un impegno da parte dell'azienda ad assumere nuove unità lavorative. L'ACE a questa richiesta giusta e sacrosanta ha risposto con la minaccia di licenziamento per 4 operai.

A Catanzaro assurda e strumentale polemica a proposito di concessioni edilizie

Antiche catapecchie o per uscire dalla morsa degli alti fitti e dell'incubo degli sfratti. Ecco quindi di cosa sono accusati i comunisti, ed ecco attorno a quali «affari» si sarebbe realizzata la combutta con la DC. Immagino questo, nelle bordate polemiche contro il PCI, i compagni dirigenti della federazione socialista di Catanzaro si guardano bene naturalmente, dallo spiegare. Chi legge le poche righe che giornalmente fanno pubblicare dal foglio regionale, ha così tutto il diritto di pensare a chissà quali speculazioni. E invece è l'esatto contrario.

Ma tant'è. Pur di far esplodere la polemica, i compagni socialisti non vanno più nemmeno tanto per il sottile e non si preoccupano della figuraccia che possono fare allorché le carte che hanno in mano vengono scoperte. Infatti farebbero certamente una figuraccia se dicessero che le concessioni edilizie sono state rilasciate a cooperative di lavoratori e che essendosi esauriti i piani della 167 e non avendo il Comune di Catanzaro più soldi e costretti ad agire su un piano regolatore vecchio di vent'anni.

Ma perché a questo punto torna in scena la variante al piano regolatore. E questa è una storia che il PCI di Catanzaro non può e non deve tacere. Intanto, perché i compagni socialisti non hanno mosso un dito, pur avendo, ormai da tempo, un proprio assessore nel settore dei lavori pubblici, per accelerare l'iter regionale del nuovo piano urbanistico? E poi perché, sino a questo momento, gli unici passi concreti affinché l'iter si completi, li hanno fatti i comunisti?

Inoltre, i compagni socialisti, così prodighi di accuse infuocate contro il PCI, vorrebbero far dimenticare una questione che sta alla base della situazione urbanistica attuale della città di Catanzaro: la mancanza di un piano urbanistico, se la variante al piano regolatore non è ancora vigente, nonostante siano trascorsi dieci anni e se essa, quindi, sarà già superata dalla realtà, perché è stata tenuta nei cassetti da anni e anni allo scopo di addomesticarla a bassi interessi speculativi di quel tipo di personaggio, la responsabilità è anche del PCI e del centro sinist.

Su questi maneggi — come i comunisti socialisti non benissimamente — esiste peraltro un processo giudiziario per interesse privato in atti di ufficio, in cui assieme ai comunisti socialisti sono come imputati tre socialisti. E il fatto più strano a questo punto è che a rimproverare il comunisti sia proprio uno di questi.

Ecco i fatti, ecco su che cosa la polemica del PSI dimostra gambe tanto molli da non reggersi nemmeno per un momento in piedi. Altro che combutta con la DC, perché se così è il PSI deve anche spiegare all'opinione pubblica perché a dirigere l'ente provinciale c'è un socialista eletto con i voti della DC e di un ex missino.

Il problema questo punto è però un altro. I compagni socialisti devono dire, non al PCI, ma ai cittadini e ai lavoratori, per quale motivo la polemica urbanistica battezzata: se per quella che il PCI ha prefigurato nella dura battaglia intrapresa in materia urbanistica, per rendere decente una variante che non essendo ancora vigente e tanto vecchia da risultare impraticabile, oppure se tutti i loro scrupoli e il loro moralismo si stanno consumando facendo la guerra alle cooperative dei lavoratori e alla urgenza che il settore edilizio superi una crisi dalla quale rischia di non sollevarsi più.

Ecco il nodo. Per il PCI è invece necessario che al sidero della DC di prolungare all'infinito lo stato attuale delle cose, in materia urbanistica, si contrapponga una salda politica unitaria.

Nuccio Marullo

Paralizzata la commissione per l'Ente di sviluppo agricolo calabrese

La DC boicotta e blocca le indagini sull'ESAC

Una dura presa di posizione del compagno Tornatore, co-presidente dell'organismo nominato dal Consiglio regionale - Si vuole evitare di fare piena luce - Continui rinvii per la nomina del consiglio di amministrazione

CATANZARO — Mentre per oggi è in programma a Reggio Calabria una importante riunione del Consiglio regionale, con all'ordine del giorno la nomina del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo e della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, si registra, sempre sul tema dell'ESAC, una dura ed energica presa di posizione del compagno Mario Tornatore.

Tornatore, che è presidente della terza commissione consiliare e co-presidente della commissione di indagine

dell'ESAC, dice che: «La commissione di indagine sulla attività dell'ESAC nominata dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno del 4 agosto del 1978 e che avrebbe dovuto concludere i propri lavori entro novanta giorni, è praticamente paralizzata dall'atteggiamento costruttivista del gruppo DC e dallo scarso spirito di collaborazione degli organi dirigenti dell'ESAC. Dopo un avanzamento smentito dei propri lavori, anche per il notevole ritardo con il quale l'ESAC ha fornito, solo in

parte la documentazione richiesta, la commissione da circa tre mesi non si riunisce. «Tutti i tentativi da me compiuti — dice ancora Tornatore — per concordare con il consigliere Lacunara, che con me divide la presidenza della commissione, la riunione della stessa, sono falliti perché il co-presidente Lacunara, con vari pretesti, non ha proccacciato la convocazione del consiglio regionale. Da questo comporta la volontà del gruppo DC, del quale il consigliere La-

nucara è espressione, di boicottare l'attività della commissione ed impedire che si faccia piena luce su alcuni aspetti dell'attività del più importante ente economico della regione, per il cui funzionamento la collettività nazionale e quella regionale spendono oltre ventimila miliardi l'anno e dal quale dipende lo sviluppo della nostra agricoltura.

E' chiaro che per quanto ci riguarda — conclude Tornatore — non consentiamo l'ulteriore paralisi della commissione e mentre denuncia-

mo all'opinione pubblica il comportamento del gruppo DC ci riserviamo, ove fosse necessario, investire della questione il Consiglio regionale, anche perché il boicottaggio della commissione d'indagine si accompagna ai continui rinvii da parte dell'attuale maggioranza della nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'ente. Ho provveduto intanto — informa alla fine Tornatore — a informare di tutto ciò i presidenti dei gruppi consiliari e il Presidente del Consiglio regionale».

Un solo medico, che opera « quando ha tempo »

Rischia di abortire negli ospedali di Terni ... la legge sull'aborto

Esistono anche obiettori « per motivi tecnici » - Una indicativa mostra-denuncia delle donne alla «XX Settembre»

Con una dura «lettera interna»

La sinistra dc in Umbria ora dà battaglia

Franco Ciliberti, giovane democristiano di Città di Castello, molto noto in Umbria per la sua militanza di sinistra nello scudo crociato, legato a quegli ambienti democratici che si raccolgono in qualche modo attorno al teologo don Luigi Spallacci, e Pier Luigi Castellani, vicesegretario della Dc perugina, da sempre esponente della corrente di base, hanno preso ieri l'iniziativa di scrivere una «lettera aperta» indirizzata al loro partito e ai giornali locali per rilanciare con grande forza una battaglia di sinistra nella Dc.

Diciamo subito che alcune affermazioni contenute nella lunga missiva paiono come molto importanti. Basti questo passo: «Non è un macchinismo calcolato di potere che deve animare questo dibattito (Ciliberti e Castellani parlano della discussione post-elettorale ndr) ma la consapevolezza che per la nostra democrazia è fondamentale un Pci europeo, libero da certe scorie staliniste e leniniste, e capace, in un libero confronto democratico di assumersi eventualmente responsabilità di governo».

Ed è per questo — aggiungono subito dopo i due democristiani umbri — che il Pci non può essere rimandato nel ghetto di un'opposizione totale e ciò non si fa con sterili dichiarazioni ma con atteggiamenti concreti.

Su questa linea Ciliberti e Castellani si rivolgono all'interno del loro partito per giungere al chiarimento che ridia al nostro partito slancio e vitalità. Non ci sentiamo di essere integralisti quando individuiamo come una tra le cause più importanti di questo rilancio la creazione di una sinistra Dc chiara e coerente ancorata nella battaglia tra le forze del cambiamento.

E' chiara l'intenzione: dare di nuovo slancio — questa è la sostanza politica della lettera — ad una guerra contro le posizioni moderate e conservatrici della Dc umbra. Sul banco degli accusati c'è la corrente di fanatismo per il nuovo Cronache e quella di nuclei responsabile — se come Ciliberti e Castellani — di una lista elettorale nelle elezioni del 3 e 4 giugno ultraleone ed antiquata.

Unico rimando: «Il nuovo slancio di sinistra e ancora lontano da diventare e il nostro slancio nei confronti della sua dei candidati — qualsiasi slancio ce lo può rinvigorire — è stato una sorta di azione ai proventi del partito nel migliore momento elettorale. Ma quel slancio non era, e da interpretare come convezione di una lista che ha mortificato ogni speranza di mutamento che, nel passato poteva essersi manifestata».

Cio che covava dunque da mesi dentro la Dc sta per uscire con nettezza allo scoperto. Il congresso regionale che presumibilmente si terrà nell'autunno avrà di fronte non pochi problemi. In discussione infatti ci sarà l'intero assetto del partito: linea, strutture, alleanze.

Con il traumatico passaggio della direzione provinciale da Sberna a Roich, dagli spettrali ai fanfaniani, e con l'elaborazione della lista elettorale, frutto della mediazione dei due padri storici, Micheli e Maifatti, nella Dc umbra si è salita a una politica del confronto, unità.

Senza contare che adesso la contrapposizione tra spettrali e fanfaniani è giunta a livelli parossistici dopo il caso Ermini.

Gli amici di quest'ultimo, non è mistero per nessuno, accusano apertamente per tutti gli altri di averlo bocciato per favorire invece il rotondo Filippi nella corsa verso Straburgo. E gli spettrali, peraltro, confermano.

Insomma la spaccatura dentro lo scudo crociato si fa ogni giorno più acuta. Si tratterà di vedere ora quale capacità avrà la «sinistra», non già quella cristallizzata nel gioco delle correnti, ma quella che vorrà

Nuovo appello per «salvare» Giuseppe Capitanucci dal manicomio giudiziario

ASSISI — Prosegue intesa la mobilitazione popolare sia ad Assisi che in tutta l'Umbria per salvare dal manicomio criminale Giuseppe Capitanucci, il giovane di 25 anni, che è il richiamo a più di un mese fa.

Ad Assisi continua la raccolta di firme tra la gente mentre non ci sarà una nuova presa di posizione per chiedere alla magistratura perugina l'applicazione della legge 180 con il conseguente scarceramento del giovane. Ieri è stata la volta di Medicina e Psichiatria democratica che hanno stilato una lettera con un documento comune.

Le due organizzazioni ricordano che negli ultimi otto anni almeno diecimila cittadini umbri sono stati inviati in manicomio giudiziario. Tre di questi vi sono morti (l'ultimo, Enzo Testi di Assisi, un mese fa a Reggio Emilia) tutti per cause violente e in modi restii.

«Ci chiamano — scrivevo Magistratura e Psichiatria democratica — il manicomio giudiziario è solo un luogo di depurazione dei matti» o anche un campo di sterminio? Quali medici hanno permesso con le loro perizie questa deportazione? La magistratura ed i periti hanno mai sentito il bisogno di consultare i servizi psichiatrici di territorio che si sono spinti a lungo di questi pazienti?

«Alla magistratura chiediamo: la revoca dell'ordinanza di rinvio in manicomio giudiziario di Giuseppe Capitanucci per porre fine ad una pace ingiusta. Alle forze politiche chiediamo di muoversi per l'abolizione dei manicomii giudiziari».

Ieri sono pure arrivate due lettere di Giuseppe Capitanucci: una ai medici curanti di Assisi e l'altra al suo parroco don Alessio.

In entrambe il giovane ricorda che sulla via del ritorno era stato ferito da una pallottola che ora a Montepulciano vive in una dimensione subumana.

g. c. p.

Tra la stretta dei contratti e l'assenza di un reale interlocutore politico

I metalmeccanici pesaresi ai cancelli della Montedison

Ieri nuovo combattivo corteo operaio durante le due ore di sciopero provinciale

PESARO — Il bandierone della FLM raffigurante l'ormai famosa «Superman» che, posando e variegando, impugna la scritta «contratti» ha sventolato alto ieri mattina per tutto il tempo della manifestazione indetta a Pesaro dai metalmeccanici: due ore di lotta compatta nel centro del capoluogo, con una attenzione tutta particolare alla sede del padronato, la piazza Lazzarini, l'appendice pesarese della Confindustria.

Tanti e arcinoti i motivi di questa dura lotta condotta anche da altre categorie, dagli edili ai chimici, dai tessili ad altri settori delle industrie. Nessuno di essi ha però prevalso anche ieri i problemi delle due aziende maggiori in difficoltà, quelli oggettivamente più gravi della Montedison e quelli, temporaneamente attutiti per la ripresa del mercato legato alla stagione estiva della Benetton.

Notevoli partecipazioni, molta combattività, una netta caratterizzazione politica, estrema compattezza: su questi, in sintesi, i dati che hanno contrassegnato anche l'iniziativa di ieri.

Il corteo ha interrotto simbolicamente il traffico sul cavalcavia Malfattore che conduce verso via Andrea Costa dove è situata la Montedison, e poi si è diretto fino di fronte ai cancelli della Montedison.

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

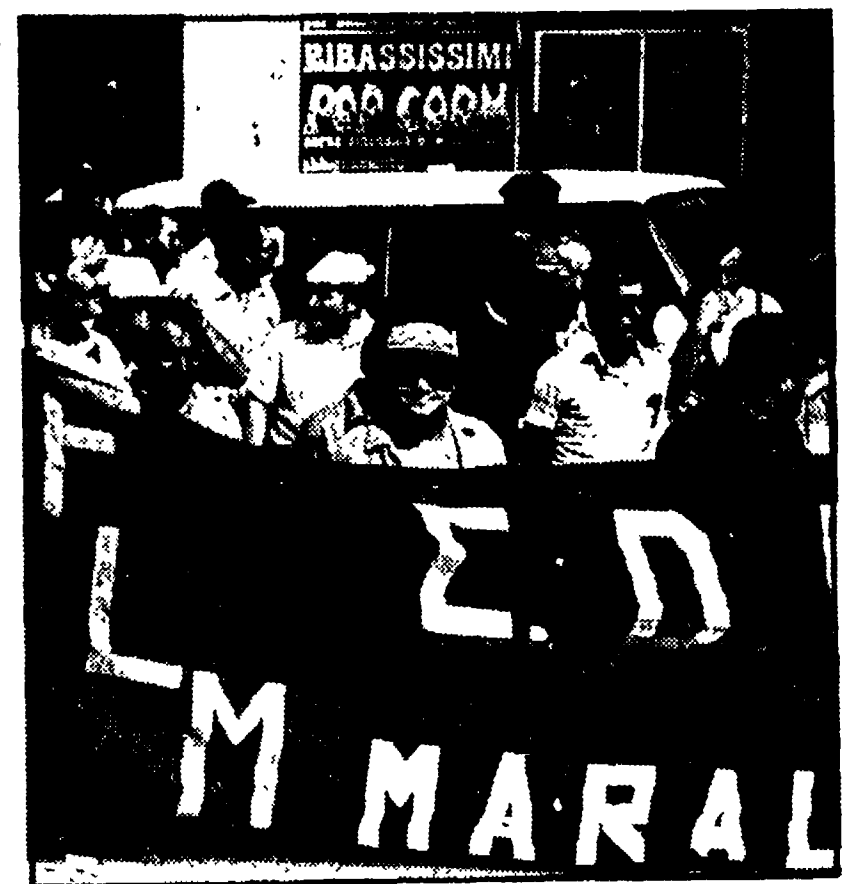
Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

I lavoratori della Montedison si erano riuniti nuovamente qualche giorno fa per fare il punto della situazione produttiva e dell'occupazione in riferimento agli impegni che la direzione centrale aveva assunto.

Il giudizio che i lavoratori rinnovano sull'operato della direzione è assai duro: «Si porta avanti una politica di disimpegno senza alcun progetto e programma di sviluppo del sostegno che i metalmeccanici della zona esprimono ai colleghi in lotta da mesi per la salvezza della fabbrica».

Nonostante le garanzie le banche ritirano i soldi per la «Maraldi»

Il tubificio continua a non poter far fronte a commesse estere per decine di miliardi. Nuovo incontro «a vuoto» a Roma 400 operai rischiano il licenziamento. Quali manovre dietro questo ottuso e assurdo comportamento?



ANCONA — Dopo due anni e mezzo di lotta dura, i 4 mila lavoratori del gruppo Maraldi (400 nel tubificio di Ancona) vedono di nuovo vicino lo spettro della disoccupazione: le banche, che devono finanziare la ripresa, si tirano di nuovo indietro.

Eppure i 500 miliardi che devono sborsare sono ampiamente coperti dall'intervento dello Stato e ci sono sicure garanzie di tassi di interessi molto elevati rispetto ai livelli correnti. E allora, che succede?

«Evidentemente — dice Sarzana, segretario provinciale FLM di Ancona — ci sono tentativi poco chiari, coperti da precise forze politiche. Si vuole buttare a mare l'intero gruppo».

Una situazione drammatica per 4 mila lavoratori, al limite della sopportazione, dopo tanti lunghi mesi di sacrifici e di lotte. Neppure la legge Prodi, quella del supercommissario, serviva a nulla. Anzi sono settimane che il commissario Dori minaccia le dimissioni, senza trovare un interlocutore politico a livello del governo.

Solo gli operai e i sindacati sono stati i suoi riferimenti più certi. Anche l'altro giorno le delegazioni operaie sono andate a Roma, ad un annuncio nuovo con la controparte. Nulla di nuovo. Solite drammatiche ansie per la sorte di 4 mila operai e delle loro famiglie.

Le maestranze — nonostante la tremenda situazione — hanno mantenuto una capacità di controllo e di autodisciplina formidabili. Anzi, le

lotte che hanno realizzato il più delle volte hanno saputo coinvolgere tutta intera la cittadinanza.

Allo stato attuale, il tubificio di Ancona ha commesse per 13 mila tonnellate dalla Unione Sovietica, ed altre commesse dalla Cina. Ebbene se non arrivano i finanziamenti, non sarà possibile lavorarle e si perderanno occasioni preziose. Le fabbriche, come le altre del gruppo, è in piena efficienza produttiva. Ma da due anni e mezzo è praticamente bloccata.

Dice Gambelli, operaio del tubificio di Ancona: «senza finanziamenti non c'è possibilità di ripresa. Noi sapevamo che la ripresa produttiva sarebbe stata lunga e complessa, ma non credevamo che si arrivasse a tanto. Non sono stati sufficienti gli incontri, una legge, la mobilitazione continua e l'interessamento di partiti ed enti locali».

«Niente, tutto questo è stato praticamente inutile. Ci troviamo ancora una volta a dover denunciare una situazione assurda. Abbiamo da lavorare, vogliamo lavorare. Siamo in cassa integrazione e lavoriamo nello stabilimento senza percepire salario».

«Noi operai abbiamo dato tutte le dimostrazioni di capacità e di serietà. E le banche ci dicono ancora di no. Basta ormai, siamo stanchi».

I lavoratori preannunciano giorni di lotta ancora più dura. Sempre Gambelli: «Sappiamo di metter a disagio la cittadinanza, quando siamo costretti a forme di lotta dure. Ma la gente comprende che dopo 25 mesi di lotta, le promesse non mantenute, da essere stati 25 mesi senza salario, siamo obbligati a scendere di nuovo in piazza».

«Chiediamo agli anconetani di aiutarci, di solidarizzare con noi, di capire la nostra gravissima situazione».

All'importante incontro anconetano assente (ovviamente) la DC

Gli operai discutono coi partiti di contratti e governo regionale

Presenti i rappresentanti di PCI, PSI, Sinistra indipendente e PDuP - L'amministrazione locale può e deve dare risposte concrete di programmazione economica

ANCONA — Come è ormai una consuetudine la DC ha disertato anche ieri l'importante incontro anconetano. All'attivo provinciale organizzato dalla federazione Cgil, Cisl, Uil erano stati invitati i rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche per discutere argomenti di estrema importanza e di pressante attualità: rinnovi dei contratti di lavoro e crisi regionale.

Evidentemente su entrambi i punti, la DC ha avuto paura di essere messa di fronte alle sue responsabilità dai lavoratori, sia come partito di governo, schierato completamente sulle posizioni del conflitto, sia come forza politica che si protrae ormai da sei mesi al ministero del lavoro.

Il compagno Garbuglia per il Pci, Gannetti per il Psi, Todde Grande per il gruppo della sinistra indipendente, hanno invitato ripetutamente repubblicani e socialdemocratici ad appoggiare la mozione che i tre partiti di sinistra hanno presentato in consiglio regionale.

«Chiediamo il consenso — ha sottolineato Garbuglia — non perché crediamo in una maggioranza basata sul 51% dei voti, ma perché il governo è indispensabile, perché c'è una soluzione aperta a tutte le forze democratiche, anche alla DC, se vuole rivedere la sua posizione».

Un invito a porre fine alla crisi è stato rivolto alle forze politiche anche da vari consigli di fabbrica, tra cui quelli della zona industriale di Ancona, della Barnocci, del cantiere navale, della Vainer.

«Chiediamo il consenso — ha sottolineato Garbuglia — non perché crediamo in una maggioranza basata sul 51% dei voti, ma perché il governo è indispensabile, perché c'è una soluzione aperta a tutte le forze democratiche, anche alla DC, se vuole rivedere la sua posizione».

Un invito a porre fine alla crisi è stato rivolto alle forze politiche anche da vari consigli di fabbrica, tra cui quelli della zona industriale di Ancona, della Barnocci, del cantiere navale, della Vainer.

«Chiediamo il consenso — ha sottolineato Garbuglia — non perché crediamo in una maggioranza basata sul 51% dei voti, ma perché il governo è indispensabile, perché c'è una soluzione aperta a tutte le forze democratiche, anche alla DC, se vuole rivedere la sua posizione».

Un invito a porre fine alla crisi è stato rivolto alle forze politiche anche da vari consigli di fabbrica, tra cui quelli della zona industriale di Ancona, della Barnocci, del cantiere navale, della Vainer.

«Chiediamo il consenso — ha sottolineato Garbuglia — non perché crediamo in una maggioranza basata sul 51% dei voti, ma perché il governo è indispensabile, perché c'è una soluzione aperta a tutte le forze democratiche, anche alla DC, se vuole rivedere la sua posizione».

Un invito a porre fine alla crisi è stato rivolto alle forze politiche anche da vari consigli di fabbrica, tra cui quelli della zona industriale di Ancona, della Barnocci, del cantiere navale, della Vainer.

«Chiediamo il consenso — ha sottolineato Garbuglia — non perché crediamo in una maggioranza basata sul 51% dei voti, ma perché il governo è indispensabile, perché c'è una soluzione aperta a tutte le forze democratiche, anche alla DC, se vuole rivedere la sua posizione».

Un invito a porre fine alla crisi è stato rivolto alle forze politiche anche da vari consigli di fabbrica, tra cui quelli della zona industriale di Ancona, della Barnocci, del cantiere navale, della Vainer.

«Chiediamo il consenso — ha sottolineato Garbuglia — non perché crediamo in una maggioranza basata sul 51% dei voti, ma perché il governo è indispensabile, perché c'è una soluzione aperta a tutte le forze democratiche, anche alla DC, se vuole rivedere la sua posizione».

Un invito a porre fine alla crisi è stato rivolto alle forze politiche anche da vari consigli di fabbrica, tra cui quelli della zona industriale di Ancona, della Barnocci, del cantiere navale, della Vainer.

«Chiediamo il consenso — ha sottolineato Garbuglia — non perché crediamo in una maggioranza basata sul 51% dei voti, ma perché il governo è indispensabile, perché c'è una soluzione aperta a tutte le forze democratiche, anche alla DC, se vuole rivedere la sua posizione».

Un invito a porre fine alla crisi è stato rivolto alle forze politiche anche da vari consigli di fabbrica, tra cui quelli della zona industriale di Ancona, della Barnocci, del cantiere navale, della Vainer.

Dopo la mozione regionale Pci-Psi-Sin. ind.

Per la crisi la parola è ora ai repubblicani ed ai socialdemocratici

L'iniziativa delle sinistre per una giunta, di fronte all'atteggiamento dc

ANCONA — Adesso, dopo la decisione dei partiti di sinistra di presentare una mozione in consiglio per sbloccare la pessimistica crisi regionale (l'assemblea è convocata questa mattina alle ore 11), la parola passa ai repubblicani e socialdemocratici. A loro è stato rivolto un preciso appello perché consentano la formazione di una giunta.

Ieri mattina il Pci, il Psi e la Sinistra indipendente si sono incontrati con una delegazione del Pri. I repubblicani hanno mostrato comprensione ed una certa apertura. Per quanto riguarda il Psdi l'organismo dirigente regionale ha discusso ieri pomeriggio per decidere l'atteggiamento da tenere.

In una nota congiunta, i partiti di sinistra motivano così la loro determinazione: «di fronte al grave atteggiamento della Democrazia Cristiana e alla impraticabilità di altre ipotesi di governo, tenendo conto dell'esigenza divenuta drammaticamente prioritaria di garantire la governabilità della regione, il Pci, il Psi e la Sinistra indipendente, si assumono direttamente e senza rinvii il compito di dare subito alle Marche un governo in grado di restituire fiducia alla popolazione e di rappresentare un punto di riferimento certo per le forze sociali e le istituzioni marchigiane in questo delicato momento».

«Di conseguenza — continua la nota — il Pci, il Psi e la Sinistra indipendente hanno concordato di presentare una mozione per dar vita ad un governo, che attorno all'obiettivo di superare il grave stato di emergenza e di

utilizzare pienamente il periodo di fine legislatura, per rilanciare il ruolo dell'istituto regionale, ricerche l'apporto di tutte le forze politiche democratiche».

«Perché questo comune impegno possa pienamente realizzarsi, sono necessari il sostegno e la collaborazione delle istituzioni, degli enti locali, delle forze sindacali e sociali presenti nella regione, che in questi mesi hanno concesso la loro collaborazione e le loro sollecitazioni in grado di fornire sollecite ed adeguate risposte alle esigenze e ai bisogni emergenti nella regione».

Infine l'appello ai repubblicani e socialdemocratici, «operando, sulla base di un progetto di emergenza, che partendo da quello concordato in precedenza da tutte le forze, ponga in primo piano l'obiettivo di arrestare il logorismo e di restituire alla regione, ridandogli vitalità nell'esercizio pieno dei suoi poteri, il Pci, il Psi, la Sinistra indipendente e le forze di sinistra ed aperta al contributo ed alla collaborazione delle altre forze democratiche».

«In particolare, preso atto delle gravi precursioni poste in atto dalla Dc, rivolgono un appello al Psdi e al Pri affinché facendosi anche loro direttamente carico della governabilità della regione, e della necessità di impedire il pericoloso ed intollerabile protrarsi di una crisi senza altri sbocchi, assumano un atteggiamento positivo che permetta l'immediato costituirsi di un governo regionale».

Quanto alle sculture di Beverly Pepper da sole costerebbero svariate decine di milioni in acciaio, ma a questo ha pensato la Terzi, salvo ricevere poi in cambio dall'artista modelli per proprie produzioni. E a Toddi cosa rimarrà?

Il settembre le sculture se ne andranno in Usa, ma la Pepper lascerà un progetto per una sorta di «non teatro» che gratuitamente l'impresa Toddi realizzerà su un terreno di proprietà del Comune. Insomma Arteconferenza, ai di là del contributo culturale, lascerà anche tracce visibili del suo passaggio.

Quanto alle sculture di Beverly Pepper da sole costerebbero svariate decine di milioni in acciaio, ma a questo ha pensato la Terzi, salvo ricevere poi in cambio dall'artista modelli per proprie produzioni. E a Toddi cosa rimarrà?

Il settembre le sculture se ne andranno in Usa, ma la Pepper lascerà un progetto per una sorta di «non teatro» che gratuitamente l'impresa Toddi realizzerà su un terreno di proprietà del Comune. Insomma Arteconferenza, ai di là del contributo culturale, lascerà anche tracce visibili del suo passaggio.

Quanto alle sculture di Beverly Pepper da sole costerebbero svariate decine di milioni in acciaio, ma a questo ha pensato la Terzi, salvo ricevere poi in cambio dall'artista modelli per proprie produzioni. E a Toddi cosa rimarrà?

Il settembre le sculture se ne andranno in Usa, ma la Pepper lascerà un progetto per una sorta di «non teatro» che gratuitamente l'impresa Toddi realizzerà su un terreno di proprietà del Comune. Insomma Arteconferenza, ai di là del contributo culturale, lascerà anche tracce visibili del suo passaggio.

Quanto alle sculture di Beverly Pepper da sole costerebbero svariate decine di milioni in acciaio, ma a questo ha pensato la Terzi, salvo ricevere poi in cambio dall'artista modelli per proprie produzioni. E a Toddi cosa rimarrà?

Il settembre le sculture se ne andranno in Usa, ma la Pepper lascerà un progetto per una sorta di «non teatro» che gratuitamente l'impresa Toddi realizzerà su un terreno di proprietà del Comune. Insomma Arteconferenza, ai di là del contributo culturale, lascerà anche tracce visibili del suo passaggio.

Quanto alle sculture di Beverly Pepper da sole costerebbero svariate decine di milioni in acciaio, ma a questo ha pensato la Terzi, salvo ricevere poi in cambio dall'artista modelli per proprie produzioni. E a Toddi cosa rimarrà?